

Sul presidente il Psi adesso è cauto e fa appello alla responsabilità. Altolà del Pri La Dc porta il caso in direzione. Consegnato al Parlamento il testo per l'impeachment

## Ora Cossiga è più solo E il Pds presenta i capi d'accusa

### La scossa è stata salutare

RENZO FOA

**P**arole sante, quelle scritte ieri da Indro Montanelli nell'editoriale del suo *Giornale*. Parole certamente rispettose verso Cossiga, ma non per questo meno decise nel dargli, fin dal titolo, un «alt» e nel consigliargli di riporre il piccone, prima che tutti finiscano per essere contagiati dal diritto di imbracciarlo. Sono parole misurate e consigli preoccupati che vengono da uno dei pochi grandi saggi rimasti in questo paese. Tanto più mi ha colpito, allora, un passaggio di quell'editoriale che cito testualmente: «L'on. Occhetto non ha in mano molte carte per giocare all'incriminazione del capo dello Stato. Ma è lei, Presidente, che ora glielie fornisce chiamando i carabinieri a giudici ed arbitri di fatti e situazioni che non li riguardano». Mi ha colpito questo passaggio perché tocca, in modo davvero insospettabile, un punto decisivo di questa fase della crisi italiana. È il fatto che la decisione presa dal Pds — per quanti dubbi abbia incontrato e per quante opposizioni abbia sollevato anche tra chi è schierato su un fronte riformatore — ha avuto già in partenza il merito di modificare i connotati di uno scontro politico ed istituzionale che stava diventando una pura e semplice deriva verso la disgregazione. Ha avuto, cioè, l'effetto di chiamare, nel giro di pochi giorni, tutti i protagonisti di questo scontro a cominciare a scoprire le carte. In un'accelerazione progressiva — questo è vero — della crisi, con la punta drammatica raggiunta nelle ore successive al pronunciamento del Cocer dei carabinieri, ma soprattutto rendendo più chiaro che il senso del conflitto aperto non investe solo questo o quel partito, questa o quella zona dell'opinione pubblica, questo o quel settore delle istituzioni, ma l'insieme della prospettiva che questo paese potrà darsi, oltre la stretta in cui vive e che vivrà ancora nei prossimi mesi. Ora è davvero difficile dire che l'avvio della procedura per l'impeachment non abbia dato una scossa salutare, non abbia posto allo stesso presidente Cossiga e ai partiti un problema di chiarezza. In primo luogo verso la gente.

**C'**è o no adesso all'ordine del giorno in modo più netto l'esigenza del rispetto delle regole? Non colpisce che nel giro di poche ore — accanto all'autorevole «alt» di Montanelli — lo stesso Psi, cioè uno dei settori maggiori del partito del presidente, si sia sentito obbligato a invitare tutti, Cossiga compreso, al silenzio? E che l'on. La Malfa ieri si sia finalmente deciso a rompere gli indugi, avvertendo il presidente stesso che ormai «siamo ai limiti»? In altre parole con il passar dei giorni, davanti alle reazioni del capo dello Stato, ormai ossessivamente offensive verso i dirigenti del Pds, davanti a quella «grande confusione sotto il cielo» di cui ha parlato ieri Craxi, davanti ai pericoli di una disgregazione più ampia che tutti ormai sorgono, dopo l'avvertimento venuto dal Cocer dei carabinieri, si fa strada la consapevolezza di una risposta capace di porre fine alla logica dello smantellamento dello Stato, quella che può portare, al di là delle intenzioni, agli sbocchi più imprevedibili. Che questa consapevolezza cominci a toccare il mondo politico nel suo insieme, dalle forze riformatrici al «ventre molle» della Dc, è importante. Anche se viene dopo la consapevolezza che già affiora nella società, in quella società che già produce i suoi anticorpi al legittimo, quando si organizza per resistere alla mafia o per costruire nuovi strumenti di risposta sociale e civile. Quella società che stenta ad apparire in una radio e in una tv occupate dal Quirinale, ma che ha già posto il problema decisivo del rispetto della legalità per costruire nuove regole.

## «Per il cinema» Gran consulto alla convention

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI

**R**OMA. Si è aperta ieri a Roma la convention del Pds «Per il cinema». Un titolo coraggioso e contro corrente (lo hanno sottolineato in tanti) per una «due giorni» tutta dedicata ai problemi della cinematografia italiana, ma aperta a tematiche politiche e culturali anche più ampie, come ha dimostrato l'intervento di Achille Occhetto. Il segretario del Pds ha invitato il mondo del cinema a partecipare alla «battaglia per la democrazia, alla difesa della libertà costituzionale in corso in questo momento nel paese». In precedenza, dopo l'apertura dei lavori con la relazione di Ettore Scola, avevano parlato Gianni Borgna, il presidente della Rai Manca

(che ha riconosciuto l'esigenza di correttivi per la legge Mammì), il ministro del Turismo e spettacolo Tognoli, il presidente dell'Agis Badini, e tanti, tanti altri. L'Ariston era stracolmo, si può dire fin d'ora che la convention è stata un successo, per quantità e qualità di partecipazioni: c'era, letteralmente, mezzo cinema italiano. Presenti fra gli altri Bertolucci, Bellocchio, i Taviani, Rosi, Lina Wertmüller e tanti altri. Federico Fellini ha inviato un messaggio di adesione. Oggi seconda giornata: in programma le videointerviste con il ministro francese della Cultura Jack Lang e con alcuni cineasti Usa. Chiuderà i lavori Walter Veltroni.

A PAGINA 19

Cossiga attacca ancora il Pds e parlando di «provocazioni» di Palazzo Chigi smentisce che Andreotti si volesse dimettere per il caso Cocer. Ma le sue ultime esternazioni sembrano isolarlo. Mentre i parlamentari del Pds rendono note le motivazioni dell'impeachment, anche La Malfa prende le distanze: «Siamo al limite, parla troppo». Anche Craxi sembra cambiare atteggiamento e rivolge a tutti un invito al senso della misura.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO MISERENDINO

**R**OMA. C'è stata «una provocazione politica da parte di ambienti di palazzo Chigi». È questa l'ultima esternazione di Francesco Cossiga che a non meglio identificati provocatori attribuisce il «falso» delle dimissioni minacciate da Andreotti per il contrasto col Quirinale sul Cocer dei carabinieri. Il presidente ha parlato ieri a una trasmissione di Giuliano Ferrara, attaccando nuovamente il Pds e i «giuristi di palazzo» che lo criticano. Ma Cossiga sembra ora più isolato. Mentre i parlamentari del Pds spiegano i contenuti della messa in stato d'accusa, anche La Malfa e Craxi sembrano

cambiare atteggiamento. Il segretario repubblicano dà un giudizio più negativo del passato: «Siamo al limite — afferma — il presidente parla troppo». Craxi, pur mettendo sullo stesso piano le picconate del Cocer e lo sciopero dei magistrati, fa un appello alle responsabilità, rivolto espressamente a tutti, capo dello Stato compreso. Occhetto afferma: «Ora siamo meno soli». Anche nella Dc frattanto crescono i mugugni contro il presidente. Martedì si riunirà la direzione che potrebbe mettere all'ordine del giorno proprio la situazione dei rapporti col presidente.

ALLE PAGINE 3 e 4

## Il governo «salva» l'equo canone Non sparirà più

Poche righe nella legge di modifica dell'Invm «salveranno» l'equo canone. Avrebbe dovuto essere abolito con l'entrata in vigore dei nuovi estimi catastali — e cioè dal primo gennaio '92 — ma non sarà così. Proteste dei piccoli proprietari, il ministro dei Lavori Pubblici, Prandini, dice di non saperne nulla. Finanziaria: slittano ancora i tempi di approvazione. Lottizzati gli handicappati da assumere nel pubblico impiego.

RICCARDO LIQUORI

**R**OMA. «Con la entrata in vigore dei nuovi estimi catastali deve considerarsi decaduta la legge 392». Con queste parole, nel 1978, la legge sull'equo canone decretava la data della sua «morte». Appena entrati in vigore i nuovi estimi, appunto. Ma non sarà così, i valori catastali partiranno dal prossimo primo gennaio (dopo tredici anni...). L'equo canone però non sparirà. Nella nuova legge sull'Invm poche righe messe

in fondo all'ultimo articolo abrogano quel passaggio della normativa sull'equo canone. Non se ne era accorto praticamente nessuno, neanche il ministro dei Lavori Pubblici Prandini (almeno così dice). Forti proteste dei piccoli proprietari di case. Continua intanto, a rilente, la kermesse della Finanziaria. Reintrodotta la chiamata nominativa per gli invalidi civili da assumere nella pubblica amministrazione.

A PAGINA 15

Terrore nella città storica: l'armata federale è tornata ad attaccare dal mare e dalle colline. Furioso l'emissario dell'Onu. Gli Usa applicheranno le sanzioni economiche

## Di nuovo bombe su Dubrovnik

TONI FONTANA

**D**ubrovnik di nuovo nel terrore. Ieri mattina l'armata federale ha iniziato un violento cannoneggiamento, dal mare e dalle colline che sovrastano la città, colpendo il centro storico, il porto e le zone residenziali. Drammatico appello all'opinione pubblica internazionale dell'inviato dell'Onu De Mistura intrappolato nella città dalmata. «Furioso» si è detto Cyrus Vance, l'emissario speciale delle Nazioni Unite che ha considerato «deplorevole» la prosecuzione dei combattimenti in Jugoslavia in presenza dell'Onu. Bloccata nei pressi di Dubrovnik una nave noleggiata

dalla Cee e dal governo francese con un carico di aiuti umanitari. Prosegue l'offensiva federale contro Osijek e i centri vicini. Il dipartimento di Stato Usa ha deciso l'applicazione di sanzioni economiche contro la Jugoslavia giudicando «irprovvisi» i prolungati attacchi dell'armata federale contro obiettivi civili. «Il ricorso prolungato all'aggressione con la forza e all'intimidazione contro la Croazia e la Bosnia da parte dei governanti serbi e dei loro alleati — ha detto un portavoce Usa — costituisce l'ostacolo maggiore per una soluzione pacifica».

A PAGINA 11

«Tra picconate e inefficienze il paese perde fiducia in se stesso»

## Allarme Censis: quest'Italia si autodistrugge

L'Italia non vuole più costruire, perché non crede più nelle istituzioni, nei partiti e in se stessa. Viviamo in un paese che punta alla de-costruzione e dà picconate al sistema. Il venticinquesimo rapporto Censis descrive un'Italia senza speranze e senza virtù, edonista ed oblativa, che non punta più al suo sviluppo, ma si accontenta di quello che ha. Il rimedio sta nella «severità di patria» e nelle «medie virtù».

### Militari in esubero I perché del malessere

ROSCANI TUCCI

**R**OMA. Da una parte c'è il Cocer dei carabinieri. Dall'altra il malessere dei militari. Non sono la stessa cosa, ma si toccano e rischiano un pericoloso cortocircuito. Che succede nelle forze armate? Molti i problemi vecchi, moltissimi quelli nuovi. Cominciando dal fatto che nell'ultimo anno ventimila militari sono stati trasferiti in condizioni difficili, senza alloggi e in caserme vecchie e disagiati. Ora arriva il nuovo modello di difesa. Non c'è più il nemico e ventimila tra ufficiali e sottufficiali sono di troppo. I perché della frustrazione.

A PAGINA 7

RITANNA ARMENI PIETRO STRAMBA-BADIALE

**R**OMA. L'Italia non crede più. Punta alla «decostruzione». Ed è picconata al sistema. Il Censis fa un'analisi impietosa della situazione sociale e descrive un paese che non vuole più migliorare e migliorarsi, senza speranze e senza virtù, che ha rinunciato a vincere, che si accontenta di quello che ha, che è in parte edonista in parte oblativa. «Al credere — scrive il Censis — si è sostituito il demone della decostruzione, il gusto di dare picconate, la voglia «di smontare tutto» l'assetto dei costituzionali, i partiti di massa, i grandi sindacati, gli ordinamenti regionali». Un forza de-

costruttiva «che prima veniva dai movimenti che insediavano dal basso le istituzioni oggi scende dall'alto più che salire dal basso». Fra le cause di tutto ciò la «perdita dei poli» la fine di quei principi, gerarchie e valori nella cui scelta si definivano gli individui e anche la società. Fra i rischi: lo Stato e le burocrazie che si rafforzano, la morte di partiti, sindacati e autonomie, la spinta all'appropriazione, le lotte fratricide. Ed i rimedi? «La severità di patria» che si contrappone alla tradizionale «carità di patria» e l'esercizio delle «medie virtù».

A PAGINA 8

### Arriva il gelo e farà ancora più freddo

L'Italia è stretta in una morsa di gelo. Una massa d'aria fredda proveniente dall'Ucraina ha portato «sottozero» l'intera penisola. E nei prossimi giorni la temperatura minima media dovrebbe abbassarsi ulteriormente di due-cinque gradi. Piogge e neve ovunque, anche sulle regioni meridionali. Prima ondata d'assalto degli sciatori alle stazioni invernali e alle piste, anche appenniniche. Mari molto mossi.

A PAGINA 10

### Clamorose dissociazioni nel Pds di Milano?

Clamorose dissociazioni nella Quercia milanese? L'ipotesi è emersa ieri, durante un incontro promosso dall'ala riformista per illustrare la propria dislocazione dalla linea adottata dal Pds sulla crisi al Comune. Tra gli altri per l'ala «dura» è intervenuto Piero Borghini, disposto ad appoggiare «individualmente» una maggioranza con il Psi e la Dc. L'ala «morbida», magari, è invece disponibile a lavorare all'interno del partito perché «cambi rotta».

A PAGINA 4

### Maastricht: paura di un fallimento

Le critiche di Jacques Delors al progetto di Unione europea rendono furioso l'Eliseo e la paura di un mezzo fallimento a Maastricht cresce: al punto che nelle ultime ore anche la conacca Gran Bretagna lancia messaggi distensivi: «La formula dell'opting out generalizzato ai 12 per la moneta unica non sarà un problema, ci accontenteremo di un protocollo aggiuntivo che riguardi solo noi». Spadolini: «Strasburgo non ha un ruolo adeguato».

A PAGINA 13

### Un tir si rovescia e a Roma è il caos

È bastato un incidente, avvenuto peraltro la scorsa notte, per mandare in tilt il traffico romano per tutta la giornata di ieri. Un Tir si è ribaltato in una galleria della tangenziale che porta all'autostrada Roma-L'Aquila, ostruendo le due carreggiate. Con il passare delle ore l'ingorgo ha raggiunto il centro della città. La galleria è stata riaperta dopo le 19 di ieri. L'assessore comunale al traffico, interpellato in serata: «Incidente? Quale incidente?».

ALLE PAGINE 10 e 23

«Quella notte a Palm Beach avevo le finestre aperte ma non ho sentito urlare nessuno»  
Emozione in aula per la rievocazione dell'assassinio di Bob. Un errore dell'accusa?

## Ted Kennedy: «Non vidi, non so»

Chiuso il lungo e drammatico capitolo dell'interrogatorio della vittima, il processo di Palm Beach ha visto l'entrata in scena di un altro grande protagonista: Ted Kennedy. Del fattaccio il senatore non ha saputo nulla fino a quando, la mattina del lunedì successivo, è ripartito dalla villa di famiglia per tornare a Washington. Tutto qui. Le finestre della sua stanza da letto erano aperte ma Ted non ha sentito neppure un grido.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**N**EW YORK. Presentandosi nella giacchetta dei testimoni nella sua miglior forma Ted Kennedy ha rivelato una verità risaputa eppure evidentemente sepolta sotto il peso della storia che porta sulle spalle: la sua partecipazione agli avvenimenti del 30 marzo è stata, da un punto di vista fattuale, di assai scarso rilievo. Ed in questo spirito egli ha ieri tranquillamente risposto a tutte le domande. Quella sera ha bussato alla porta della stanza dove il

figlio Patrick e Willie si apprestavano a coricarsi e li ha invitati ad una uscita notturna. Qualche bicchiere in un locale affollato, un breve ed insignificante incontro con l'accusatrice presentatagli dal nipote. Poi il ritorno a casa. Del fattaccio nulla. Il senatore non ha sentito niente, neppure un grido anche se tutte le finestre della villa erano aperte. Nel corso della testimonianza rievocato pure l'assassinio di Bob Kennedy.



Edward Kennedy

## I fantasmi dell'avvocato

GIANNA SCHELOTTO

**A** proposito del caso Kennedy una condanna l'avrei già emessa, colpevole. No, non il giovane Willy per il quale è giusto aspettare altre pronunce, ma quella parte di me, insidiosa e partigiana, che pretende di decidere con le viscere e che sarebbe pronta a sostenere che la ragazza ha ragione, che è sincera, che racconta solo e tutta la verità.

Sono colpevole perché continuo a pensare, senza ombra di razionalità, che in casi di stupro l'oggettività maschile diventa cieca e sorda e solo la testimonianza di una donna lacrimata dal dolore e dall'onta subita può essere «misura» dei fatti. Che questi non siano grandi argomenti lo capisco ogni volta dimostrarlo, le donne possono tutt'al più raccontare. Ed è questo che nei processi per stupro rende così ambigui e sfuggenti le ragioni e le colpe, le vittime e gli aggressori.

Forse quell'espressione fredda e scostante del ragazzo Kennedy è dovuta solo al taglio stretto e sottile della sua bocca — un dato fisionomico, non un tratto da razza padrona — e lo schieramento in forze della sua grande famiglia è solo il segno di forti legami d'affetto, non l'esibizione di un potere schiacciante e intimidatorio. La ragazza, infine, potrebbe essere animata da sentimenti vendicativi e da ambizioni di vendetta.

Tutto questo mi dico, eppure, anche se mi sforzo di non assolverla con aprioristiche emozioni, sento che quella ragazza è comunque, in questa vicenda, la più debole, la più esposta. E penso alla grande maecchia grigia che c'è tra lei e noi quando la tivvù ci collega con quel remoto tribunale. Si tratta all'apparenza di un semplice ed opportuno accorgimento tecnico per non offrire — urbi et orbi — il viso della giovane donna alla casalinga morbosa dei teletenti. Ma quella fastidiosa ombra scura che vela la ragazza violata (o sedotta tale) sembra il simbolo mutevole e sfuggente delle tante cose più oscure e profon-

de che una violenza sessuale mette in gioco.

È — quella macchia — un simbolo del troppo ampio margine di dubbio che si insinua sempre nei processi per stupro, dove il confine tra il vero ed il vissuto è così pericolosamente labile ed incerto. È la vischiosa barriera che ancora impedisce ad un uomo e ad una donna di comunicarsi in forma «scoperta» i propri sé ed i propri no. È infine il nodo di contraddizioni e di equivoci che esistono tra la sessualità maschile e quella femminile: la prima che ha bisogno, sempre, dell'evidenza sciacciante, la seconda che per sua natura si nutre di allusioni e di sensazioni. Gli uomini devono ogni volta dimostrarlo, le donne possono tutt'al più raccontare. Ed è questo che nei processi per stupro rende così ambigui e sfuggenti le ragioni e le colpe, le vittime e gli aggressori.

Cinque miliardi — dollaro più dollaro meno — pare abbiano dato i Kennedy all'avvocato Ray Black per difenderlo il proprio rampollo dell'infamante accusa. E francamente, per quella cifra il signor Black avrebbe potuto sforzarsi un po' di più che chiedere in aula alla signora il «grado» di erezione del presunto «stupratore» al momento dei fatti. «Non ricordo» ha detto in lacrime, e in questo almeno le si dovrebbe cridere perché nel corso di un rapporto erotico, consensuale e no, la «misura» dell'erezione è un problema centrale per gli uomini. Le donne, specie se stanno subendo violenza potrebbero aver altro a cui pensare che la qualità della loro prestazione. Ecco ancora la maecchia grigia dell'incomprensione e dell'incomunicabilità: Black interroga una donna con linguaggio, cultura e fantasmi da uomo.

Tra pochi giorni ci sarà il verdetto e, forse, giustizia sarà fatta. Ma non basterà nemmeno questa sentenza, quale che sia, a cancellare l'ombra grigia che ancora incombe sugli uomini e le donne, e sul loro bisogno di amarsi.



Il centro storico di Dubrovnik bombardato dall'esercito federale

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Droga: muoversi

LUIGI CANCRINI

Si è tenuto nei giorni scorsi a Zurigo, l'incontro con le città europee che hanno deciso di confrontarsi in modo nuovo con il problema della tossicodipendenza...

Affrontato e discusso da punti di vista molto diversi (sanitario economico, morale e filosofico) il nodo da sciogliere è stato ancora una volta quello degli atteggiamenti da tenere nei confronti della persona che si droga...

In Olanda, prima di tutto, dove i programmi basati sulla distribuzione delle piastre di farmaci sostitutivi e di strumenti utili alla prevenzione delle malattie infettive...

Sin qui i dati che costituiscono, senza alcun dubbio, un sostegno importante dal punto di vista scientifico e culturale, per l'idea di chi spinge, nel Parlamento e nel paese, verso una discussione laica...

L'atto di accusa di Karl Popper contro Andrej Sacharov divide storici e intellettuali. Le opinioni di un ex consigliere personale di Krusciov e di uno storico delle idee

Burlatsky: «Costruì la Big Bomb ma dopo è diventato un eroe»

MILANO Fedor Burlatsky tra il 1960 e il 1964 fu al fianco di Nikita Krusciov fu il suo speechwriter...

pensava soltanto all'obiettivo di raggiungere la parità cioè la possibilità del secondo colpo per la semplice ragione che gli Stati Uniti avevano sistemato stazioni di missili con testate nucleari in Turchia...

A Burlatsky chiediamo che idea si è fatto del ruolo di Sacharov allora, quello per cui Popper gli addebita responsabilità criminali...

Elena Bonner la vedova di Andrej Sacharov, respinge con sdegno le accuse mosse da Karl Popper all'attività del fisico nucleare sovietico fino al 1961...

GIANCARLO BOSETTI

accuse fatte da Popper «Io penso soprattutto alla responsabilità che si è assunto di fare la Big Bomb Non so di questo piano di trasporto con il siluro non so se fosse coinvolto in questo perché era un progetto veramente terribile...

Quanto al fatto che Sacharov si sarebbe occupato del problema tecnico di come trasportare questa bomba sugli Stati Uniti Burlatsky afferma di non saperne nulla...

che lei ha davanti dove racconto di Oppenheimer e Teller negli Usa e in Urss di Petr Kapsa che si rifiutò di prendere parte al lavoro per la bomba atomica...

La democrazia afferma che lo stesso tipo di accuse fu discusso già prima dell'assegnazione del Nobel per la pace a suo marito e fu ripreso dal «Giornale storico militare», che definisce una delle pubblicazioni «più fasciste di tutta l'Urss»...

nyok basata sulla idea che le armi atomiche sono deterrenti ho mantenuto la mia opinione personale su questo punto...

«La questione è complicata. Penso che nel caso di Sacharov la responsabilità che portava per aver fatto non una bomba atomica ma la Big Bomb abbia agito su di lui spingendolo verso la svolta...

Il secondo bilancio di tipo istituzionale è sotto gli occhi di tutti perché riguarda il Quirinale accusato da mesi di «arre politica»...

Hirschman: la sua guerra? Al comunismo

MILANO Albert O Hirschman è un economista e uno storico delle idee. È uscito da poco in Italia il suo saggio «La retorica dell'intransigenza»...

Che Sacharov abbia cambiato atteggiamento in modo radicale verso il regime comunista negli anni successivi significa probabilmente che proprio il fatto di aver collaborato a quello che poteva diventare l'annientamento di una parte dell'umanità gli ha dato una spinta nella direzione opposta...

Nelle università il marxismo latino-americano era allora dominato dal pensiero di Althusser. Con quel convegno non se voleva contrastare l'egemonia...

Intanto Sacharov non è stato un assassino nel senso che la guerra nucleare non c'è stata. L'intenzione era quella di fare una cosa tremenda ma è rimasta allo stadio di intenzione...

Popper sostiene che se un uomo è assassino a 40 anni, tale rimane anche se poi cambia idea.

ha trasformato il ruolo di quest'uomo. Popper sostiene che Sacharov è andato molto al di là del compito che toccava a un fisico nucleare...

Popper sostiene che Sacharov è andato molto al di là del compito che toccava a un fisico nucleare. Si è occupato del trasporto delle bombe, ne aveva fatto un progetto, aveva discusso con i militari...

Mi pare strano che Sacharov si sia spinto fino a questo punto a questi dettagli. Questo non poteva immaginarlo ed è strano perché questi sono problemi che riguardano ingegneri meccanici e non fisici teorici...

Nella condizione di Sacharov, nella sua attiva partecipazione a un progetto distruttivo, Popper trova la conferma della forza perversa di un'ideologia, di quella che chiama la «trappola per topi».

Certamente «sappiamo che l'ideologia imprigiona la mente e può condurre gli uomini ai peggiori delitti. Non è una novità, lo aveva già detto Pascal non si sa mai tanto male come quando lo si fa per coscienza».

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Antonio Gramsci in America Latina

movimenti di ispirazione socialista e marxista assumeranno la democrazia come mezzo e come fine dell'agire politico. Alla ricerca di nuovi paradigmi, trovavano in Gramsci e nella teoria dell'egemonia il punto di riferimento essenziale per riformulare programmi e prospettive.



meno variati di repubblica presidenziale. È una forma politica che restringe alle sole oligarchie economiche dominanti - quasi sempre «padroni dell'esecutivo» - il negoziato dei processi di internazionalizzazione...

Tra cittadini, partiti e istituzioni non c'è più vincolo etico

CARLO CARDIA

C omunque sia la legislatura è finita. Si è così «scimmia» prima o poi, dopo il voto aperto nel 1989 è chiuso ed è tempo di bilancio. Il primo bilancio di natura politica è pessimo.

A sinistra le cose non vanno meglio. La speranza accesa dalla giusta scelta del 1989 è finita presto. Anche perché non è scaturito un partito diviso conflittuale e a tratti rancoroso.

Il secondo bilancio di tipo istituzionale è sotto gli occhi di tutti perché riguarda il Quirinale accusato da mesi di «arre politica».

La peggiore cosa che si possa fare sarebbe pensare che tutto ciò non conta. Perché per più di due anni la gente comune ha avuto questo spettacolo della politica...

Molti segni vanno in questa direzione. I voti dispersi in mille rivoli (leghe, reti, gruppi e gruppetti) non sono più voti di protesta...

Al di là però, dei segni esteriori conta rilevare che una volta venuto meno il tessuto etico della società civile, le strutture politiche e istituzionali di questa divengono improvvisamente «provisorie» e ogni sbocco è possibile...

La ricerca di nuovi paradigmi è promettente. Tuttavia mi è parsa confinata in aree ancora troppo ristrette dei gruppi intellettuali e delle élites politiche...

La ricerca di nuovi paradigmi è promettente. Tuttavia mi è parsa confinata in aree ancora troppo ristrette dei gruppi intellettuali e delle élites politiche...

Si tratta di problemi inediti che anche in Europa le forze di sinistra sono ben lungi dal dominare. Egemonia e interdipendenza hanno da coprire ancora un enorme «terra di nessuno».

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, and Giuseppe Caldarola.



Crisi istituzionale



Il presidente con Pannella in tv da Ferrara Insolenze contro il Pds e i «giuristi da strapazzo» Sulle riforme vuole un referendum, ambiguità sul Cocer «Non scioglierò il Parlamento prima del 14 gennaio»

«Ci sono provocatori a palazzo Chigi» Cossiga si adira: «Falso che Andreotti si volesse dimettere»

C'è stata «una provocazione politica da parte di ambienti di palazzo Chigi». Questa è l'ultima di Cossiga che ai provocatori attribuisce il «falso» delle dimissioni minacciate da Andreotti per il contrasto col Quirinale sul Cocer dei carabinieri. Il presidente ha inondato ieri l'«Istruttoria» di Giuliano Ferrara con nuove insolenze contro il Pds. Cossiga ha detto che non scioglierà le Camere prima del 14 gennaio.

VITTORIO RAGONE

ROMA Un assaggio di tribunale, per Francesco Cossiga: ma il magistrato, in questo caso, non è uno di quelli che più volte il presidente ha sferzato. È invece il torreggiante Giuliano Ferrara, che in tv impugna un piccone (vero) e vuol mettere a confronto il capo dello Stato con i leader politici che ne chiedono l'impeachment. Così, ieri sera Cossiga è stato fra gli attori dell'«Istruttoria» (il programma condotto da Ferrara su Italia Uno) assieme a Marco Pannella e al segretario liberale Renato Altissimo. I giornalisti hanno potuto assistere in diretta al match fra il Demolitore e il leader radicale. E Giuliano Ferrara ha taciuto di «mancanza di coraggio» gli altri tre promotori della messa in stato d'accusa di Cossiga (Occhetto, Cossutta e Leoluca Orlando) per aver rifiutato di partecipare alla trasmissione.

Lo scontro televisivo - declinato con precise motivazioni istituzionali sia dal Pds sia dalla Rete - è stato dunque tutto fra Cossiga e Pannella: di fronte a cotanti estematori, il segretario del Pli, su un'ora e mezza, è riuscito a parlare a se e no tre minuti. Un eccesso di savoir faire da parte del leader radicale ha consentito all'inquinato del Quirinale di dissertare sugli argomenti e coi toni che gli sono ormai consueti. Il presidente si è scagliato contro i suoi «nemici» (il Pds, il «partito trasversale cattocomunista», i «giuristi da strapazzo») e ha inviato alla Dc, ad Andreotti e al governo alcuni robusti messaggi. È rimasto invece sullo sfondo il documento-terremoto del Cocer. Cossiga ne ha parlato soltanto per rivendicare il suo giudizio per così dire articolato: lo condanna sì, ma contemporaneamente denuncia supposte «speculazioni» da parte di forze politiche che in varie occasioni - a sentir lui - hanno tenuto bordone ad altri «interventi» dei delegati dei carabinieri.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il contrasto con Andreotti. Cossiga smentisce il fatto - riportato ieri da vari giornali - che Andreotti abbia minacciato di dimettersi a causa di contrasti col Quirinale sulla vicenda-carabinieri. «Nessuna minaccia» ha affermato il presidente - questo è un falso. Ed è falso anche che Andreotti mi abbia ingiunto di non andare alla cerimonia degli allievi ufficiali dell'Arma». Cossiga attribuisce il falso non ai giornalisti («non sono dei falsari») ma ad una «provocazione politica da parte di ambienti di Palazzo Chigi». Inutile, però, ogni tentativo di fargli precisare se i «provocatori» siano uomini politici o funzionari. Il presidente si è limitato a confermare la sua «devota amicizia» per Andreotti.

Scioglimento delle Camere. Cossiga ha assicurato che non intende sciogliere le Camere prima del 14 gennaio: in ogni caso, lo farà dopo che sia stata ultimata la campagna per la raccolta delle firme referendare. «Riforma istituzionale e voto popolare». Nello stesso spirito, Cossiga ha ribadito che ritiene suo dovere, «come presidente della Repubblica, promuovere i valori costituzionali e i valori na-

turali della libertà e della giustizia». Ma la promozione - sostiene Cossiga - andrà «al di là delle forme storiche» in cui i valori costituzionali si sono realizzati. In sostanza, è di nuovo la teoria del piccone: «Non credo - ha insistito Cossiga - che proprio al capo dello Stato sia interdetto farsi voce di tanti italiani che vogliono la fine di questo regime politico ibrido, e vogliono nuove istituzioni». Cossiga proclama la sua volontà che «modificandosi l'art.138 della Costituzione siano i cittadini e non i partiti, attraverso accordi sotterranei, a decidere che cosa la nuova Repubblica debba essere». E, insomma, un accento molto esplicito alla necessità di un referendum popolare che sancisca qualsivoglia riforma istituzionale. Ma è tanto esplicito da far pensare che il capo dello Stato propenda ormai per un vero e proprio referendum propositivo.

Nuovi attacchi al Pds e a Orlando. Naturalmente, però, metà della trasmissione Cossiga l'ha dedicata ad attaccare il partito della Quercia e la Rete. Spalleggiato da Ferrara, ha sostenuto che Occhetto e Orlando non hanno «né la legittimità politica né la legittimità morale» per condurre contro di lui questa «equivoca campagna». Dopo aver dedicato ad Occhetto una sfilza di aggettivi, fra i quali «pagliaccesco», Cossiga è tornato sulla teoria del complotto: «Il paese negli ultimi

anni - ha detto - è stato governato da un regime cattocomunista. E siccome nel prossimo Parlamento il partito trasversale dell'emergenzialismo continuo, del compromesso storico e della democrazia bloccata, costituito da una parte della Dc e dall'ex Pci, non avrà la forza che ha oggi, che essi vogliono è che io mi dimetta per ipotecare con il loro voto la carica del Quirinale. Perché nelle prossime elezioni una parte della sinistra dc col Pds non è in grado di determinare più l'elezione del presidente della Repubblica». Cossiga è infine tornato alla carica contro Massimo D'Alema, con una nuova versione dei suoi «dossier». Ha giudicato «un'ingenuità» aver informato il Pds che «l'ex residente illegale del servizio segreto cecoslovacco discolpato» erano venuti in Italia «sotto la copertura di membri del Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco» per incontrare «in quattro volte e in quattro sedi diverse chi noi non sappiamo dell'ex partito comunista italiano». Cossiga ha poi ripetuto le accuse a D'Alema sulla famosa questione dei fondi sovietici che qualcuno tentava di riciclare in Italia, aggiungendo che «è falso» che D'Alema abbia avvisato della vicenda le autorità sovietiche: sarebbe falso perché D'Alema si è rivolto all'ambasciata sovietica, la quale gli ha negato i contatti con le autorità sovietiche.

Il dirigente della Quercia: «Il governo faccia chiarezza» Occhetto all'«Istruttoria» «assente solo per coerenza»

D'Alema replica: «Sul Pds penose speculazioni»

Quelle di Cossiga sono «penose speculazioni». Così Massimo D'Alema replica ai nuovi attacchi personali che gli ha rivolto il capo dello Stato nel corso del programma tv «Istruttoria». E chiede al governo di fare piena luce sulla vicenda delle presunte «spie cecoslovacche». L'assenza alla trasmissione di Occhetto è una scelta «coerente» con l'accusa al presidente di abusare dei mezzi di informazione.

ROMA. Cossiga ripete in televisione le sue insinuazioni contro Massimo D'Alema (presunti rapporti con «spie cecoslovacche», conoscenza di reati relativi ad un trasferimento in Italia di fondi del Pcus) e il dirigente del Pds replica seccamente: «Penose speculazioni». Ma D'Alema chiama in causa il governo: «Dovrebbe fare chiarezza», rispondendo alle interpellanze presentate sull'argomento. La richiesta riguarda in particolare modo la vicenda degli «agenti segreti»: D'Alema ripete che nel novembre del 1990 fu ricevuto da un funzionario dell'allora Pci il signor Petr Wilhelm, «che è un dirigente di un partito legale tuttora operante in Cecoslovacchia», e che incontrò anche esponenti degli altri partiti democratici italiani. «Nulla la pensare - prosegue il dirigente del Pds - che si tratti, come riferiscono le agenzie di stampa riprendendo le parole di Cossiga, di una spia. Anche se di ciò sembra essere tuttora convinto, non si sa sulla base di quali informazioni il capo dello Stato». Da qui la richiesta di una spiegazione del governo (Andriotti) al Parlamento: ha glissato sulla vicenda dei «dossier» agitati minacciosamente contro il Pds dal capo dello Stato) che possa mettere fine alle speculazioni del Quirinale.

Ma i violenti interventi di Cossiga nel corso dell'«Istruttoria», hanno prodotto anche altri strascichi. Il capo dell'ufficio stampa del Pds, Iginio Ariemma, ha ribadito in una lettera indirizzata a Giuliano Ferrara, conduttore della trasmissione, i motivi di principio della scelta di Achille Occhetto di non partecipare alla trasmissione. Ferrara, in più riprese nel corso del dibattito, ha alluso ad una mancanza di coraggio. Non abbiamo accettato - spiega in polemica nei confronti della trasmissione, né perché abbiamo timore di prendere parte a confronti anche aspri, ma per un problema di coerenza». Infatti una delle motivazioni della richiesta di messa in stato d'accusa del presidente riguarda proprio l'«abuso» dei mezzi di informazione da parte del presidente, che punta a creare «per se stesso condizioni di privilegio» ed è accompagnato dalla «denigrazione» nei confronti degli organi di informazione e dei giornalisti che mostrano dissenso rispetto ai suoi orientamenti. Una assenza che dunque ha voluto sottolineare la carica politica e istituzionale nettissima che il maggior partito di opposizione ha deciso di esercitare contro gli anomali comportamenti di Cossiga. E Ariemma conclude chiedendo a Ferrara di dare notizia di queste motivazioni.

Anche Leoluca Orlando ha spiegato il «pezzo» del suo rifiuto a partecipare alla trasmissione: «Ho già rappresentato e denunciato nella sede istituzionalmente competente - dice la stringata dichiarazione di Orlando - le responsabilità del capo dello Stato, presentando insieme a Nando Dalla Chiesa, Alfredo Galasso e Diego Novelli, una denuncia al Parlamento, competente per giudicare in materia di attentato alla Costituzione».

Marco Pannella, infine, pur avendo ampiamente interloquito con Cossiga nel corso della trasmissione, ieri ha aggiunto una precisazione: non è vero che avesse a suo tempo chiesto al capo dello Stato di presenziare sul giudizio della Corte costituzionale perché ammettesse i referendum elettorali. Era stato anzi Cossiga, mentre era ancora in corso la seduta dell'Alta Corte, a dirgli che «si poteva stare tranquilli per il referendum sulla preferenza unica». «Di ciò, notatamente, a me non importava niente. Ma la cosa mi fece intendere che il presidente aveva, come dire? le sue «impressioni» sulle predisposizioni della Corte». Insomma, il presidente conosceva in anticipo le decisioni della Corte?

Toni freddi verso il Quirinale anche dal Psi: «Facciamo a tutti un appello alla misura e alla responsabilità»

La Malfa: «Il presidente ha raggiunto il limite»

La Malfa rafforza il giudizio negativo su Cossiga: «Siamo al limite, parla troppo». Ma non è solo. In casa dc crescono i mugugni e anche Craxi sembra rimarcare una distanza dal presidente. All'esecutivo fa un «appello al senso della misura» rivolto a tutti. Il Psi parla di marasma e chiede un parlamento nuovo. Ma Cariglia dice: «Si può andare a elezioni anticipate se c'è un procedimento di impeachment?».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Di impeachment La Malfa non vuole ancora parlare, ma il suo giudizio è chiaro: «Siamo al limite, il presidente ha parlato troppo e parla troppo». Apparentemente è solo il rafforzamento di un giudizio negativo già dato, altro volte, ma la novità c'è. Il segretario del Psi descrive un quadro molto critico dell'operato del presidente nel giorno in cui altri segnali sembrano cambiare lo scenario politico-istituzionale e contribuiscono a erodere la rete di sostegno intorno al capo dello Stato. In casa dc, e non solo nella sinistra, crescono i mugugni contro le esternazioni di Cossiga e i suoi continui rimbrotti a ogni iniziativa parlamentare scudocrociata, e perfino da Craxi, che pure guida da sempre il partito del presidente, sembra venire un mo-

do di fastidio. All'esecutivo socialista, riunito ieri per discutere del caso Cocer e della bufera giudiziaria di Palmi, Craxi fa diffondere un comunicato che si conclude con un invito al senso della responsabilità, della misura e del rigore, rivolto alle istituzioni e ai corpi dello Stato, ai partiti. È un invito che riguarda anche il capo dello Stato? «È un appello erga omnes», risponde significativamente il vicesegretario Di Donato. Certo le posizioni di Pri e Psi, riguardo alla crisi politico-istituzionale del paese continuano a restare molto differenti. E diversi i toni nei confronti del presidente. La Malfa condanna tutta una serie di comportamenti di Cossiga: «Non può - dice il segretario repubblicano - ironizzare su intellettuali che

dissentono da lui, non può andare davanti ai carabinieri a dire «giudicatemi voi» determinando poi la reazione della loro rappresentanza sindacale, reazione che tutti abbiamo dovuto condannare e che egli stesso è stato costretto a condannare. Lo dico con il senso di responsabilità del Pri: siamo ai limiti».

Il Psi, formalmente, fa la stessa analisi di sempre. E continua a mettere sullo stesso piano le picconate del Cocer e lo sciopero dei giudici per l'indipendenza della magistratura. Ma, anche questo è significativo, il comunicato vergato da Craxi lancia un segnale preoccupato sul «marasma istituzionale», senza reiterare l'appoggio incondizionato al presidente. Il Psi non parla più di «processo stalinista» a proposito dell'iniziativa dell'impeachment e si limita a criticare i «polemismi senza freni sulle cause di questo stato di cose senza poi porvi rimedio concretamente». C'è in questa sfumatura di atteggiamento il riflesso di un dibattito interno che, sulla scorta di recenti insuccessi, ha preso vigore. Non piace alla sinistra l'abbraccio con Cossiga, come non piace l'annuncio dato in largo anticipo da Craxi di altri cinque anni

di alleanza con la Dc. E così c'è una gran voglia di toniare alle mani libere in vista delle elezioni. Forlani dice che alle urne si dovrebbe andare con una maggioranza compatta, con un programma preciso: «Ma quale maggioranza compatta - ribatte Di Donato - questa non c'è mai stata, per le divisioni della Dc. In questa fase non c'è niente da ricattare, si va alle elezioni e poi si vede».

Certo, ufficialmente il segretario socialista vuole presentarsi ancora come l'uomo della governabilità. E così uscendo da via del Corso lancia una battuta: «Non mi sento di ripetere la famosa frase di Mao Tse Tung "c'è una grande confusione sotto il cielo e questo vuol dire che tutto va bene"». A questo stato di marasma, dice Craxi, «ha contribuito il ritardo di riforme annunciate e non realizzate», ma anche «la campagna assordante, arrogante e spesso ignorante con cui il mondo politico e le sue istituzioni vengono indiscriminatamente denigrate e derise, allo scopo di trasformare in distruttiva tempesta insoddisfazioni che quando appaiono fondate, andrebbero affrontate con risposte costruttive».

La conclusione di Craxi è

che «conta ora non scivolare ulteriormente lungo questa china», chiamando in fretta gli elettori alle urne per formare un governo nuovo e titolato a invertire la rotta. Del resto su questo c'è l'accordo con Andreotti. La crisi però non avverrà subito, dato che al Psi interessa varare la finanziaria. Di Donato lancia anzi un avvertimento: «Se si va all'esercizio provvisorio, non non ci stiamo». Su tempi della crisi e data delle elezioni c'è però Cariglia, segretario del Psi, che avanza un interrogativo sostanzioso: «Dubito che si possa andare allo scioglimento anticipato del parlamento in presenza di un procedimento nei confronti del capo dello Stato: non vedo come si possa risolvere il problema». E aggiunge: «Se lo si fa entro poche settimane allora non ci sono problemi ad anticipare le elezioni se le procedure dovessero protrarsi è difficile ipotizzare che si possa sciogliere un tribunale che si accinge a giudicare un capo dello Stato».

Toni di critica verso Cossiga anche dal ministro dc Scotti che in una cerimonia della polizia ha detto: «In un momento in cui tutti si dilettano a distruggere ci sono uomini che si adoperano a conservare il patrimonio del paese».



Giorgio La Malfa

La Dc in fibrillazione discute del «caso Quirinale»

Martedì convocata la Direzione Gava: «Non siamo il Csm l'ordine del giorno lo fissiamo noi» Forlani cerca una mediazione Un giallo le dimissioni di Andreotti

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La tregua è saltata. Il documento del Cocer e soprattutto la risposta-non risposta di Cossiga ai carabinieri hanno vanificato, nell'arco di 24 ore, il duro lavoro di cesello di piazza del Gesù e palazzo Chigi per ricucire i rapporti con il Quirinale. I toni, oggi, sono molto aspri, da una parte e dall'altra. C'è un clima, per usare un eufemismo, di imitazione diffusa in tutta la Dc verso il capo dello Stato. «Quello là - si dice senza più remore - dà i numeri». Così lo scudocro-

ciato ha deciso di affrontare subito la questione Cossiga. L'appuntamento è per martedì, quando si riunirà la direzione. Ma già lunedì saranno le correnti a discutere, in numerosi separate. Il caso Cossiga nell'ordine del giorno è camuffata sotto la voce: comunicazioni del segretario. Una dizione morbida, scelta per smussare fin dove è possibile, e almeno formalmente, i toni della polemica che salgono di giorno in giorno. Una formula che ha sostituito quella decisa nel miniverve improvvisato giovedì sera da De Mita, Mancino, Forlani, Mattarella e Lega: situazione politico-istituzionale. Ma la sostanza di ciò che si discuterà martedì non muta, come ha riconosciuto anche il vice segretario Sergio Mattarella. Il cambio di parole, però, è bastato per far insorgere il capogruppo alla Camera. Antonio Gava ha i nervi scoperti: il suo discorso a Montecitorio di mercoledì sera sul documento del Cocer, che aveva definito «vite», è stato oggetto di un attacco durissimo di Cossiga. Il presidente ha detto che è stato «un atto di piaggeria verso le correnti a discutere, in numerosi separate».

situazione politico-istituzionale. «Ho voluto precisare - ha poi commentato - quali sono gli argomenti di cui discuteremo». Ma ha anche aggiunto, perché fosse chiaro il suo messaggio polemico nei confronti di Cossiga: «Del resto non siamo il Csm, non abbiamo problemi di ordine del giorno e possiamo parlare di tutto quello che vogliamo».

Ma così dicendo Gava si scaglia forse anche contro Forlani, l'artefice dell'«odg di mediazione»? «Non esistono assolutamente contrasti tra Forlani e Gava a proposito dell'«odg», tranquillizza il vicesegretario Silvio Lega. In verità la Dc vive giornate di grande tensione e l'imitazione è ormai ad un punto limite. È comune a tutti i dirigenti il giudizio duro sul capo dello Stato, ma vi sono divergenze su come affrontare le continue picconate che si abbattono a ritmo sempre più serrato anche su piazza del Gesù. Ci si arrovela su cosa fa-

re, quale freno usare contro il fiume in piena che scende dal Colle. E si è pensato a due tipi di terapia. La prima scaturisce dalla diagnosi che è ormai inutile sperare di riuscire a decantare di volta in volta le esternazioni del Presidente. Per cui è necessario far capire al picconatore, senza indugi, che la Dc non è più disponibile a tollerare. Certo, non è questa l'anticamera della richiesta di dimissioni: impensabile fin tanto che il mediatore per eccellenza, Arnaldo Forlani, siederà su quella poltrona. Ma è tuttavia una possibile presa di posizione molto netta. Come Gava chiede, la seconda terapia è apparentemente più facile da applicare: barcamenarsi. Alla fine prevarrà questa, ma verrà somministrata al limite delle possibilità.

Dunque rapporti tesi tra Quirinale e piazza del Gesù. Ma non vanno meglio le cose tra Quirinale e palazzo Chigi. Negli ultimi due giorni è persino aleggiato lo spettro delle dimissioni di Giulio Andreotti. Una risposta inevitabile, si è detto, all'eventuale rifiuto di Cossiga a condannare il documento del Cocer e al perdurante conflitto con il Quirinale sull'immediata risposta che il governo ha voluto dare alle interpellanze sui carabinieri. Il Presidente ieri si è affrettato a smentire la notizia delle dimissioni, ma, riconoscendo la buona fede dei giornalisti che l'hanno riportata, anche se in modo differente («Unità», «Repubblica» e «Stampa»), ha aggiunto: «Vuol dire che da parte di alcuni ambienti di palazzo Chigi si è cercato di fare un'azione provocatoria». Anche questa volta, per dirla con Mancino, il Presidente ha perso l'occasione di tacere. Accusare di provocazione palazzo Chigi è troppo anche per Andreotti, usò a non smentire neanche le peggiori notizie e i più duri attacchi. Così il suo portavoce Pio Mastrobiondi ha dovuto rompere la regola cara al presidente del Consiglio e,

affermando che le notizie sulle dimissioni «sono false», ha precisato che «è comunque una grave smentita attribuire l'origine di simili invenzioni ad una non precisata fonte di palazzo Chigi». Il giallo, al di là delle battute al vetriolo tra Quirinale e palazzo Chigi, è comunque presto spiegato. Andreotti, non avrebbe mai parlato apertamente di dimissioni, ma avrebbe detto di assumersi, come capo del governo, tutte le responsabilità e di voler comunque rispondere in aula. Ma, perdurando il conflitto con il capo dello Stato, contrario a questa decisione che implicatamente era di presa di distanza dal Colle, a quel punto le dimissioni sarebbero diventate ineludibili. Insomma, il braccio di ferro tra Andreotti e Cossiga c'è stato. Risolto con una mediazione: a Montecitorio ha parlato il ministro Roggioni e non il capo del governo. E con un risultato: il capo dello Stato è oggi un po' più solo di ieri.

Macaluso: dopo il voto un governo di convergenza

ROMA. «La saldezza stessa della democrazia italiana richiede una forte intesa unitaria tra Pds e Psi. Dopo le elezioni servirebbe un nuovo governo a larga convergenza per fare le riforme istituzionali, in modo di porre le condizioni dell'alternativa». Lo afferma in un'intervista al «Giorno» l'esponente riformista della Quercia, Emanuele Macaluso, per il quale «la posizione acritica del Psi verso il capo dello Stato è sbagliata». Macaluso ritiene comunque che il contrasto a sinistra non debba rallentare la «prospettiva unitaria prospettata da Occhetto da settembre e volata dalla direzione». Quanto al governissimo, Macaluso sostiene che questa ricetta «sarebbe un minestrone e il mestolo lo avrebbe sempre in mano la Dc».

Denuncia di Onorato sui colpi dal Colle

ROMA. Il senatore della Sinistra Indipendente, Pierluigi Onorato, ha trasformato la sua richiesta di apertura di indagini su Cossiga, da parte del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, in una formale denuncia al Comitato stesso nei confronti del presidente della Repubblica. Le 24 pagine del documento presentato da Onorato contengono quattro ipotesi: attentato alle prerogative del potere di governo; attentato al potere giudiziario; attentato alla sovranità del Parlamento e alle procedure di revisione costituzionale; tentativo di modificare la forma di governo. Nella denuncia è anche ricostruito il contrasto tra Cossiga e il Csm



Raggiunte le 500mila firme per i referendum di Giannini

I referendum per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali, delle nomine partitiche nelle banche e dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno hanno raggiunto le 500 mila firme. Lo hanno annunciato ieri Massimo Severo Giannini (nella foto), Giovanni Negri e Ada Becchi, del Coid...

Contro «l'Italia delle ingiustizie» manifestazione a Roma con Occhetto

Oggi pomeriggio, manifestazione a Roma con il segretario del partito democratico Achille Occhetto. L'iniziativa è organizzata dal Pds del Lazio e dal coordinamento della Sinistra Giovanile...

A Napoli la conferenza meridionale del Pds

Si svolgerà a Napoli, dal 13 al 15 dicembre, presso la Sala Baroni, la conferenza meridionale del Pds. Per preparare l'iniziativa, l'Unione regionale pugliese del partito democratico della sinistra ha organizzato, per il 12 dicembre, una tavola rotonda sull'argomento...

Altre scissioni nella Lega: «Bossi dev'andartene»

Continuano le scissioni nel bergamasco nella Lega Lombarda di Umberto Bossi. Tre consiglieri comunali e un segretario di sezione hanno abbandonato il movimento. In una lettera allo stesso Bossi spiegano il loro gesto parlando di «degenerazione bossista» della Lega...

Cossiga firma il decreto per la medaglia alla Boniver

Il «Popolo» di oggi pubblica un editoriale del senatore Umberto Cappuzzo sul «caso Cocer». Cappuzzo (tra i firmatari dell'interpellanza che ha scatenato le ire di Cossiga) scrive tra l'altro: «Orestia è buon senso suggeriscono di drammatizzare la presa di posizione, tenendo conto, in sede di inchiesta disciplinare, della buona fede dei rappresentanti dell'arma, forse ingenuamente convinti per la tolleranza tante volte dimostrata dalla classe politica per comportamenti altrettanto censurabili - di potere esprimere un pensiero che andava bene al di là del mandato loro affidato...»

A Torino un periodico per «l'unità delle forze socialiste»

È stato presentato a Torino il primo numero di «Democrazia e socialismo», periodico per «l'unità delle forze socialiste». L'editoriale è firmato, insieme, dal vicecapogruppo del Psi alla Camera, Giorgio Cardetti, e dal capogruppo del Psi in Comune, Domenico Carpanini...

GREGORIO PANE

Taranto 9 e 10 dicembre, ore 16,30 Istituto Tecnico Commerciale Pitagora Via Pupino

VENTI DI PACE NEL MEZZOGIORNO E NEL MEDITERRANEO NATO e nuovo modello di difesa: il caso Taranto

Partecipano:

NEMER HAMMAD PIETRO INGRAO FLAVIO LOTTI

La Direzione del Pds è convocata per lunedì 9 dicembre (inizio ore 9,30) e martedì 10 dicembre

Per discutere della situazione politica

UNA RELAZIONE DEL SEGRETARIO ACHILLE OCCHETTO APRIRÀ IL DIBATTITO

Il leader del Pds accoglie positivamente il monito di La Malfa al presidente «Il nostro coraggio alla fine è servito a far muovere anche gli altri...»

Al congresso dell'associazione un invito «I movimenti decisivi per cambiare» Convergenze rispettando l'autonomia «Garantire le regole in campagna elettorale»

# «Contro Cossiga ora siamo meno soli» Occhetto alle Acli: «Un patto per riformare la politica»

Occhetto parla al congresso delle Acli che sta discutendo di riforma della politica. Parla della crisi del regime, di cui le vicende del Quirinale sono un sintomo. E propone una nuova fase costituente. E alle organizzazioni sociali propone un «patto» tra «autonomi». Su La Malfa che dà l'alt a Cossiga, Occhetto nel pomeriggio dice: «Da oggi a quanto pare siamo meno soli».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA. Il segretario del Pds Achille Occhetto non è la prima volta, lo stesso Occhetto (quando dirigeva il Pci) partecipò all'assemblea di Milano. Ma stavolta è diverso: c'è Cossiga, ci sono stati i carabinieri. Ci sono le minacce alla democrazia. Dunque, poco spazio per i saluti formali. Così, Occhetto sale sul palco, davanti a seicento delegati che pure poco prima aveva ascoltato distraitamente il dibattito. E il segretario del Pds entra subito nel merito. In sintesi: tutto quel che è avvenuto fa capire che siamo di fronte ad una «crisi democratica». Ad una crisi dell'attuale regime (che ha comunque l'architrave nella Dc, e lo scandisce proprio davanti a questa platea, che pure ha da sempre guardato allo scudocrociato). E allora? Con uno slogan felice (a giuocare dagli applausi): ci vuole una

chiamato per quel che è: un partito». Anche a quelli cattolici. In questo caso, con una premessa: «Siamo tutti consenzienti che l'idea dell'unità politica dei cattolici dentro un solo partito sia deperita assieme alla vecchia logica di campo». Detto questo, però Occhetto aggiunge che dei cattolici, della loro cultura, del loro impegno c'è bisogno. «Noi - aggiunge - vogliamo chiamare tutte le associazioni e i movimenti della società a rinviare, col loro apporto, anzi a rigenerare la stessa esperienza politica democratica. Il «sociale», insomma, vuole essere protagonista della riforma della politica. Ma vuole conservare la propria «autonomia». E il Pds è d'accordo: «Vi proponiamo accordi sui programmi, sulle cose da fare a partire da quelli più urgenti, e per cercare soluzioni nuove mettendo assieme culture, ispirazioni, valori diversi».

Almeno a sinistra. Finisce così, con un lungo applauso. E Cossiga? E il Cocer? Ovviamente l'esercizio di cronisti si stringe attorno ad Occhetto e lo interroga quasi solo su questo. Ribadisce (lo aveva fatto anche dal palco) che il «documento del Cocer è al limite della seduzione» e gli «spiega» però rilevare che «la più alta autorità, pur condannando l'episodio, pur condannando non si sa quali strumentalizzazioni». E aggiunge: anche chi non è d'accordo con l'impeachment, anche chi non vuole chiedere a Cossiga le dimissioni, «dovrà però pronunciarsi su come si salvaguardano le garanzie di tutti in un percorso elettorale reso così accidentato dal miasma istituzionale». E forse davvero qualcosa comincia a muoversi. Nel pomeriggio arriverà la frase di La Malfa («Cossiga è ai limiti»). E Occhetto, ad un convegno, commenterà così: «Anche il segretario del Pri usa gli stessi argomenti usati da me a Samarca. Da oggi, a quanto pare, siamo sempre meno isolati. L'allarme che abbiamo lanciato comincia ad essere raccolto da molte parti, oltre che da La Malfa. Questo dimostra che ci voleva qualcuno che avesse il coraggio di assumersi la responsabilità che noi ci siamo assunti».

Tomando al congresso del

## Verdi a confronto «Il Sole che ride? Immagine in crisi»

ROMA. In un momento in cui persino la pubblicità delle automobili si avvale della rappresentazione di spazi incontaminati, l'«Arcipelago Verde» si trova a fare i conti con una crisi di immagine che è difficile ignorare. La Convenzione Verde - dedicata a «L'appuntamento con il futuro: la conversione ecologica della società, dell'economia, della politica» - che si è aperta ieri a Roma, all'Hotel Egizi, intende discutere di tutto ciò, ma alla luce di un contesto in cui i problemi dell'ambiente appaiono tutt'altro che risolti. «Per il senso comune - ha detto l'onorevole Gianni Mattioli, aprendo i lavori della prima sessione, dal significativo titolo «La rotta di collisione» - i problemi dell'ambiente sono associati alle pellicole sintetiche o alle spugne pulite. Ma la questione ambientale non è questa. La questione ambientale ha a che fare, secondo Mattioli, con «la prospettiva dura della rotta di collisione tra la spinta delle società industriali all'espansione dei consumi, delle produzioni, e l'urgenza di una «riflessione autocritica» che metta in discussione la «sovvalutazione del ruolo dei soggetti sociali come titolari di valori» e che sappia restituire ai Verdi quel ruolo di «autorità morale» che oggi appare, nello stesso tempo, necessario, ma offuscato. Così, se, per ricostruire tutto ciò, vi è bisogno di sottrarsi alla prova elettorale, come propone Langer, «ben venga la sottrazione». Riflessione autocritica, necessità di rinnovamento: anche la deputata Rosa Filippini parte da qui per mettere in discussione il titolo della sessione pomeridiana: «Il sorriso dei politici». «Non mi piace - sostiene - dare lezioni agli altri evitando di parlare di noi. E allora, parlare di noi, significa fare i conti con il fatto che anche noi siamo cambiati e che, quindi, dobbiamo di non essere un partito può apparire solo un vezzo, visto che ci si chiede addirittura di avere una linea politica omogenea; visto che siamo strutturati come un partito». E allora, dice ancora Filippini, «se la situazione è questa, affrontiamola per quello che è». Cioè: diamoci delle regole. Diversa la risposta del senatore Franco Corleone che propone al «Sole che ride» di ritrovare l'orgoglio di essere «una grande forza nazionale, l'unico partito che ha gli stessi obiettivi dal Piemonte alla Sicilia».

Contestare le scelte per il Comune. Borghini: «Giunta Dc-Psi? Deciderò secondo coscienza»

## Milano, aria di rivolta tra i riformisti pds Pollastrini: «Non capisco perché restano»

leri i riformisti milanesi hanno voluto spiegare le ragioni della loro dissociazione dalla linea adottata dal resto del partito sulla crisi di Milano. Ma le divisioni attraversano anche la stessa componente dove convivono un'ala morbida e una dura, che lascia trapelare possibili dissociazioni clamorose dal partito. «Non capisco come possano ancora convivere con il Pds» dice la segretaria provinciale.

PAOLA RIZZI

MILANO. Le ragioni della crisi del Comune di Milano? Sono misteriose, se fossi un giornalista le chiederei ad Achille Occhetto. Forse qualcuno a Roma e a Milano pensa che si è aperta una stagione in cui si va avanti a picconate, ma la sinistra non ne trarrà vantaggi. Se poi c'è qualcuno che vuole le elezioni lo dica apertamente, ma non vedo come sia possibile pensarci in un partito disastro come il nostro. Non misura le parole Pietro Borghini, presidente del

consiglio regionale della Lombardia e esponente di spicco dell'ala riformista della quercia milanese, messa in minoranza nel comitato federale e dissociata dalla linea adottata dalla maggioranza pidessina per la crisi milanese. Ma all'interno della componente le posizioni non sono identiche, molte le sfumature e non mancano nemmeno le polemiche «di corrente». C'è un'ala riformista più «morbida», maggioritaria, che anche ieri ha ribadito di voler «lavorare all'interno del

partito per cambiare il «patto», ma anche fra quelli che parlano di cambiare ci sono quelli che vanno cambiati. La politica è fatta certo di programmi, di valori, ma anche di facce nuove». E così, ancora, non trova interlocutori l'appello di Martinazzoli a ritrovare il «disinteresse» del fare politica. Resta da dire di Gennaro Acquaviva. Il dirigente socialista, acclista, fa un intervento polemicissimo: dice che questo congresso segna un avvicinamento tra l'associazione e la Dc. Qualcuno lo applaude. Aggiunge, però, che è stata sbagliata anche la scelta acclista per la pace durante la guerra in Medio Oriente. E in questo caso, qualcuno lo fischia. Tanti battimani anche a Mario Segni che viene a ringraziare per l'impegno referendario.

## «Il mio stato di salute si è aggravato». Una lunga battaglia contro Pomicino e Cristofori Abbandonato dal Psi Piro lascia la Camera «Craxi, caccia i mafiosi. Rimango socialista»

«Il mio stato di salute psico-fisica si è aggravato». Così, tra commozione e rinnovate polemiche, il socialista Franco Piro si è dimesso da deputato, dopo che il gruppo del Psi aveva preso le distanze dai suoi interventi in aula sulla finanza pubblica. Piro ha fatto appello a Craxi a cacciare i mafiosi dal Psi e ha promesso di continuare nelle sue denunce contro Cirino Pomicino e Cristofori.

drea Buffoni, ha chiesto alla presidente lotti di non detrarre i tempi degli interventi di Piro, che aveva voluto diversi emendamenti di Rifondazione comunista, da quelli assegnati al gruppo socialista. Successivamente il direttivo dei deputati del garofano approvava l'iniziativa di Buffoni. «Nessuno contesta a Piro - precisa un comunicato - il diritto di intervenire nel corso del dibattito a sostegno delle sue tesi, ma visto che parla in dissenso dal gruppo, assumendosi la responsabilità personale di quanto afferma, è giusto che al Psi non vengano scalati i tempi dei suoi interventi dal monte ore a sua disposizione né che allo stesso venga ascritta la responsabilità di quanto l'on. Piro sostiene».

Da diversi mesi Franco Piro conduceva una vivace battaglia polemica contro il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e contro il sottosegretario alla Presidenza del Con-



I - LE RAGIONI ESSENZIALI DELLA DENUNCIA

**1** I sottoscritti parlamentari della Repubblica denunciano il presidente della Repubblica, senatore Francesco Cossiga, per il delitto di attentato alla Costituzione.

**2** Il presidente della Repubblica ha posto in essere atti e comportamenti che, nella loro concatenazione logica e temporale, risultano intenzionalmente destinati a mutare la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale.

Il presidente ha violato il dovere di imparzialità impostogli inderogabilmente dalla Costituzione ed ha esteso le proprie funzioni e le proprie prerogative oltre ogni limite costituzionale.

Ha interferito illegalmente nelle attività del legislativo, dell'esecutivo e del giudiziario. Ha usurpato funzioni di governo presentandosi come titolare di un proprio indirizzo politico di governo. Ha leso la funzione garantistica che gli è propria nell'ordinamento costituzionale ed ha avviato l'esercizio di una propria funzione governativa, inammissibile perché vietata dalla Costituzione, autoritaria perché seguita da qualsiasi regola, ed altamente pericolosa perché non sostenuta da alcuna forma di responsabilità politica verso gli altri organi costituzionali. Ha chiesto ai vertici dei partiti politici legittimazioni del proprio operato, aprendo un incostituzionale circuito tra partiti e presidente, destinato a sopprimere quello costituzionale con il governo e il Parlamento. Ha assunto comportamenti da capo di uno schieramento o di un partito, del tutto legittimi per qualsiasi cittadino, ma vietati al presidente della Repubblica che, in base alla Costituzione, è tenuto ad un'inderogabile dovere di imparzialità.

Ha, in definitiva, ommesso di adempiere ai propri doveri proprio quando, per il crescente divario tra cittadini e istituzioni, per la gravità della situazione economica, per lo stato dell'ordine pubblico, il presidente della Repubblica avrebbe dovuto esercitare, con autorevolezza ed incisività, le proprie concrete funzioni di garanzia attiva di capo dello Stato, rappresentante dell'unità nazionale.

**3** Il presidente, per perseguire le proprie finalità, è ricorso:

- all'abuso delle proprie prerogative per impedire che il Parlamento ed il governo adottassero, nell'esercizio delle loro funzioni costituzionali, decisioni legittime, ma a lui sgradite; ovvero al fine di costringere il Parlamento e il governo ad adottare decisioni a lui gradite;

- alla rivendicazione di una propria rappresentanza popolare, inesistente nella Costituzione, contro l'espressa previsione costituzionale della rappresentanza generale attribuita esclusivamente al Parlamento;

- a metodi di lotta politica fondati sulla intimidazione nei confronti di partiti, organi di informazione, uomini politici, magistrati, giornalisti, al fine di condizionare lo svolgimento delle loro funzioni, conquistare alleanze, delegittimare, davanti all'opinione pubblica, chi respingeva i suoi avvertimenti;

- alla strumentalizzazione dei mezzi di informazione (oltre 500 ore di ripresa televisiva) per conquistarsi una posizione di parte dominante nei confronti politici da lui stesso aperti;

- all'espansione di un proprio diretto rapporto con alcuni corpi armati dello Stato e con i servizi di sicurezza, mirante a superare il circuito governo-amministrazione e ad avviare, contro la Costituzione e la correttezza istituzionale, un circuito diretto tra il presidente della Repubblica e tali corpi e servizi.

**4** Tutto ciò è stato compiuto nella piena consapevolezza di essere al di fuori dell'ordinamento costituzionale, come emerge dai suoi più recenti interventi sulle spiccate al sistema (cfr. i quotidiani del 12 novembre), e da un libro intervista, corretto dallo stesso presidente e dallo stesso presidente presentato in un pubblico dibattito nel quale, tra l'altro, è scritto: «In un paese normale, se un presidente della Repubblica facesse quello che faccio io, nel giro di cinque minuti l'avrebbero mandato a quel paese». (P. Guzzanti, *Cossiga, uomo solo*, 1991, p. 10).

In una successiva intervista conferma: «In un sistema politico sano e in uno Stato funzionante, il capo dello Stato non potrebbe, e non dovrebbe fare, le cose che io faccio e dico». (Il *Giornale*, 27 novembre 1991).

**5** Il presidente, per giustificare i propri comportamenti, segue uno schema fondato sull'ambiguità. Crea il disordine e poi lo invoca a giustificazione dei propri comportamenti. Lancia accuse, minacce o denigrizioni e quindi le ritira parzialmente, sostenendo di essere stato male interpretato, o si lamenta per le reazioni, presentandosi come perseguitato.

È una pratica che gli consente, anche grazie all'abuso dei mezzi di informazione, di condizionare, senza responsabilità, lo svolgimento delle relazioni politiche e di espandere in modo del tutto aberrante il ruolo del presidente della Repubblica.

Un sistema costituzionale democratico è fatto di equilibri tra diversi poteri. L'espansione di uno di essi a danno di tutti gli altri crea di per sé marasma istituzionale; tanto più quando ad agire è il capo dello Stato che di questo equilibrio dovrebbe essere tutore e garante.

**6** Questi sono i fini e i mezzi che caratterizzano l'azione del presidente.

La denuncia costituisce il mezzo costituzionalmente corretto per far valere la sua responsabilità e per rimuovere un fattore decisivo di quella confusione istituzionale che è uno dei maggiori ostacoli alla riforma.

Servirà anche ad impedire che nel presente e nel futuro possano consolidarsi prassi di prevaricazione e di interferenza del tutto incompatibili con la Costituzione e altamente pregiudizievole per il futuro del Paese.

II - IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, LE SUE FUNZIONI, LE SUE RESPONSABILITÀ

**7** Il presidente della Repubblica non è, nel nostro ordinamento, una parte politica, né ha funzioni di governo. È il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza alla Costituzione, prima di assumere le sue funzioni. Per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni risponde solo per i delitti di alto tradimento e di attentato alla Costituzione.

Il testo della denuncia di 12 parlamentari del Pds contro Cossiga  
Violazione dell'imparzialità, illegale interferenza sugli altri poteri dello Stato, abuso di prerogative, intimidazione nella lotta politica, rapporto improprio coi mass media e i corpi armati

«...per attentato alla Costituzione»

**ROMA** Firmate da Ugo Pecchioli, Giulio Quercini e tutti gli altri membri degli uffici di presidenza dei gruppi Pds, le diciannove cartelle sono state trasmesse dai presidenti delle Camere al Comitato per i procedimenti di accusa che ne comincerà l'esame martedì prossimo. Il Comitato si è dato tempi brevi: potrebbe concludere entro Natale. Una eventuale decisione di archiviazione potrebbe essere impugnata da un quarto dei membri del Parlamento (239 su 955). Si potrebbe andare così comunque (già tra fine gennaio e i primi di febbraio) alla riunione comune delle Camere per l'esame dell'atto di accusa e la proposta di rinvio di Cossiga alla Corte costituzionale.

PERCHÉ L'ACCUSA. Cossiga «ha posto in essere atti e comportamenti che, nella loro concatenazione logica e temporale, risultano intenzionalmente destinati a mutare la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale», ed ha «violato il dovere di imparzialità impostogli inderogabilmente dalla Costituzione». Come? «Ha interferito illegalmente nell'attività del potere legislativo, esecutivo e giudiziario; «ha usurpato» funzioni di governo assumendone una propria «inammissibile, autoritaria e altamente pericolosa»; «ha assunto comportamenti da capo di uno schieramento o di un partito». In definitiva «ha ommesso di adempiere ai propri doveri proprio quando, per il crescente divario tra cittadini e istituzioni, «avrebbe dovuto esercitare le proprie concrete funzioni di garanzia attiva di capo dello Stato rappresentante dell'unità nazionale». Per questo Cossiga è ricorso all'abuso delle proprie prerogative, alla rivendicazione di una propria rappresentanza popolare inesistente nella Costituzione, a metodi di lotta politica fondati sull'intimidazione, alla strumentalizzazione dei mezzi d'informazione, all'espansione di un diretto rapporto con alcuni corpi armati e con i servizi di sicurezza.

LE RESPONSABILITÀ. Ciò che può apparire del tutto irrilevante se compiuto dal cittadino comune «può assumere ben altra rilevanza se

compiuto dal presidente della Repubblica»; e, d'altra parte, «le modalità con cui il presidente può attentare alla Costituzione sono, proprio per i suoi poteri, assai diverse da quelle con le quali può attentare il comune cittadino». La questione della idoneità degli atti diventa cruciale se si considera che «l'attentato alla Costituzione, come l'alto tradimento, è un delitto di pericolo e non di danno: per verificarsi, cioè, non è necessario che l'evento temuto (o desiderato) si sia verificato». Qui una panoramica sugli snodi essenziali del «disegno politico» attraverso cui Francesco Cossiga ha tentato di scavallare «le regole fissate dalla Costituzione per modificare la forma di governo e la stessa Costituzione» con atti «diretti in modo inequi-

voco a creare in via di fatto un regime fondato su un presidenzialismo personalistico».

1. I tentativi di condizionare il Parlamento. Almeno tre: la minaccia di ricorrere abusivamente al rinvio assoluto di promulgazione della legge di proroga della Commissione stragi; la denigrazione del libero esercizio della funzione parlamentare dei senatori de presenterati del progetto che mira a risolvere il conflitto sul Csm; il frequente ricorso, con atteggiamenti di tipo punitivo-sanzionatorio, alla minaccia di sciogliere il Parlamento.

2. Le «gravi interferenze nell'attività di governo». Dalla minaccia di autosospensione (e parallela intimidazione ad Andreotti di fare lo stesso) se, nel drammatico venerdì di tredici

mesi fa, il Consiglio dei ministri avesse confermato la decisione del consiglio di gabinetto di nominare un comitato dei saggi per accertare la legalità di Gladio, alla «indebita pressione» esercitata per imporre al governo di non rispondere nel maggio scorso a quattro interpellanze Pds su alcune gravi prese di posizione dello stesso Cossiga, all'attacco nei confronti del Pri (giusto nel corso dell'ultima crisi, che poi sancì il passaggio dei repubblicani all'opposizione) che aveva espresso un giudizio critico su Gladio e chi l'aveva coperto.

3. L'intromissione nel lavoro dei magistrati: le pubbliche offese al procuratore generale aggiunto di Roma Michele Coiro perché ha chiesto l'archiviazione del procedimento contro Ruggero Orfei, quelle ancor più insistenti al giudice Casson (Gladio), la convocazione dei procuratori della Sicilia per sanare l'infondatezza delle accuse dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Senza contare tutto il capitolo Csm.

4. C'è poi tutto il capitolo dell'uso ricattatorio di dossier e del via-vai dei capi dei servizi al Quirinale. La denuncia Pds si limita a citare uno saggio, redatto in epoca non sospetta (1974) in cui, come esempio tipico di attentato alla Costituzione da parte del capo dello Stato, viene citato quello del «preannuncio della condizionata rivelazione di notizie scandalistiche ai danni dei deputati il cui orientamento è in disaccordo con il fine perseguito» dal capo dello Stato «di modificazione della Costituzione».

L'abuso dei mezzi d'informazione e il «giudicamento» urlato ai carabinieri che ha innescato il documento del Cocer sono le più recenti tessere che completano il mosaico di quel «disegno complessivo» che ha fatto scattare la denuncia del Pds. «L'atto che compiamo ha lo scopo di fermare un processo degenerativo delle istituzioni», sottolineano i promotori della denuncia: «Può così avviarsi un processo riformatore per sviluppare i caratteri democratici della Costituzione, nel rispetto delle sue regole, a garanzia di tutti i cittadini».

GIORGIO FRASCA POLARA



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

**8** Connotazione essenziale del presidente è la sua imparzialità. Il presidente della Repubblica dev'essere indipendente dalle parti politiche in lotta, non deve identificarsi con alcuna di esse, e, soprattutto, non deve mantenere alcun rapporto con il partito di originaria appartenenza. Il presidente manifesta la propria imparzialità mediante il rispetto dei limiti costituzionalmente stabiliti, realizzando attraverso «la formale ed ostentata osservanza delle relative regole quando anche convenzionali o di mera correttezza» (Paladin).

È per questa ragione che gli sono imposte specifiche modalità di comportamento, tali da non farlo apparire come parte dello scontro politico. Le dichiarazioni del presidente devono essere ispirate ad una «rigida economia» (Motzo). Solo il governo deve apparire pubblicamente come il sostenitore di una linea politica. Se il capo dello Stato si rivolge reiteratamente alla pubblica opinione, si crea inevitabilmente il partito del presidente; perciò non sono ammissibili le reiterate conferenze stampa, interviste, dichiarazioni; esse potrebbero concorrere a definire la figura del presidente della Repubblica come centro politico e punto di forza tra le diverse correnti politiche (Rescigno). Una dichiarazione pertinente ai compiti presidenziali potrebbe pur sempre essere preclusa al presidente, qualora il suo contenuto fosse incompatibile con la necessaria imparzialità del capo dello Stato di fronte al dibattito politico in corso (Paladin).

**9** Imparzialità non vuol dire notarie distanzenza dai fatti. I costituenti avevano alle spalle la tragica esperienza di Weimar, dove i conflitti tra due rappresentanze della sovranità popolare, il Parlamento e il presidente, accompagnate ad un formidabile potere d'intervento di quest'ultimo, avevano portato al disastro. Intendevano, perciò, evitare un presidente governante, ma non avevano affatto pensato ad un presidente del tipo di quello previsto nella terza Repubblica francese, a proposito del quale Duguit scrisse: «Qu'il sera bien un rouage inutile et sans force qui disparaîtra tôt o plus tard, comme tout organe inutile, qui dépense et ne produit pas».

Il nostro ordinamento costituzionale, come tutti gli ordinamenti moderni, prevede le istituzioni del pluralismo e le istituzioni dell'unità. Nelle prime è presente l'esigenza di rappresentare le diversità e le conflittualità che esistono nella società civile. Nelle seconde è presente l'esigenza di un richiamo unitario che superi la contesa politica e si riconnetta ai valori fondamentali e all'unità dell'ordinamento. Tra le prime, deve annoverarsi il Parlamento. Tra le seconde, appunto, il presidente della Repubblica. Perciò il presidente esercita i numerosi e non formali poteri previsti dalla Costituzione non come parte del pluralismo istituzionale, ma come cardine dell'unità nazionale. Egli non può partecipare alla decisione politica, ma può porre, attraverso l'esercizio dei poteri che gli sono riconosciuti, le condizioni e i limiti entro i quali le parti politiche possano agire nel modo più efficace rispetto ai valori costituzionali dello Stato.

La grave confusione istituzionale che stiamo attraversando è determinata non solo da un'accentuazione del pluralismo cui non sembra corrispondere una parallela progressione della capacità decisionale. È determinata, in misura decisiva, dal venir meno della principale istituzione dell'unità, di un centro di gravità costituzionale, autorevole ed imparziale. In questo senso il presidente della Repubblica, avendo trasformato il proprio ruolo in un'ennesima istituzione di parte, ha abbandonato il terreno dell'imparzialità e della rappresentanza dell'unità nazionale.

**10** Al presidente della Repubblica fanno capo, nel nostro ordinamento, due diverse responsabilità.

La prima è di carattere diffuso e consiste nella assoggettività dei suoi comportamenti e delle sue decisioni sia alla critica dell'opinione pubblica in genere, che a quella dell'«opinione parlamentare» (Elia). È stato esattamente osservato che non è ammissibile che il presidente della Repubblica prenda posizione pubblica e poi pretenda di restare al di sopra della polemica politica (Rescigno). È evidente che si tratta di una responsabilità senza sanzione. Dal tono, dal carattere, dall'autore della critica, il presidente può trarre motivo di riflessione per confermare o correggere i propri comportamenti.

Ben più importante è la seconda responsabilità, quella prevista dall'art. 90 della Costituzione, in base al quale il presidente risponde «per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni» solo per «alto tradimento» ed «attentato alla Costituzione». Costituiscono reato presidenziale, a norma della Costituzione, comportamenti che consistono nella viola-

zione grave dell'obbligo di osservanza della Costituzione e di fedeltà alla Repubblica. «L'obbligo di osservare la Costituzione si pone anche per il presidente come obbligo assoluto e vincolante: e ogni violazione grave e dolosa dei principi fondamentali può dar luogo (a seconda delle circostanze) alla fattispecie criminosa prevista dall'articolo in esame» (Carlassare).

La responsabilità è, evidentemente, di tipo giuridico-penale. Ma, per la qualità del soggetto attivo, presidente della Repubblica, per il tipo di funzioni svolte e poteri esercitati, è inevitabile una valutazione politico-costituzionale delle situazioni venutesi a creare, essendo del tutto evidente che ciò che può apparire del tutto irrilevante se compiuto dal comune cittadino, può assumere ben altra rilevanza se compiuto dal presidente della Repubblica. Le modalità con le quali il presidente può attentare alla Costituzione sono, proprio per i suoi poteri, assai diverse dalle modalità con le quali può attentare il comune cittadino.

La qualifica del soggetto attivo vale, in particolare, a connotare la concreta idoneità degli atti compiuti: lo stesso atto, indoneo se compiuto da un comune cittadino, può diventare pericolosamente idoneo se proveniente dal capo dello Stato.

La questione dell'«idoneità» degli atti diventa cruciale se si considera che l'attentato alla Costituzione (come l'alto tradimento) è un delitto di pericolo e non di danno. Per verificarsi, cioè, non è necessario che l'evento temuto (o desiderato) si sia verificato.

Si discute, invece, su un altro importante aspetto. Gli studiosi di diritto costituzionale ritengono, nella loro maggioranza, che con l'«espressione alto tradimento e attentato alla Costituzione» il legislatore costituente non abbia voluto riferirsi alle specifiche ipotesi previste dal codice penale, ma a condotte, comunque tenute, che portino al risultato descritto nella Costituzione (attentato e alto tradimento).

Invece, la maggioranza degli studiosi di diritto penale ritiene che, per ragioni di garanzia, tanto l'una quanto l'altra figura descritta nell'art. 90 della Costituzione muterebbe il proprio contenuto dalle ipotesi descritte nel codice penale. Non si tratterebbe solo dell'omonima ipotesi di attentato alla Costituzione, prevista dall'art. 283 del codice penale militare di pace. Si tratterebbe di ogni reato previsto dal codice penale, idoneo a conseguire quegli effetti. Potrebbero, quindi, costituire attentato alla Costituzione anche le condotte di usurpazione di potere politico o di comando militare (art. 287), l'attentato contro organi costituzionali (art. 289), l'attentato contro i diritti politici dei cittadini (art. 294), la cospirazione politica mediante accordo o mediante associazione (art. 304 e 305), la violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo (art. 338) e così via.

Il Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa ha già esaminato la questione in due distinte occasioni. Il 14 gennaio 1991, su denuncia presentata dai deputati Patrizia Amalodi e Giovanni Russo Spina, e il 30 luglio 1991, su denuncia presentata dal signor Cesare D'Anna.

Le archiviazioni di entrambe le denunce sono state disposte per manifesta infondatezza. Ma in entrambi i provvedimenti il Comitato ha preliminarmente precisato l'ambito di operatività che intendeva riconoscere all'art. 90 della Costituzione, aderendo alla interpretazione penalistica, più garantista per l'accusato, rispetto a quella costituzionale.

Non è questa la sede per discutere del problema. Non solo perché si tratta di una questione scientifica particolarmente complessa; ma anche perché, in relazione a questa denuncia, il tipo di soluzione è ininfluente. I fatti denunciati, invero, rilevano ai sensi dell'art. 90 della Costituzione tanto se si intende seguire l'interpretazione, più garantista per l'accusato, accolta dal Comitato parlamentare, quanto se si intende seguire quella, più lata e più politica, condivisa in prevalenza dagli studiosi di diritto costituzionale.

**12** Si è già accennato che il delitto di attentato alla Costituzione previsto dall'articolo 90 della Costituzione può essere commesso solo dal presidente della Repubblica. Proprio per questa ragione è opportuno porre in luce alcune particolarità dell'ipotesi. Alla stregua dell'articolo 90 possono assumere rilevanza tanto un singolo, specifico, gravissimo comportamento, quanto una serie di comportamenti ciascuno dei quali di per sé non idoneo ad attentare alla Costituzione, ma che rivestono questa idoneità proprio perché, letti in un contesto unitario, rivelano nella loro sequenza e sistematicità un'intenzionale strate-

gia. A maggior ragione, evidentemente, in questa visione sistematica, potranno assumere rilevanza comportamenti di per sé idonei ad integrare gli estremi di un'ipotesi penalmente rilevante e, insieme, comportamenti che di per sé non sono rilevanti, ma che rilevanza assumono proprio nel contesto complessivo.

III - LA FORMA DI GOVERNO

**13** La forma di governo prevista dalla Costituzione, consiste essenzialmente:

- a) nel rapporto fiduciario tra governo e Parlamento;
- b) nella rappresentanza politica;
- c) nella separazione e nell'equilibrio dei poteri dello Stato, che devono ricomporsi nell'unità nazionale, di cui il presidente della Repubblica è l'imparziale e supremo rappresentante, in base all'art. 87 della Costituzione.

**14** Ogni atto seriamente diretto non a compiere un «semplice» abuso, ma ad alterare illegittimamente i rapporti tra i poteri dello Stato, ad espandere in modo anomalo uno di essi, ad interferire nel funzionamento di un organo costituzionale può costituire attentato alla Costituzione. Non è necessario il tentativo di colpo di Stato. Esso configura senz'altro attentato alla Costituzione. Ma, proprio per la mancata descrizione della condotta tipica, nell'art. 90 della Costituzione, per la qualità di presidente della Repubblica dell'unico possibile soggetto attivo, per l'elasticità delle sanzioni richiamate dall'art. 15 della legge costituzionale n. 1 del 1953, è del tutto evidente che il tentativo di colpo di Stato violento, ammesso che si possa darne una descrizione tecnico-giuridica, costituisce la massima forma di attentato alla Costituzione, ma non l'unica forma. Anzi, l'attentato del presidente della Repubblica, di regola, non si consuma con un colpo di Stato nelle forme classiche, proprio per la qualità e i poteri del soggetto attivo.

IV - ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE

**15** Francesco Cossiga, nella sua qualità di presidente della Repubblica, si è fatto portatore di un proprio personale disegno per la soluzione della crisi italiana che prevede lo scavalco delle regole fissate dalla Costituzione per modificare la forma di governo e la stessa Costituzione.

Egli ha posto in essere atti idonei diretti in modo non equivoco a creare, in via di fatto, un regime fondato su un presidenzialismo personalistico, dotato di una sorta di potere tuttorio nei confronti dei principali organi dello Stato, costantemente presente sulla scena politica mediante l'uso sregolato dei mezzi d'informazione, legittimato dal consenso dei vertici dei partiti che fanno parte della maggioranza di governo, privo di responsabilità politica, mirante ad un rapporto privilegiato con corpi militari e servizi di sicurezza.

**16** Gli snodi essenziali del disegno politico del presidente Cossiga, rilevanti a norma dell'articolo 90 della Costituzione, sono costituiti da tentativi di impedire, restringere, condizionare illegittimamente l'esercizio delle prerogative del governo e del Parlamento; dall'usurpazione di poteri politici a lui non spettanti, dal tentativo di mutare la forma di governo e di cambiare la Costituzione con atti non consentiti dall'ordinamento costituzionale, dalle gravi interferenze nei confronti del Parlamento, del governo, della magistratura, per costringere i tre poteri dello Stato a decidere secondo le sue convenienze, dalla minaccia alla libertà personale dei componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Le norme del codice penale cui occorre riferirsi per integrare l'articolo 90 della Costituzione, secondo le citate indicazioni del Comitato parlamentare, sono quelle contenute negli articoli 283 (attentato contro la Costituzione dello Stato), 287 (usurpazione di potere politico), 289 (attentato contro organi costituzionali), 338 (violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario). L'articolo 283 è l'ipotesi più importante; prevede come reato il fatto di «chiunque commette un fatto diretto a mutare la Costituzione dello Stato o la forma del governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato»; si tratta evidentemente di due distinte finalità; non è necessario che l'evento si sia verificato ma è sufficiente il fatto diretto a realizzarlo in modo non equivoco e consapevole.

La norma, nata nei codici preunitari, è poi rivista nel 1947 dal legislatore repubblicano, non intende garantire l'immodificabilità della Costituzione e della forma di governo. Intende, invece, evitare che tentativi di modifica dell'una o dell'altra avvengano «con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale». Le norme si possono certamente fare; in alcune situazioni, come quella presente, sono addirittura irrinunciabili. Ma vanno fatte con il rispetto delle regole che la stessa Costituzione predispone.

L'art. 287 punisce chi usurpa un potere politico. Il delitto consiste nell'assumere arbitrariamente un potere politico che per legge o per Costituzione spetta ad altro organo dello Stato.

L'articolo 289 punisce chiunque commette un fatto diretto ad impedire al Parlamento, alla Corte costituzionale, al governo, alle assemblee regionali l'esercizio delle funzioni, prerogative o attribuzioni previste dalla legge. È altresì punito, per il nullo che hanno quegli organi nell'ordinamento costituzionale della Repubblica, anche il fatto diretto solo a «turbare l'esercizio di tali attribuzioni o prerogative o funzioni».

L'articolo 338, infine, punisce chiunque usa violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario «o ad una qualsiasi pubblica autorità costituita in collegio» per impedire in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per turbarne comunque l'attività.

Il riferimento agli articoli del codice vale soltanto ai fini della descrizione della condotta penalmente rilevante, ma non vale ai fini della sanzione applicabile. Infatti l'articolo 15 della legge costituzionale n. 1 del 1953 lascia ampia discrezionalità in ordine alla sanzione penale, fissando soltanto l'obbligatorietà della sanzione costituzionale, consistente nella destituzione, e delle altre sanzioni accessorie civili e amministrative.

**17** Il presidente della Repubblica ha tentato in diverse occasioni di condizionare o

limitare illegittimamente il Parlamento nell'esercizio di essenziali funzioni costituzionali: a) il 30 ottobre 1991, parlando a Torino, mentre era in corso l'iter per l'approvazione della legge che prorogava le funzioni della Commissione d'inchiesta sulle stragi, dichiarò: «Rinvierò la legge al Parlamento e, se dovessero riapprovarla, esaminerò di nuovo il testo per vedere se non ricorrano gli estremi del dovere di rifiuto assoluto di promulgazione». («La Stampa», 31 ottobre). Con tale dichiarazione il presidente ha tentato di impedire al Parlamento lo svolgimento di una sua specifica funzione, abusando delle proprie prerogative sotto due profili. Si è arrogato un potere di rifiuto assoluto di promulgazione, che non ha alcun fondamento costituzionale, come risulta dall'inequivoco testo dell'art. 74 della Costituzione: «Il presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione. Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa dev'essere promulgata». Il secondo abuso riguarda la minaccia dell'uso di proprie prerogative (il rinvio alle Camere, ma per una sola volta) prima che fossero maturate le condizioni previste dalla Costituzione per il loro esercizio. Anticipare la propria decisione prima ancora che siano maturate le condizioni per assumere serve evidentemente ad interferire illegittimamente nelle funzioni di un altro organo ed altera il fine cui l'atto è predeterminato dalla Costituzione. Previsto per ottenere il riesame di una legge, il rinvio è stato minacciato, invece, per bloccare o rallentare l'iter della legge. La legge, approvata, dopo notevoli difficoltà, il 13 novembre, a tutt'oggi non è stata promulgata. La Commissione scade il 31 dicembre e non è difficile intuire il significato di questo irragionevole ritardo;

b) in seguito al noto conflitto sull'ordine del giorno del Csm, alcuni senatori democristiani presentarono un progetto di legge diretto a risolvere in via interpretativa la questione. Il presidente denigrò i firmatari del progetto, i cui contenuti non divideva e giunse a chiedere se il progetto fosse della Dc, quasi che l'iniziativa legislativa appartenga ai partiti e non ai singoli parlamentari; secondo un'Ansa del 18 novembre 1991, il disegno viene considerato dal Quirinale di aperta ostilità nei confronti del presidente della Repubblica e conferma la mancanza di linee chiare della Dc sui problemi dello Stato e in particolare su quanto attiene all'ordinamento giudiziario. Il presidente della Repubblica attende che il segretario della Dc chiarisca se si tratta di un'iniziativa autonoma di alcuni senatori o di una proposta dell'intera Dc. Il presidente ha condizionato il libero esercizio della funzione parlamentare in un caso in cui era stata esercitata in modo a lui sgradito;

c) il presidente ha frequentemente assunto nei confronti del Parlamento, unica sede costituzionale della rappresentanza popolare, atteggiamenti di tipo punitivo-sanzionatorio, agitando lo scioglimento, come se la decisione dipendesse esclusivamente o in modo assolutamente prevalente da un suo atto di volontà e non dal concorso di specifiche

circostanze di carattere costituzionale. Dopo la vittoria del Sì nel referendum sulla preferenza unica, il presidente manifesta pubblicamente l'intenzione di sciogliere la Camera, con la motivazione, assolutamente estranea alla Costituzione, che il voto, cambiando il sistema delle preferenze, avrebbe delegittimato la Camera. Da un'Ansa del 19 luglio 1991, risulta che il presidente aveva minacciato lo scioglimento delle Camere, qualora il dibattito sul suo messaggio relativo alle riforme istituzionali «non lo avesse soddisfatto». E, in precedenza: «chi non vuole essere sciolto agisca in maniera da non farsi sciogliere» (Ansa del 24 ottobre 1990). Con queste dichiarazioni, ed altre analoghe, il presidente assume su di sé, arbitrariamente, un potere che non gli compete.

Alla luce delle successive esternazioni del presidente della Repubblica, dell'attivarsi di circuiti impropri con i mezzi d'informazione, della ricerca pressante ed affannosa del consenso popolare, assume un significato rivelatore il messaggio presidenziale sulle riforme istituzionali nella parte in cui il presidente tende a costruire una sorta di diretto rapporto con il popolo, che scavalca le istituzioni rappresentative e sconvolge gli equilibri costituzionali. Nessun sistema infatti può reggere a questa forma di anarchico dualismo tra un Parlamento legittimamente eletto dal popolo ed un presidente, politicamente irresponsabile, che tiene col popolo, al quale non risponde, un permanente rapporto attraverso i mezzi d'informazione.

**18** Il presidente della Repubblica ha gravemente interferito nell'attività di governo:

a) il 7 novembre 1990 il governo è riunito, tra l'altro, per dare esecuzione ad una decisione presa il 5 novembre dal Consiglio di gabinetto (organo previsto dall'art. 6 della legge 400/1988) relativa alla istituzione di un comitato di saggi per accertare la legalità della struttura Gladio. Mentre è in corso il Consiglio dei ministri, il presidente della Repubblica invia al presidente del Consiglio il testo di un decreto di propria autosospensione, già da lui firmato e manchovole solo della controfirma, con una lettera che invita lo stesso Andreotti ad autosospendersi. Avendo entrambi espresso giudizi sulla legalità di Gladio - questa è la tesi del Quirinale - sarebbe stato opportuno che entrambi si facessero da parte durante i lavori della Commissione. L'autosospensione non ha alcun fondamento costituzionale; costituisce una grave interferenza in atti del governo per impedire l'assunzione di una decisione di sua specifica competenza. È una «serrata presidenziale». Ma, proprio perché illegale, la pressione ha una fortissima valenza intimidatrice. La sua realizzazione, infatti, formalizzata in un testo di decreto poi non emanato solo per la mancanza della controfirma, avrebbe causato una crisi istituzionale di inedite dimensioni. Il presidente del Consiglio revocò immediatamente la decisione di nominare la commissione;

b) nel maggio 1991, parlamentari del Pds

presentano al presidente del Consiglio quattro interpellanze per chiedere se il governo condividesse alcune gravi prese di posizione del presidente della Repubblica su questioni di particolare rilevanza politica ed istituzionale. In precedenza, in ossequio alla responsabilità diffusa del presidente anche nei confronti dell'opinione parlamentare, il governo aveva sempre risposto coprendo, con la propria responsabilità, il capo dello Stato. Questa volta, invece, il governo si rifiuta di rispondere per l'indebita pressione dello stesso presidente della Repubblica che rivendica, con accenti non consoni alla sua carica, una propria totale irresponsabilità, inesistente nell'ordinamento costituzionale e mai rivendicata dai suoi predecessori: «...quando è in corso un dibattito innescato fraudolentemente dal Partito democratico della sinistra tentando di aggirare con uno scherzo da paglietta di Pretura, con tutto il rispetto per la Pretura meno per la paglietta, il principio della responsabilità (leggasi: irresponsabilità) del capo dello Stato...» (Ansa, 19 giugno 1991). Anche in questo caso si verifica un abuso che riguarda tanto la Camera, cui è impedito di esercitare la funzione di controllo, quanto il governo, costretto a non assumere una determinata decisione;

c) nel corso della crisi del sesto governo Andreotti il segretario del Partito repubblicano espresse un giudizio critico sulla struttura Gladio e su chi l'aveva coperta. Il presidente della Repubblica insorse comunicando il singolare principio per il quale chi fa parte di un governo deve necessariamente condividere la politica istituzionale del presidente della Repubblica. I repubblicani non fecero più parte del successivo governo Andreotti.

**19** Innumerevoli sono state le prese di posizione del presidente della Repubblica nei confronti della magistratura nel suo complesso e contro singoli magistrati che avevano preso decisioni da lui non gradite. Il più delle volte si è trattato di lesioni delle norme relative alla dignità della più alta magistratura dello Stato. Altre volte si è trattato di diffamazioni. Altre volte, ancora, di preoccupanti manifestazioni di autoritarismo. Come nella vicenda della sua deposizione testimoniale nel procedimento per la struttura Gladio, rifiutata alla procura della Repubblica di Venezia, proposta, invece, alla procura della Repubblica di Roma e seguita, infine, dalla cosiddetta autodenucia.

Qualche altra volta, invece, il presidente della Repubblica ha interferito in procedimenti in corso tentando di condizionarne l'esito, violando apertamente i suoi doveri di osservanza della Costituzione, che definisce la magistratura come «soggetta soltanto alla legge» e «indipendente da ogni altro potere».

a) Il giorno del 17 novembre 1991 il presidente della Repubblica offende pubblicamente il dr. Michele Coiro, procuratore della Repubblica di Roma, perché ha chiesto l'archiviazione per Ruggiero Orfei, accusato di spionaggio. Il dott. Coiro è definito «famoso pacifista a senso unico, sostenitore della di-

stensione quando all'Est c'erano i governi di dittatura comunista... Se Orfei avesse collaborato con i servizi segreti cecoslovacchi, sarebbe stato per Coiro, non un traditore ma un combattente per la pace» (Ansa, 17 novembre 1991). L'intimidazione avviene prima che il giudice abbia deciso, con l'effetto di condizionare l'esito del procedimento.

b) Offende insistentemente il giudice Casson che conduce l'istruttoria sulla vicenda Gladio e continua ad offenderlo anche quando Casson si è spogliato del procedimento trasmettendo gli atti al tribunale di Roma ritenuto competente per territorio. Anche in questo caso si tratta di un'ammissibile interferenza in un procedimento penale. Ed ora il cosiddetto «Tribunale dei ministri» si trova ad indagare sulla legittimità della Gladio, avendo tra gli atti l'autodenuncia del presidente della Repubblica, che ha già per suo conto dichiarato legittima la struttura clandestina, ha condizionato un atto del governo, e ripetutamente attaccato un magistrato inquirente. È evidente la distorsione dei propri poteri e delle proprie prerogative per delegittimare i magistrati che rendono decisioni a lui sgradite, con l'aggravante, nel secondo caso, che la decisione lo riguarda direttamente.

c) In un'altra vicenda il presidente della Repubblica usurpa un potere di risoluzione di conflitti che non ha alcun fondamento né nella Costituzione, né nella prassi. Il 22 maggio 1990 convoca presso il Quirinale i procuratori generali della Sicilia per esaminare la fondatezza di accuse rivolte dall'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando alla magistratura siciliana nel corso di una trasmissione televisiva. Alla fine emette una specie di verdetto, inammissibile in uno Stato di diritto: «...sulla base delle informazioni ricevute (su procedimenti coperti dal segreto, n.d.d.), degli avvisi espressi e nei limiti di competenza e di giudizio propri della sua carica... il capo dello Stato dichiara di non avere elementi per ritenere che sulla mancata definizione dei processi abbiano influito fatti estranei all'indipendenza di giudizio dei magistrati, incidenti sul processo di formazione del loro libero convincimento, e concretizzati in illegittime subordinazioni e interferenze» (Ansa, 23 maggio 1990).

**20** Il presidente della Repubblica ha aperto un conflitto con il Csm a proposito della titolarità dei poteri di determinazione dei contenuti dell'ordine del giorno. Il presidente, potendo sollevare conflitto dinanzi alla Corte costituzionale per quello che riteneva essere un abuso del Csm, non ha adito questa via, prevista dall'ordinamento. Ha, invece, impedito che la seduta si tenesse, ha minacciato di passare a vie di fatto mediante l'uso della forza pubblica «in relazione all'aula, alla sede e a chi in essa si trovi» (lett. 18 novembre 1991) e, per la seduta successiva, ha inviato un elevato contingente di forze dell'ordine, dopo essersi messo in contatto radiofonico con la sala del Consiglio per tutta la durata della seduta. Due colonnelli dei carabinieri e altri appartenenti alle forze dell'ordine hanno addirittura presidiato la sala durante la seduta, fat-

to mai avvenuto nella storia di un organo di rilevanza costituzionale.

Il presidente non poteva esercitare i poteri di polizia che spettano al presidente di un collegio, contro gli stessi componenti dell'organo collegiale.

**21** Nella letteratura penalistica si è citato, in epoca non sospetta (G. Ragno, *I delitti di alto tradimento e di attentato alla Costituzione*, 1974, pag. 139), un esempio tipico di attentato alla Costituzione da parte del presidente della Repubblica: «Altro esempio di mezzo non consentito nella forma della minaccia può essere offerto dal preannuncio della condizionata rivelazione di notizie scandalistiche ai danni del deputato, il cui orientamento è di dissidio con il fine, perseguito (dal presidente della Repubblica, n.d.d. dei denunciati), di modificazione della Costituzione».

È quanto ha fatto il presidente della Repubblica minacciando l'uso di notizie scandalistiche (pretesi rapporti con servizi segreti dell'Est) e di dossier contro il Pds e i suoi dirigenti, dopo che il segretario di quel partito aveva annunciato l'orientamento di denunciare il presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione.

**22** Altri comportamenti del presidente rivelano non perché ciascuno di essi può apparire costitutivo dell'ipotesi di attentato alla Costituzione, ma perché nel loro insieme segnalano l'esistenza di un progetto in corso di attuazione per mutare la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento.

a) Particolare è il rapporto che il presidente intrattiene con i mezzi di informazione, sia per l'abuso diretto a creare per se stesso una condizione di privilegio sia per la denigrazione nei confronti degli organi di informazione e dei giornalisti che mostrano dissenso rispetto ai suoi orientamenti. Uno dei fondamenti del nostro ordinamento costituzionale è la libertà d'informazione; ma il presidente la coarta in duplice direzione. Occupando i mezzi d'informazione in modo che non ha uguali in nessun altro regime parlamentare e denigrando chi esercita, in modo a lui sgradito, il proprio diritto ad informare.

b) I quotidiani del 1° dicembre riportano la cronaca dell'intervento a Velletri davanti a 550 sottufficiali dell'Arma dei carabinieri che prestavano giuramento. Il presidente parla delle accuse che gli sono state rivolte per la struttura Gladio e che pendono davanti al Comitato parlamentare, e ne parla all'indomani della sua autodenuncia davanti alla magistratura ordinaria. Non espone soltanto la sua autodifesa ma «ha urlato, rivolto ai carabinieri... "giudicatevi voi!"» («La Stampa»). Il 4 dicembre 1991 la sezione carabinieri del Cocer (Consiglio centrale di rappresentanza) «adrendo alla sollecitazione del presidente della Repubblica di un giudizio sul suo operato, rivolta ai carabinieri il 30 novembre 1991 nell'intervento in occasione della cerimonia di giuramento degli allievi sottufficiali in Velletri,

gli esprime la piena solidarietà per la campagna denigratoria di cui è oggetto, interpretando i suoi interventi demolitori, "picconate", quali autorevoli contributi per realizzare la moralizzazione delle istituzioni». È certamente doveroso distinguere tra l'Arma dei carabinieri ed il Cocer e tra questa presa di posizione e l'insieme degli organismi di rappresentanza delle forze armate. Ma la pronta risposta all'appello del primo dicembre dimostra tutta la pericolosità costituzionale dei comportamenti del presidente. Egli tenta di creare un circuito privilegiato con settori delle forze armate che tagli via il rapporto con gli organi costituzionali dello Stato e crei la base di un oscuro ed equivoco potere personale.

c) Nei confronti della loggia eversiva P2 il presidente ha sempre mantenuto un atteggiamento ambiguo. Non ha mai espresso un giudizio critico; ha attestato che a suo avviso molti piduisti erano patrioti; ha detto di non sapere bene cosa è la Loggia P2, sulla quale ha lavorato una commissione parlamentare d'inchiesta, le cui conclusioni sono state approvate dal Parlamento. Il Parlamento inoltre ha approvato una legge (legge 25 gennaio 1982 n. 17) che scioglie l'associazione P2, provvedimento preso in precedenza solo per altre due associazioni: il partito nazionale fascista e il movimento terrorista Ordine nuovo. Ma il presidente dice di non sapere cosa è la P2, agendo così per delegittimare il lavoro del Parlamento e una legge dello Stato.

d) Il presidente ricorre abitualmente alla denigrazione, all'ingiuria, al dileggio e all'insinuazione. In tal modo tenta di condizionare il comportamento delle persone offese e di prevenire critiche politiche nei suoi confronti.

**23** I denunciati hanno deciso di compiere questo estremo atto di garanzia costituzionale anche perché non v'è stata alcuna adeguata reazione da parte degli altri organi costituzionali dello Stato. In alcuni casi è stato il governo ad impedire che il Parlamento si pronunciasse. In altri casi, all'interno del governo e all'interno del Parlamento, il principio di maggioranza ha fatto sordamente agio su tutto, con smarrimento del senso dello Stato.

È proprio in queste circostanze che soccorrono i principi fondamentali della democrazia e dello Stato di diritto sanciti dalla Costituzione.

Solviamo, davanti al Comitato parlamentare, una questione di particolare rilevanza democratica, arrivata a configurare gli estremi dell'attentato alla Costituzione.

L'atto che compiamo ha lo scopo di fermare un processo degenerativo delle istituzioni. Potrà così avviarsi un processo riformatore per sviluppare i caratteri democratici della nostra Costituzione, nel rispetto delle sue regole, a garanzia di tutti i cittadini.

Ugo Pecchioli, Giulio Quercini, Franco Giustini, Giorgio Macciotta, Roberto Maffioletti, Anna Maria Pedrazzi Cipolla, Renato Pollini, Ugo Sposetti, Maria Taddei, Giglia Tedesco Tatò, Graziella Tossa Brutti, Luciano Violante, Roma, 5 dicembre 1991



# conbipel

## DOMENICA APERTO

Un grande mistero sta appassionando in questi giorni gli amanti della moda.

Un mistero nascosto tra intrighi, passioni, pellicce da sogno ed esclusivi capi Conbipel.

Richiedete il catalogo nel Centro Conbipel più vicino: vi darà la chiave giusta per scoprire la moda autunno-inverno di quest'anno e vi fornirà gli indizi utili per svelare il mistero della scomparsa di Debora.

A Cocconato d'Asti domenica grande sfilata di presentazione della collezione autunno-inverno.

- ▲ TORINO - Corso Bramante, 27 - Via Amendola, 4
- ▲ VENARIA (TO) - Piazzale Città Mercato
- ▲ ALESSANDRIA - Piazza Garibaldi, 11
- ▲ BIELLA (VC) - Tang. Corso Europa, 20
- ▲ CUNEO - Via Roma, 31
- ▲ AOSTA - Quart. Centro Commerciale Americhe
- ▲ GENOVA - Zona Picapietra - Via XII Ottobre 18/R
- ▲ TREZZANO S.N. (MI) - Tang. Ovest uscita Lorenteggio Vigevano
- ▲ COLOCNO M. (MI) - Tang. Est uscita Cologno Nord Brugherio
- ▲ MILANO - Corso Buenos Aires, 64
- ▲ VARESE - Via Casula, 21
- ▲ CURNO (BG) - Statale Briantea, via Bergamo, 40
- ▲ BRESCIA - Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS Centro
- ▲ VERONA - S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR est
- ▲ VENEZIA - Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama
- ▲ OCCHIOBELLO (RO) - Autost. PD-BO uscita Occhiobello
- ▲ PARMA (BAGANZOLINO) - Autost. MI-BO uscita Parma
- ▲ MONTECATINI T. (PT) - Autost. FI-Mare uscita Montecatini
- ▲ ROMA - EUR - Via C. Colombo, 456 A 500 m Fiera di Roma - V. Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18
- ▲ COCCONATO D'ASTI (AT) - Tel. 0141/907656

**PERCHÉ SE N'È ANDATA DEBORA TAYLOR? SVELATE IL MISTERO. POTRETE VINCERE PIÙ DI 100 CAPI CONBIPEL IN PELLE, SHEARLING E PELLICCIA.**  
Aut. Min. Conc.



Il disagio dei soldati



Il «nuovo modello di difesa» presentato da Rognoni prevede un «esubero» di 20.000 ufficiali e sottufficiali. Migliaia costretti al trasferimento da Nord a Sud. Le frustrazioni di una categoria che si sente inascoltata

E l'«Armata» finì in cassa integrazione

Il malessere dei militari tra riduzioni e picconate

La bomba del Cocer è scoppiata in una situazione già difficile: i corpi armati, le migliaia di ufficiali e sottufficiali manifestano, con mille piccoli segnali, il loro malessere. Ventimila uomini, silenziosamente, sono stati trasferiti nell'ultimo anno, in condizioni oggettivamente difficili. Mentre si prepara il nuovo Modello di difesa. E i tagli, pesanti, arriveranno anche nell'«intoccabile» esercito.

ROBERTO ROSCANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il tappo è saltato. Nel modo peggiore, forse, ma ormai è saltato. Il documento del Cocer dei carabinieri, quel miscuglio tra «pronunciamento politico» e «ipercorporativismo», ha messo sotto gli occhi di tutti un fenomeno che passa sotto il nome eufemistico di «malessere dei militari». Che vuol dire malessere? Quali ne sono le cause? Chi ne porta le responsabilità? Alcuni problemi (carriere, norme, qualità degli armamenti, preparazione) sono vecchi, altri nuovissimi, legati - era inevitabile - al mutato quadro internazionale. Sono passate un paio di settimane da quando il ministro Rognoni ha presentato il nuovo «Modello di difesa»: nome pomposo per dire che un po' tutto il nostro sistema militare va rivisto, dai numeri al tipo di armamento, dai sistemi di reclutamento, alla collocazione dei reparti.

Il mondo della Nato, e che noi del Pds pensiamo invece vadano poste sotto il comando dell'Onu. Ufficiali, sottufficiali, militari volontari in gran parte e anche soldati di leva. Quindi ci sono 10 brigate sparse sul territorio nazionale con una efficienza del 50 per cento. E infine quattro brigate ridotte all'osso, quasi dei semplici scheletri da «riempire» in caso di mobilitazione. E qualcuno parla già del rischio di creare un esercito di serie A e uno di serie B.



Per i venti del Cocer due inchieste penali

ROMA. Dopo le polemiche sul documento pro-Cossiga del Cocer dei carabinieri, sia la procura di Roma che la procura militare hanno deciso di aprire due distinte inchieste sul comportamento dei «sindacalisti» dell'Arma che ha gettato nello sconcerto sia l'opinione pubblica che la maggior parte delle forze politiche. Una decisione, quella di aprire le inchieste preliminari, che è stata commentata con favore dagli stessi giudici che, pochi giorni fa, avevano scioperato in difesa dell'ordine costituzionale. «Almeno viene lanciato un segnale preciso - si commentava ieri mattina a piazzale Clodio - c'era molta gente che credeva che in nome delle picconate ormai fosse tutto lecito. Per fortuna le inchieste dimostrano che esiste una giustizia che agisce ancora in nome del popolo italiano».

Rognoni si è presentato con un progetto ancora solo abbozzato ma dal quale emerge inequivocabilmente una cosa: il nuovo esercito sarà fortemente ridimensionato. Tra esercito, marina e aeronautica «compariranno» 7.000 ufficiali e 13.500 sottufficiali oltre a quasi 90.000 soldati di leva. L'unica voce in aumento è quella dei soldati volontari che dovrebbero aumentare di 34.000 unità, concentrate soprattutto nell'esercito. Come affrontare questo «esubero»? Rognoni non lo dice, e al ministero non sembra che ancora nessuno ci abbia seriamente pensato. Si conida forse nella gradualità del passaggio, nei tempi morbidi. Ma la «filosofia» della difesa è certamente e inevitabilmente cambiata.

In realtà è ormai almeno un anno che il processo di ristrutturazione sta andando avanti. Ben prima della nascita del nuovo «Modello di difesa» l'esercito ha iniziato a ricollocare le sue forze con problemi gravissimi. Almeno ventimila uomini dislocati in passato lungo la frontiera con la Jugoslavia, sono stati trasferiti in altre zone d'Italia, soprattutto a Sud. Ovvia la motivazione: quella frontiera calda non esiste più. C'è anche da dire che l'idea di uno spostamento del nemico a Sud (la Libia, il mondo arabo?) è abbastanza grottesca se si teme una invasione di terra. Comunque sia, l'esercito, con una programmazione trentennale, ha iniziato la ricollocazione scontrandosi (e non risolvendo) con enormi problemi logistici: al Sud ci sono poche caserme e vecchie (modificate alle meglio per gli ufficiali e i sottufficiali catapultati lontano dai loro abituali luoghi di lavoro. La cosa ha prodotto qualcosa di più che un malessere diffuso. Questo si incrocia ora con le incertezze sul futuro. E si innesta anche su vecchie polemiche: quella della leva e del volontariato tanto per cominciare. I soldati di leva dovranno passare dagli attuali 167.000 (parliamo dell'esercito di terra) a 90.000. Una riduzione che potrebbe avvenire con l'accorciamento del periodo di leva: il Pds ha avanzato una proposta di portare la naja a 4 mesi, il Parlamento ha approvato una indicazione di arrivare al massimo a 10 mesi. Ma gli alti gradi si sono impuntati: dicono che 12 mesi sono il tempo minimo per un buon addestramento. Rognoni ha ceduto alle loro pressioni. La leva e i ragazzi in grigio-verde sono la loro forza e il loro potere: una veloce rotazione

riamente approfondito, è praticamente certo che i militari saranno perseguiti per la «pubblicità» data al loro documento. Il regolamento, infatti, prevede espressamente che la deliberazione del Cocer devono rimanere riservate. Cosa che, come è evidente, non è accaduta. Inoltre i giudici militari, secondo alcune indiscrezioni, starebbero valutando se in tutto quello che è accaduto siano ravvisabili i reati di attività sediziosa e ammutinamento. È anche presa in considerazione, ma solamente nell'ambito delle sanzioni disciplinari preannunciate dal ministro Rognoni, l'ipotesi di verificare se siano state violate le norme del decreto numero 545 del 1986 che fu firmato proprio dal presidente Cossiga. Il punto 45 prevede punizioni per «la trattazione presso organi di rappresentanza militare di materie non consentite dalla legge».

Il motivo è semplice: il vecchio nemico non c'è più. Il sistema di difesa non è quindi orientato ad arginare supposte invasioni, né modellato numericamente ad imitazione delle forze armate del blocco politico-militare avversario. Quindi forze armate più agili, con meno divisioni e sostanzialmente diversificate. «Nella proposta di Rognoni - spiega Isala Gasparotto, deputato del Pds e vicepresidente della commissione difesa della Camera - si parla di cinque brigate e ranghi completi e fortemente mobili. Si tratta di quei trentamila uomini che l'Italia pensa di mettere a disposizione della forza di pronto inter-

Ma c'è anche un'altra circostanza che dovrà necessariamente essere tenuta in considerazione dai giudici. Nel documento del Cocer era espressamente detto che i carabinieri intendevano aderire all'invito loro rivolto da Cossiga «carabinieri tra i carabinieri». «Giudicatemvi voi» aveva detto il Capo dello Stato che è anche capo delle Forze armate. E il Cocer ha risposto al richiamo. Si dovrà capire, in sostanza, se a livello giudiziario dovrà o potrà essere considerato quello che, a livello politico, sembra evidente: e cioè se Cossiga sia moralmente responsabile di quello che è accaduto. In fin dei conti, è stato fatto osservare, il Cocer ha solamente obbedito a un ordine impartito dal loro Capo. Non si capisce, infatti, come i carabinieri avrebbero dovuto «giudicare» Cossiga che, giovedì, ha voluto esprimere la sua «sofferta ma ferma condanna» del documento Cocer. Il presidente della Repubblica l'ha ritenuto «incompatibile con le leggi generali dello Stato». Con quali leggi lo stabiliranno i giudici.

ne viene giudicata un rischio. E poi - al contrario di quel che si dice - gli uomini con le stellette non si fidano dei volontari. E con qualche motivo. Già da cinque anni c'è una legge che consentirebbe di arruolare qualcosa come 50.000 volontari. Ma i candidati sono pochi, spesso dequalificati. La ferma volontaria è di tre anni al termine dei quali c'è la disoccupazione, per di più lo stipendio è basso. Quindi mentre ai concorsi per la polizia e i carabinieri c'è la fila ai bandi dell'esercito non risponde nessuno. In tanti, dei pochi che vengono, dopo due anni non riescono neppure a passare l'esame per restare altri 12 mesi.

Insomma la situazione è più che complicata. E qui si inserisce il caso degli altri corpi armati. Il documento-pronunciamento del Cocer (il sindacato dell'Arma) è l'ultima, estrema manifestazione di una rabbia e di un malessere antichi. Antichi e non ignoti al nostro governo. Il 16 luglio di quest'anno, per esempio, i carabinieri misero in atto una protesta eclatante: abbandonarono, sbattendo la porta, la sala in cui parlava (rivolgendosi proprio a loro) il ministro della Difesa Rognoni. Non furono i soli ad andarsene, quel giorno. Con i 26 delegati Cocer-sezione carabinieri, uscirono anche i 13 delegati Cocer-sezione Guardia di Finanza. Il discorso di Rognoni non era piaciuto. L'indomani, 17 luglio, quel discorso fu bocciato in una delibera del Cocer interforze (Carabinieri, Guardia di Finanza, Aeronautica, Esercito e Marina). Sessantacinque votanti: e 56 si schierarono contro il ministro.

Per esempio, Egregio direttore, non so quanti, oggi, pro o contro Cossiga che siano, abbiano accettato di buon grado l'«insegna al piccone» che emerge dalla delibera del Cocer. Credo che ogni libero e democratico cittadino non debba preoccuparsi dei carabinieri (sembra «parte», minima parte) che, nel sostenere Cossiga, esprimono «impazienza», e dell'Esercito che, per contro, si mobilita turbato dall'avvenimento.

Per esempio, la guardia di Finanza (che è un corpo militare, ma dipende dal ministero delle Finanze) denuncia, da tempo, una «situazione insostenibile». Dice il sottufficiale Trinix: «Il nostro compito sarebbe quello di indagare, di combattere l'evasione fiscale, mansioni di polizia tributaria, insomma. Solo il 20% dei finanziati lo fa. L'80%, infatti, è impegnato in compiti «impropri». Servizi di scorta e ordine pubblico. Perché?».

Rivendicazione sindacale, quasi legittima, questa. Che i politici, però, hanno ignorato. E allora, ecco che la rivendicazione legittima cresce, si deforma (secondo le leggi attuali) e diventa valutazione politica: un no alla superpolizia di Scotti, all'accentramento delle grandi indagini contro la criminalità organizzata. Temono, carabinieri e finanziari, di essere trasformati in peones della lotta contro il crimine. Nel documento-pronunciamento del Cocer (che è l'organo di rappresentanza di 110mila carabinieri) veniva fatto questo ragionamento: la superpolizia è, soltanto un modo per strapparci le indagini che «scottano». Sospetto condiviso da un sottufficiale della Guardia di Finanza: «Con la Dia (1°Fbi italiana) si sta creando un ulteriore ufficio burocratico con una forza di 2-3mila uomini da sottrarre ai Corpi già in campo, facendo cedere solo ed esclusivamente dei dati e quindi realizzando un coordinamento solo cartaceo riservato ad un'élite di persone...».

Anche il comandante generale dei carabinieri Viesti ha espresso, tre mesi fa, fortissimi riserve sulla Dia. Il Cocer della guardia di Finanza (che rappresenta 50000 militari) andrà lunedì dal ministro Formica. Per discutere proposte antic: smilitarizzazione, sindacalizzazione, maggiori retribuzioni.

Questa non è una rivolta, ma le coincidenze devono far riflettere: malessere diffuso, tra i carabinieri e tra le Fiamme gialle, critiche, comuni, alla Dia, insoddisfazione nei confronti della classe politica. Non è poco.

LETTERE

Il sindaco che ha giurato fedeltà alla Costituzione (e la rispetta)

Egredo direttore, non so quanti, oggi, pro o contro Cossiga che siano, abbiano accettato di buon grado l'«insegna al piccone» che emerge dalla delibera del Cocer. Credo che ogni libero e democratico cittadino non debba preoccuparsi dei carabinieri (sembra «parte», minima parte) che, nel sostenere Cossiga, esprimono «impazienza», e dell'Esercito che, per contro, si mobilita turbato dall'avvenimento.

incentrata sulla pratica dei rinvii e degli artifici contabili. È una pratica confermata dalla legge finanziaria in discussione alla Camera che sottostima grossolanamente le risorse necessarie per i nuovi contratti pubblici 1991-93 e propone lo slittamento delle relative decorrenze e scadenze.

Luigi De Vittorio. Segretario nazionale Funzione pubblica Cgil

I dati del rapporto Asap mi sembrano molto chiari e quindi non hanno bisogno di interpretazione alcuna. Nel pubblico impiego, nel corso del 1990, le retribuzioni sono aumentate del 16%. Luigi De Vittorio ha ritenuto al raffronto delle dinamiche contrattuali, che correttamente vanno valutate per l'intera durata dei contratti, tra dipendenti pubblici e privati. E questo con evidenza è un'altra cosa. PIERO DI SIENA

Togliatti, Croce Prezzolini Marx e Falea di Calcedonia

Caro direttore, ho visto che Giuseppe Vacca, in preparazione del convegno su «Croce e Gentile fra tradizione nazionale e filosofia europea», aveva spogliato sul Croce (L'Unità del 2 novembre 1991). Così mi è venuto in mente un fatto curioso, sempre sul Croce.

Nel 1946 Togliatti venne chiamato a Pisa, alla Scuola Normale, dove tenne una prolusione per l'inaugurazione della «Domus mazziniana», e, ad un certo punto del suo ragionare disse che, nel 1911, un filosofo italiano aveva sieso l'atto di morte del socialismo italiano.

Fu così che mi detti subito da fare per vedere di che cosa si trattava e pensai non poco per trovarlo. Inizialmente pensai a «Come nacque e come morì il marxismo in Italia», ma vidi che era degli anni 30. Solo dopo un po' di tempo trovai il riferimento di Togliatti nella raccolta antologica di «La Voce» di Prezzolini: si trattava di «La morte del socialismo». Discorrendo con Benedetto Croce, firmato «Falea di Calcedonia» («La Voce» era quella del 9 febbraio 1911).

Dallo scritto però si deduce che il Croce non decretò la morte del socialismo-popolare, anche se aveva ragione Togliatti a dire, in quella prolusione, che nessuno dei socialisti italiani era marxista ma positivista, con la sola eccezione di Antonio Labriola.

Il Croce era troppo serio e non solo scriveva che fra i «doni» che il socialismo ha fatto alla civiltà moderna c'era per l'appunto anche quello della lotta contro il positivismo, ma lui il Marx l'aveva letto di prima mano e proprio con l'aiuto dell'amico Labriola che, allora era in fitta corrispondenza con Engels.

Croce parla di un Marx che «scorse acutamente alcuni lineamenti della società moderna», solo che vide «regolarità» ed «eguaglianza», mentre «la vita... è ineguale e irregolare» e quindi confuse la realtà col sogno.

Il 17 e ancora lontano, ma verrà, ineluttabile, a dimostrare storicamente di quali disastri fosse capace quella antinomia.

Ma non di questo volevo dire, piuttosto dello pseudonimo apparso sulla «Voce». Anche qui la ricerca si fece pena: nessuno sapeva chi fosse questo Falea di Calcedonia. Fin che un giorno me lo disse l'on. Mazzarino, docente di Letteratura classica all'Università di Messina, recapitolandomi la fotocopia della voce omonima tratta dalla «Realtà» di Klosschen der Klöschchen. Alterrumssuisserschaft di «Pauly Wissorax». Venni così a sapere, con divertita sorpresa, che questo Falea di Calcedonia era uno «stalinista» ante litteram. Di lui infatti parla Aristotele, che lo considera il più antico teorico dello Stato dei Greci; ed una sua richiesta consisteva nella stanziazione di tutte le imprese artigianali, con la degradazione degli addetti ad una specie di schiavi dello Stato.

La scelta fu, dunque, sottile ironia? Francesco Malfatti. Roma

Il Pds di Novate Milanese ricorda ad un anno dalla scomparsa il compagno

MARCO BRASCA il cui esempio di impegno, di ricerca e di grande forza morale e civile costituisce ancora un modello per tutti noi. Novate Milanese, 7 dicembre 1991

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

MARCO BRASCA le famiglie Angioli, De Rosa, Ghezzi, La Bombarda, Olivieri e Rizzo con ramplanto ricordano la sua grande umanità e la forza del suo impegno politico e sociale al quale ha dedicato tutta la vita. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Novate Milanese, 7 dicembre 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

MARCO BRASCA Aleardo, Alcide, Vincenzo, Miuccia e Gianna lo ricordano sempre con affetto e ramplanto e sottoscrivono per l'Unità. Novate Milanese, 7 dicembre 1991

Ad un anno dalla scomparsa di

MARCO BRASCA il fratello Oreste, con la moglie, i figli, il genero, la nuora e i nipoti, lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Novate Milanese, 7 dicembre 1991

I compagni della Unità di base Scotti-Forlanni partecipano con dolore la scomparsa di

OTELLO SORGI ed esprimono il loro cordoglio alla moglie Clementina Marioni, al figlio e ai nipoti. Milano, 7 dicembre 1991

I compagni della sezione «O. Ghirelli» del Pds sono vicini al carissimo Raffaele per la perdita del padre

MICHELE DEFINO per tanti anni militante della nostra sezione. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 7 dicembre 1991

Nel 9° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEVEGNI i figli la ricordano sempre con molto affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. S. Olesse, 7 dicembre 1991

27/12/1992 11/12/1990 Nel 1° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE CASTOLDI lo ricordiamo con immutata stima, riconoscenza e affetto per il contributo politico dato al suo partito, quello amministrativo dato alla sua città e per le sue doti umane. Novara, 7 dicembre 1991

In memoria di

LUIGI BESIO il figlio lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità. Sirona, 7 dicembre 1991

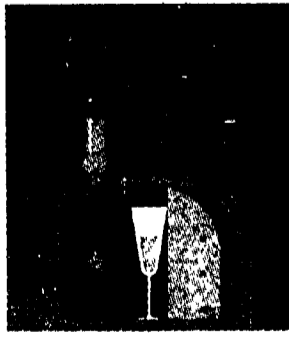
IL GAMBERO

ROSSO.

CINQUE ANNI

DALLA PARTE

DELLE TORTE.

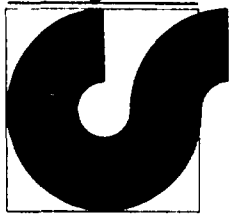


Il Gambero Rosso lascia il manifesto, con grande ramplanto, e da gennaio diventa un giornale autonomo. È cresciuto molto e sta in piedi da solo, anzi, come. La storia di una collaborazione tra gente che ha costruito insieme il successo di due giornali: il manifesto e il Gambero: il nuovo Gambero, sotto il segno dell'acquano. L'inchiesta. La comunità di S. Egidio, Via Dandolo 10, a Trastevere, accoglie ogni giorno 1200 poveri, e gli dà da mangiare. Ma non solo: ha due case alloggio per i barboni e un centro di accoglienza per stranieri, organizza assistenza domiciliare agli anziani, ai bambini, agli zingari. Ed organizza per tutti il pranzo di Natale. A tavola, è Natale. I viaggi. 12 destinazioni per le vacanze di Natale. Fantasia d'inverno. Il racconto. Vienna: Valzer e dintorni, di Alfredo Antonaros. Un altro viaggio. Benvenuti in Patagonia. La terra del vento. Secondo giro d'Italia alla ricerca dei migliori coperti, ovvero il meglio della Guida ai Ristoranti del Gambero Rosso 1992. Cucine eccellenti. I quaranta «tre bicchieri» della Guida dei Vini d'Italia 1992. Speciale Berabebe. La degustazione. Venti marche di Champagne tra le più diffuse in Italia. A vostra sanità. Monsieur Champagne. La curiosità. Stone e psicologia dell'educazione conviviale. Bizzarre convivali. Farmaci: le pillole che danno forza e vigore. La forza è il vigore di una butale? A futura memoria. Le rubriche: netteria, specialità, un mondo di test, libri, Agnola.



IN EDICOLA MARTEDÌ 10 DICEMBRE CON IL MANIFESTO A LIRE 3.000

Censis  
1991



L'Italia è sfiduciata, non crede più nelle sue possibilità  
Riforme istituzionali, sviluppo economico  
lotta alla criminalità sembrano traguardi irrealizzabili  
La tendenza è a distruggere più che a costruire

# «Ora basta con le picconate»

## Il paese deve trovare la via delle «nuove virtù»

Da paese in attesa e incerto sulle vie da prendere a paese che ha perso la fiducia in se stesso e la voglia di costruire il futuro. Questa è l'immagine dell'Italia che emerge dal rapporto Censis 1991 presentato oggi al Cnel. La maggioranza degli italiani oggi è orientata più a «de-costruire» che a prefigurare prospettive positive. Quale via di uscita? Creare un sistema di «virtù medie»

RITANNA ARMENI

ROMA. Questo paese non crede più. Punta alla «decostruzione». E dà picconate al sistema. L'analisi del ventunesimo rapporto Censis sulla situazione sociale del paese (presentato ieri in una conferenza stampa nella sede del Cnel) è impietosa. Questa Italia che solo l'anno scorso secondo lo stesso rapporto, era in una fase di attesa, di incertezza di osservazione guardando oggi rompe gli indugi e decide di «non credere».

Non crede nei partiti, non crede nella Stato non crede nei grandi sistemi ideologici, non crede all'Europa, non crede alla possibilità di sconfiggere la criminalità organizzata, non crede alle riforme istituzionali. Insomma non crede più in se stessa nella possibilità di migliorare e di migliorarsi. Un'Italia cinica e silenziosa quella che ci sta di fronte? Non proprio. La mancanza di fede non ha lasciato il vuoto. Al credere - dice il Censis - si è sostituito il «demonio della decostruzione», il gusto di dare picconate la voglia di smontare tutto l'assetto costituzionale, i partiti di massa, i grandi sindacati, gli ordinamenti regionali. Malattie e comportamenti dell'Italia che evocano e ricordano altri atteggiamenti. Un identikit del paese che sembra curiosamente coincidere con quello della sua massima carica istituzionale. Il Censis parla a proposito degli italiani di «tante mosse magan solo dichiarate e pensate, più spesso gridate non di rado contraddittorie e inconcludenti». E dice ancora «in precedenza la forza decostruttrice era propria dei movimenti che insidiavano dal basso le istituzioni, per portare all'attenzione nuovi bisogni e nuove attese che emergevano dal corpo sociale. Oggi la decostruzione scende dall'alto più che sale dal basso. Il risultato è un paese senza speranze e senza virtù che ha

nunciato a vincere che si accontenta di quello che ha, che è in parte edonista in parte oblativo che comunque non punta ad un ulteriore sviluppo. Quali le cause di tanto sfascio? Quali le speranze di portare il paese ad una ricomposizione sociale e di superare le tante sfasature che lo bloccano? Le cause sono semplici. La prima è la «perdita dei poli» la fine di quei principi gerarchici valori contrapposti nella cui scelta si definivano gli individui e anche la società. È finita la dualità Est-Ovest, quella capitalismo-comunismo, quella sindacati-patroni. Ad essa seguono l'ineppimento del meccanismo classico di soluzione dei problemi e la conseguente rabbia perché non si riesce a risolvere nulla, la convinzione che bisogna fare «tabula rasa» per ricominciare tutto daccapo e infine l'imitazione nazionale dei grandi mo-

delli mondiali che oggi nell'immaginario collettivo - spiega il rapporto - coincidono con la rinuncia lo smantellamento, lo smembramento la decostruzione. I rischi sono facilmente prevedibili. E in gran parte già ampiamente visibili. Stato e burocrazie che si rafforzano un paese che risponde con l'assalto e la furbizia la morte dei «soggetti intermedi» cioè partiti, sindacati autonomie locali la lotta fratricida la spinta all'appropriazione. Dietro il linguaggio sociologico del Censis più concretamente le Leghe, la malavita organizzata, le spinte regionaliste ed etniche il controllo dei centri finanziari. E i rimedi? Dopo un'analisi così impietosa il Censis pare quasi sentire l'obbligo di indicare una medicina individuale e collettiva e lanciare un grido di speranza non sappiamo

quanto concreto o quanto attuale. Comunque avverte. Nel paese rimane una voglia di reazione attiva. Una voglia di dire «basta al basta» come primo passo verso il credere di nuovo. L'esigenza ad una «severità di patria» che si contrappone a quella «canta di patria» quel lasciar vivere quel trascurare le esigenze collettive che sono i nostri difetti nazionali. Una severità «contro» i difetti degli italiani ma anche per esercitare di nuovo «le virtù». Parola arcaica la parola di cui il Censis si appropria per dare una indicazione e una speranza al «paese picconatore» alla smania di decostruire che pare aver pervaso gli italiani. Occorrono virtù medie dice. Non quelle «piccole virtù» contro cui si scagliò Natalia Ginsburg. Non occorrono pazienza prudenza capacità di risparmio. Ma virtù come il coraggio la capacità di ri-



schio la voglia di pensare in grande di programmare uno sviluppo. Virtù «che devono essere non troppo alte per risultare applicabili nel concreto e non troppo basse per essere ininfluenti sui problemi che ci circondano». Virtù medie insomma il che significa aver forza di prendere le distanze dal catastrofismo in atto che significa riconoscere le sfasature ma rifiutarsi di rispondere con la «rabbia decostruttrice» e di costruire una nuova razionalità. Virtù medie è ad esempio spiega nella conferenza stampa Martonoli uno dei presentatori del rapporto «è svolgere i propri compiti e non occuparsi di cose che non competono come invece fa il presidente della repubblica». Una battuta ovviamente. Ma Tombrà del «picconatore» riappare nella presentazione del rapporto Censis. La sala del Cnel si anima. In prima fila il senatore Luigi Granelli della sinistra Dc annuisce vigorosamente.

### Le imprese piccole tante e senza successori

ROMA. Ma chi l'ha detto che piccolo non è più bello? Il Censis smentisce le ultime voci e ribadisce che saranno il localismo e la piccola impresa le due chiavi dello sviluppo economico degli anni 90. L'Italia dal 37 milioni di imprese (una ogni 15 abitanti) è passata dalla «crescita per proliferazione» degli ultimi due decenni ad uno sviluppo più selettivo dove il soggetto economico ha un ruolo centrale. E un esempio di questa realtà è nel fortissimo aumento del numero dei professionisti (la micro impresa ai vari albi professionali sono cresciute in 5 anni del 28% passando da 867.151 a 1.110.454).

Anche l'obbligo a 16 anni avrebbe effetti controproducenti con il degrado attuale. Il sistema formativo è come un acquedotto che disperde l'acqua in mille rivoli.

## Scuola: le riforme a doppio taglio

La scuola dell'obbligo fino a 16 anni? Se non si modificano strutture e qualità del sistema scolastico, finirà per aggravare i problemi e per far aumentare la dispersione. È, paradossalmente, la consolante conclusione cui è arrivato il Rapporto '91. Una fotografia che mette in evidenza, anche in questo settore, la «sfasatura» sempre più drammatica tra la domanda del paese e l'offerta delle istituzioni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un acquedotto che disperde l'acqua in mille rivoli. L'immagine scelta dal Censis per rappresentare lo stato del sistema formativo italiano, dalla scuola dell'obbligo all'università, non è originalissima, ma fornisce una fotografia efficace di un sistema senza «anima vitale» che non sa rispondere alla domanda del paese. Dove, su 100 ragazzi che si iscrivono alla prima media 95 arrivano alla licenza, 80 si iscrivono alle superiori, solo 49 arrivano alla maturità, 33

mercato del lavoro armati al massimo della licenza media inferiore del tutto inadeguata di fronte a un sistema produttivo che sempre più chiede competenze specializzate. E la formazione professionale, affidata alle Regioni, registra - soprattutto nel Mezzogiorno - uno «stato generalizzato di stanchezza e di tensione» che si traduce in un fortissimo calo di iscrizioni e di frequenza ai corsi. Attenzione, però, avverte il Rapporto '91 se non si interviene con «azioni incisive» che modificano profondamente l'attuale struttura, quello che comunemente si ritiene uno dei rimedi - l'elevamento dell'obbligo a 16 anni - potrebbe alla fine rivelarsi addirittura peggiore del male. Un paradosso, una provocazione? Forse il ragionamento - supportato dai risultati di un'inchiesta tra i presidi degli istituti professionali - non manca però di

più forte, giunta ormai a una «dimensione critica», tra la domanda e l'offerta di formazione. Che - secondo il Censis - è quasi esclusivamente un problema qualitativo, e non di risorse, almeno in cifre assolute, dato che l'Italia destina all'istruzione e alla formazione professionale il 4,3% del prodotto interno lordo, una percentuale sostanzialmente simile a quella degli altri paesi industrializzati. E contemporaneamente il rapporto tra studenti e docenti, grazie anche alla riduzione della natalità, è tra i più favorevoli d'Europa. Risorse, però, non vuol dire investimenti. Anzi la gran parte delle risorse destinate al sistema formativo (il 98% di quelle per la scuola e il 78% di quelle per l'università) è assorbita dalla spesa per il personale, mentre agli investimenti - per didattici per strutture, per servizi - vanno solo le briciole. E i risultati si vedono.



## Otto milioni di controllori e direttori contro quasi 12 milioni di lavoratori manuali. Chi dice lavoro dice «mani» e «fatica». È secondo l'«immateriale» del terziario

Il lavoratore manuale rinasce. Sono infatti circa 11 milioni e 800mila coloro che lavorano con le mani contro gli 8 milioni e 400mila che svolgono un lavoro «immateriale», cioè attività di controllo, coordinamento e direzione. Sono ben 6 milioni quelli che fanno un lavoro dequalificato e spesso nocivo: oltre il 52% di essi è concentrato nell'industria e il 17% nell'agricoltura. A scalare negli altri settori

ROMA. Il lavoratore manuale che pareva morto negli anni 80 sostituito dai tecnici dai quadri del terziario nasce di nuovo nel 1991 a pagina 283 del Rapporto Censis. Qui si svela, infatti, che quel che negli anni scorsi mass media, partiti, sindacati e sociologi hanno detto sulla progressiva, ma inevitabile e veloce scomparsa del lavoro manuale, con relative conclusioni sul «tramonto della classe operaia» era un discorso ideologico o almeno molto prematuro. Si è pensato che la diffusione di lavori soft ad elevato contenuto tecnologico e di ridotto impegno fisico eliminasse quasi automaticamente il lavoro delle mani dell'uomo. Quest'ultimo invece - dimostrano dati e tabelle - è maggiorato in tutte le attività e settori. Sono circa 11 milioni e 800mila coloro che lavorano con le mani contro gli 8 milioni e 400mila lavoratori che svolgono un lavoro «immateriale» cioè attività di controllo coordinamento e direzione. E naturalmente i lavoratori manuali sono soprattutto nel settore dell'industria e dell'agricoltura, ma la loro presenza è massiccia nei trasporti, nel commercio nel terziario. Ci sono in Italia oltre sei milioni di operai e oltre due milioni di contadini e nel famoso terziario i lavoratori manuali superano i tre milioni. Ben poco quindi hanno trasformato in questo senso le nuove tecnologie. Come ben poco pare abbiano modificato sul piano della «fatica», di quel lavoro manuale cioè più dequalificato e spesso nocivo in Italia - avverte e ricorda il Censis - sono ben 6 milioni i lavoratori che «faticano», oltre il 52 per cento di essi è concentrata nell'industria, il 17 per cento nell'agricoltura. A scalare negli altri settori

La divisione del lavoro in Italia						
	Agricoltura	Industria	Commercio	Trasporti	Credito	Pubblica Amministrazione
1981						
Materiale	2.658	6.354	1.680	600	36	1.456
%	96,3	82,2	42,5	51,5	6,4	31,8
Immateriale	101	1.373	2.274	564	528	3.127
%	3,7	17,8	57,5	48,5	93,6	68,2
Totale	2.759	7.727	3.954	1.164	564	4.583
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1989						
Materiale	1.829	5.324	1.785	466	57	1.430
%	94,0	78,8	39,4	40,3	6,6	24,6
Immateriale	117	1.429	2.709	689	802	4.387
%	6,0	21,2	63,6	59,7	93,4	75,4
Totale	1.946	6.753	4.474	1.155	859	5.817
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

ROMA. Dalla famiglia Spa alla famiglia come agenzia di collocamento il Censis con linguaggio neutrale e sociologico annuncia che la famiglia costituisce oggi il mezzo più usato il rapporto più utile per trovare un posto di lavoro. In che modo? In tutti i modi. «La funzione svolta dalla famiglia nella ricerca del lavoro da parte dei componenti familiari inoccupati - afferma contornata mente il rapporto Censis - non si appiattisce sulla «mplice attivazione dei canali di conoscenze a disposizione ma si

luzione del caso». Traduzione che non ha lavoro lo trova grazie alla sua famiglia che attraverso conoscenze o mazzette pressioni o scambi riesce a raggiungere il suo scopo. Delle 450 famiglie intervistate su questo tema dal Censis ben il 47 per cento ha detto di interessarsi attivamente per la ricerca di un lavoro per un familiare. I risultati? Il Censis non ne parla. È ovvio pensare che anche in questo caso «c'è la famiglia e famiglia» e che alla fine diventa dirigente Rai e chi va a fare il fattorino.

## Ognuno si arrangia per sé. La corsa alla casa bella. Le grandi città, specchio dei servizi impazziti

Quante ore sono aperti i servizi in Europa							
	Parigi	Bruxelles	Vienne	Madrid	Londra	Roma	Francforte
Poste tutte centrali	11 00		8 00	12 00	10 00		
succursali		11 00				9 15	10 00
Uffici pubblici	9 00	7 00	4 45	7 00	6 30	3 45	6 45
Scuole	10 00	7 00	6 30	9 00	7 00	5 00	5 00
Mezzi pubblici	24 00	18 00	19 00	20 00	24 00	24 00	24 00
Banche	7 30	7 00	6 00	5 00	6 30	6 30	8 00
Ospedali (orari visita medici)	7 30	n d	1 30	n d	6 00	1 10	n d
Farmacie (orario ordinario)	10 30	7 00	8 00	n d	10 00	8 00	10 00
Biblioteche	8 00*	7 00	5 45*	10 00	9 00*	10 20	10 00
Musei estate	9 00	5 00	8 00	10 00	7 00	6 00	n d
inverno	9 00	5 00	6 00	8 00	7 00	6 00	n d
Supermarket	11 00	11 00	10 00	n d	14 00	12 00	10 30

ROMA. Grandi città che hanno smesso di espandersi e tendono a «stratificarsi» caratterizzate da un «edonismo immobiliare» che porta sempre più «famiglie mature» a cercare di acquistare non una casa qualsiasi il bilocale all'estrema periferia ma appartamenti belli di buona qualità preferibilmente nel centro storico o comunque nelle aree centrali sempre più costosi e difficili da trovare. Difficoltà crescente a realizzare servizi «a rete» complessi e capaci di offrire standard quantitativi e qualitativi accettabili favorendo una

spinta crescente alla diffusione dei «servizi individualizzati» (l'auto privata il telefonino) la «sfasatura» tra domanda dei cittadini e offerta da parte di enti aziende pubbliche o private e istituzioni si riproduce tutta secondo il Censis anche nella vita di tutti i giorni soprattutto nelle grandi città. La qualità della vita urbana dipende direttamente dalla capacità di «semplificazione» dei servizi adeguata. Ma il cittadino - che dovrebbe essere finalmente considerato «cliente»

non può «tante» - è sempre più alle prese con problemi apparentemente insolubili dal traffico alla sanità dalla casa agli orari di negozi e servizi che in Italia - lo mostra chiaramente la tabella pubblicata qui sopra - sono tra i meno adeguati alle esigenze di uomini e donne che devono fare i conti con ritmi sempre più complessi e compressi e che proprio per questo avrebbero bisogno - è la conclusione del Rapporto '91 - di un'offerta di servizi quanto più possibile vicina alle 24 ore.

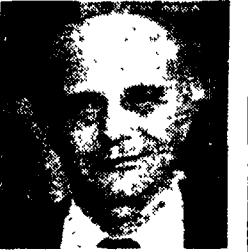
Ma i piccoli imprenditori non sempre riescono a stare al passo con i tempi è la diagnosi del Censis. E si chiudono in tre «imbuti»: la cultura la successione l'internazionalizzazione. Nel primo nodo si chiudono la resistenza a fare della terziarizzazione l'anima della organizzazione interna nel l'indisponibilità ad aumentare gli spazi di delega nell'incertezza tra esigenze di crescita e allargamento della base «sociale». Per quel che riguarda la successione è il momento che i «piccoli» si pongano il problema. Avendo il 50% dei dirigenti superati i 50 anni e il 20% superati i 60 è necessario pensare a chi dirigerà dopo. Il terzo nodo è il processo di internazionalizzazione «tanto in luttuale quanto industriale». Il Censis suggerisce uno «sorzio di condensazione» che recuperi quel sistema fattuale di vincoli che realmente si frappongono oggi alle opportunità di presenza estera delle piccole imprese. Un capitolo della ricerca infine è dedicato al «sub-sistema» delle professioni. La crescita numerica degli iscritti agli albi - secondo il Censis - è il preludio di altri cambiamenti il futuro delle professioni è infatti nella multidisciplinarietà «verso l'interprofessionismo» nel quale i diversi «micro-sapori» specialistici saranno costretti ad integrarsi reciprocamente.



La procura di Palmi smentisce la «montatura»  
In un comunicato i magistrati scrivono:  
«Abbiamo reso noti i nomi solo perché  
dovevamo chiedere una proroga dei tempi»

La Ganga: «Vedrete, il caso si sgonfierà»  
Il vicesegretario Di Donato accusa i giornali:  
«C'è il sospetto di qualche regia occulta»  
Il senatore Sisinio Zito annuncia querele

La Camera  
autorizza  
l'inchiesta  
su Gunnella



La Camera ha votato a favore della richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex repubblicano Aristide Gunnella (nella foto). La richiesta ha avuto 275 voti favorevoli e 70 contrari. Il comitato per le autorizzazioni a procedere, a maggioranza, proponeva la concessione dell'autorizzazione. Lo stesso Gunnella aveva chiesto che la Camera consentisse l'avvio del procedimento giudiziario nei suoi confronti. L'ex esponente repubblicano è accusato di associazione di tipo mafioso. La richiesta di poter giudicare l'ex ministro, ora leader del movimento «Democrazia repubblicana», era stata avanzata dal procuratore della Repubblica di Marsala Paolo Borsellino nell'ambito di un'inchiesta avviata dopo le dichiarazioni rese dal pentito Rosario Spatola e dalla vedova del mafioso Natale L'Ala. Secondo i due, Gunnella avrebbe avuto rapporti con alcuni esponenti mafiosi. Un'altra autorizzazione a procedere, sulla quale la Camera deve ancora pronunciarsi, è stata sollecitata nei mesi scorsi dalla procura della Repubblica di Catania, in relazione a un'indagine su presunte compravendite di voti nelle quali è accusato di essere coinvolto il boss mafioso Giuseppe Pulvirenti.

# Il Psi organizza un «tribunale interno»

## Una commissione giudicherà gli indagati in Calabria

Il Psi come ai ripari. Ferito e imbarazzato per la bufera giudiziaria di Palmi, ha istituito una commissione d'indagine interna per valutare la posizione degli amministratori coinvolti. Questa volta via del Corso non parla di «provocazione» della magistratura ma di singolari coincidenze. Secca smentita della Procura di Palmi: «Abbiamo fatto i nomi perché dovevamo chiedere una proroga».

La bufera giudiziaria che ha decapitato il partito calabrese? Ufficialmente a via del Corso non si vuole cadere nell'errore, fatto tante altre volte, di bollare come «provocazione» ogni inchiesta della magistratura che vedesse coinvolto un proprio uomo. E la parola complotto non viene usata da alcun dirigente. Ma la tentazione c'è. A caldo Craxi aveva parlato di strane coincidenze, riferendosi alla retata ordinata proprio il giorno dello sciopero dei magistrati, anche se poi aveva corretto il tiro. «Voglio prima vedere bene le carte, prima di esprimere giudizi su una vicenda così delicata». «Certo - ha insistito ieri La Ganga - fin da adesso si possono rilevare alcune singolarità». Quali? Ad esempio, spiegano a via del Corso, come è possibile che in un'inchiesta di così vaste dimensioni l'unico partito rimasto coinvolto è quello socialista? E perché proprio ora? Ieri la procura di Palmi ha risposto ai sospetti socialisti, smentendo l'esistenza di manovre ai danni del Psi. «I nomi e le posizioni dei socialisti coinvolti - si sostiene in una nota dell'ufficio giudiziario di Palmi - sono venuti fuori solo per una ragione squisitamente tecnica. Bisognava chiedere la proroga dei termini per l'indagine. Tutto qua».

# Pds: «I consiglieri inquisiti devono lasciare la Regione»

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

CATANZARO. Il Pds chiede che i consiglieri regionali indagati dalla magistratura per fatti di mafia, Giovanni Palamara e Antonio Zito, abbandonino il Consiglio regionale della Calabria. La richiesta di Luciano Guerzoni e Pino Soriero, rispettivamente responsabile nazionale del Pds per gli Enti locali e segretario regionale del Pds è stata avanzata ieri nel corso di una conferenza stampa. «Voglio un accusato di cose di cui non so niente, ho già lo sporto querela contro Repubblica e domani chiederò al procuratore della repubblica di Palmi, Agostino Cordova, di essere ascoltato subito». Nei confronti di Aldo Varano, che per l'Unità ha seguito l'inchiesta della magistratura di Palmi ha usato espressioni che recitano l'intimidazione: «E come Vishinsky - ha detto - il comunismo altrove è morto, ma qui è vivo e ammorbida l'aria».

estensione di ogni regola democratica». Per il segretario regionale del Pds «se non si compriranno subito atti coraggiosi» c'è il rischio di mettere «inevitabilmente in discussione la legittimità stessa del Consiglio regionale». Soriero ha insistito: «Pulizia, rigore, trasparenza. La Calabria sana ha bisogno di essere governata da forze sane».

Ma il Pds come giudica nel merito i fatti di Palmi? «Il lavoro dei giudici di Palmi è di straordinaria importanza - dice Soriero - specie se si tiene conto dello sfacelo della giustizia. La vicenda che è esplosa in Calabria dimostra che l'equilibrio tra affari, politica, mafia tende a saltare. Ormai per ottenere voti e voti di preferenza, come hanno scoperto i magistrati di Palmi con le loro indagini, non ci si preoccupa se si cade nel raggio controllato direttamente dalle cosche. Ecco perché bisogna fare presto. Insomma, se si passerà a fatti concreti, a segnali percepibili dall'opinione pubblica come elementi di reale cambiamento rispetto alle pratiche fin qui affermate dai partiti che hanno così lungamente governato la Calabria, sarà possibile, hanno concluso gli esponenti del Pds, «un recupero di credibilità da parte del Consiglio Regionale». Il partito della quercia, comunque, non rinuncerà a lavorare a questi obiettivi.

ROMA. Ferito e imbarazzato dalla bufera giudiziaria di Palmi, il Psi corre ai ripari. La risposta ufficiale, dopo tre giorni di dichiarazioni polemiche e incredule, è l'istituzione di una commissione d'indagine interna per valutare la posizione degli amministratori socialisti coinvolti nell'inchiesta di Palmi. La commissione, presieduta dal senatore Giorgio Casoli, ex magistrato di Cassano, è di fatto già al lavoro perché a via del Corso assicurano «di voler fare presto». In pratica, spiegano al Psi, tutti i personaggi coinvolti nelle indagini e sospettati di collusioni col boss, a cominciare dall'ex vicepresidente del consiglio regionale calabrese Antonio Zito, saranno chiamati a Roma per un esame della loro posizione.

L'istituzione di una commissione d'indagine interna è però solo un aspetto della controffensiva del Psi. Di fronte agli sviluppi delle indagini calabresi a via del Corso, continuano ad alternarsi dichiarazioni polemiche, controaccuse e ottimismo di maniera. «Conosciamo - dicono - le persone sospettate e siamo sicuri che riusciranno a dimostrare la loro estraneità». Poi iniziano i distinguo. «Bisogna fare attenzione - dice Gianni La Ganga - dai giornali sembrerebbe che le persone coinvolte sono accusate di traffico di armi e di droga, poi se si va a vedere bene si scopre che in realtà i sospetti sono solo per questioni elettorali, che è una cosa ben diversa». Secondo La Ganga, che è anche il «commissario calabrese del partito, la stamperia direbbe che di tanti amministratori sospettati poi ben pochi si trasformano in veri e propri imputati. Come dire: all'inizio tanti sospetti e grandi titoli, poi poche prove e molte assoluzioni.

Il Psi sospetta una regia nel-

# La figlia muore in un incidente: il padre si toglie la vita

Appreso della morte della figlia, rimasta uccisa in un incidente stradale, il padre di Emilia Malench, 30 anni, si è gettato dalla finestra del suo appartamento. Il fatto è accaduto ieri a Bolzano. Emilia Malench era deceduta dopo che la sua auto si era schiantata contro un camion sull'autostrada del Brennero. La donna è morta sul colpo. Il padre, Mario Malench, di 67 anni, dopo essersi gettato dalla finestra è stato subito ricoverato all'ospedale di Bolzano. Ma è deceduto nel pomeriggio.

# Napoli Per stipendio una busta di eroina

Venivano pagati con una bustina d'eroina, che potevano iniettarsi anche durante la pausa di lavoro. Questa la forma di pagamento pattuita tra due operai edili, entrambi tossicodipendenti, e il loro principale, un noto spacciatore di Torre Annunziata. Il boss, Antonio Cirillo, di 33 anni, aveva chiesto ai due di eseguire lavori di ristrutturazione in un appartamento di cento metri quadri occupato abusivamente una settimana fa, attiguo a quello in cui abitava con la convivente. Una dose da cinquantamila lire per ogni giornata lavorativa. La polizia è arrivata nell'appartamento quasi per caso. Pedinava, infatti, tre presunti spacciatori. Antonio Cirillo e la sua convivente sono stati arrestati.

# Un milione per dormire nel letto del Duce

Dormire nel letto in cui riposò Benito Mussolini quando era prigioniero a Campo Imperatore costerà un milione per notte. Questa la tariffa stabilita dal gestore dell'albergo comunale, Ivo Irti, che si appresta a riaprire l'albergo dopo i restauri a Natale. Nell'edificio, nel 1943, fu tenuto prigioniero Mussolini, liberato poi dai parà tedeschi. La tariffa fissata da Irti è speciale, naturalmente: per le altre camere si pagherà un prezzo normale. L'albergo si trova a 2000 metri di altitudine sul Gran Sasso.

# Palpò il seno a una ragazza: condannato a un anno

Un anno di reclusione, con patteggiamento della pena, per aver palpeggiato il seno ad una ragazza. Questa la pena inflitta dal tribunale di Firenze a Carlo Giuliano, 23 anni, di Casoria (Napoli). L'episodio accadde la sera del 18 maggio '90 su un autobus della linea «27». Carlotta B., minorenni, mentre scendeva dall'autobus, si sentì afferrare il seno dal giovane, militare in servizio di leva presso i «Lupi di Toscana» a Scandicci. La ragazza reagì colpendolo con uno schiaffo. Anche il militare schiaffeggiò la ragazza. In tribunale Carlo Giuliano è stato condannato con i benefici di legge per atti di libidine violenti e percosse. Nella sentenza di rinvio a giudizio si legge che l'uomo «con manovre insidiose e rapido, tali da non consentire nessuna difesa, palpava il seno di Carlotta B.».

# Agrirento Studenti in classe con le coperte

Singolare protesta dei circa mille studenti dell'istituto «Ipsia» di Agrirento. In sciopero da alcuni giorni per il freddo nelle aule, colpevole il mancato funzionamento dei riscaldamenti, ieri, all'inizio delle lezioni, gli studenti si sono presentati a scuola avvolti nelle coperte. Più tardi, nel corso della mattinata, due studenti sono poi stati ricevuti dall'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione.

GIUSEPPE VITTORI

# L'avvocato Lanari smentisce uno dei testi dell'inchiesta di Palmi

## Il giallo della Lega meridionale «Nessun patto con Gelli e i boss»

Il segretario della «Lega meridionale», l'avvocato Egidio Lanari, smentisce uno dei testi chiave dell'inchiesta di Palmi: «Serraino è un militante». E racconta una lunga storia di intrighi sotto le bandiere del leghismo: «Volevamo candidare Gelli e Ciancimino, ma espellemmo il Venerabile perché voleva distruggerci». Storie di attentati, ricatti e di un noto avvocato napoletano misteriosamente scomparso.

fratelli Modeo ad uscire dal carcere: «Gelli mi ha promesso - riferisce Pulito nel corso di una telefonata - l'interessamento di gente potente di Roma».

L'avvocato Lanari è paonazzo, avvolto nella bandiera della «Lega meridionale», col delitto al centro del vessillo che gli si adagia sul ventre, ammette ad alta voce: «Sì, è vero, nel novembre dell'anno scorso ho invitato Gelli a candidarsi nelle nostre liste. Ho anche chiesto a Vito Ciancimino di aderire alla nostra Lega Meridionale, ma non ho mai avuto rapporti con gli uomini della mafia». L'avvocato, «figlio di contadini con il Mezzogiorno nel cuore», così si definisce, parla a ruota libera e racconta storie di ricatti e di strani tentativi di infiltrazione nella «sua» lega da parte dei servizi segreti. «Gelli tramava contro di noi - racconta - ci voleva rompere le ossa». In che modo? Presentando un lungo elenco di possibili aderenti alla «Lega»: «Tutti personaggi eccellenti». Ma in verità di nomi eccellenti nelle quattro paginette che solerti funzionari del nuovo partito danno alla stampa non se ne vedono: solo qualche giornalista di provincia, un ex prefetto in pensione, il proprietario di una tv privata, e un famoso gioielliere romano. «Ma quando il 3 marzo dell'anno scorso mi accorsi della manovra di Gelli - continua l'avvocato - convocai una riunione a Taranto per espellerlo».

E fu nella città dei due mari che l'intrigo da politico si trasformò in vero e proprio giallo. Alla fine dell'anno, organizzato proprio da Serraino, i leghisti meridionali scoprono che qualcuno ha manomesso le macchine dei dirigenti. Una, quella del capo, non aveva più olio nel motore, mentre quella del professor Vanni (membro della segreteria delle «Lega») - racconta l'avvocato - non era più «marciante» (testuale, ndr). Ed è proprio la macchina «non marciante» che viene lasciata a Serraino per farla riparare. Ma la vettura, continua l'avvocato, viene affidata da Serraino ad un certo Stellato Giovanni, non proprio una figura di galantuomo, il 10 aprile, infatti, i carabinieri di Taranto lo fermano su quel-



Sisinio Zito

Giuseppe La Ganga

la macchina mentre viaggiava carico d'armi ed indossando un giubbetto antiproiettile. Dopo questo episodio, Serraino, insieme ad altri transughi della «Lega meridionale», si riunisce con Gelli e con l'ex senatore socialista Pittella e fonda la «Lega italiana». Storie del peggior sottobosco politico italiano, dove si affacciano vecchi amici della P2, maneggiatori dei servizi segreti e nelle quali si intrecciano misteri e manovre

torbide. «L'onorevole Angelo Manna (deputato napoletano uscito dalle file del Msi, ndr) - urla l'avvocato Lanari - mi chiese 2 miliardi per fondare un gruppo parlamentare leghista». Altre rivelazioni ed altri misteri. «Nostro punto di riferimento a Napoli è l'avvocato Angelo Carbone (ex consigliere comunale missino, ndr), è un galantuomo, lo candiderò alle politiche», promette il segretario nazionale della «Lega

meridionale». C'è un piccolo problema: l'avvocato Carbone, strana figura di avvocato grato-mane (ha pubblicato una serie di libretti sugli scandali politici a Napoli), è scomparso da oltre sei mesi: volatilizzato. Nessuno, neppure la famiglia è in grado di dire dove si trovi. Chi lo conosce giura che stava «indagando» sui misteri del caso Maradona. Da quel momento se ne sono perse le tracce.

Decreto del ministro: ingresso consentito solo a chi viene richiesto da un datore di lavoro che garantisce anche la casa

# La Boniver socchiude le porte agli immigrati

«Frontiere aperte agli immigrati, ma solo se il datore di lavoro gli offre un letto e un tetto». Il ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver ha presentato il decreto che disciplina gli ingressi degli stranieri nel 1992. Sulle «espulsioni» annunciata maggiore attenzione e rigore. Protesta dell'associazione «Nero e non solo»: «Questi provvedimenti avranno come risultato l'aumento del numero dei clandestini».

La seconda novità annunciata dal ministro Boniver riguarda le espulsioni. Che sono di difficile esecuzione, e lo dimostrano le cifre. «Contro i 15 mila provvedimenti di espulsione, ne sono stati eseguiti soltanto duemila», spiega Chiara Bisegna, consigliere diplomatico del ministro.

Su questo argomento, su come potrà essere reso più efficiente il meccanismo delle espulsioni, il ministro Boniver non è però troppo preciso, e tuttavia qualche ipotesi è possibile: tra la notifica di espulsione e l'obbligo di lasciare il Paese, si cercherà di lasciare meno tempo possibile all'immigrato. «Visto che è proprio in quel tempo, oggi previsto di quindici giorni, che l'immigrato decide di entrare in clandestinità».

Altro capitolo del decreto: la volontà di favorire i contratti stagionali. Il ministro, in particolare, sta studiando un permesso che elimini i problemi burocratici e permetta da una parte la corresponsione dei contributi previdenziali, dall'altra una non eccessiva onerosità per i datori di lavoro.

Mentre il ministro Boniver presenta il nuovo decreto, prende comunque sempre più corpo la richiesta di un rinnovo automatico dei permessi di soggiorno. E a chiederla, ora, con un documento, è il Coordinamento regionale immigrati Cgil Emilia-Romagna.

L'ultima notizia fronte Immigrazione riguarda proprio, personalmente, il ministro Boniver: ieri, il presidente Cossiga, su proposta del ministro dell'Interno Scotti, ha firmato il decreto con il quale le viene conferita la medaglia d'argento al valore civile per l'impegno dimostrato nella recente missione a favore della popolazione di Dubrovnik.

# La Confindustria: «Lasciateli gestire a noi, con fantasia...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. L'occasione di vendita di quelle che contano: gli industriali (assente giustificato Pinfarinara, impegnato nella trattativa sul costo del lavoro), legandosi al decreto di programmazione per il '92 appena presentato dal ministro Boniver, affidano il loro pronunciamento sulla «questione immigrazione» al vicepresidente Ernesto Gismondi.

Prima d'ora, la Confindustria si era espressa così esplicitamente solo nei pressi delle due leggi di sanatoria. Con tutte le benedizioni, invece, ha parlato ieri Gismondi a Bologna. Secondo lui è l'immigrazione a rafforzare il doppio mercato del lavoro: uno per gli stranieri, che si avvicina all'uso «libero» della manodopera nelle qualifiche più basse e l'altro, qualificato e normale, per gli indigeni. Il sindacato ribatte, non da ora, che il processo è inverso. Ma tant'è: gli industriali hanno ammesso ieri che «nell'economia attuale esiste un grado di funzionalità di

queste forme di attività», e immediatamente, cibandolo con la «costruzione della società multirazziale», hanno affondato.

Queste presenze (tanto quelle fisiche degli immigrati in carne e ossa, quanto quelle delle forme del loro sfruttamento), rispondono ad una necessità di flessibilizzazione del sistema economico, estremamente «ingestato». Lo stesso mercato del lavoro - calca Gismondi - è governato da regole talmente rigide che non può non ingenerare una domanda distorta. I pochi elementi di flessibilità, indotti negli anni '80, non hanno spostato quasi per nulla il gioco di rapporti rigidi e vincolati esistenti. Occorre «mutare le regole del gioco», dicono gli industriali, e perché nessuno si sbagli spiegarlo per bene: «Il gioco a cui si allude è il governo del mercato del lavoro. Più elasticità nelle

assunzioni, nella durata del rapporto di lavoro, nei licenziamenti, nell'utilizzo della manodopera all'interno delle strutture produttive. Così sarà possibile calibrare molto meglio il punto d'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

Bene, quindi, anche la proposta di «immigrazione temporanea», avanzata da Margherita Boniver dentro al decreto di programmazione dei flussi per il '92 e rilanciata con entusiasmo da Guido Bolaffi, ex sindacalista e oggi direttore generale e capo dell'ufficio Immigrazione del ministro. Ma, come si vede, non basta aprirgli gli stagionali (che, in quanto tali, dovrebbero venire, lavorare e andarsene, senza porre un problema che sia uno, dalla cassa, alla quantità e qualità del salario e del lavoro). Sobbalzano sulle sedie i rari sindacalisti ancora sindacalisti presenti al convegno nella sede dell'Assindustria bolognese: sob-

balzano anche se, nei fatti, non è che i padroni abbiano presentato un quadro inedito. Da un'inchiesta recente dell'Ires Cgil erano già emerse molte conferme sul campo: compresa quella che il 33,6% dei padroni utilizza da tempo, nei confronti degli immigrati, forme di retribuzione non monetaria. Ma non si aspettavano una tale sistematizzazione di pensiero arcaico, addirittura pre anni '60, tutto fondato sull'uso della «forza lavoro eccedente» (tale sono gli immigrati in bocca a Gismondi). La paradossale formula Confindustria è, alla fin fine, «regolamento» i flussi, liberalizzati, se proprio non si può fare con gli italiani, almeno lasciateci «gestire con fantasia» gli immigrati. I sindacalisti affilano i coltelli: «Ma si può pensare di governare così la crisi, proprio quella che avrebbe bisogno invece di forti scelte di innovazione?».

Ambiente «Sotto l'Acna più diossina che a Seveso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Il ministro Ruffolo e il governo hanno perso la scommessa del risanamento dell'ambiente. Siamo stati sul greto del Bormida, abbiamo visto il percolato, una specie di olio marrone che filtra dalle barriere di contenimento e piano piano scende verso il fiume. Non resta che prenderne atto, bisogna chiudere immediatamente l'Acna di Cengio. È il Wwf, ora, che scende in campo contro la fabbrica dei veleni.

Per annunciare sono venuti a Torino il suo presidente, Fulco Pratesi e il responsabile per i rapporti istituzionali Gaetano Benedetto, che ritengono di dovere una spiegazione all'opinione pubblica. «Vi sarete chiesti perché ci occupiamo così tardi della vicenda dell'Acna. La ragione è che avevamo creduto, sbagliando, alle campagne rassicuranti, alle dichiarazioni e alle chiacchiere di chi sosteneva che tutto era sotto controllo. Non è così, la verità è che nessuno ha in mano la situazione reale». È affinché Ruffolo e il commissario per l'ambiente della Cee, Ripa di Meana possano andare «di persona» a vedere come stanno le cose, ecco messi a loro disposizione due paia di stivaloni di gomma, polemicamente esposti sul tavolo della conferenza stampa.

Sulla Valle Bormida è tornata a incomberare l'ombra inquietante della diossina. L'istituto superiore di sanità ha cercato di «ridimensionare» l'interpretazione dei dati contenuti nella relazione del prof. Di Domenico sostenendo che la quantità di sostanze tossiche sarebbe, comunque, sotto i livelli di guardia. Ma anche in questo caso, affermano i dirigenti del Wwf, c'è il rischio di affidarsi al solito bla-bla che non fa chiarezza. Come fa l'istituto della sanità a dire che c'è da stare tranquilli mentre si riconosce che devono essere compiuti ulteriori accertamenti? E chi farà i prelievi? Come? Chi li analizzerà? A Seveso erano bastati pochi chilogrammi di diossina a combinare il disastro. Ma nei milioni di tonnellate di percolato che stanno sotto l'Acna è verosimile che di diossina ce ne sia a quintali.

Condivide queste preoccupazioni un esperto professionista della Valle Bormida, Giancarlo Vibum, che ha provato a mettere a confronto i dati rilevati a Seveso con quelli della «relazione Di Domenico». Dall'analisi di due campioni su 43 si potrebbe desumere, a suo parere, che la concentrazione di diossina sotto lo stabilimento di Cengio è enormemente più elevata. E allora, aggiunge, ben vengano gli «ulteriori approfondimenti» nell'area dell'Acna in quanto si potrebbe scoprire che il pericolo è assai più grave di quello ipotizzato. Anche perché gli studi idrogeologici indicano che la vallata è seriamente esposta a fenomeni di piena e a straripamenti del Bormida che trascinerebbero nell'alveo il temibile veleno.

È possibile che al governo non si rendano conto di tutto ciò? Dura la risposta dell'avv. Sanfelici, patrono della Regione Piemonte, che intravede «un preciso disegno d'inganno». Ruffolo ha sostenuto che l'Acna vuol costruire nel suo stabilimento di Cengio, darebbe ampie garanzie di sicurezza: «Ma è falso, l'ordinanza del Consiglio di Stato che ha sospeso i lavori dice il contrario. Così il ministro dell'Ambiente contribuisce a fare in modo che la verità non venga fuori...».

Re-sol a tutti i costi, allora? E perché mai se l'impianto di recupero dei rifiuti dell'azienda darebbe un ricavo di soli 4 miliardi all'anno rispetto a costi nettamente superiori? La spiegazione sta nel fatto, a parere del Wwf, che il Re-sol dovrebbe smaltire i rifiuti delle aziende di tutto il Nord Italia, consentendo all'Acna quei profitti che non riesce a ottenere con le produzioni chimiche. «Ma costruire l'inceneritore significherebbe dare l'estrema unzione alla Valle Bormida».

Fulco Pratesi ha firmato un esposto alle Procure di Savona, Cuneo, Alessandria e Asti in cui chiede siano verificate eventuali responsabilità dei dirigenti dell'Acna e dei sindaci che si sono succeduti alla guida del Comune di Cengio per i danni provocati dalla «discarica» di rifiuti industriali accumulati sotto la fabbrica e per l'avvelenamento delle acque.

Una massa d'aria gelida dall'Ucraina porta l'intera penisola sottozero. Nei prossimi giorni la temperatura media si abbasserà di 2-5 gradi.

Piogge e neve anche nel Meridione per un vortice sopra il mar Ionio. E il forte vento da nord accentuerà i disagi del clima già rigido.

La tramontana spazza l'Italia

L'Italia è stretta in una morsa di gelo. Temperature sotto lo zero anche nelle regioni meridionali della penisola. Le previsioni, poi, minacciano un irrigidimento della situazione: tra oggi e lunedì si dovrebbe registrare un abbassamento medio della temperatura tra i 2 e i 5 gradi. Le piogge si trasformeranno in neve sopra i 400 metri e il vento di tramontana continuerà ad aumentare i disagi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un freddo cane in tutta Italia. Colpa di una massa d'aria gelida proveniente dall'Ucraina che sta portando l'intera penisola sottozero e farà nevicare anche in pianura perfino al Sud, nelle regioni adriatiche e ioniche. Al gelo si accompagneranno venti di tramontana che saranno particolarmente forti sulle zone tirreniche. È quanto ha previsto il colonnello Michele Conte, del servizio meteorologico dell'Aeronautica.

Fra oggi e lunedì si prevede un abbassamento medio delle temperature minime fra i due e i cinque gradi: in tutte le regioni il termometro scenderà, di notte, sotto lo zero; si salveranno, in parte, i centri costieri delle regioni più meridionali. Ma già a Napoli le temperature minime prevedono «meno due» e a Potenza le massime non dovrebbero superare lo «zero».

Il vortice che si sta formando sullo Ionio e che farà passare sull'Italia l'aria gelida da nord-est, ha spiegato Conte, provocherà inoltre precipitazioni sulle regioni del medio e basso Adriatico e dello Ionio, sulla Sicilia e sulle coste orientali della Sardegna. Le piogge si trasformeranno in neve al di sopra dei 400 metri di quota e, localmente, anche in pianura. Si potrà sciare, così, anche sui

versanti orientali dell'Appennino centro-meridionale, dove però i venti di Tramontana potrebbero rendere difficoltoso l'impiego di alcuni impianti di risalita.

Chi va a sciare sulle Alpi e sull'Appennino settentrionale troverà invece una situazione ideale: cielo sereno e poco vento, con temperature previste particolarmente rigide (più al centro che al nord): «meno tre» le massime di passo Resia, «meno quattro» le massime al Sestriere, «meno sei» le massime a monte Cimone.

Sulle regioni tirreniche centrali e meridionali, all'incirca da Grosseto in giù - ha aggiunto Conte - la Tramontana sarà particolarmente forte, accompagnandosi a cielo sereno o poco nuvoloso. «Il vento così freddo - ha spiegato il meteorologo - provocherà l'effetto di far avvertire le temperature, di per sé già basse, ancora più rigide: tanto per fare un esempio, una temperatura reale di zero gradi, in presenza di forte Tramontana può essere percepita come se fosse di meno dieci-meno dodici gradi».

Come altra conseguenza del vento, il mare nel medio e basso Tirreno risulterà molto mosso; non tanto vicino alla costa, quanto al largo, soprattutto fra Sicilia e Sardegna.



C'è neve dappertutto Piste aperte anche sull'Appennino

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le principali stazioni invernali sono pronte ad accogliere la prima ondata di sciatori della stagione, attesi per questo week end. Le piste sono innestate per lo più naturalmente, in alcuni casi con aggiunta di neve artificiale per rassodare il fondo. Nelle località venete dell'area dolomitica gli impianti in funzione saranno molti: a Cortina, dove le piste aperte sono almeno otto, il manto bianco oscilla tra i 15 e i 70 cm; in Valzoldana saranno agibili tutte le piste; ad Alleghe gran parte delle strutture; a Misurina sono attivati due impianti. Sull'Appennino vicentino dei Sette Comuni sarà possibile sciare su dieci piste da discesa e sette da fondo.

In Trentino Alto Adige la neve oscilla tra i 20 e i 70 cm, il cielo è sereno e le temperature sono vicine allo zero. A Madonna di Campiglio, in Val di Fassa, in Val Gardena e in Val Badia sono aperti circa la metà degli impianti di risalita. Piste quasi tutte agibili in Lombardia. In Valtellina e al passo del Tonale gli impianti sono in funzione da alcuni giorni, le condizioni atmosferiche favoriscono una buona tenuta della neve in Val Camonica, a Livigno e a Bormio.

La neve artificiale consente di sciare anche nel Bergamasco sul monte Pora. In Valle d'Aosta alberghi aperti e piste battute, rimpolpate da neve ar-

tificiale. Perfettamente agibili le piste di Courmayeur (la neve oscilla tra i 20 e i 50 cm), di Breuil Cervinia (20-150 cm) e di La Thuile (30-70 cm). Nel comprensorio sciistico «Monte Bianco» di Courmayeur sono in funzione tre funivie, altrettante a Breuil Cervinia, a La Thuile sono in esercizio una funivia e sette seggiovie. In Piemonte la località con più impianti aperti è quella del Sestriere che ne ha nove. Chiuse invece le stazioni della Alta Valle di Susa.

In Emilia Romagna l'innescamento naturale è discreto e, dove necessario, è stata aggiunta neve artificiale. Impianti quasi tutti aperti: al Como alle Scale (70 cm di neve) sette stazioni su nove, a Sestola (30-50 cm) 12 piste aperte su 22. Domani e domenica si scierà anche in Toscana, sull'Abetone e sull'Amiata. All'Abetone, dove la neve varia tra i 15 e i 25 cm, saranno aperti sei impianti sui trentasei. Agibili invece le piste sull'Amiata con neve dai 20 ai 40 cm.

In Abruzzo è nevicato solo in alta quota. Si scia sulle piste dell'Aremogna e a Roccaraso (L'Aquila). Oggi dovrebbero aprire anche le stazioni della Maielletta. Al Terminillo invece poca neve e impianti chiusi. In Basilicata e in Puglia dovrebbero essere aperti gli impianti di Sella Marina, Vulturino e Lago Sirino in provincia di Potenza.



L'ingorgo che ieri ha paralizzato Roma

Venerdì nero a Roma Traffico paralizzato per 18 ore in tutta la città «Colpa» di un tir ribaltato

Un venerdì nero, nerissimo, per il traffico a Roma. Tutta colpa di un Tir austriaco che alle 4 della scorsa notte s'è ribaltato all'interno di una galleria della tangenziale est ostruendo entrambe le carreggiate. La strada è stata riaperta dopo le 19. Il blocco del traffico ha raggiunto perfino le strade del centro. Gli ultimi ingorghi si sono sciolti solo nella tarda serata di ieri.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Non che sia difficile mandare in tilt il traffico di Roma. Ma quanto è accaduto ieri ha dell'incredibile. È stavolta sul banco degli imputati non c'è la solita pioggia. È bastato invece un incidente, avvenuto peraltro la scorsa notte all'interno di una galleria sulla tangenziale che immette sull'autostrada Roma-L'Aquila, per paralizzare la circolazione delle auto in gran parte della città fino alla tarda serata di ieri. Un Tir austriaco s'era ribaltato in quella galleria, ostruendo entrambe le carreggiate. I vigili, urbani e del fuoco, hanno dovuto lavorare fino al tardo pomeriggio prima di riuscire a rimuovere l'autotreno e restituire così agli automobilisti un'insostituibile valvola di sfogo. La tangenziale per l'autostrada è stata riaperta dopo le 19. Il blocco del traffico ha sfiorato le 18 ore consecutive. Interpellato in serata, l'assessore al traffico del Comune di Roma, il democristiano Edmondo Angelelli, ha dichiarato: «Incidente? Quale incidente? Non ne sapevo nulla. Ma anche se l'avessi saputo avrei potuto fare davvero poco. Io studio la viabilità, non mando certo i vigili per strada».

E tanto per dare quel tocco in più ad una giornata già di per sé drammatica, alcune centraline antimisogmo hanno nuovamente segnalato a suon di numeri che l'aria di Roma è sempre meno respirabile. Le centraline disinnescate, si fa per dire, in città sono appena nove. Due di queste non hanno funzionato. Altre tre sono rimaste al di sotto dei limiti accettabili di inquinamento, mentre le ultime quattro hanno registrato concentrazioni davvero alte di monossido di carbonio, biossido di azoto e di anidride solforosa. Sul tema dello smog è intervenuta ieri la Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio. «Di fronte alla crescita dell'inquinamento - è scritto in una nota - la giunta comunale ha saputo soltanto rafforzare i turni dei vigili urbani per deviare il traffico lontano dalle centraline di rilevamento».



Contraccettivi per i piccioni di Siena, esclusi i «Colombia Livia»

Sono troppi e sporcano. Per tentare di salvare i monumenti a Siena l'amministrazione comunale ha deciso, in accordo con l'Usi, misure drastiche contro la proliferazione dei piccioni. I più malandati, dopo essere stati catturati e visitati, saranno eliminati con un farmaco approvato dal ministero della Sanità. Gli altri saranno nutriti con un mangime contenente contraccettivi, per ridurre le nascite. Unica razza esclusa dalla selezione, la «Colombia Livia», originaria di Siena.

Per tentare di salvare i monumenti a Siena l'amministrazione comunale ha deciso, in accordo con l'Usi, misure drastiche contro la proliferazione dei piccioni. I più malandati, dopo essere stati catturati e visitati, saranno eliminati con un farmaco approvato dal ministero della Sanità. Gli altri saranno nutriti con un mangime contenente contraccettivi, per ridurre le nascite. Unica razza esclusa dalla selezione, la «Colombia Livia», originaria di Siena.

La tradizione natalizia rinnova un affare da mille miliardi l'anno Tempi duri per i dolci farciti Il vecchio panettone non si batte

Campanello d'allarme per le vendite natalizie di dolci. «Per la prima volta si prevede una crescita zero», dicono all'associazione dolciaria. Insomma c'è aria di crisi e niente dolci per consolazione. Tempi duri soprattutto per i panettoni farciti. Mentre reggono i dolci tradizionali di Natale: pandoro, torrone e panettone classico. E per sopravvivere il dolce si camuffa da spot televisivo.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. È Natale. Tempo di panettone, di pandoro, di torrone. Dolci e regali di questi tempi sconoano a fiumi. Ma è proprio così? Per quanto riguarda i dolci c'è da dubitare. Ultimamente vanno avanti a colpi di spot. Ormai in pubblicità, specie per merendine, gelati e biscotti, viene calcolata tra le materie prime: tanto di latte, di farina, di zucchero. E tanto di pubblicità. Altrimenti il prodotto neanche esce. Basta scorrere i dati dell'Aidi, l'associazione dolciaria italiana, per accorgersene. Le imprese dolciarie nel nostro paese sono 249, il 12% del settore alimentare, gli addetti 38.647, il 20%. E la quota di investimenti pub-

blicitari è il 44,5%, quasi 950 miliardi l'anno (oltre il 10% del fatturato), circa 900 dei quali concentrati nel settore televisivo. Insomma, a leccarsi i baffi, in questo caso, sono soprattutto la Rai e Berlusconi. L'efficacia della pubblicità in questo settore, dove i desideri sopravvivono di gran lunga i bisogni, è addirittura proverbiale. Per dimostrarlo una grossa società americana pubblicò qualche tempo fa, su alcuni giornali, la pubblicità fasulla dei tuorli d'uovo in scatola. E la richiesta di questo prodotto, nei giorni seguenti, fu molto alta. L'identità tra dolci e spot, comunque, è solo un aspetto del problema. C'è aria di re-

cessione in giro. E l'industria dolciaria che fa? Tira? Il fatturato '90 è stato di 9.000 miliardi, le esportazioni negli ultimi 10 anni sono cresciute del 181%. Le previsioni per il '91 sono di un aumento del 2% della produzione. Per il '92, invece, si pronostica un'annata nera. Evidentemente la gente non intende consolarsi della crisi coi dolci. Un campanello d'allarme è venuto dalle vendite natalizie. Normalmente questi sono giorni di folle dolciarie. E invece l'Aidi ipotizza «una flessione media del 2%». Ieri, ad una conferenza stampa, ha poi corretto il dato negativo: «Si vende come nel '90. Ma la crescita zero in questi settori erano anni che non si verificava. Che succede? Dai dati '90 dell'Aidi qualcosa si ricava. Quello dei dolci natalizi è un affare di circa 1.000 miliardi l'anno. Il 50% della produzione di panettoni e pandoro è in mano a 5 ditte: Motta, Alemagna, Bauli, Melegatti (tutte concentrate a Verona) e Bistefani (piemontese). Quello che tira è ancora il vecchio

panettone tradizionale, che nel quinquennio 1985-90 ha aumentato la sua produzione del 18%, arrivando a quasi 34.000 tonnellate. Va malissimo invece il panettone farcito, che nel quinquennio cala del 3% e nel '90, rispetto all'89, addirittura del 14%. Bene il pandoro tradizionale (+25% nei 5 anni) e il torrone (+16%). Benissimo gli altri lievitati natalizi e cioè i tronchetti e le torte di forma varia, che crescono niente meno che del 320%. Sul vecchio panettone il presidente dell'Aidi, Gianmarco Dettori, che segue in prima persona il passaggio di Motta e Alemagna dai privati alle partecipazioni statali, ricorda che «negli anni '60 costava 2.500 lire attuali. Oggi si compra invece a 10.000 lire. Il Panettone era un simbolo di Milano, oggi si produce a Verona. Era il tipico regalo di Natale, oggi è solo un prodotto di largo consumo. Inoltre per oltre il 50% viene distribuito dai supermercati, che lo battono: «Lo vendono sotto costo per attirare i clienti» sostiene Dettori.

Venezia, è l'ora del censimento anche per i gatti

VENEZIA. I questionari sono già pronti, i rilevatori - una dozzina di volontari - anche: a gennaio partirà il primo censimento dei «gatti randagi veneziani». Le stime attuali oscillano, tra i 12 ed i 16.000. Il Comune vuole avere un quadro completo: zona per zona, magazzino per magazzino, tetto per tetto, quanti sono, in che condizioni vivono, che «rapporto» hanno con gli abitanti, quanti sono abbandonati e maltrattati. Seguiranno due interventi: da un lato l'accelerazione della campagna per il controllo delle nascite (ogni gatta è in grado di partorire 35 cuccioli l'anno...), dall'altro l'installazione di una serie di «cassette per gatti» prefabbricate dove le colonie randagie non trovano sistemazioni adeguate.

L'incarico è già affidato alla «Dingo», un'associazione anglo-veneziana che gestisce, in un ex padiglione dello psichiatrico di S. Clemente, la «Clinica-Rifugio dei Gatti Randagi», attualmente con 75 ospiti: «L'importante è curarli e reinserirli subito nel loro habitat», spiega la signora Mariuccia Torres. Ma molti, almeno 150 l'anno, dai finiscono dritti nelle famiglie veneziane, grazie ad una «campagna di adozione». Pubblicamente tutelato ai tempi della Serenissima - era la miglior arma contro i ratti e le pestilenze - il randagio veneziano si è da tempo ridotto, come tutta la città, ad attrattiva turistica. Gli badano, sestiere per sestiere, più di cento «mamme dei gatti» (ma c'è anche qualche «papà»), con le loro borse piene di pastasciutta e

A gennaio partirà il censimento dei gatti randagi veneziani. Lo ha deliberato il Comune, affidando l'incarico al gruppo «Dingo», che già gestisce la «Clinica-rifugio del gatto». Saranno sistemate, sestiere per sestiere, anche delle «case per gatti». I felini veneziani sono circa 15.000. La accudiscono più di 100 «mamme dei gatti» e varie associazioni tra cui una che si occupa dell'«Infanzia felina abbandonata».

DAL NOSTRO SERVIZIO

MICHELE INVARTO

teste di pesce. Da qualche anno, però, si è aggiunto un volontariato benefico che fa spesso leva su nobildame locali, e che si divide sul tema «castrare sì, castrare no». Allieva della seconda tesi - «non si può privare una gatta del diritto alla maternità» - è un vulcanico gattofiolo, Piero Pazzi, fondatore del «Centro Internazio-

nale Adozione Gatti», che si occupa dell'«Infanzia Felina Abbandonata» ospitando temporaneamente nell'«Orfanotrofio Maggiore» (per gatti, sottinteso) di S. Giovanni Evangelista... Scopo dichiarato è trovare una sistemazione per i micetti che nascono nelle case, affidandoli, con tanto di certificato d'adozione, sopra-

tutto ai turisti che potranno portarsi a casa «un angolo di Venezia». Una volta l'anno il centro organizza anche la «rassegna del gatto lagunare» e consegna a qualche personalità il premio «Una vita per i gatti»; con tanto di «bacio accademico della Protoliferaria», attualmente donna Margherita Falciani.

E finisce qui... Pazzi ha stampato un libro, «Il gatto nelle cartoline romantiche» (c'è anche Lenin con la sua soriana), ha inventato il «sabato felino» (giorno in cui l'«orfanotrofio» spalanca le sue porte), ha preparato per i turisti un «itinerario felino di Venezia», ha pensato anche ai gatti dei neonati che per qualche motivo non possono più tenerli in casa. Basta stanziare un vitalizio ed è ga-

ranlita la sistemazione perenne (del micio, non del padrone) «nei fiabeschi castelli del Tirolo, tra la quiete delle Abbazie barocche dell'Austria, tra i pittoreschi villaggi di pescatori della Bretagna...». Ogni inverno organizza «spedizioni scientifiche» - il gatto nel Mar Nero, il gatto in Marocco, il gatto negli stati borbonici - e attualmente sta conducendo una ricerca sul «Gatto nella guerra mondiale», con una tesi da brividi: sarebbe stato lui la principale vittima... Un'altra straniera trapiantata a Venezia, Pauline Marascutto, ha invece dato alle stampe un libro fotografico, «I gatti di Venezia». Scrive l'autrice: «I gatti veneziani non sono gatti comuni ma Nobilissimi e Nobildonne della Serenissima reincarnati. Che fine...

Dimenticata durante la gita Pavia, nebbia alla Certosa Donna di 83 anni rimane due giorni sotto un albero

PAVIA. È rimasta per due giorni abbandonata sotto un albero vicino all'abbazia di Certosa. Maria Fiora, una pensionata di 83 anni di Collegno (Torino), era stata dimenticata dai responsabili di una gita organizzata. L'hanno ritrovata ieri mattina i carabinieri. La vecchietta era semi-assiderata ma, dopo alcune ore al caldo, si è ripresa. La sua avventura era iniziata mercoledì scorso quando una trentina di pensionati sono arrivati alla Certosa di Pavia. La gita era stata organizzata da una ditta piemontese del settore casalinghi per

promuovere i suoi prodotti. Durante la visita ai giardini del monastero Maria Fiora si è persa nella nebbia. Nessuno si è accorto della sua scomparsa ed il resto della comitiva è ripartito. La Fiora, sotto choc e incapace di orientarsi, si è seduta sotto un albero dove è rimasta quasi due giorni a una temperatura che, di notte, scendeva sotto lo zero. Solo ieri mattina la donna, reggendosi a fatica sulle gambe, si è avviata lungo la strada dove l'hanno incontrata i carabinieri.



**Violento attacco dal mare e da terra contro la città**  
L'invio Onu De Mistura:  
«Molte vittime, terrore»

**Bloccata una nave della Cee con un carico di aiuti**  
Washington condanna gli attacchi dei federali

# Dubrovnik sotto le bombe

## Sanzioni Usa alla Serbia

Torna la guerra in Dalmazia. Da ieri mattina l'armata federale ha ripreso i bombardamenti su Dubrovnik colpita dal mare e dalle colline circostanti. Drammatico appello dell'invio Onu De Mistura: «Granate sul centro storico, molte le vittime». Bloccata una nave con aiuti umanitari. Gli Usa giudicano «irprovvisi» gli attacchi e decidono sanzioni contro la Serbia.

interrompe due settimane di relativa tregua seguite a cinquantanove giorni di assedio e di bombardamenti, è iniziato poco prima delle sei. Con l'artiglieria «navale e probabilmente terrestre» - ha testimoniato De Mistura - l'esercito ha bombardato dapprima l'isola di fronte a Dubrovnik e quindi la montagna.

L'attacco dei federali è scattato mentre una delegazione di ministri croati era in visita in città e a poche ore dall'annuncio del nuovo accordo tra i vertici militari federali e il ministro croato della navigazione Davorin Rudolf in base al quale una tregua sarebbe stata rigidamente osservata nella parte meridionale della Dalmazia e quindi anche a Dubrovnik. Pochi giorni fa del resto, a Cavat sulla costa dalmata, i capi dell'armata federale e i rappresentanti di Dubrovnik, sotto gli auspici dell'Onu e di una delegazione di parlamentari e intellettuali francesi, avevano brindato alla fine dei combattimenti a aperto la strada all'arrivo dei baschi blu delle Nazioni Unite.

Successivamente il governo di Belgrado ha inviato un nuovo negoziatore che, per prima cosa, si è rimangiato gli accordi. Ieri, senza che fosse stato dato alcun ultimatum, l'armata ha ripreso a cannoneggiare pesantemente la città. La ripresa delle ostilità ha bloccato l'arrivo di una nave carica di aiuti per la popolazione inviata dalla Comunità Europea e dal governo francese. In città rimangono tra le trentaseimila e le quarantacinquemila persone. Tra queste molti bambini che non hanno potuto imbarcarsi sui traghetti inviati finora a Dubrovnik. Fonti di Belgrado, negando ancora una volta i bombardamenti sulla città, hanno affermato che a Dubrovnik non hanno sparato i soldati federali ma milizie appartenenti a due organizzazioni paramilitari croate, la guardia nazionale e gli estremisti di destra di Dobroslav Paraga.



Un ufficiale della polizia mostra il nuovo passaporto croato, la carta d'identità e la nuova targa

TONI FONTANA

Dubrovnik di nuovo sotto le bombe. Ieri all'alba l'artiglieria federale, le motovedette e i soldati appostati sulla collina, hanno ripreso in fuoco sulla città dalmata, risparmiata per due settimane.

Per tutta la giornata raffiche di mitraglia tra le case, e granate sul centro storico. Stefan De Mistura, inviato dell'Onu, l'unico straniero rimasto, ha reso una drammatica testimonianza telefonando al ministro italiano Margherita Boniver: «Oltre alle bombe ci sono sventagliate sparate dalla montagna sulle strade principali. La popolazione civile - ha aggiunto il delegato Onu - è nuovamente rintanata, per quanto possibile, nelle cantine dei palazzi della città vecchia».

De Mistura ha rivolto un «disperato appello» ai governi e all'opinione pubblica internazionale denunciando una situazione «sempre più drammatica». Il nuovo attacco, che

Successivamente i colpi sono stati diretti con molta intensità contro la città vecchia dove si sono viste colonne di fumo. Nel porto gli incendi provocati dalle granate hanno distrutto molte imbarcazioni. Molti gli edifici centrali dai proiettili. Ci sono molte vittime, morti e feriti. Anche le due imbarcazioni utilizzate dalla delegazione dell'Onu sono state colpite e distrutte. De Mistura sta cercando di trasferire all'Hotel Argentina donne, bambini e anziani. L'albergo ospita gli osservatori interna-

Successivamente il governo di Belgrado ha inviato un nuovo negoziatore che, per prima cosa, si è rimangiato gli accordi. Ieri, senza che fosse stato dato alcun ultimatum, l'armata ha ripreso a cannoneggiare pesantemente la città.

Attacchi con lanciagranate e mortari sono in corso contro altre città tra le quali Movska, Partak, Slavonska, Pojega e Nova Gradiska. I federali hanno intanto liberato 260 civili catturati dopo la caduta di Vukovar. L'invio dell'Onu Vance, che sta concludendo la propria missione con una visita in Bosnia-Erzegovina, non ha nascosto la propria delusione per la ripresa dei combattimenti e le difficoltà per l'invio dei caschi blu.

Attacchi con lanciagranate e mortari sono in corso contro altre città tra le quali Movska, Partak, Slavonska, Pojega e Nova Gradiska. I federali hanno intanto liberato 260 civili catturati dopo la caduta di Vukovar. L'invio dell'Onu Vance, che sta concludendo la propria missione con una visita in Bosnia-Erzegovina, non ha nascosto la propria delusione per la ripresa dei combattimenti e le difficoltà per l'invio dei caschi blu.

**Albania: Bufi si è dimesso dalla carica di primo ministro**



Il primo ministro albanese Ylli Bufi (nella foto), ha rassegnato ieri a Tirana le sue dimissioni nelle mani del presidente Ramiz Alia, aprendo così per il più povero paese europeo una fase di grave incertezza politica e sociale. Secondo la maggior parte degli osservatori nella capitale, l'abbandono di Bufi è la conseguenza delle importanti defezioni che nei giorni scorsi avevano dimezzato il governo di Tirana lasciando nelle mani dei soli socialisti (ex comunisti) la responsabilità del passaggio alla democratizzazione e all'economia di mercato. È molto probabile che Bufi e i suoi ministri non se la siano sentita di restare gli unici a gestire una situazione disastrosa e una crisi politica che forse si risolverà solo ad elezioni avvenute. Ieri, rispondendo a Bufi che gli presentava le dimissioni, Alia gli ha chiesto di restare al suo posto «per evitare - ha riferito l'Ata - che si giunga al caos e all'anarchia, che avrebbero conseguenze pericolose per il popolo albanese e per la stessa nazione». Già ieri si sono avute notizie di assalti ai negozi che vendono pane e sembra che il panico si stia estendendo tra la popolazione.

**Dopo il golpe in Togo si cerca di formare un nuovo governo**

Mentre la normalità sta tornando a Lomé, il capo del governo provvisorio togolese Joseph Kokou Koffighon prosegue nei suoi tentativi di colmare il vuoto politico apertosi nel paese dopo il colpo di stato della settimana scorsa. Dopo essere riuscito a stento a convocare una riunione del consiglio dei «ministri uscenti», Koffighon non sembra ancora aver individuato gli «uomini giusti» per formare il governo di unità nazionale annunciato martedì scorso. Inoltre, l'alto consiglio della repubblica, bersaglio principale dei militari ribelli, non può riunirsi in quanto il suo presidente e la maggior parte dei suoi membri sono nascosti in luoghi sicuri o hanno lasciato il paese. Intanto, dopo l'appello per la ripresa delle attività rivolte ieri sera dal premier alla popolazione di Lomé, la vita riprende pian piano nella capitale, ma numerose banche e società rimangono chiuse per timore di nuovi scontri in città. Ieri il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha ribadito il rifiuto del suo paese ad intervenire militarmente contro i rivoltosi, posizione che ha provocato numerose manifestazioni di protesta nei giorni scorsi in Togo.

**Gheddafi accetta l'inchiesta su Lockerbie**

Il leader libico Muammar Gheddafi ha dichiarato al quotidiano egiziano Al-Ahram che la Libia è pronta ad accettare i risultati di un'inchiesta internazionale sugli attentati contro i due aerei della Pan Am e dell'Uta, che nel 1988 e nel 1989 provocarono rispettivamente 270 e 170 morti. In un'intervista, di cui il quotidiano filogovernativo egiziano ha pubblicato ieri la seconda ed ultima parte (la prima era stata pubblicata l'altra ieri), Gheddafi ha precisato che la Libia «è disposta ad accogliere una commissione d'inchiesta costituita dall'Onu, dall'Organizzazione degli Stati americani, dall'Organizzazione per l'Unità africana e dalla Lega araba». Nell'intervista il leader libico afferma inoltre che il suo paese non ospita «né terroristi, né rifugiati politici» e ribadisce di essere «contro il terrorismo e contro ogni attentato ai danni di civili, anche all'interno della Palestina». Al riguardo Gheddafi ha dichiarato ad Al-Ahram che «coloro che vogliono liberare la Palestina devono attaccare l'esercito israeliano».

**Scontri e feriti per la visita di Le Pen a Londra**

La visita in Gran Bretagna del presidente del Fronte nazionale francese (estrema destra) Jean Marie Le Pen è stata motivo di una manifestazione di protesta che è sfociata in scontri fra polizia e dimostranti, con un bilancio di tre feriti fra le forze dell'ordine. I manifestanti, circa 700 secondo la polizia, un migliaio secondo gli organizzatori, hanno dimostrato davanti all'hotel della stazione di Charing Cross, dove si stava tenendo una riunione a cui partecipava il leader dell'estrema destra francese. Le Pen è a Londra per partecipare alla riunione degli europarlamentari di destra, e anche al suo arrivo, tre giorni fa, era stato accolto da manifestazioni di protesta delle associazioni antirazziste e antifasciste.

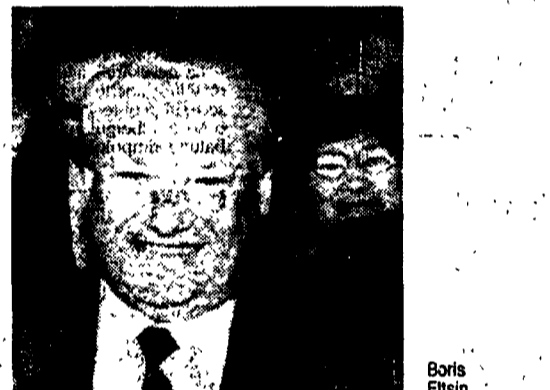
VIRGINIA LORI

Drammatico appello alle Repubbliche. Eltsin conferma: prezzi liberi come stabilito a partire dal 16 dicembre

# Gorbaciov: «Aiutate Mosca, ormai è alla fame»

Gorbaciov s'appella alle Repubbliche perché riforniscano Mosca (17 gradi sotto lo zero) di generi alimentari. Il presidente insiste: «Non batto in ritirata. Rimarrò sino alla fine e, nel caso, mi appellerò al popolo». Eltsin conferma: la liberalizzazione dei prezzi scatterà dal 16 dicembre. Altre sei Repubbliche siglano un accordo sui prezzi. Il presidente russo stamane a Minsk vedrà anche Kravciuk.

La situazione può portare a proteste di massa contro le riforme democratiche che stanno per essere introdotte. Mosca ha bisogno, innanzitutto, di carne, zucchero, verdure e oli animali mentre la domanda di pane è nuovamente cresciuta, come nelle scorse settimane.



Indipendente. Firmerà o no un'intesa politica? La mossa russa sui prezzi ha spinto ieri alla firma di un accordo tra sei repubbliche (Armenia, Georgia, Ucraina, Kirgizistan, Tagikistan e Uzbekistan) perché si rispettino i tetti di alcuni prezzi. L'accordo scatterà dal primo gennaio. L'incognita ucraina è stata negata in quanto tale dal neopresidente Kravciuk. Da Kiev, prima di spostarsi a Minsk e, lunedì, a Mosca, ha confermato che il Trattato dell'Unione non se ne parla affatto. Ore contate, dunque, per Gorbaciov? Al Cremlino, durante una pausa per i festeggiamenti del

## Landsbergis pensa al golpe in Lituania? Giornale dà l'allarme

MOSCA. Un colpo di stato, la settimana prossima, in Lituania? L'allarme lo ha lanciato ieri un giornale indipendente, «Lituania Libera», sulla base, dicono gli autori della denuncia, di «fonti affidabili». Il «Janaev» locale sarebbe proprio Vitautas Landsbergis, presidente del parlamento repubblicano, che a scadenza ravvicinata, forse addirittura martedì 10 dicembre, ripristinerebbe la costituzione del '38, scioglierebbe il Soviet Supremo, si farebbe nominare da una sorta di «Dieta» - che poi a sua volta verrebbe liquidata - presidente della repubblica e assumerebbe i pieni poteri. Si sa, comunque, che di fronte al peggiorare della situazione economica e sociale, il movimento «Sajudis», oggi al potere, sta spingendo molto per una soluzione autoritaria, basata su un presidente dotato di poteri illimitati, come unica possibilità per salvare la Lituania. «La situazione richiede la mano forte», ha detto recentemente in parlamento il deputato di «Sajudis», Zita Shlicite. Il caso di cinque giornali indipendenti, cioè non governativi - fra cui appunto «Lituania libera» - a cui la settimana scorsa sono stati sequestrati i beni è indicativo del clima politico della repubblica lituana. Uno di questi è stato già nazionalizzato e «un simile destino aspetta altri giornali», ha detto recentemente il premier lituano. Minacciati di chiusura indiretta attraverso una forte inasprimento fiscale, i giornali sono entrati, l'inizio di questa settimana, dopo che gli erano stati sequestrati i fondi, in sciopero per la sopravvivenza. Il numero di «Lituania libera» con la denuncia dell'imminente colpo di stato è potuto uscire grazie alla solidarietà di tutte le altre testate colpite dai provvedimenti restrittivi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov che s'appella alle Repubbliche perché mandino aiuti urgenti a Mosca le cui riserve alimentari bastano solo per pochi giorni, Eltsin decide di forzare i tempi confermando che la liberalizzazione dei prezzi scatterà il 16 dicembre. «Come previsto», ha detto. Nessun rinvio. C'è grande agitazione per Mosca, molta confusione e la gente ha preso a fare le prime proteste ieri, nonostante i 14 gradi sotto lo zero, un gruppo di persone ha preso di petto per la ex via Gorki uno dei vicepresidenti del Mossoviet, il Consiglio comunale, chiedendogli conto e ragione dell'aumento dei prezzi. Ci sono stati atti di tensione e gli ammonimenti di Gorbaciov e degli altri dirigenti sono subito balzati alla mente: «La gente è stufa e ci potranno essere rivolte sociali di massa». Un piccolo ma significativo segnale quello di

Altra gente, alcune centinaia, davanti alla Casa Bianca della Russia: «Eltsin e questi cosiddetti democratici - ha detto un anziano intervistato dalla tv - potranno perdere gran parte del sostegno che ebbero subito dopo il golpe di agosto». Nella capitale cresce un'atmosfera di paura. E di nuovo il panico per l'impennata dei prezzi, per l'inflazione che dà delle sferzate micidiali ai bassi salari. Il rublo è sempre più il fantasma di sé stesso, il rapporto con il dollaro è sui novanta rubli ma le banche non effettuano i cambi, non hanno rubli e non incassano valuta che, invece, scarsebbe. Gorbaciov ha scritto ai leader di Ucraina, Bielorussia, Kazakistan e Moldova perché facciano il possibile per rifornire Mosca di generi alimentari: «Alla vigilia del passaggio al mercato o alla liberalizzazione dei prezzi - ha sostenuto il pre-

## Irrigidimento israeliano sulla data

# Mubarak agli arabi

## «Negoziate comunque»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nervosismo, febbrili consultazioni, minacce di rottura, ma alla fine una decisione comune: gli arabi continueranno a mantenere in vita il processo negoziale, nonostante l'irrigidimento israeliano. In favore del dialogo è venuto in campo il presidente egiziano Hosni Mubarak che ha rivolto un appello alle nazioni arabe affinché non si recida il «soffitto» del negoziato. «Quella apertura a Madinet - ha affermato il presidente egiziano in un'intervista al giornale kuwaitiano Al-Sayra - è una chance che non può andare perduta». Mubarak si è riferito non soltanto alla «guerra delle date» ingaggiata da Yitzhak Shamir ma soprattutto alle affermazioni del premier israeliano, che ieri a Gerusalemme, intervenendo ad un raduno di ex affiliati a formazioni clandestine sioniste, ha ribadito la ferma volontà del suo governo a non restituire i Territori ai palestinesi. «Nessuno si aspettava - ha commentato Mubarak - che lo Stato ebraico avrebbe facilmente rinunciato a Gaza, Ci-

giordania e al Golan. È proprio questo che deve essere negoziato durante i colloqui bilaterali». Colloqui che, secondo fonti del dipartimento di Stato americano, dovrebbero finalmente avere inizio martedì 10 dicembre, così come richiesto dalle delegazioni arabe; una data che non sembra essere pregiudizialmente osteggiata dagli israeliani. «Se gli Usa eserciteranno in queste ore decisive la loro pressione su Israele, ritengo probabile il raggiungimento di un ragionevole compromesso sul giorno di avvio dei colloqui», ha affermato nella tarda serata di ieri la portavoce palestinese, Hanan Ashrawi. Nel frattempo, almeno un «giallo» si è certamente sciolto nella tarda serata di ieri, quello relativo all'arrivo della delegazione d'Israele. L'annuncio ufficiale è stato dato a Tel Aviv da Bruce Kashtan, portavoce del ministero degli Esteri: «Saranno a Washington domenica mattina». Kashtan ha inoltre reso noto i nomi dei tre capi delegazione: Eliakim Rubin-

## Preoccupate parole al Sinodo del cardinale Sodano

# «Nubi fra cattolici e ortodossi»

## Contrasti politici tra le Chiese

ALCESTE SANTINI

Il segretario di Stato del Vaticano, cardinale Angelo Sodano, cerca di «dissipare le nubi che si sono addensate» sui rapporti tra cattolici e ortodossi, ma non avanza proposte concrete per sbloccare la situazione. A una settimana dall'inizio dei lavori del Sinodo, emerge che il dialogo ecumenico è fermo anche con gli anglicani. Le divisioni politiche, a cominciare dalla Jugoslavia, si riflettono nella Chiesa.

CITTA' DEL VATICANO. Al fine di «dissipare le nubi che si sono addensate sui rapporti tra la Chiesa cattolica e alcune Chiese ortodosse», in primo luogo quella russa, è intervenuto ieri al Sinodo, il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Questi, però, non ha fatto altro che ribadire, nella sostanza, quanto era stato già esposto nel comunicato della sala stampa vaticana del 14 ottobre scorso in risposta alle osservazioni critiche del Patriarcato di Mosca, affermando che la Santa Sede non ha creato «strutture ecclesiali parallele a quelle ortodosse in territori dove esse non esistevano prima», ma ha solo riaperto quelle che erano state soppresse da Stalin. Sodano si è mostrato deluso perché - ha detto - «personalmente mi sarei aspettato una maggiore comprensione, da parte del Patriarcato di Mosca, verso l'operato del Papa». E non ha avanzato alcuna proposta operativa per riaprire il dialogo, soprattutto, dopo le contestazioni fatte al Sinodo dal metropolita dei greci ortodossi, Spyridon Paphagorghiou, a nome di tutte le Chiese ortodosse.

Nella sua lunga esposizione, il cardinale Sodano si è preoccupato invece di spiegare, a sostegno della sua tesi, che già

prima della rivoluzione del 1917, esisteva una struttura ecclesiale, l'arcidiocesi di Mohilev eretta il 15 aprile 1783, alla quale facevano capo tutte le comunità cattoliche della vecchia Russia. Ha citato anche un documento da cui risulta che la Chiesa cattolica disponeva nella Russia pre-rivoluzionaria di 22 Decanati, con 173 parrocchie, numerose cappelle, 500 sacerdoti e circa 350 mila fedeli. Il Decanato di Mosca raggruppava 6.470 fedeli.

Dopo aver reso omaggio agli sforzi compiuti da Giovanni XIII e Paolo VI per riannodare i fili di un dialogo con l'Urss, il cardinale Sodano ha affermato che, solo in seguito all'entrata in vigore della nuova legge sulla libertà di coscienza del 1 ottobre 1990, il Papa ha proceduto a nominare degli «amministratori apostolici», che hanno carattere «provvisorio», e non sono vescovi residenziali. Ma la distinzione sottile non cambia la sostanza che ha dato fastidio agli ortodossi, i quali si sentono incal-

zati. Egualmente è stato fatto rilevato - per la Chiesa greco-cattolica o «uniata» che era stata soppressa da Stalin nel 1946 e, in larga parte, assorbita dalla Chiesa ortodossa russa. Naturalmente Sodano non si è soffermato a spiegare i risvolti politici della storia della Chiesa «uniata»; da quando fu costituita con il Sinodo di Brest del 1596 alla seconda guerra mondiale quando molti prelati collaborarono con il nazismo. Né ha detto che, nell'ultimo anno, avvalendosi di larghi aiuti offerti dalle Chiese occidentali, la Chiesa «uniata» ha svolto una larga azione di «proselitismo».

Certo è che il dialogo ecumenico segna una forte battuta d'arresto se si tiene conto che anche i rapporti tra cattolici ed anglicani sono fermi. La guerra in Jugoslavia, poi, ha fatto cadere molte speranze - ha ammesso monsignor Badurini di Sebenico. Non sarà facile, perciò, per il cardinale Ruini, che aveva tenuto la relazione introduttiva, fare, oggi, il punto.

## Il card. Martini a Milano

# «La dottrina cattolica profondamente segnata dal confronto col marxismo»

MILANO. «Che cosa ne è della grande tensione morale e politica prodotta dal comunismo in Europa? È qualcosa destinato semplicemente a scomparire? Se lo è chiesto il cardinale Carlo Maria Martini, nel discorso che ieri ha tenuto nella Basilica di Sant'Ambrogio. E ha poi continuato: «Non è possibile cancellare in poco tempo oltre un secolo di storia. Non solo per quel che riguarda i misfatti del comunismo, ma anche i suoi aspetti positivi, ed in particolare la funzione di stimolo nel pensiero e nella prassi europea e anche nel cammino delle chiese».

Dopo aver analizzato la situazione che si è venuta a creare dopo il crollo dei regimi dell'Est, il prelado ha voluto sgombrare il campo dagli equivoci nati dall'espressione «nuova evangelizzazione», che non significa un qualche ritorno alla cristianità di tipo medievale, ha detto, ma il fatto che «la chiesa vuole rendersi più idonea a servire l'uomo nello spirito d'oggi».

«Gli avvenimenti che abbia-

mo vissuto - ha continuato Martini - ci dicono che la libertà politica, sociale ed economica è una condizione indispensabile per il cammino verso un'unità europea che non voglia ripetere una esperienza fallimentare. Siamo tutti sulle spalle di Marx, poi, è il titolo di un'articolo che il cardinale ha voluto citare, spiegandolo nel senso che «non si può prescindere, nel considerare la storia europea di questo secolo, dalla carica di idealità immessa nella nostra cultura dal marxismo e dai suoi sviluppi». Anzi, c'è di più. «Anche la dottrina cattolica - ha detto - che pur fin dall'inizio ha denunciato gli aspetti falsi dell'ideologia marxista, è stata profondamente segnata e stimolata da questo confronto dialettico». E più avanti, citando Giovanni Paolo II, ha sottolineato come sia necessario guardarsi dalla perdita del senso autentico dell'esistenza. «Tanto più oggi, - ha detto - che sta venendo meno un accusatore storico implacabile, che aveva almeno il merito di inquietare le nostre coscienze».

Al processo per stupro di Palm Beach scende in campo il protagonista più atteso. Il senatore, chiamato dall'accusa, dà la sua versione della notte nella villa

«Non ho saputo nulla fino al mattino dopo» Il testimone gioca la carta della famiglia «Perry Mason» incassa un'incerta dichiarazione sulla pericolosità di William

# Ted Kennedy: «Non ho sentito urlare»

Chiuso il lungo e penoso capitolo dell'interrogatorio della vittima, il processo di Palm Beach ha visto l'entrata in scena di un altro grande protagonista: Ted Kennedy. La sua testimonianza era attesa come una prova decisiva per la sua sopravvivenza politica e per le sorti del dibattimento. E invece è passata senza lasciare tracce visibili. Ed anzi ha portato acqua soprattutto al mulino della difesa.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Era l'1,30, quando il senatore Edward Kennedy è salito sul proscenio del processo. E ancora non era passata un'ora quando, in un clima di palpabilissima ma assai poco giustificata delusione, egli ha definitivamente abbandonato le luci della ribalta. La sua è stata la più attesa e, insieme, la più rapida ed evanescente tra le esibizioni che, sotto i riflettori del gran circo dei media, vanno scandendo i tempi di questo superprocesso: leggera ed effimera come una bolla di sapone, inconsistente come un alito di brezza tiepida ed innocua un rivolo d'acqua scivolato su una tavola di marmo, la sua testimonianza è passata attraverso le maglie del dibattimento senza lasciare tracce che non fossero quelle delle aspettative tradite. Ed il bello è che - a ripensarci ora - non poteva che essere così. Il mito dei Kennedy, dopotutto, è certo una parte essenziale di questo processo. Ne è anzi, a ben vedere, la vera anima. Ma le anime, si sa - sporche o cristalline che siano - ben difficilmente si adattano

all'angusta logica del processo penale. E, di norma, non rispondono alle domande in luoghi diversi dal confessionale. Proprio questo è quello che è accaduto ieri. Presentatosi nella gabbietta dei testimoni nella sua miglior forma (dicono che da mesi vada sottoponendosi ad una rigida dieta liquida ed a continui esercizi fisici) Ted Kennedy ha rivelato una verità risaputa eppure evidentemente sepolta sotto il peso della storia che porta sulle spalle: la sua partecipazione agli avvenimenti del 30 marzo è stata, da un punto di vista fattuale, di assai scarso rilievo. Ed in questo spirito egli ha ieri tranquillamente risposto a tutte le domande del *prosecutor* Moira Lash. Sì, quella sera ha bussato alla porta della stanza dove il figlio Patrick e Willie si apprestavano a coricarsi e li ha invitati ad una uscita notturna. Prima, nel patio della villa, la famiglia aveva a lungo discusso della morte di Steve, il padre di Willie, avvenuta nell'agosto del '90. E grande ancora era l'emozione dei ricordi. Tanto grande da non lasciare



William Kennedy Smith con la madre Jean. A sinistra, il senatore Edward Kennedy parla ai giornalisti in difesa del nipote

spazio ad un sonno immediato. Lui, il senatore, avrebbe in verità preferito una passeggiata lungo la spiaggia. Ma poi, chi si ricorda perché, il gruppo aveva optato per una visita all'*Au Bar*. Qualche bicchiere nel locale affollato, un breve ed insignificante incontro con l'accusatrice presentatagli dal nipote. Poi il ritorno a casa. Un boccone in cucina, la buona notte da parte della numerosa parentela e quindi a letto. Del

fattaccio lui, Ted Kennedy, non ha saputo nulla fino a quando, la mattina del lunedì successivo, è ripartito per tornare a Washington. Tutto qui. Con appena la piccola appendice di un minuscolo colpo vibrato in chiusura dall'avvocato Black a favore delle tesi della difesa. Quella notte, ha chiesto a Ted, erano aperte o chiuse le finestre della villa? Erano aperte, ha risposto il senatore, implicitamente

suggerendo che qualunque grido lanciato dal giardino sarebbe stato udibilissimo all'interno. E, detto questo, è stato cortesemente congedato da Mary Lupo. Entrato nell'aula curvo sotto il peso d'un attesa che lo voleva come il più esplosivo ed ingombrante dei testimoni d'accusa, il senatore lasciava quei luoghi col lievissimo passo del più insignificante ed anonimo dei testimoni di difesa.

Molto meglio di lui - dal punto di vista spettacolare - avevano fatto, durante la mattinata, i molti inanimati ma importanti personaggi che, chiamati dall'accusa, erano sfilati sotto i riflettori. Le mutande della vittima, ovviamente. E poi il suo vestito, i suoi famosi collant, il suo reggiseno, il suo T-shirt. Barbara Carballo, una simpatica tecnica della polizia di Miami, aveva spiegato, con il tono compiaciuto e garbato

di chi ama il proprio mestiere, tutto ciò che su quei capi di vestiario era riuscita a trovare: tracce di sperma e di liquidi vaginali, salive varie, macchie d'erba e patacche d'unto. Il tutto per concludere che, su quella mappa, ciascuno poteva leggere la verità che preferiva. Tutto, infatti, risultava compatibile tanto con la tesi dello stupro, quanto con quella, sostenuta dalla difesa, del rapporto consensuale.

Il clima, insomma, resta quello del pareggio. Anche se ieri, alla riapertura del processo, ancora neceggiavano, tra le fredde ed anguste pareti dell'aula 401, le ultime parole dell'accusatrice: «Quello che tu mi hai fatto - aveva detto tornando a puntare il suo indice verso William Smith - è sbagliato. Io ho una figlia. E non voglio vivere il resto della mia vita con la paura di quest'uomo, non voglio essere responsabile del fatto che, domani, egli possa fare ad altre ciò che ha fatto a me». Una gran bella chiusura, si fosse trattato di una telenovela. Uno splendido e spontaneo *l'accuse* per tutti coloro - e sono molti - che credono nelle buone e nobili ragioni della sua battaglia contro chi l'ha violentata. Una brutta e malaccorta sciocchezza, invece, dal gelido punto di vista dei meccanismi giuridici. Tanto che, pronta e chiara, dai tavoli della difesa, si è levata la faticosa parola: «obiezione, vostra onore». Ed il giudice Lupo, brevemente convocate le parti, ha perentoriamente ammonito la giuria: «Non dovete - ha detto



tenere in conto alcuno le ultime parole pronunciate dalla testimone». Ma ben più di un pubblico brotto, in verità, è ciò che ora, in virtù di quella frase, rischia la pubblica accusa. Gli esperti di cose giudiziarie sembrano infatti convinti che quest'ultimo, drammatico episodio del lungo e penoso interrogatorio della vittima possa diventare, domani - vietando la legge qualunque giudizio sulla futura pericolosità degli imputati - un buon appiglio per una richiesta di *mistrial*, ovvero di impugnazione del processo per mancanza di obiettività. Sicché, con apparente indignazione e con sommona sollecitudine, l'avvocato Roy Black si è affrettato ad intascare quelle parole di fuoco come un insperato punto a favore del proprio assistito.

Era stata Moira Lash a sollecitare, con una sua imprudente domanda, una tanto adirata (ed inopportuna) conclusione. «Ha qualche ulteriore motivo - aveva chiesto alla vittima - per accusare William Kennedy Smith?». E quella era stata la risposta. Un errore? Giacché, i tecnici delle aule di giustizia rispondono «sì» senza esitazioni. Ed impietosamente rimarcano quello che, a loro dire, è il più grave dei difetti palesati dalla pubblica accusa in questo processo: la sua passione, il suo rancoroso sentimento di una giusta causa. E trascinando tutta la famiglia Kennedy sotto processo è, evidentemente, aggiungendo, parte di questa giusta causa. La pubblica accusa, dicono, ha commesso quell'errore per la stessa ragione che, nel corso del processo, l'ha spinta a sollecitare - prontamente bloccata dai seccchi *overruled* del giudice Lupo - i giudizi sulla famiglia Kennedy, o a cercare di introdurre al processo elementi di prova preventivamente banditi. Apparentemente fredda e scostante, giudicata abilissima sul piano procedurale, Moira Lash sta gestendo questo caso come una crociata. E proprio per questo - suggerisce cinghiale l'esperienza di chi conosce le aule di giustizia - potrebbe alla fine perdere la sua battaglia.

Dal petrolio arabo alla speculazione edilizia in Florida

## Riflettori puntati anche sui Bush Niente sesso ma troppi affari

Per i familiari di Bush niente scandali sessuali. Solo affari. Non tutti però ineccepibili. Dal petrolio arabo alla speculazione edilizia in Florida, dai fallimenti delle «S&L» allo scandalo Bcci, non c'è figlio, fratello, nipote del presidente che non abbia avuto a che fare, o non sia stato sfiorato almeno dal sospetto di scambi di favori con personaggi equivoci. O non abbia al minimo fatto una gita premio all'estero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Cos'hanno in comune la Harken Energy Corporation e la Jnb International? Entrambe sono società petrolifere. Entrambe non sono mai riuscite a trovare petrolio, non avevano a presentare come credenziali nemmeno la scoperta di un solo pozzo. Entrambe però sono riuscite a vincere gare d'appalto, a farsi assegnare concessioni importanti, di quelle che farebbero gola anche a società assai più prestigiose, la prima nel Golfo, al largo del Bahrein, la seconda in Argentina settentrionale. Entrambe avevano in consiglio d'amministrazione figli del Presidente George Bush. George W. Bush Junior nella Harken, Neil Bush nella Jnb.

Non c'è conflitto di interesse, nemmeno l'apparenza di un conflitto di interesse in questi rapporti d'affari. Sono legittime iniziative d'affari, ha già messo le mani avanti il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater. Il petrolio i Bush ce l'hanno nel sangue. I cinque figli del presidente sono pressapoco, o hanno di poco oltrepassato l'età in cui il loro illustre genitore aveva deciso di tentare la fortuna col petrolio, aiutato da uno zio finanziere a Wall Street. In fin dei conti non è colpa loro se si chiamano Bush e se questo nome vende bene nel campo del business, o, per dirla meglio ancora con uno dei principali azionisti della Harken Corp., l'arabo Alan Quasha, «bisognerebbe essere idioti per non riconoscere che fa effetto».

Ma ciò non ha impedito all'autorevolissimo «Wall Street Journal» di andare a scavare per filo e per segno nei rapporti che legano al petrolio e alla

finanza araba George Bush Jr., il primogenito che gode tanto della fiducia anche politica del padre che questi gli aveva affidato la delicata missione di sondare nel partito repubblicano gli umori sul capo di gabinetto Sununu e di fargli capire che doveva levarsi di torno. La conclusione è che «non ci sono prove di malversazione o di indebita influenza da parte di George W. Bush o da parte di altri connessi alla Harken». Ma c'è qualcosa che suona forse anche peggio: «quel che viene fuori è una rete complessa di rapporti finanziari dietro gli improvvisi successi della Harken in Medio Oriente, tale da sollevare la questione se in Bahrain o altrove qualcuno possa aver sperato di usare i figli di Bush per ingraziarsi la Casa Bianca».



Foto di gruppo della famiglia Bush

Tanto più che, da qualunque parte si rigiri la vicenda della Harken, compare inquietante l'ombra della Bank of Credit & Commerce International, Bcci, l'istituto ideato da un pakistano e protagonista di quello che forse è il più grosso scandalo bancario di tutti i tempi. L'emiro del Bahrein, cui spettava l'ultima parola sull'appalto alla Harken, era uno dei soci della Bcci Holdings. Erano state banche legate alla Bcci a salvare la Harken dalla

banca rotta nel 1987. Tra i co-investitori e i consulenti della Harken ci sono lo sceicco Baksh e il signor Kamal Adham, amici e collaboratori strettissimi di Ghaiath Pharaon e Khalid bin-Mahfouz, due tra i più equivoci soci della Bcci. E infine, il rappresentante nel consiglio di amministrazione della Harken dello sceicco Baksh, l'uomo d'affari di Chicago di origine palestinese Talat Othman, è diventato un invitato quasi fisso alle riunioni alla Casa Bianca sulla politica in Medio Oriente proprio da quando ha rapporti d'affari con George Bush Junior.

Chiamati in causa negano indignati. Lo sceicco Baksh nega che la sua amicizia con Pharaon abbia a che fare col suo investimento nella Harken. Talat Othman nega che gli inviti alla Casa Bianca abbiano a che fare coi suoi rapporti d'affari col figlio del presidente. Ma un giro di orizzonte rivela che, con la Bcci, o con altre disavventate finanziarie che coinvolgevano persone o istituzioni malfamate, avevano avuto rapporti anche quasi tutti gli altri membri della famiglia Bush.

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 10 e a quelle di mercoledì 11 dicembre.

**L'EUROPA CHE VERRÀ**

Le prospettive del vertice di Maastricht

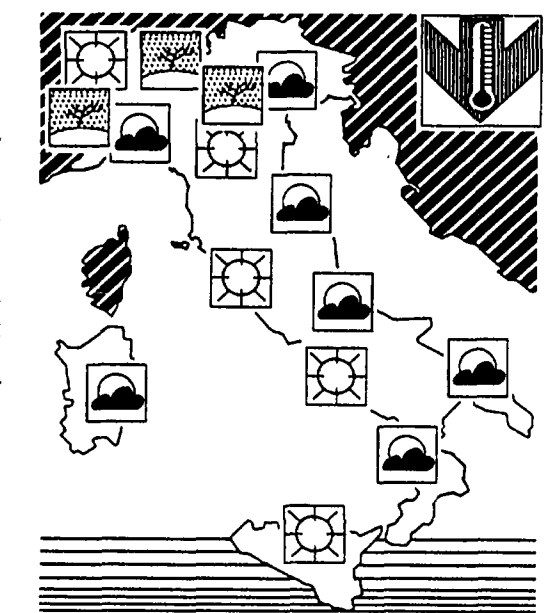
Le proposte dei parlamentari europei del Pds

dal 4 all'8 dicembre tutti i giorni alle ore 10.10 SU

**ItaliaRadio**

Gruppo per la sinistra unitaria-Parlamento europeo

### CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** l'Italia è ancora compresa entro un'area di alta pressione atmosferica. La posizione dell'alta pressione determina sulla nostra penisola un convezionale di aria fredda di origine artica che ha provocato una sensibile diminuzione della temperatura che ha raggiunto valori inferiori alle medie stagionali. Un centro depressionario localizzato fra lo Ionio e la Grecia determina un richiamo di aria più calda e più umida sulle regioni meridionali dove, contrastando con quella più fredda, determinano annuvolamenti e precipitazioni.

**TEMPO PREVISTO:** sul settore nord occidentale, sulla fascia tirrenica centrale comparsa la Sardegna cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni, di tipo piovoso sui rilievi appenninici al di sopra dei 600 metri in ulteriore diminuzione la temperatura.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** mossi specie l'Adriatico e lo Ionio.

**DOMANI:** al nord ed al centro scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali annuvolamenti irregolari con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	-3 7	L'Aquila	-3 2
Verona	-4 2	Roma Urbe	np 11
Trieste	5 8	Roma Fiumic.	2 11
Venezia	1 7	Campobasso	-1 1
Milano	-1 1	Bari	7 10
Torino	-4 7	Napoli	3 10
Cuneo	-4 8	Potenza	-1 5
Genova	2 10	S M Leuca	9 12
Bologna	-3 2	Reggio C	8 17
Firenze	-4 8	Messina	13 15
Pisa	5 9	Palermo	10 16
Ancona	3 8	Catania	5 16
Perugia	0 4	Alghero	10 13
Pescara	3 6	Cagliari	8 14

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	-1 3	Londra	3 8
Atene	3 14	Madrid	5 14
Berlino	-1 1	Mosca	-14 1
Bruxelles	-3 5	New York	-4 1
Copenaghen	-1 5	Parigi	-1 2
Ginevra	0 2	Stoccolma	-2 1
Heisinki	-9 -2	Varsavia	-1 3
Lisbona	9 16	Vienna	-3 0

**ItaliaRadio**

Programmi

Ore 8.45 **Cossiga: le ragioni della denuncia del Pds.** Con l'on. Luciano Violante

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **25° Rapporto Cossiga: severità di patria e media virtù.** Con il direttore Nadio Delai

Ore 10.10 **L'Europa che verrà: le proposte per il vertice di Maastricht.** Con l'on. Pasqualina Napolitano

Ore 10.30 **Per il cinema, in diretta la convenzione del Pds.**

Ore 11.10 **Il tarso delle Loghe.** Con Vittorio Molit

Ore 15.30 **Basta con l'Italia delle ingiustizie.** Manifestazione del Pds

Ore 16.10 **Milano: la prima alla Scala**

Ore 16.30 **Basta con l'Italia delle ingiustizie.** In diretta il comizio di Achille Occhetto

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**L'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale f. 400.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.300.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000  
Manchette di testata L. 1.800.000  
Redazionali L. 700.000  
Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Fenali L. 590.000 - Festivi L. 670.000  
A parola Partecip. Lutto L. 7.500  
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile  
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 - Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10  
Sevspa, Messina - via Turinina, 15/c



**Il vertice Cee**



**Le durissime critiche di Delors fanno infuriare l'Eliseo  
Per evitare un mezzo fallimento al vertice olandese  
Londra accetta una clausola ad hoc sulla moneta unica  
Il presidente Lubbers presenta nuove proposte di mediazione**

**Maastricht innervosisce i Dodici  
Due giorni per trovare un accordo sull'Europa unita**

Le critiche di Delors al progetto di Unione europea rendono furioso l'Eliseo e la paura di un mezzo fallimento a Maastricht cresce al punto che anche la coriacea Gran Bretagna lancia messaggi distensivi: «La formula dell'opting out generalizzato ai 12 per la moneta unica non sarà un problema, ci accontenteremo di un protocollo aggiuntivo solo per noi». Spadolini: «Per Strasburgo non c'è un ruolo adeguato».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

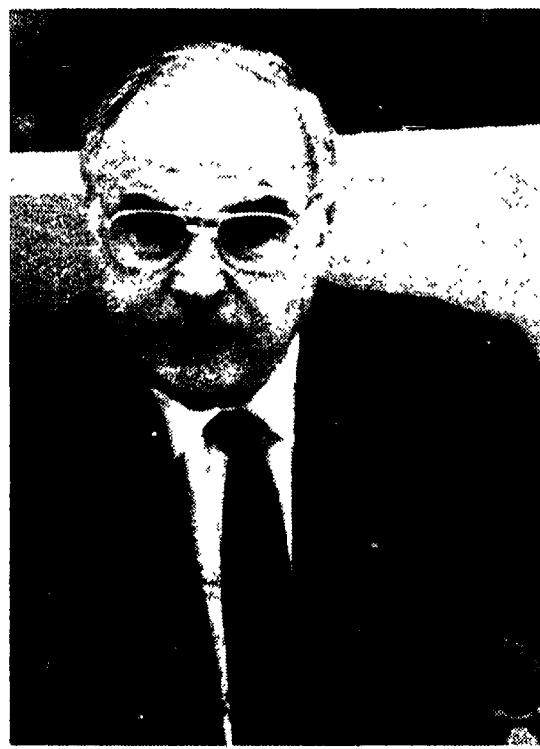
BRUXELLES. A quarantotto ore da Maastricht l'Europa ha i nervi tesi. Parigi è letteralmente furibonda contro il presidente della Commissione Cee Jacques Delors che l'altro ieri aveva ridicolizzato alcuni aspetti dell'Unione politica europea (in particolare la politica estera) e fa sapere che questi attacchi «demagogici non aiutano nessuno». Tutto quello che potevamo fare sul versante politico, sostiene molto in privato l'Eliseo, lo abbiamo fatto. Ora non lasciamoci travolgere dalle isterie. A Maastricht arriveremo al compromesso e sarà un risultato comunque storico. Al tam tam di Parigi, con grande sorpresa di tutti, la prima a rispondere è Londra che fa-

cedendo parlare un diplomatico di Bruxelles assicura: «Al vertice non insisteremo perché nel trattato venga inserita la clausola dell'opting out (possibilità di esenzione) generalizzata a tutti i 12 per quanto riguarda l'accettazione di una moneta unica. Ci basterà una dichiarazione a parte, solo per noi». Insomma, un piccolo aiuto per decongestionare lo svincolo olandese, ma anche una piccola trappola per ottenere senza troppi litigi la cancellazione definitiva della «vocazione federale» dell'Europa. Sulla linea del «non facciamo brutte figure» si schiera ovviamente anche l'Italia, che in questo settore vanta la più lunga esperienza in Europa. Cosa fa sapere

Roma? Che il progetto di trattato olandese per l'Unione europea va bene. «Per noi - commenta un diplomatico italiano di stanza alla Cee - il giudizio sarà comunque positivo e ci batteremo perché l'opinione pubblica europea ed italiana capisca che si è verificato un fatto di importanza storica. Abbiamo avviato il processo. C'è tempo per migliorarlo e definirlo in tutti i suoi particolari. L'obiettivo politico è che l'Europa non si divida, non presenti il suo volto litigioso. Vedrete che ce la faremo». Il nostro interlocutore ricorda anche che nell'85 quando venne presentato l'Atto unico, Jacques Delors fu molto critico, fece dichiarazioni pessimistiche, poi, tre mesi dopo, quando venne presentato il Libro bianco sul

mercato unico tutto si mosse e l'Europa partì. Voi! Maastricht si avvicina e spirano legherie, sia pur teso, vento di ottimismo. Comunque i problemi non mancano, per rendersene conto basta leggere la lettera che il buon Ruud Lubbers, premier olandese e presidente di turno ha inviato ieri ai suoi colleghi capi di stato e di governo per la convocazione del vertice: «La nostra riunione conclude tre anni di lavori intensi sull'Unione economica monetaria e di quasi due sull'Unione politica. È venuto il momento di trasformare i nostri sforzi in un successo e di mettere definitivamente a punto il trattato

sull'Unione europea. I nostri popoli sono consapevoli dell'importanza storica di questa riunione. La presidenza ha preparato un progetto. Non ignoriamo che le proposte non rispondono in assoluto a tutti i desideri, espressi dagli stati membri. Però abbiamo fatto tutto quello che era in nostro potere per trovare un ragionevole equilibrio». Lubbers non nasconde i contentosismi aperti e addirittura per tre di essi (dimensione sociale, vocazione federale, coesione economica e sociale) preannuncia nuove iniziative di mediazione della presidenza. Quindi annuncia l'ordine dei lavori. Si par-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, a sinistra, Jacques Delors, presidente della Commissione Cee

**Un fallimento evocherebbe la paura di grandi squilibri continentali  
La Germania teme i compromessi  
«Passi irreversibili per l'Unione»**

Fronti al compromesso ma fino a un certo punto: i tedeschi vogliono che Maastricht sia il passaggio oltre la soglia della «irreversibilità» dell'integrazione. Sono pronti alle concessioni e a sacrificare qualche certezza, il marco innanzitutto, ma il passo avanti verso l'Europa unita dev'essere percepibile. Un fallimento evocherebbe la paura del Grande Squilibrio, e non sarebbe solo un problema tedesco...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Tutti uniti: destra e sinistra, governo, opposizione e opinione pubblica. Helmut Kohl e Hans-Dietrich Genscher partono per Maastricht con il consenso di tutti, o quasi, la nazione: una specie di «si fa l'Europa o si muore». O almeno: si fa un pezzo di strada verso l'Europa oppure è il disastro. Perché al di là delle complicatissime sfaccettature di questi ultimi scampoli di negoziati diplomatici, la Germania, non solo il suo establishment politico ed economico, ma anche l'opinione pubblica, sa quel che vuole dal vertice della Cee che si apre lunedì nella città olandese appena al di là del confine. E sa anche, più o meno, quali prezzi è di-

teschi, che questa Germania si collocata «sotto un tetto solido e istituzionalizzato, sotto il quale restare tutti insieme». La Repubblica federale tedesca che ha spostato i suoi confini verso l'est teme, come la Repubblica federale tedesca di prima geograficamente abbarbicata all'ovest, ogni tipo di «Alleingang», come si dice qui, di «cammino solitario». Se il tessuto connettivo della Comunità si sfalda, o anche solo se si allenta, rischiano di riaffermarsi all'orizzonte vecchi fantasmi della Storia: il «paese di centro», più che mai punto di riferimento per i protagonisti della gran confusione che monta all'est, può ridiventare il «problema» che è stato troppo spesso in passato, far ripiombare il complesso dei suoi rapporti con il resto d'Europa in quella sempre instabile *balance of power* che ha scatenato, in solo mezzo secolo, due guerre mondiali.

Scenario catastrofico, drammaticizzazione eccessiva? Forse. Ma il problema esiste e si deve dar atto al cancelliere di averlo espresso chiaramente e senza ipocrisie. «Ci sono dei timori nei nostri confronti, e ad essi noi rispondiamo dicendoci pronti a sacrificare nell'Unione politica una parte della nostra sovranità». È stato perfino modesto, Helmut Kohl (forse anche per non inquietare troppo i propri connazionali), visto sull'altare dell'Europa futura la Germania della propria sovranità sta sacrificando qualcosa di «una parte». La decisione di andare all'adozione della moneta unica europea prima della fine del decennio, direzione nella quale il governo federale ha spinto con determinazione pur chiedendo, e in qualche caso imponendo, l'assunzione di precise garanzie da parte degli altri paesi, ha per la Germania una portata storica la cui dimensione forse non è pienamente comprensibile fuori dai confini di questo paese. La «rinuncia al marco» ha un impatto psicologico sull'opinione pubblica paragonabile a quello che potrebbe avere la rinuncia alla *Grande Trappe* da parte della Francia. Il marco non è solo una certezza economica, un elemento di stabilità e di fiducia in un mondo sempre più disordinato: nella storia del dopoguerra è stato anche una specie di cemento nazionale, l'espressio-

ne di una «identità tedesca» pensosamente indefinibile altrimenti. Accettare che scompaia, sia pur tra qualche anno, è stata una scelta difficile che merita rispetto, quali che siano le rozzezze con cui Bonn cerca, e cercherà anche a Maastricht, di ammorbidire l'effetto imponendo le proprie condizioni in materia di convergenza economica e di disciplina di bilancio ai partner più deboli. Intendiamoci: questa disponibilità non è solo un atto di buona volontà verso i partner, ma corrisponde alla solida sostanza degli attuali «interessi tedeschi». Essa esprime, se così si può dire, la base di coscienza sulla quale poggia tutto il resto. Le scelte del governo e le attese dell'opinione pubblica, il lavoro diplomatico e

l'atteggiamento concreto che la delegazione tedesca avrà a Maastricht, la sua determinazione in difesa dei principi e la sua duttilità quando sarà il momento dei compromessi. Perché patteggiamenti ce ne saranno, e anche su questo Kohl è stato sincero: «Sono convinto che Maastricht sarà un successo - ha detto - ma una soluzione positiva si avrà solo sulla base di qualche compromesso, come succede per tutto ciò che conta nella vita». Quel che resta da vedere, e non è poco, è quali compromessi Bonn vorrà e potrà accettare. Qual è il discrimine, per dirla in un altro modo, in base al quale considererà Maastricht un successo o un fallimento. Sorvolando sulla estrema complessità dei nego-

**Il «realismo» di Parigi  
Il federalismo dei padri non detta le scelte francesi  
«Non tutto si decide lì»**

Il federalismo dei padri fondatori dell'Europa, ai quali Mitterrand si è sempre ispirato, non detterà le scelte della Francia a Maastricht. Alla vigilia del vertice Parigi appare orientata verso una posizione «realistica». «Non sarà a Maastricht che si deciderà se l'Europa sarà federale o meno», ha detto ieri il portavoce dell'Eliseo. L'obiettivo, per Parigi, rimane ma a lungo termine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. L'unione economica e monetaria dev'essere «chiara», la politica dev'essere comune «progressiva», la difesa europea «embrionale». Tre aggettivi, scelti e pronunciati ieri da Roland Dumas, che saranno il vademecum della delegazione francese a Maastricht. Aggettivi sufficientemente elastici per poter essere ripetuti a vertice finito, qualsiasi sarà il livello del compromesso raggiunto, anche il più basso. Immuti dagli sbalanzamenti del negoziato, temono soltanto una brusca e improbabile rotta. Illustrano perfettamente l'atteggiamento francese: federalista ma solo in linea di principio, anti-britannico ma non troppo. Registrano l'accordo monetario, l'unico ad essere già sufficientemente «chiaro». Accettano il risultato minimo in tema di politica estera comune, cioè il metodo della maggioranza qualificata solitario per le modalità di applicazione di decisioni che saranno prese con il vincolo dell'unanimità. Saranno infatti, propongono i francesi, i capi di Stato uniti come un solo uomo a poter decidere se una questione sia di interesse comune, poi ne fisseranno i criteri d'azione, i suoi principi e obiettivi, sempre all'unanimità, e soltanto quando si tratterà di procedure applicative si potrà deliberare anche con il voto contrario di uno o più membri. Ci si limita quindi a indicare una prospettiva, un metodo appunto «progressivo», e si concede molto agli inglesi, fautori feroci dell'unanimità. Sono aggettivi, infine, che delinendo «embrionale» la politica di difesa e sicurezza comune incammineranno già quel principio di lunga gradualità che fa a pugni con l'urgenza di situazioni come quella jugoslava. Non è dunque per caso e senza ragione che Jacques Delors bestemmia ormai quotidianamente contro il governo del suo paese. L'ha ripetuto anche ieri a Francois Mitterrand che l'ha ricevuto all'Eliseo: «L'Europa che uscirà da Maastricht sarà più quella «delle nazioni», o comunque intergovernativa, che quella federale, il consiglio dei capi nazionali umiliati le istanze comunitarie quali il Parlamento e la Commissione. Tanto che, come ha già detto, Delors non esclude di dimettersi.

È vero che fino a poco tempo fa Mitterrand e Dumas si esprimevano sull'Europa in termini molto più ambiziosi: i Dodici dovevano darsi urgentemente strumenti politici «sovranazionali», parlare con una voce sola sullo scacchiere internazionale. A leggere e sentirsi responsabili dell'Eliseo e del Quai d'Orsay si capisce invece che la diplomazia francese mira ormai a valorizzare i «danni evitati» piuttosto che gli obiettivi da raggiungere. Così il ministro degli esteri, parlando della Jugoslavia, rovescia il problema: «Immaginiamo che la Comunità non esista. Ogni paese dell'Europa occidentale avrebbe agito in ordine sparso, si sarebbe creata la situazione dell'inizio del secolo, prima del 1914. La Germania con la Croazia, la Francia con la Serbia. La Comunità ha evitato che ciò avvenisse... L'Europa ha fatto ciò che ha potuto, ora bisogna dotarla di ciò di cui ha bisogno». Per Mitterrand è infatti già un gran risultato l'aver frenato Kohl sul riconoscimento della Croazia e della Slovenia. La sua soddisfazione è a doppio uso: in quanto europeista ha creato le condizioni per un riconoscimento comunitario, in quanto francese ha fatto valere i «legami privilegiati» con la Serbia piuttosto che i «buoni rapporti» (parole di Dumas) con la Croazia. E soprattutto ha posto un paletto alla sfera d'influenza tedesca nel centro Europa.

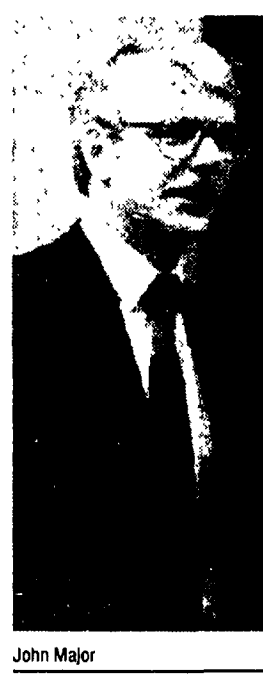
**In partenza per il summit il premier britannico ribadisce: no a «federalismo» e carta sociale  
Major: «Non metteremo la camicia di forza»**

In partenza per il vertice europeo, il primo ministro britannico John Major anticipa in un'intervista la posizione inglese, e ribadisce: deroga sull'adesione alla moneta unica, no ad alcuna ipotesi di un futuro «federalismo» e no alla cosiddetta carta sociale. Toccherà a Westminster, dice il premier, decidere «se» e «quando» la Gran Bretagna aderirà alla moneta unica.

**ALFIO BERNABEI**

LONDRA. «Abbiamo chiaramente spiegato quale è la nostra posizione e prevedo che i negoziati a Maastricht saranno duri e difficili. Ma su due punti possiamo essere certi: per l'Inghilterra ci sarà la clausola relativa alla deroga sull'adesione alla moneta unica e per martedì sera della settimana prossima la parola «federalismo» non figurerà nel trattato». Così John Major ha anticipato in una intervista alla Bbc la «ferma posizione» inglese, che da una parte rimane battagliera e senza compromessi e dall'altra conciliante e relativamente ottimista sui risultati. Major parte per il summit la-

sciando dietro di sé l'impressione che non firmerà alcun trattato se gli altri membri della Cee non accetteranno le richieste di un paese non disposto a mettere in pericolo la propria sovranità focalizzata sul potere decisionale della «madre dei parlamenti»: Westminster. Come ha già detto una volta: «Non ci faremo mettere la camicia di forza». Si può dunque affermare, come ha rivelato ieri il *Guardian*, che alla vigilia di Maastricht la Gran Bretagna, fra tutti i membri della Cee, rimane il paese «più ambivalente sia sulla filosofia che sugli aspetti pratici dell'unione politica e monetaria».



Londra insiste nel suo diritto di rimanere al di fuori della moneta unica così come previsto dal terzo stadio del Sme. E questo nonostante il fatto che in alcune occasioni, anche per accontentare buona parte della City, il governo si è fatto in quattro per proporre Londra come possibile sede della Banca centrale. Un altro «no» concerne il voto a maggioranza qualificata sulla politica estera e sulla difesa. Su questo aspetto il colloquio di lunedì scorso con Mitterrand a Downing Street non ha dato alcun risultato positivo.

Londra è poi contraria all'accettazione della carta sociale. Alcuni giorni fa Major ha tuonato contro la possibilità che vengano imposte all'Inghilterra limiti alle ore lavorative: «Una misura del genere potrebbe avere ripercussioni seriamente negative sulla nostra economia». Quanto al cosiddetto «federalismo», c'è una avversione viscerale ben documentata dai due giorni di dibattito a Westminster quando è intervenuta anche la Thatcher. Viene dato per scontato, anche per non spaccare del tutto il suo partito a pochi mesi dalle elezioni, che Major non firmerà alcun trattato in cui tale parola dovesse apparire per significare un futuro obiettivo europeo. La Thatcher e il gruppo dei deputati cosiddetti «antifederalisti» hanno chiesto a Major di non fidarsi neppure di altre parole che potrebbero nascondere dei sinonimi e lo hanno avvertito di tenersi lontano da qualsiasi tipo di linguaggio identificabile con la «catena di montaggio» che rischia di trascinare la Gran Bretagna verso l'Unione politica.

Major si è dichiarato contrario al referendum richiesto dagli antifederalisti, ma sostiene il principio, per esempio, che tocca a Westminster decidere non solo «quando», ma «se» la Gran Bretagna troverà accettabile l'adesione futura alla moneta unica. L'ultima notizia che su questo punto a Maastricht verranno proposte delle date specifiche circa il voto unanime e quello a maggioranza semplice, quando un continuo arriccamento sul

**I sindacati da De Michelis  
«Serve un'Europa sociale»**

ROMA. L'Unione europea rischia di nascere con troppi buchi neri. Uno di questi è senza dubbio il delicato dossier sociale che riguarda i diritti dei lavoratori della Comunità. Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato l'allarme: «Siamo preoccupati per il ridimensionamento delle competenze comunitarie in materia di politica sociale rispetto alle aspettative di qualche mese fa», ha detto Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, alla fine dell'incontro con il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. A tre giorni dallo storico vertice di Maastricht i tre sindacati hanno voluto incontrare il capo della Famisina per ribadire punto su punto le richieste irrinunciabili del sindacato italiano in vista dell'unificazione politica ed economica dell'Europa. La tutela dei diritti dei lavoratori, la loro sicurezza, l'irrinunciabile libertà sindacale nei posti di lavoro, il diritto all'informazione. E, soprattutto, la possibilità di emettere direttive comunitarie in materia sociale anche a maggioranza, superando il vo-

prodere ad un voto a maggioranza significa nei fatti scegliere il modello federale per la nuova Unione. Major vede la vocazione federale come il fumo agli occhi e non a caso federalismo e voto a maggioranza sono due delle più pericolose spade di Damocle che pendono sull'imminente vertice di Maastricht. Cgil, Cisl e Uil non hanno avuto dubbi. Anche se nell'incontro con il capo della Famisina sono tornate a ribadire su ai alcuni capitoli del dossier sociale i Dodici devono scegliere il voto a maggioranza. «Il ministro ha avuto un atteggiamento aperto», ha commentato Del Turco. «L'incontro è servito», gli ha fatto eco il portavoce della Famisina, Gianni Castellana confermando la disponibilità della diplomazia italiana a tener presenti nel negoziato le richieste del sindacato italiano. Fallirà Maastricht? «Se dovessimo dar retta a Delors dovremmo essere pessimisti come lui ha espresso Del Turco - ci auguriamo che dal vertice si salvi l'essenziale. Poi la battaglia continuerà».



IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, valore, proc, var %

CAMBI

Table with 4 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Le vendite fanno strazio di Pirellona, Cir, Olivetti

MILANO Ultima seduta prima del week end di Sant' Ambrogio all'insegna di nuovi pesanti ribassi.

2.515 Perdonò un ulteriore 4,66%. La Cir a loro volta hanno chiuso a 1.673 con una perdita del 5,53%.

settimana prossima il mercato affronta le scadenze tecniche di dicembre (mercoledì 11 con la risposta premi e venerdì 13 coi riporti).

marasma economico che in queste settimane si è venuto delineando nell'occhio del ciclone i grandi gruppi come Fiat, Pirelli e Olivetti.

FINANZA E IMPRESA

CSEE-FINMECCANICA

L'assemblea straordinaria della Csee riunitesi a Parigi ha respinto tutte le proposte di aumento del capitale avanzate dal presidente Sabeg.

MONDADORI

La guerra per il controllo della Mondadori si è conclusa definitivamente con gli ultimi scambi di azioni e soldi tra la Cir di Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi.

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: FERRI-TORNO, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, TESSILI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: TITOLI DI STATO, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: ATTIVIMOB 95 CV 7.5%, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: MERLONI 87/91 CV 7.5%, MONTE SELM FF 10%, etc.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: BAVARIA, BCP POP SONDRIO, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: ARGENTO (PER GR), STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: BAMBRO SUD, BROGGI ZAN, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: ATTIVIMOB 95 CV 7.5%, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: MERLONI 87/91 CV 7.5%, MONTE SELM FF 10%, etc.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: BAVARIA, BCP POP SONDRIO, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: ARGENTO (PER GR), STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: BAMBRO SUD, BROGGI ZAN, etc.



**Borsa**  
-1,75%  
Mib 953  
(-4,7%  
dal 2-1-1991)



**Lira**  
5° ribasso  
consecutivo  
all'interno  
dello Sme



**Dollaro**  
Ancora  
in calo  
In Italia  
1201,25 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Aria di smobilitazione a Montecitorio ma da martedì si va avanti a oltranza. Nessuna modifica al regime degli affitti i nuovi valori catastali non lo aboliranno**

**Lottizzati gli handicappati: reintrodotta la chiamata nominativa per le assunzioni nel pubblico impiego cancellata dal Senato. Gino Giugni: «Una decisione scandalosa»**

# Finanziaria fuori tempo massimo? Maggioranza latitante. La nuova Invim salva l'equo canone

**La recessione colpisce anche le imprese della Lega**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER DONDI**

BOLOGNA. La recessione comincia a mordere anche le cooperative. Gli andamenti sono naturalmente differenziati a seconda dei settori e delle imprese. I problemi maggiori si avvertono là dove i processi di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva e finanziaria non sono andati avanti, o hanno proceduto con maggiore lentezza. «Anche per l'economia cooperativa il 1991 non è stato un anno brillante» ha detto giovedì Gino Domenici, presidente del Fincooper davanti all'assemblea dei soci. E il presidente della Lega, Lanfranco Turci, nel suo intervento ha parlato di «sintomi di difficoltà più forti per i settori a più diretto contatto con la domanda pubblica». E i timori riguardano naturalmente anche il '92 perché c'è il rischio che dopo le elezioni, da parte governativa si attui una politica più restrittiva, per esempio nelle opere pubbliche, ma più in generale in tutta l'economia. Il consorzio finanziario della Lega è un termometro sensibile allo stato di salute delle cooperative.

Le preoccupazioni per il futuro comunque aumentano un po' in tutte le cooperative, salvo quelle di distribuzione alle prese però con impegnativi programmi di investimento. Già i dati del '90 (la Lega conta 11.200 coop con 3 milioni e 350 mila soci, 222.538 addetti e oltre 33 mila mld di giro d'affari) evidenziano problemi di redditività. Infatti a fronte di un aumento del fatturato del 12,6% e del valore aggiunto del 13,4 (ma anche del 13% del costo del lavoro), il cash flow è cresciuto solo del 10,8% e l'utile netto di appena l'1%, peggiorando quindi il saldo fra oneri e benefici finanziari rispetto all'anno precedente. Parlando dei singoli settori, Turci ha evidenziato che l'agroalimentare ha incrementato il fatturato di appena l'1,7% (7.106 mld con 1.702 coop) ma ha in corso forti processi di ristrutturazione che hanno portato a ridurre il numero delle cooperative e a concentrare l'attività nella trasformazione. Oggi il 56% del fatturato è realizzato dal 3% delle imprese, le quali infatti crescono dell'8,3%. Più delicata, e articolata, la situazione nella produzione e lavoro (1.430 imprese e 7.784 mld). Il comparto delle costruzioni in particolare, dove i bandi di gara per opere pubbliche sono in forte contrazione, è cresciuto di appena l'1,6%. Se è vero che è tutto il settore che stenta, le imprese cooperative vanno peggio: infatti mentre nei campioni delle imprese di costruzione di Mediobanca l'utile si attesta sul 2%, quelle cooperative non vanno oltre l'1,4%. «Le nostre commesse - rileva Turci - sono più "povere" di quelle degli altri operatori». Per le cooperative industriali Turci evidenzia come «grave e strutturalmente di difficile soluzione il problema dell'adeguamento tecnologico». Buono invece il ritmo di crescita delle cooperative di servizio, più 15% il fatturato (4.456 mld) che però devono stabilire più efficaci relazioni all'interno e negli altri settori cooperativi. Coop e Conad aumentano vendite (rispettivamente 7.431 al consumo e 3.440 mld all'ingrosso) e quote di mercato.

Sempre più vicino l'esercizio provvisorio: alla Camera manca ancora il numero legale, la discussione sulla manovra economica slitta a martedì. Reintrodotta la chiamata nominativa per gli invalidi civili da assumere nella pubblica amministrazione. Gino Giugni: «È scandaloso». Nella legge di modifica dell'Invim un piccolo comma «salva» l'equo canone: doveva scomparire il primo gennaio 1992.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. «Scappo, ci vediamo martedì». Alle due del pomeriggio i deputati abbandonano la Finanziaria. Destinazione casa, collegio elettorale. L'approvazione dei provvedimenti sui tagli alle spese (doveva avvenire ieri, ma rimangono ancora 19 articoli su 24) può attendere. Se ne parlerà appunto martedì pomeriggio. Qualcuno si indigna, altri fanno finta di indignarsi. Craxi richiama i parlamentari del Psi a un maggiore impegno, il ministro dei rapporti con il Parlamento, il liberale

Sterpa, presenta il conto di quella che definisce «un'indigenza»: assenti 300 deputati su 630, anche se alcuni di questi devono possedere il dono dell'ubiquità. Il dc Vittorio Sbardella ad esempio, risulta avere partecipato alle votazioni, ma dello «squalo» ieri a Montecitorio non s'è vista nemmeno la pinna. Miracoli del voto elettronico.

La maggioranza latita, il governo anche. Tutto si trascina con una lentezza esasperante, nemmeno il colpo di spugna dato dalla lott su 1.500 emen-

damenti di Rifondazione è servito a qualcosa. Non è bastata una settimana per approvare una legge di 24 articoli, chissà cosa succederà quando - nel migliore dei casi mercoledì - approderà in aula il provvedimento fiscale: 72 articoli che governo e maggioranza stanno addirittura rimpolpando (ne parliamo più avanti). Poi toccherà alle tabelle di bilancio e alla legge finanziaria vera e propria, che dovrebbero ritornare al Senato in tempo utile per essere approvate entro il 31 dicembre. Altrimenti scatterà l'esercizio provvisorio di bilancio; Formica e Pomilio non fanno gli scongiuri, ma non negano questa eventualità. Da martedì si andrà avanti a tappe forzate: le votazioni sono previste anche per sabato e domenica della prossima settimana.

**Handicap e campagna elettorale.** Prima di abbandonare la Camera, comunque, i deputati della maggioranza (Pli escluso) sono riusciti a

peggiore la legge sui «tagli cancellando l'emendamento introdotto al Senato che imponeva, per le assunzioni degli invalidi civili nella pubblica amministrazione, la chiamata numerica e non quella nominativa. Protagonisti di questo exploit - tra i tanti - i socialisti Carlo D'Amato e Raffaele Rotiroli (quest'ultimo, ex assessore al commercio a Roma), sui quali sono immediatamente caduti i fulmini di un altro socialista, il senatore Gino Giugni: «È scandaloso, una volta tanto per volontà unanime del Senato si era introdotto un criterio che avrebbe impedito l'ignobile lottizzazione che viene fatta in tali assunzioni». «Vergognoso», il commento secco della pidissima Angela Finocchio.

**Fisco, riforma «strisciante».** Nel frattempo la commissione Finanze, grazie ad un patto di ferro tra Formica e il capogruppo dc Usellini, sta ampiamente rimangiando il secondo disegno di legge col-

legato alla Finanziaria. Un provvedimento che in realtà è composto da almeno cinque leggi diverse: segreto bancario, riforma contenziosa, amnistia e condono (che si vorrebbe rendere più «morbido»), rivalutazione dei beni d'impresa (già «ammorbidita»), varie misure fiscali. Alcune delle modificazioni introdotte sono di una certa consistenza. Ieri è stata la volta di un emendamento che introduce - sull'esempio del nuovo codice di procedura penale - una sorta di «pattugliamento fiscale» tra il contribuente infedele e l'amministrazione. Invece di attendere (spesso per anni) l'esito di un ricorso, le parti potranno in futuro mettersi d'accordo. Insomma, una specie di riforma tributaria fatta a colpi di emendamenti. «Sono almeno 800 le norme fiscali che verranno modificate» commenta Antonio Bellocchio, Pds - e comunque molte di queste procedure verranno gettate solo nel '92. Ma con una finanza pubblica

disastrosa come la nostra (ad ottobre le entrate fiscali hanno mostrato un nuovo, ulteriore, cedimento, ndr) servirebbe una riforma strutturale, non provvedimenti scordinati come questi.

**L'equo canone resterà.** Sempre in tema di provvedimenti fiscali, anche se con la Finanziaria non c'entra nulla, c'è da dare notizia dell'avvertimento lanciato da Lorenzo De Angelis, professore di diritto commerciale, che scorderà la nuova legge di modifica dell'Invim si è accorto di un piccolo comma (una sola riga) che abroga un pezzetto della legge 392 sull'equo canone del 1978. «Con la entrata in vigore dei nuovi estimi catastali deve considerarsi decaduta la legge 392», recitava il paragrafo abolito. E così sarebbe dovuto essere dal prossimo primo gennaio, quando i nuovi estimi catastali entreranno in vigore. Nel silenzio generale, invece, l'equo canone ha avuto salva la vita.



George Bush

**Il dollaro va a picco**  
Moneta Usa a 1.188 lire  
Cala ancora l'interbancario  
E il marco sale alle stelle

ROMA. Dollaro in picchiata. A metà giornata, ieri a New York, è sceso ampiamente sotto le 1.200 lire, toccando quota 1.189. A Milano invece ha chiuso a 1.201 lire. Lo scivolone della divisa Usa è dovuto soprattutto ai dati negativi provenienti dal fronte occupazionale. Il tasso di disoccupazione è rimasto fisso al 6,8% ma il numero degli occupati è calato a novembre, nel settore non agricolo, di 204.000 unità, rispetto ad un mercato che si aspettava un tasso del 6,9% e un calo occupazionale di 35.000 unità. Rispetto al marco il dollaro si è attestato intorno a quota 1.5710. Intanto la Fed ha lasciato scendere per la quattordicesima volta dall'inizio della recessione il tasso su «Federal funds», cioè l'interbancario, portandolo dal 4,75 al 4,5%. Ora la Fed potrebbe intervenire anche sul tasso di sconto, che il 6 novembre era stato portato al 4,5%, il livello

più basso degli ultimi 18 anni. Tra le misure allo studio per ridare vigore all'economia, il direttore dell'ufficio bilancio della Casa Bianca, Richard Darman, ha annunciato che sono previste una serie di sgravi fiscali alla media borghesia. E il ministro del Lavoro, Lynn Martin, ha sostenuto questa ipotesi, dicendo che un pacchetto di sgravi fiscali «sarebbe benvenuto». Sul fronte monetario c'è da evidenziare le ottime prestazioni del marco. La divisa tedesca ha continuato a guadagnare terreno nei confronti della lira, raggiungendo il suo massimo storico di 757,50 lire. E la moneta italiana patisce in effetti l'indefinito del dollaro. Si teme inoltre che alla riapertura dei mercati di lunedì il dollaro possa continuare a scendere. L'abbassamento del tasso interbancario, infatti, rappresenta una boccata d'ossigeno per le industrie ma non aiuta la moneta.

**Enrico Tonelli (Ania). «Le compagnie costrette a vendere immobili»**  
**Invim e rivalutazione dei beni doppia stangata sugli assicuratori**

Per le assicurazioni il 1991 è stato un anno difficile. Rispetto al 1990, anno pessimo, dovrebbe esserci un miglioramento, ma è presto per dire di che peso. Per riaggiustare i bilanci e per non incorrere nelle nuove imposte le compagnie continueranno a smobilitare parte del patrimonio immobiliare e a comprare titoli di Stato. Lo dice il presidente dell'Ania, Enrico Tonelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DARIO VENEZONI**

MILANO. L'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici, ha stimato in ben 1.200 miliardi l'onere a carico del settore a causa dell'anticipazione dell'Invim decennale. Parte di qui la nostra conversazione con il presidente dell'Ania, Enrico Tonelli, primo presidente di fine anno. «Si tratta di un onere pesante», risponde Tonelli. «Noi ci siamo detti disponibili a dare un contributo. Ma pensavamo

che l'anticipazione di due anni dell'Invim decennale sarebbe stata decisa in alternativa alla rivalutazione dei cesspiù patrimoniali. E invece pagheremo l'una e l'altra».

**Delle due, mi pare che temete più la rivalutazione dei cesspiù.**  
In verità non saprei. È molto o difficile fare una stima di quanto inciderà.

**Ci sono compagnie che**

hanno in bilancio immobili di grandissimo prestigio a valori storici. Ad esempio la sede della Generali in piazza San Marco.

O a Palazzo Chigi nei bilanci della compagnia di stato. Ma vede, in questi anni ci sono state molte occasioni per rivalutare questi cesspiù. Per esempio le operazioni di fusione o di concentrazione.

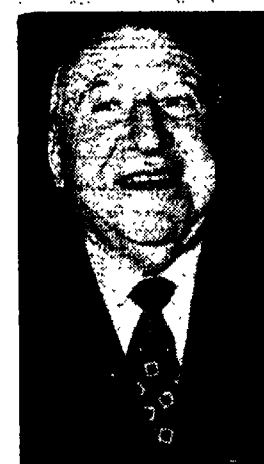
**Insomma non siete preoccupati per questo onere aggiuntivo che graverà sui bilanci già non entusiasmanti.**  
No, tutt'altro. Non voglio dire questo. Anzi. È vero che come dice lei i bilanci di questi anni non sono stati esaltanti. E questi oneri non potranno che appesantirli.

**Potrebbe essere più preciso?**  
Diciamo che il '90 è stato un anno pesante. Il '91 dovrebbe

migliorare un poco. Il grosso buco resta quello della Rc auto. Ma sono negativi anche i rami furto auto, incendio e trasporti, a causa dell'incidenza della criminalità.

**Si può quantificare il «buco» della Rc auto?**  
È difficile. Bisognerebbe poter calcolare l'incidenza dell'incremento delle tariffe decise nel maggio scorso. Quello che è certo è che anche con quegli aumenti il rapporto premi-iniziali resta purtroppo negativo.

**E la gestione finanziaria, che da sempre consente alle compagnie di aggiustare i bilanci, non dà più le soddisfazioni di una volta.**  
Infatti. Pensi che nel valutare le tariffe della Rc auto la commissione Filippi ha valutato il rendimento delle riserve al 9,75%. Come si fa a ottenere rendimenti di questo tipo? Con i Bot, e infatti le compa-



Enrico Tonelli

**mobiliare è condizionato dalle offerte delle assicurazioni.**  
In parte è così. Lei sa che le imprese hanno un importante patrimonio immobiliare a garanzia delle riserve tecniche. Ma le riserve devono rendere, come abbiamo visto, per integrare i premi. Ed è evidente che con l'equo canone questi sono investimenti che non danno più del 4-5%.

**Insomma, le vendite continueranno anche in futuro.**  
Sì, è prevedibile un ulteriore smobilizzo dei cesspiù immobiliari.

**Non state forse sottovalutando il danno di immagine che ciò vi procura? Pensi alle migliaia di inquilini posti di fronte all'alternativa tra comprare o subire lo sfratto.**  
L'assicurazione deve dare sicurezza agli assicurati, non agli inquilini. Comunque comprendo quello che vuol dire. Ma le ricordo che quasi sempre gli inquilini hanno in prelievo gli appartamenti dove abitano, a prezzi in genere inferiori a quelli di mercato. Cosa potremmo fare di più?

**Nevio Felicetti (Pds). «Ania ha molte colpe. Il governo altrettante»**  
**Venti compagnie nella bufera**  
**E il governo resta a guardare**

«La situazione delle assicurazioni è fortemente critica, ma tutti stanno a guardare»: Nevio Felicetti, responsabile Pds per il settore, accusa il governo di latitanza e lo invita a convocare i maggiori gruppi assicurativi perché si facciano carico delle difficoltà delle compagnie minori: «È in pericolo il risparmio assicurativo. L'Ania ha molte responsabilità. È stato un grave errore aver sciolto Sofigea».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GILDO CAMPESATO**

ROMA. «I conti non tornano, su molti incombe la minaccia di liquidazione»: nel mondo delle assicurazioni il ritorsione si sente sempre più spesso. Denunciano difficoltà aziende come Firs, Comitias o Nazionale ma naviga in brutte acque persino un gruppo come la Tirrena, collocata nel top ten italiano. In tutto tremant una ventina di compagnie. Il vero buco nero è la Rcauto,

ma anche gli altri rami offrono poche soddisfazioni. Ne parliamo con Nevio Felicetti, responsabile assicurazioni del Pds.

**Cosa può significare il preclitare della crisi?**  
Se si arrivasse alla moltiplicazione dei casi di liquidazione coatta andrebbero in fumo i risparmi di migliaia di assicurati, molti posti di lavoro sarebbero tagliati, l'intero mercato assi-

curativo ne verrebbe sconvolto. È interesse delle compagnie più solide farsi responsabilmente carico delle situazioni di rischio.

**Ma le compagnie chiedono di essere aiutate.**  
Questo non può essere un alibi per non fare nulla. L'Ania moltiplica le lamentele per l'attuale stato di cose, ma porta anch'essa molte responsabilità. Ha voluto lo scioglimento del Sofigea, il fondo copertura rischi deputato ad intervenire nelle situazioni di difficoltà. Adesso che l'emergenza incombe si trovano senza paracadute. Ed i risultati delle cattive gestioni rischiano di scaricarsi sul risparmio degli assicurati e sui dipendenti.

**Quindi niente aiuti pubblici.**  
Se per aiuti pubblici si intendono soldi, assolutamente no.

Piuttosto, sono necessari atti di governo responsabili a sostegno del mondo assicurativo. Ci vuole un patto reciproco. Il ministro dell'Industria Rodolfo Bonvisini, responsabile dei maggiori gruppi assicurativi e chieda alle imprese di intervenire per risolvere le situazioni di difficoltà ridando credibilità al mercato. Conviene a tutti. Da parte sua, il governo si impegna a risolvere questioni come riforma della Rcauto, previdenza integrativa, lotta seria contro la criminalità assicurativa: tutti nodi irrisolti che hanno finito col tagliare l'erba sotto i piedi delle compagnie.

**Il sottosegretario Babbini, delegato dal governo ad occuparsi del settore, ha fatto capire di non essere contrario ad un salvataggio guidato dall'Uniorias.**  
È un'idea assurda. L'Uniorias



Nevio Felicetti

di previdenza integrativa lo si deve all'iniziativa dei soli parlamentari: in tutti questi anni il governo non ha mai presentato alcun progetto.

**Forse il ministro dell'Industria è troppo occupato con altri guai per occuparsi di assicurazioni.**  
Di sicuro ha sottovalutato i problemi del settore. A questo punto sarebbe opportuno che la responsabilità delle assicurazioni passasse al ministro del Bilancio che se non altro si è dimostrato più sensibile sulle tematiche finanziarie.

**Si discute molto dell'Isvap, l'istituto delegato al controllo del mondo assicurativo.**  
Può svolgere un ruolo molto importante di sostegno tecnico, di aiuto alla definizione e alla soluzione dei problemi. L'Isvap deve prendere ad esempio Bankitalia che quando si trova di fronte a situazioni di crisi bancaria non se ne sta alla finestra a guardare ma interviene, escogita i rimedi. Non per coprire i responsabili dei dissesti ma per tutelare il risparmio assicurativo.

**Sinora il governo ha fatto ben poco.**  
Direi di più la latitanza del governo è tra i maggiori responsabili di questo stato di cose. Se in Parlamento, pur con ritmi troppo lenti, si discute di Rca e

**Il Pds sui posti di lavoro**  
**Come mettere insieme questione democratica e questione sociale**

Oggi a Roma assemblea nazionale dei segretari di fabbrica e dei luoghi di lavoro del Pds. Di fronte alla crisi estrema di un modello istituzionale ma anche di un modello economico ritorna la necessità di riconnettere questione economica e questione sociale. Essenziale il ruolo dei lavoratori per contrastare la deriva populistica e plebiscitaria che minaccia la democrazia italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIERO DI SIENA**

ROMA. Importante appuntamento oggi del Pds col mondo del lavoro. Al Teatro Centrale di Roma, nei pressi di Botteghe Oscure, un'introduzione di Fabio Mussi aprirà un confronto tra i quadri di partito sui posti di lavoro, che prevede la partecipazione di Bruno Trentin e sarà concluso da Massimo D'Alema. Nel corso dell'iniziativa, presieduta da Gavino Angius, il nuovo partito dovrà infatti tirare le prime somme sia di quanto resta dell'ingente eredità di rapporti coi lavoratori italiani lasciata dal Pci, sia delle novità che la nascita di una nuova formazione politica necessariamente comporta rispetto a quella stessa tradizione.

La ristrutturazione industriale costituisce altresì una sfida per il Pds a rinnovare e a rafforzare ulteriormente la presenza del partito nei posti di lavoro. Si tratta anche di costruire una nuova cultura politica che indichi a una pratica di relazioni industriali fondata sulla codeterminazione una prospettiva di autonoma elaborazione, non necessariamente subalterna alle scelte dell'altra parte sociale.

Questo appuntamento di oggi ha alle spalle una serie di passaggi che proprio sulla prospettiva di nuove relazioni industriali, e su una politica economica che sappia non subire sulla difensiva la ristrutturazione in atto, hanno l'obiettivo di costruire pezzo per pezzo una politica all'altezza delle trasformazioni in atto. Mi riferisco all'assemblea dei ferrovieri del Pds di Bologna del settembre 1991, aperta da una relazione di Franco Mariani, alle iniziative sull'Ansaldo e sull'industria della difesa di Umberto Minopoli, a quella sulla piccola impresa di Andrea Margheri, alla messa a punto delle posizioni del partito sul pubblico impiego di Nino Zucaro.

Si può dire che dal punto di vista delle politiche del lavoro il Pds oggi tende a completare le posizioni dell'ultima stagione d'iniziativa del Pci in questo campo - la battaglia sui diritti nei posti di lavoro, per intendere - con una più pertinente attenzione al mutamento dell'organizzazione del lavoro e del profilo dei lavori che sta avvenendo nel pieno di una complessa ristrutturazione economica. Un compito non semplice ma essenziale per la battaglia democratica che è in corso.

## Benetton Il gruppo sbarca in Cina

DALLA CORRISPONDENTE

PECHINO. Da ieri mattina i ragazzini dagli occhi a mandorla che tante volte sono serviti a Benetton solo come modelli per la pubblicità, potranno finalmente comprarsi anche loro (con le loro mamme) i maglioni e i vestiti colorati della celebre casa italiana. La Benetton apre infatti un negozio sulla Wang Fuling, la strada commerciale più celebre di Pechino, sulla quale già si affaccia un negozio Stefanel e dove imperversano prodotti giapponesi di ogni tipo. I prezzi Benetton vanno dai 150 ai 300 yuan (30-60 mila lire) e sono abbordabili da quello strato sociale tipico della Cina di questi ultimi anni, fatto di commercianti privati, gente che lavora per gli stranieri, burocrazia di un certo livello.

Il negozio comunque è il risultato della joint-venture tra la «Benetton Giappone» e una famosa ditta di abbigliamento, la «Beijing Hingdu», fornitrice dei dirigenti massimi della nomenklatura cinese, da Mao Zedong a Deng Xiaoping fino a Li Peng. Il capitale è di 400 mila dollari diviso a metà fra le due società. La parte cinese fornirà materie prime (anche la seta, visto il basso costo) e la manodopera, mentre colori, modelli, taglio saranno in tutto e per tutto Benetton, uguali a quelli che si vedono nei 6.500 punti di vendita che la società italiana ha speso oramai per il resto del mondo.

Questo sbarco in Cina, ha spiegato Luciano Benetton, è stato dettato da due esigenze: penetrare in un mercato come quello cinese che ha delle prospettive molto promettenti e produrre per l'area giapponese, che è una delle principali consumatori asiatiche dei prodotti Benetton. La joint-venture infatti servirà per metà il mercato cinese e per metà quello giapponese. I vantaggi dell'intera operazione stanno nel fatto che le materie prime e manodopera sono qui in Cina più a buon prezzo che altrove. Sulle aziende miste non gravano, tra l'altro, molti di quei costi che invece soffocano le aziende cinesi: le quali devono dare al loro dipendenti il salario, la casa, l'assistenza sanitaria, indennità di vario tipo e regali alimentari in occasione delle varie festività. Le imprese miste saranno solo tenute a dare dei salari più alti, nulla di più. Trattando di vestiti e per di più ultra colorati, si può prevedere il successo dell'iniziativa è scontato. □ L.T.

Anche a novembre le vendite di auto del gruppo italiano segnano il passo. In 11 mesi 150 mila vetture in meno. Agnelli: basta parlare di successione

Industria: previsioni a tinte fosche per il '92. In netta controtendenza il colosso degli elettrodomestici che aumenta fatturato ed export

# Fiat frena ancora, Zanussi cresce

Anche in novembre le vendite di auto Fiat hanno subito una flessione sul mercato italiano. E Agnelli a Marentino ha incitato 400 manager del gruppo: «Non si parli più di chi mi succederà finché il posto non sarà vacante». E mentre per l'industria il barometro segna ancora brutto tempo, la Zanussi va in controtendenza e continua a crescere. Rossignolo: «La qualità ci ha premiati».

FERNANDA ALVARO MICHELE COSTA

ROMA. È uno stitico, lento ma incessante. Mese dopo mese l'industria italiana dell'auto, cioè il gruppo Fiat, perde qualche colpo sul mercato nazionale. Era al 48,76% in settembre, era calata al 46,77% in ottobre, è ulteriormente scesa al 46,43% in novembre. Dodici mesi fa, quando più di metà delle automobili vendute in Italia erano ancora

Fiat, i dirigenti di corso Marconi giuravano che la crisi era una nube passeggera destinata a svanire. Invece la marcia del gambero continua. Che di «congiunturale» ci sia assai poco nella crisi della Fiat è ormai evidente. Nei primi 11 mesi di quest'anno il gruppo ha venduto quasi 150.000 automobili in meno del '90 (per l'esattezza 148.456), mentre

nello stesso periodo il mercato italiano ha perso appena lo 0,99% (che corrisponde a 21.000 automobili in meno), confermandosi uno dei più stabili al mondo, a differenza di mercati come la Gran Bretagna e la Francia, che in novembre hanno fatto registrare flessioni del 14-15% sullo scorso anno.

Questi dati sono stati diffusi proprio mentre a Marentino, sulle colline torinesi, si svolgeva l'annuale «convention» di 400 «top manager» Fiat, 85 dei quali stranieri. E questa volta non ci sono stati annunci clamorosi, come il defenestramento di Ghidella nell'88, né esibizioni protezionistiche, come la presentazione del «piano Qualità» di Romiti nell'89. Agnelli, Romiti, Mattioli, Garuzzo, Ruggiero, Cantarella

hanno toccato i tasti dello spirito di corpo, del «siamo sempre più bravi», del «ce la faremo malgrado tutto». In particolare l'Avvocato ha voluto tagliare corto sulle voci di ricambio: «Non si parli più della mia successione finché non ci sarà la vacante». Peccato che alle buone intenzioni non corrispondano progetti eccezionali. Anche gli annunciati 40.000 miliardi di investimenti in un decennio, cioè 4.000 miliardi l'anno, sono appena in linea con quelli fatti finora (3.394 miliardi investiti nell'88, 3.243 nell'89 e 4.210 nel '90).

Per tornare ai dati sul mercato dell'auto diffusi ieri dall'Anfia e dall'Unrae, qualche novità si registra tra i competitori della Fiat. In novembre per la prima volta hanno subito una battuta d'arresto (2,77% del mercato contro il 2,93% di otto-

bre) le nove case giapponesi, che comunque dall'inizio dell'anno hanno già venduto in Italia 59.000 auto, contro le 42.000 di un anno fa. Rallenta anche la marcia della Volkswagen (9,6%) e della Renault (6,15%). Sempre fortissimo vanno invece la Ford (11,25%), la Peugeot (4,97%), la Opel (4,65%), la Citroën (3,22), la Mercedes (1,95). Ed a 25.000 Fiat «Uno» vendute in novembre si sono contrapposte ben 14.000 Ford «Fiesta» e sole 12.700 Fiat «Tio».

Purtroppo l'automobile è solo uno dei punti dolenti. La periodica indagine eseguita dall'Isco e da «Mondo Economico» per il periodo novembre-febbraio conferma un diffuso pessimismo tra gli imprenditori, che si attendono modesti progressi sul mercato

dei beni di consumo e ripiegamenti nei beni intermedi. In controtendenza la Zanussi. Un fatturato che cresce del 10,3% e arriva a oltre 2.400 miliardi di lire, una significativa espansione rispetto all'indebitamento da 1.300 a 1.500 miliardi, 800 miliardi di investimenti... Le cifre dettate ieri a Roma da Gian Mario Rossignolo durante un incontro con la stampa, non parlano di crisi. Il presidente della società specializzata nella produzione di elettrodomestici e controllata dalla svedese Electrolux, non ha nascosto la sua soddisfazione: «Ci siamo dati degli obiettivi ambiziosi - ha detto - e i risultati sono stati in linea. Questo perché abbiamo fatto della qualità: quella del prodotto, ma anche quella delle relazioni industriali, la nostra strategia».

Ultima speranza a palazzo Chigi: evitare una rottura traumatica

## Maxitrattativa Anche il governo getta la spugna

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Niente da fare. Il governo sta prendendo atto del naufragio della maxitrattativa su salario e contrattazione. Dopo il rinvio a martedì del nuovo incontro plenario, anche le ultime speranze coltivate a Palazzo Chigi devono fare i conti con la evidente impossibilità di ottenere dalle parti sociali una qualche limitata apertura in grado di prolungare, sia pure artificialmente, la semi-vita di questo negoziato. In questo ore si intrecciano frenetici contatti tra i vari ministri, i sindacati e gli industriali: unico obiettivo, fornire al governo una via d'uscita dignitosa. Ma anche questo minimissimo risultato sembra al di sopra delle possibilità dell'Esecutivo. Le ragioni del fallimento sono ovvie: le proposte presentate (con quanta fatica!) nei giorni scorsi sembrano vessatorie a Cgil, Cisl e Uil, e del tutto insufficienti per Confindustria. E in più, c'è il quadro politico in ebollizione: chissà che governo e che ministri gestiranno tra qualche mese l'eventuale accordo.

In mattinata il leader della Cgil Bruno Trentin aveva detto che il negoziato «è arrivato in un vicolo cieco e che solo un miracolo potrebbe rivitalizzarlo». «Non conosco i vicoli ciechi», ha replicato il ministro del Lavoro Franco Marini, al termine di un incontro-lampo con Pomicino e Formica a Montecitorio, durante una pausa delle votazioni sulla Finanziaria. Il ministro del Bilancio Pomicino nega dissensi tra ministri socialisti e democristiani: «Il governo è compatto, ma la trattativa resta difficile. Ci sono stati su ogni versante tentativi di rottura e voci grosse anche quando non ce ne era bisogno, ma il governo insiste nel perseguire la strada di un'intesa». Per Formica, ci sono vincoli obiettivi, mi rendo conto che in un periodo di effervescenza prelettorale tutto diventa più complicato.

La trattativa dovrà essere presa in mano dopo le elezioni da un governo «fresco». Chiudendo la conferenza delle strutture confederali, Giorgio Benvenuto è stato esplicito: «La ricerca, in questa situazione politica, di un accordo esauritivo ed equilibrato sul complesso dei problemi - ha detto il leader Uil - è una fatica inutile: solo una nuova politica economica e finanziaria ed un governo in grado di assumere impegni strutturali può garantire tale soluzione. Questa esperienza di governo è finita, e gli accordi di fine legislatura sono i peggiori possibili». E le elezioni, dice Benvenuto, vanno fatte il più presto possibile. Anche per il numero due della Cisl Raffaele Morese è stata la congiuntura politica a far fallire l'accordo, anche se «compito di tutti è adesso non pregiudicarci per il futuro».

Anche Confindustria ormai ha preso atto del fallimento del negoziato, e la Confind (l'associazione delle piccole imprese non aderenti alla Confindustria) critica le proposte governative. E così, si sta lavorando per far sì che il incontro di martedì la fine della maxitrattativa sia più soft possibile. L'idea del governo sarebbe quella di «registrare» tutto il lavoro fatto in questi sei mesi di negoziato, evitando - almeno nelle forme - una rottura traumatica. Chiuso il capitolo maxitrattativa, restano sul tappeto tre temi «caldi»: l'aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti, i rinnovi dei contratti del pubblico impiego, a cominciare dalla scuola, e la scadenza del 31 dicembre per la scala mobile. Nel primo caso, resta valida l'ipotesi di una sostituzione dello 0,90% con un ritocco delle aliquote Irpef e dei contributi per il lavoro autonomo. Per il pubblico impiego, sulle nuove regole la distanza è ormai minima, e anche se il ministro della Funzione Pubblica Gaspari dice che prima ci vuole l'accordo di politica dei redditi, la questione potrebbe essere risolta anche facendo slittare i contratti, ma versando subito in busta paga un acconto comprensivo di aumenti contrattuali e contingenza. I sindacati ovviamente proveranno a forzare per far passare il modello di scala mobile dei chimici. Infine, il 31 dicembre sembra spaventare poco: l'ultimo scatto della contingenza verrà versato in maggio. E dunque, nessuna fretta.

Pasquarelli vende immobili per 300 miliardi e il bilancio va in attivo

## Impianti Rai anche a Iri e Stet Andreotti: «Ipotesi allo studio»

Gli impianti di trasmissione potrebbero passare dalla Rai ad una società partecipata da Iri e Stet oltre che dall'azienda televisiva pubblica con una presenza paritaria di queste ultime due. «L'ipotesi - ha annunciato ufficialmente Andreotti rispondendo ad un'interrogazione di Pds e Sinistra indipendente - è allo studio del governo. Intanto al comitato dell'Iri continua l'esame del piano quadriennale della Rai.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Rai cederà la maggioranza degli impianti di trasmissione all'Iri ed alla Stet. Più che un'ipotesi, è un'indicazione di lavoro che porta un suggerimento autorevole: quello del presidente del Consiglio e ministro delle Partecipazioni Statali Giulio Andreotti. La conferenza è venuta in una risposta scritta ad un'interrogazione di Giulio Quercioni e Walter Veltroni, del Pds, e di Franco Bassanini della Sinistra indipendente. Il governo, ha rivelato Andreotti, ha allo studio la

possibilità di conferire gli impianti attualmente in carico all'ente televisivo ad una società partecipata dall'Iri, dalla Stet e dalla stessa Rai. A questa due ultimi soggetti sarebbe riservata una «partecipazione paritaria». All'Iri, dunque, spetterebbe il ruolo di ago della bilancia in caso di dissapori tra Stet e Rai sull'utilizzo degli impianti. Nella lettera ai deputati di Pds e Sinistra indipendente Andreotti spiega anche che la costituzione della nuova società «viene studiata nella pro-

spettiva di realizzare sinergie tra le reti della Rai e quelle degli altri gestori di telecomunicazioni e di ottimizzare l'impiego delle risorse di esercizio e manutenzione dei diversi gestori».

Il presidente della Rai Enrico Manca ha espresso «soddisfazione» per la presa di posizione di Andreotti chiedendo però che vengano assicurate «le necessarie garanzie societarie per la Rai». «È una prospettiva che ci trova favorevole», dice Antonio Bernardi, del Pds, membro del consiglio di amministrazione della Rai - purché la nuova soluzione societaria non precostituisca condizioni di subalterità per la televisione pubblica né una spartizione tra Rai e Fininvest». Secondo Bernardi, gli impianti di trasmissione della Rai pubblica dovrebbero essere messi a disposizione anche delle imprese televisive private minori che altrimenti rischierebbero di essere schiacciate dalla prepon-

derante presenza di Berlusconi. Anzi, si potrebbe prevedere una presenza azionaria delle stesse reti minori nella società che gestisce gli impianti della Rai. Tuttavia, aggiunge ancora Bernardi, «non vorrei che il governo si limitasse come sempre alle parole facendo progetti che poi rimangono sulla carta». Un rischio tutt'altro che improbabile: «La questione è allo stadio di ipotesi», scrive infatti Andreotti - e prima di poterla prendere concretamente in considerazione se ne dovranno esaminare a fondo tutti gli aspetti tecnici, economici, finanziari, normativi e societari». Per Bassanini è necessario individuare regole sull'uso degli impianti prevedendo un ruolo del garante per l'editoria. Sempre a proposito della Rai, il comitato di presidenza dell'Iri ha proseguito ieri nell'esame del piano quadriennale 1992-95. Per il bilancio di quest'anno viene previsto il ritorno all'attivo sia pur per soli 138 milioni. In realtà, non si tratta



Gianni Pasquarelli

tanto del miglioramento dei conti di gestione, quanto l'effetto di uno smobilizzo straordinario di immobili per circa 300 miliardi (palazzo Labia a Venezia, palazzo Phillips a Roma oltre ad alcune proprietà minori in varie città italiane). Lo stesso rientro dall'indebitamento assumerà rimi più lenti rispetto a precedenti previsioni a causa della legge Mammì che ha bloccato le previste cessioni di partecipazioni azionarie e dei mancati apporti da parte dell'Iri per 250 mi-

## Accordi Luce verde per Alenia ed elettrici

ROMA. Dopo la manifestazione di lunedì, è stato raggiunto al ministero del Lavoro l'accordo sul piano di ristrutturazione del gruppo aerospaziale pubblico Alenia. Dei tremila esuberanti individui nei vari stabilimenti del gruppo, 600 verranno risolti con prepensionamenti entro il '92; 1396 dipendenti verranno messi in cassa integrazione straordinaria (saranno solo 1276 se verranno concessi tutti e 600 i prepensionamenti richiesti); il resto, con dimissioni incentivate, il parziale blocco del turn over e la mobilità interaziendale secondo criteri di contiguità geografica. Per circa il 40% dei cassintegrati verrà attuata la rotazione con cadenza semestrale; il rientro del personale sospeso comincerà dal marzo del '93. L'azienda si è impegnata ad avviare iniziative di qualificazione professionale retribuite per chi non sarà coinvolto nella rotazione, mentre il personale sospeso dal lavoro per i processi di riorganizzazione sarà riconvertito in attività professionali diverse da quelle di provenienza. Verrà poi istituito un osservatorio partitico per valutare l'andamento del piano di riorganizzazione e del settore, senza funzioni contrattuali. L'intesa, infine, puntualizza le missioni di stabilimento. Soddisfatti i commenti di azienda e sindacati metalmeccanici, ieri, inoltre, è stato firmato l'accordo per il contratto dei 13.500 lavoratori delle aziende elettriche municipalizzate. L'aumento medio a regime è di circa 330 mila lire, con una «una tantum» di 3.800.000 lire.

## Maxwell sotto accusa: bugiardo e truffatore

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I funzionari del dipartimento antitruffa del ministero dell'Industria e Commercio ieri hanno fatto irruzione e perquisito la sede centrale della Maxwell House nel centro della capitale, fino all'altro ieri quartier generale dell'impero del magnate ora in liquidazione, in cerca di indizi sul dove sono finiti 350 milioni di sterline appartenenti al fondo delle pensioni controllato dai Bishopsgate Investments, una delle consociate della famiglia Maxwell. Il fatto che i figli di Maxwell, Kevin e Ian, erano direttori della consociata significa che potrebbero essere passibili di arresto. Alcune fonti hanno fatto intendere che i due fratelli potrebbero essere coinvolti nella distrazione dei fondi.

Nelle stesse ore incui i funzionari antitruffa perquisivano gli uffici, il deputato conservatore Rupert Allason ha detto di avere le prove che i funzionari dello stesso dipartimento dell'Industria e Commercio un anno fa ricevettero informazioni concernenti manipolazioni sospette di titoli da parte di Maxwell, tanto che venne dato inizio ad una indagine. Non si sa che tipo di provvedimenti furono presi. La manipolazione dei titoli sarebbe avvenuta a New York per evitare infrazioni nei riguardi delle leggi inglesi e sarebbe servita a mantenere un prezzo falso per certi titoli creando un mercato artificiale. Mentre si accumulano sospetti di truffa da ogni parte che trasformano il «mistero Maxwell» concernente la sua strana morte in un «scandalo Maxwell» che rischia di scuote-

re il mondo bancario inglese, il quotidiano Daily Mirror che veniva considerato il suo fiore all'occhiello, ieri è uscito con un titolo in prima pagina con la semplice parola «Lie», menzogna. Si riferisce al fatto che due giorni prima della sua morte Maxwell venne trovato con le mani nel sacco dal direttore delle finanze del Mign Group Newspapers (Mgn) Laurence Guest. Mancavano 47 milioni di sterline. Guest domandò una spiegazione: «Non preoccuparti, riceverai tutto», rispose Maxwell. L'allarme sulla sparizione di soldi ieri è riverberato a New York dove la società McMillan ha scoperto che i titoli che possedeva della Berlitz (150 milioni di sterline) e che intendeva vendere non sono più rintracciabili.

Davanti alla messa all'asta della Mgn, Richard Stott, editore del Daily Mirror che con 3 milioni 700 mila copie al giorno è il secondo nella lista delle testate inglesi che vendono di più, ha messo a punto un piano di take over prima che si facciano avanti gli altri grandi magnati inglesi ed europei della stampa (ieri è stato ripetuto il nome di Berlusconi). L'ostacolo principale per l'acquisto del Daily Mirror è delle altre cinque testate che appartenevano a Maxwell e costituito dal fatto che bisogna trovare dai 300 ai 500 milioni di sterline per rimpiazzare i fondi delle pensioni trafugati. Ieri il gruppo Pearson che controlla il Financial Times ha pubblicamente manifestato interesse all'acquisto. Da ieri praticamente è in vendita anche l'ultimo nato di casa Maxwell, il settimanale The European.

Firenze, 11 dicembre 1991, ore 15.30  
Centro musicale "Audience"

### NATI PER CORRERE BORN TO RUN

Costumi e produzioni culturali giovanili: le idee, i progetti, gli spazi.

Presentazione di Marisa Nicchi  
Relazione di Grazia Zuffa  
Intervento conclusivo di Claudia Mancina

È il primo momento di un itinerario nazionale che proseguirà in Umbria nei prossimi mesi.

Unione regionale Toscana del Pds  
Politiche giovanili nazionali  
Ministero delle politiche giovanili del Governo ombra  
Sinistra giovanile Toscana  
Con la collaborazione della rivista Arancia Blu

### PER I BAMBINI JUGOSLAVI!



La Sinistra Giovanile aderisce all'appello dell'Unicef per soccorsi d'emergenza per i bambini jugoslavi dell'una e dell'altra parte in conflitto.

I contributi raccolti saranno destinati per fornire mediche e vaccini indispensabili alla salute dell'infanzia; a fornire integratori alimentari per i neonati e per le donne in gravidanza, per impianti igienici e abiti invernali, mezzi di trasporto e forniture scolastiche.

**Invitiamo a raccogliere fondi sul Conto Corrente Postale 745.000**

intestato al  
**Comitato Italiano per l'Unicef**  
specificando nella causale «Per i bambini jugoslavi»

Sinistra Giovanile  
Coordinamento Nazionale

FONDAZIONE SIGMA-TAU EDITORI LATERZA

### LEZIONI ITALIANE

Dalla collaborazione tra la FONDAZIONE SIGMA-TAU e gli EDITORI LATERZA hanno preso il via il 21 novembre 1991 le LEZIONI ITALIANE, una serie di prestigiose conferenze, aperte al pubblico, che si svolgono in alcuni tra i maggiori atenei italiani. Nell'arco di pochi mesi ogni ciclo di lezioni sarà disponibile in un agile volume che farà parte di una nuovissima collana Laterza, anch'essa dal titolo LEZIONI ITALIANE. Con questo programma l'industria, la cultura e l'università si incontrano per dare vita ad un progetto che è nello stesso tempo un laboratorio permanente di riflessione, un luogo e un'occasione costante di dialogo al di là degli specialismi.

### PERCHÈ IL MONDO È MATEMATICO?

**John David Barrow**  
Sussex University (U.K.)

Introduce: **Prof. Giulio Giorello**  
Ordinario di Filosofia della Scienza - Università degli Studi di Milano

**Milano, 11-13 dicembre 1991, ore 16.30**

Università Statale, Aula 211 - Via Festa del Perdono 3

---

### UN KNOW-HOW PER L'ETICA

**Francisco Varela**  
CREA - Parigi

Introduce: **Prof. Paolo Fabbri**  
Ordinario di Teoria delle Forme - Università di Bologna

**Bologna, 16-18 dicembre 1991, ore 16.30**

Aula Absidale - complesso di S. Lucia - via Castiglione, 36

Ingresso libero. È previsto il servizio di traduzione simultanea.

Per informazioni rivolgersi a: FONDAZIONE SIGMA-TAU  
P.zza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma - Tel. (06) 678.34.58 - 684.15.29



# CULTURA

Qui accanto, una scena di «Faust» di Goethe messo in scena negli anni Venti da Max Reinhardt. In basso, una foto di Nietzsche



Il libro di Ernst Nolte sul pensatore dell'eterno ritorno tenta di ricostruire le origini del totalitarismo evocando per contrasto la figura di Marx. Ma l'eredità dei due filosofi si sovrappone e il «superuomo» non è solo di destra

## Tutti i Faust di Nietzsche

BRUNO GRAVAGNUOLO

Nietzsche contro Marx. Ovvero l'insuperabile antagonismo di due filosofi, ignoti l'uno all'altro nell'ottocento, come prologo in cielo della guerra civile europea del novecento. Sta qui a parere di Lucio Colletti la chiave di lettura più giusta per intendere il significato dell'ultimo libro di Ernst Nolte, *Nietzsche e il nichilismo* (Sansoni, pp. 328, L. 50.000, pr. di L. Colletti, tr. di M. Nardi, S. Brunelli, N. Paoli), corso di lezioni in tre parti sulla vita e il pensiero politico del filosofo dell'eterno ritorno. E in effetti a chi ha dimesticato con le tesi storiografiche fondamentali di Nolte, non sfuggiranno i legami che intercorrono tra il Nietzsche che vede la luce quest'anno in italiano e un lavoro del 1987 come *Nationalsozialismus e Bolscevismo* (Sansoni, 1988), attorno a cui fini per polarizzarsi in Germania un'aspra polemica esplosa sulla stampa tedesca a partire dal 1986. Il clamore di quella polemica, sul legame intimo e controverso tra fascismo e comunismo in Europa, e sull'«inconfrontabilità» o meno del nazismo, non si è mai spento del tutto. Proprio lo smottamento degli equilibri europei, che vedono in modo nuovo la Germania al centro, per usare l'espressione dello storico Hillgruber, sembra anzi acuire il bisogno continuo del riesame storiografico, riesumando di continuo questioni classiche, come quelle dell'identità tedesca e delle scaturigini del totalitarismo.

Il «caso Nietzsche» in questo clima, non poteva che riemergere ancora una volta, trascinandoci con sé il peso di un interrogativo, che dopo gli anni settanta, sembrava fuori moda. Vale a dire: c'è un filo tra la notte nichilistica del terzo Reich e l'annuncio del superuomo nietzscheano, al di là delle patenti deformazioni editoriali subite dall'opera del filosofo? Un interrogativo, e sta qui la novità proposta da Nolte, da inscrivere oggi in un quesito ancor più generale: quali sono gli antecedenti culturali, opposti e complementari, che muovono interiormente l'ambiguo legame tra i totalitarismi moderni? Il libro di Nolte, vera e propria monografia su Nietzsche e la sua fortuna fino al 1914, è un tentativo di rispondere ad entrambe le domande, che tuttavia non si lascia rinserrare in esse, come suggerisce il prefatore italiano.

In pratica è un po' come se il peso storiografico delle tesi sulla «guerra civile» spingesse l'autore a voler trovare conferme retrodatate in un campo problematico e proteiforme, sfuggente (a cominciare dal dedalo delle maschere nietzscheane), nel quale è possibile isolare visibili centri di gravità dai confini incerti e segnati da continui sconfinamenti. Da una parte dunque, per Nolte, c'è Marx, profeta hegeliano di una democrazia ultraradicale generata dalla necessità stessa del divenire economico. E ciò in coerenza con la sua avversione romantico-ellenizzante alla divisione del lavoro moderno, all'alienazione della tecnica e della merce. Dall'altra Nietzsche, «preco» anch'egli, nemico dello stato macchina, del denaro e della cultura servile ad essi associata. La prospettiva del primo sfocia nel superamento dell'oppressione al culmine di inevitabili crisi proletarie. Quella del secondo in un radicalismo aristocratico (definizione di Brandes, che Nietzsche mostrava di gradire), in cui la pienezza rinascimentale di vita spetta solo a quegli individui capaci di compiere il salto dal nichilismo assoluto della morale moderna ad una vera trasfigurazione estetica di tutti i valori terreni. Marx e Nietzsche apostati del «mondo cristiano borghese», secondo il celebre motivo di Karl Löwith stranamente mai citato da Nolte, imboccano, oltre il comune e iniziale naturalismo romantico due percorsi opposti: l'uno allentera le attese messianiche dei diseredati, l'altro il contrattacco intellettuale di chi rigetta il gregarismo dispotico della società moderna, il suo latente egualitarismo, il non-senso «decadente» delle sue etiche in conflitto. Annientamento democratico antiborghese da un lato, controannientamento aristocratico dall'altro. Eppure, come lo stesso Nolte non può fare a meno di rilevare, la dialettica dei due contromovimenti simultanei è più complessa.

L'annientamento marxista, senza il vento in poppa delle condizioni pronosticate da Marx, si affievolisce via via nel concreto movimento di emancipazione socialdemocratica. Sarà solo la prima guerra mondiale a rianimare la tensione, allorché Lenin infonde



derà la scommessa della volontà politica nella vecchia profezia. Frattanto però in Germania e in Europa cresceva un vasto ceto medio intellettuale, prendeva corpo una nuova mentalità immorale, progressista, fin de siècle, un fiume culturale che sfocia nell'epoca del decadentismo e della finis Austriae. Snaw, Dannunzio, D.H. Lawrence, Lunacarskij, sono fra i primi ad ingrossare le schiere dei letterati

nietzscheani. Ben presto, a cavallo dei due secoli arrivano i riconoscimenti di Thomas Mann, di Simmel e di Freud. Quest'ultimo nel 1914, confessò apertamente l'«alto godimento» procuratogli dall'opera di Nietzsche, verosimilmente stimolato in lui anche dalla celebre ed enigmatica Lou Salomé, amica del filosofo al tempo della scandalosa convivenza «trinitaria» con Paul Reé. Che cosa era accaduto insom-

ma nel breve volgere di un decennio? Era accaduto che anarchici, femministe, socialisti di varia inclinazione (incarnati delle scomuniche di Franz Mehring) e liberi pensatori, si erano tutti innamorati di Nietzsche, trasfondendo in vario modo il nietzscheanesimo nella loro visione del mondo. Il successo di Zarathustra fu enorme persino tra gli operai, come testimoniano studi e sondaggi di quel periodo, rive-

latori di una diffusione veicolata da edizioni e biblioteche popolari. Quel che attirava fabbri, tessitori e conciatori della Germania guglielmiana, pur non a digiuno di Marx, era lo spazio che Nietzsche assegnava alle forze vitali dei singoli, alla pienezza di vita frutto di un'intelligenza non vendicativa e afrancata dalla interiorizzazione masochistica della schiavitù (se ne vedano cenzi in A. Levenstein, *Nietzsche nel giudizio della classe operaia*, Lipsia 1914, cit. da Nolte, p. 265). Ma c'è di più. Nietzsche la breccia attraverso Sorel nel sindacalismo rivoluzionario, arriva in Russia (dove prima del 1917 se ne annoveravano otto edizioni), penetra in qualche modo persino in Gramsci, se è vero come è vero per tacere d'altro, che «pessimismo della ragione e ottimismo della volontà» è espressione nietzscheana, mutuata da Jacob Burckhardt e filtrata attraverso Malwida von Meysenbug, amica di Nietzsche, a Romani Rolland. Ben più che un indizio

di un processo graduale diventata in Russia terrore giacobino di massa che radicalizza certe valenze «blanquistes» presenti in Marx. La «volontà di potenza» a sua volta viene nazificata, «nordificata» in senso teutonico, soprattutto ad opera di Alfred Bäumler, l'interprete nietzscheano ufficiale del terzo Reich, la cui opera principale Lucio Colletti finisce paradossalmente col rivalutare assieme alla famosa scomunica racchiusa nella *Distruzione della ragione* di Lukács.

Certo entrambi i concetti sono tutt'altro che innocenti o pacificamente innocui. In Nietzsche, per restare al tema del libro di Nolte, la liberazione del soggetto dall'ascetismo della morale coincide infatti con il venir meno di ogni consuetudine interiorizzata, di ogni possibile legame con l'«altro» che non sia quello dell'amicizia cavalleresca fondata sull'agonismo della conoscenza. Se l'etica, ogni etica è in tale chiave pura «reattività» servile, ovvero autodifesa aggressiva dai propri istinti egemonizzati dalla legge del più forte, incerti appaiono gli esiti del rovesciamento totale, personalizzato da Nietzsche: Non garantito è infatti l'approdo alla «salute», all'arte, alla «gala scienza». Sarà allora la psicoanalisi a raccogliere le intuizioni nietzscheane collegando la fluidità delle forze psichiche al loro indispensabile percorso verso mete, oggetti del desiderio, ideali, senza cui il soggetto umano rimane senza redenzione alcuna, lacerato da pulsioni contrastanti o da deliranti «compensazioni». Come avvenne del resto al filosofo al culmine della sua coerente esperienza di pensiero.

Il vero dramma del nietzscheanesimo non sta allora, come suggeriscono Nolte e Colletti, nel suo essere esposto al fascismo, elemento quest'ultimo a tratti affiorante nel vagheggiamento di individui selezionati (cosmopoliti e non razzisti), emblemi faustiani dell'uomo rinascimentale. Sta piuttosto nell'impossibilità di una filosofia della «morte del soggetto», proteso nel suo dissolversi a coincidere col nullo della vita e del divenire. Sia pure un divenire circolare, liberato dai fantasmi del determinismo e restituito alla «divinità del caso». Per apprezzare la bellezza, bisognerà almeno salvare l'occhio del filosofo. Non lasciare che la luce l'accenda.

### La «Giornata dei mali culturali» oggi a Torino

Oggi, vigilia della conclusione della «Settimana per i beni culturali e ambientali», il personale di musei, castelli e palazzi storici di Torino celebrerà la «Giornata dei mali cul-

turali». Saranno presidiati biblioteche, uffici e musei e sarà diffuso al pubblico un documento di Cgil, Cisl e Uil. Tra i nodi irrisolti, i sindacati indicano l'irrazionale distribuzione del personale e la giacenza nei magazzini di attrezzature informatiche non utilizzate per un valore di circa due miliardi. «Con questo documento» dicono i sindacati «intendiamo denunciare pubblicamente uno stato di cose che, sebbene sotto gli occhi di tutti, molti fuggono di non vedere».

### La filosofia «maledetta» di Giuseppe Rensi

ALBERTO FOLIN

LUGANO. La radicale «inaturalità» del pensiero di Giuseppe Rensi, il suo porsi in netto, e tragico, antagonismo rispetto alle categorie di qualunque filosofia «consolatoria», si direbbe che continui ad assillare la cultura novecentesca in questo scorcio di fine secolo. Forse poche figure, come quelle di Rensi compendiano, in modo tanto emblematico e decisivo le contraddizioni e le mistiche aporie in cui si dibatte l'individuo contemporaneo. La produzione reniana è vastissima, ma pochissimi sono i volumi reperibili, anche a causa di una sorta di ostracismo che il fascismo prima, il potere accademico poi, hanno decretato nei confronti del filosofo veronese. Assistenti oggi alla rinascita di un forte interesse per la filosofia dell'«assurdo» di questo pensatore ancora antagonista e marginale rispetto alle tendenze più in voga nella facoltà di filosofia italiana.

Per Rensi, nato il 31 maggio 1871 a Villafranca di Verona e protagonista di una tormentata peripezia umana e speculativa che lo porta da una prima adesione al fascismo, all'antifascismo più radicale, la realtà è profondamente irrazionale. Questa irrazionalità spinge l'uomo alla continua speranza nella razionalità di un futuro utopico che, quando si attua, si mostra a sua volta irrazionale. Le recenti riedizioni di sue opere (Dall'Oglio, Adelphi, ecc.) a prossima pubblicazione dell'antologia della rivista «Cenobium», di cui Rensi fu redattore capo, rivista che uscì in Svizzera dove, dopo i moti del 1898, il filosofo si era rifugiato, sono tutti episodi di questo rinnovato interesse per il pensiero reniano. L'ultimo è dato da un convegno svoltosi a Lugano nei giorni scorsi, su iniziativa della Biblioteca Cantonale, che ha visto, tra i partecipanti, Antonio Santucci, Renato Chiarenza, Nicola Emery (l'organizzatore), Marcello Veneziani, Massimo Cacciari. A Genova, infine, è iniziato ieri un secondo convegno sul filosofo.

Impossibile nasmerne con la dovuta completezza, la ricchezza e la complessità degli interventi pronunciati a Lugano. Antonio Santucci, affrontando il tema «Rensi filosofo e storico della filosofia» ha messo in evidenza il carattere «opzionale» e non «razionale» dell'ateismo e del materialismo di Rensi che lo portava ad essere ugualmente critico sia verso il razionalismo che verso l'idealismo. L'aspetto più propriamente religioso di questa meditazione è stato messo in luce, invece, da Renato Chiarenza, curatore di numerose edizioni delle opere reniane (*Le Lettere Spirituali e La Filosofia dell'Assurdo*, con Adelphi e

Autobiografia intellettuale. La mia filosofia e Testamento filosofico, con Dall'Oglio), mentre Marcello Veneziani si è soffermato in particolare sulla specificità dell'impegno politico di Rensi, notando la non episodicità del suo «fascismo». «Le ragioni che hanno allontanato Rensi dal fascismo sono le stesse - ha detto - che ne hanno provocato l'avvicinamento». La verità è che il nichilismo reniano non si può coniugare con alcun sistema di governo, né tirannico, né «democratico», a causa di una sua intrinseca vocazione alle posizioni di minoranza.

Ma le relazioni che hanno scavato più a fondo nell'essenza della «scepsi» del pensatore veneto sono state quelle di Emery e Cacciari. Il primo ha indagato con acume l'«intreccio tra idealismo» e «positivismo» che caratterizza la prima fase del pensiero reniano, e il radicale antistoricismo cui questo intreccio va ricondotto. Su questa strada avviene, nel 1903, l'incontro di Rensi con l'idea di «volontà di potenza» di Nietzsche, fin dall'inizio non assunta nel suo frantendimento antropologico, come supremo principio di interpretazione di un universo «in corsa verso la morte», radicalmente autonomo dal pensiero e dominato inesplicabilmente dal caso. Su questa strada, l'incontro con la filosofia di Roberto Ardigò, è senza dubbio decisivo.

Strordinaria la relazione di Massimo Cacciari, che ha riportato l'analisi in quell'ambito genuinamente teoretico che rappresenta indubbiamente il «proprium» della meditazione reniana. Cacciari ha collocato Rensi in quella linea «maledetta» e inquietante, sempre minoritaria, della filosofia italiana che da Leon Battista Alberti giunge a Leopardi e a Michaelstaedter. Uno scetticismo il cui nucleo centrale emerge nel momento in cui la presa d'atto dell'«assurdità del reale, non provoca un abbandono della verità, una dissoluzione (come invece avverrà in Pirandello), ma al contrario una assunzione della verità come qualcosa di intrinsecamente lacerato e diviso in molte verità non riconducibili tra loro. Come nella tragedia classica, anche l'eroe reniano soccombe, ma - allo stesso modo che in Leopardi - non cede di fronte all'impossibilità di conciliare l'ideale con il reale, la realtà, assoluto male, con l'utopia dell'assoluto bene. In ciò, una gnosi «anomala», che non abbandona il mondo, in quanto «assoluto male», ma ne risponde, e, in questa «corresponsabilità» ne condivide l'assurdo destino.

## La sconvolgente banalità quotidiana di Hopper

Ginevra: pitture, acquarelli, incisioni, disegni del grande pittore americano per la mostra retrospettiva che «presenta» all'Europa l'irrealità del realismo

ROSANNA ALBERTINI

GINEVRA. L'orologio segna le sette del mattino. Il patio bianco del negozio è deserto, la porta chiusa, e la casa di legno è prima di tutto una realtà immobile che taglia la foresta americana, verdissima. Edward Hopper dipinge, in questa scena, il silenzio di quella parte del giorno che emerge dalla notte e non è ancora stata vissuta, mentre la solitudine delle cose non è intralciata dalla frastuono della gente.

Tra i pittori realisti americani di questo secolo, Hopper è il più famoso i paesaggi urbani o di campagna, gli interni dei suoi quadri, sono angoli di vita comune, quella delle stanze

d'albergo, delle automobili sulla strada, degli incroci ferroviari, case, uffici che qualunque viaggiatore trova identici in tutta l'America: la solita, anonima monotonità di un paesaggio arredato. La sua storia è così recente che non ha avuto il tempo di stratificarsi.

Le sue opere sono più di 2.500, passate per donazione all'Whitney Museum of American Art di New York nel 1968, dopo la morte dell'artista. Ma il pubblico europeo non ha avuto molte occasioni di conoscerle. Una retrospettiva importante ha viaggiato fra Londra, Amsterdam e Düsseldorf

nel 1981 e un'altra piccola mostra è stata fatta successivamente a Marsiglia e a Madrid nell'89. Attualmente è aperta al Museo Rath di Ginevra, fino al 12 gennaio, un'altra mostra di Hopper, la più importante realizzata finora in Europa con pitture, acquarelli, incisioni, illustrazioni e disegni.

Si è scritto e riscritto del realismo di Hopper. È inevitabile. Le parole, come le correnti di pensiero, fanno parte della storia. Ma a volte si ha l'impressione che girino attorno alle opere d'arte senza arrivare a toccarle, senza che pensiero visivo e pensiero verbale ne scano ad incontrarsi. Dei quadri di Hopper, seguendo le linee classiche della storia dell'arte, si può dire che vengono da una scuola d'illustrazione per corrispondenza, poi dalla Scuola d'arte di New York, la stessa dove Robert Henri, dal 1904, aveva raccolto un gruppo di artisti «realisti» cioè legati alla banalità quotidiana delle immagini. Per negare l'«irrealità» (storica, evidentemente) dell'accademia vittoriana, Andy Warhol non era ancora nato e si parlava già di scuola

delle spazzature», al plurale. Inevitabile per Hopper il viaggio in Europa, inevitabile che fosse a Parigi, per respirare gli influssi dei colon post-impressionisti e tornare in America illuminato, stranamente immunito da qualunque attacco di fauvismo. Costante e fedele a se stesso, a Parigi Hopper svuotava le strade, le scale, le stanze, la riva della Senna, coltivava la predilezione per i grigi e i colori tenui. Ma è sufficiente scoprire che il ponte, la finestra, l'interno di una sala cinematografica sono riconoscibili, per parlare di realismo? Oppure accentuare l'importanza delle inquadrature, originalissime, da grande fotografo? Nemmeno la fotografia è realista di necessità, basta pensare a Man Ray.

Tra l'altro, proprio nella letteratura americana del primo mezzo secolo, qualcuno aveva cambiato le parole, e di conseguenza il ragionamento sulla pittura (Gertrud Stein), anticipando il problema del rapporto fra la tela dipinta e gli oggetti che sono riportati sulla tela. L'artista, come chiunque altro,

ama la rassomiglianza anche quando essa non esiste. Quasi tutti i pittori passano la vita a lottare contro il fatto naturale, piacevole e umano che si ama la rassomiglianza. E questo rende la pittura qualcosa di «inquietante».

La pittura di Hopper, infatti, è inquietante. L'autoritratto del '26 può servire da emblema: può cioè suscitare un'idea astratta a partire dalla rappresentazione di figure conosciute a menadito: il busto di un uomo, un muro grigio, la porta, il pavimento. L'idea è che l'essere umano non è mai perfettamente conciliato con il suo stesso sé. È costruito. L'incontro avviene per caso, non è poi così importante. Si percepisce un doppio, reciproco distacco. Il volume del corpo è così forte e massiccio davanti alla parete nuda in un ambiente tenue nei colori e nei contorni, che viene da pensare a due quadri l'uno incastrato nell'altro, senza lo sforzo di rendere l'uno proporzionato con l'altro. In questo caso gli appiattimenti artificiali sulla te-

la sono due, in altri quadri potrebbero essere tre: il primo piano orizzontale, il corpo della casa nel centro, il fondo (*House by the Railroad*, 1925). Tre volumi diventano tre piani, resta la somiglianza, ma la casa dipinta è davvero unica nel suo genere, un oggetto che esiste solitario senza interferire in alcun modo con nessuna traccia di presenza umana. La tipologia è monotonica, mentre il taglio, lo sfondo, l'inquadratura, la luce fanno, di ogni abitazione, una persona. È di ogni persona, seduta nello scompartimento del treno, o sul letto di un albergo, un arredo in più, soltanto, che non disturba il silenzio delle cose.

Il senso di irrealità è accentuato negli ultimi anni: dalla luce che diventa più violenta, acida di giallo sui muri e i marciapiedi verdi. Si assiste alla scena congelata di un film che non scorre, benché finestre aperte, strade, ferrovie, ponti, rive suggeriscano il movimento. La pittura americana degli anni '50, nella sua avanguardia che ha preso il nome di espressionismo astratto, aveva certamente sconvolto i canoni

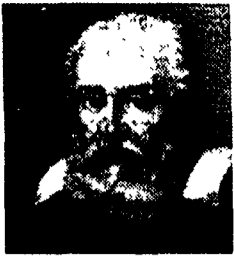
pittorici in maniera più vistosa di quella di Hopper, esaltando la gestualità del movimento che, in *Full Fathom Five* di Jackson Pollock, travolgeva sulla tela, insieme al colore, chiodi, semi, bottoni, chiavi, monete, sigarette e fiammiferi. E non è realismo?

Poco dopo Jasper Johns inventava la banalità come realtà della pittura: prendeva una cornice vuota e la incollava sulla tela. In sostanza, creava un oggetto con una sua esistenza propria, indipendente dalla sua origine, dal fine e dal contesto storico. Un oggetto che si è sbarazzato della presenza umana o l'ha ridotta a cosa, esattamente come nel mondo poetico di Hopper. Isolamento dell'arte o isolazionismo? Un isolazionismo che artisti americani di ogni genere, compreso Henry James, hanno sentito come vitale? È difficile dirlo in due righe. Probabilmente, al di là del realismo o di altre definizioni, il continente giovane di storia ha aiutato gli artisti a sentirsi liberi di dire stop ai grandi e ordinati flussi della cultura.

**SABATO 14 DICEMBRE**  
**CON L'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
**Fascicolo n. 23 SAHARA OCCIDENTALE**

Giornale + fascicolo SAHARA OCCIDENTALE L. 1.500

**Padova celebrerà i 400 anni di Galileo**



Padova celebrerà il quarto centenario della presenza di Galileo Galilei all'università con un anno di manifestazioni scientifiche e culturali. Le celebrazioni saranno inaugurate il 7 dicembre in occasione dell'apertura del 770.mo anno accademico dell'università. Fino al dicembre del 1992 saranno organizzati dieci tra convegni e conferenze internazionali, oltre ad una mostra su Galileo e l'università. Verrà presentato anche il dramma teatrale «Galileo» di Niccolò Dall'acqua. A Padova Galileo Galilei (1564-1642) fu chiamato dal senato veneto nel novembre del 1592, con l'incarico di insegnare matematica. Vi rimase per 18 anni, fino al 1610, «i migliori anni di tutta la mia età» come scrisse lo stesso Galileo. In quel periodo, Galileo scoprì i monti della luna e i satelliti di Giove, realizzò il cannocchiale astronomico e concepì la definitiva formulazione del modello eliocentrico. L'ambiente universitario fu fondamentale per i suoi studi: Galileo concepì a Padova i due testi più importanti, il «Sidereus nuncius» del 1610 e il «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo», che pubblicò solo nel 1632. Nel 1609, cosimò due medici lo chiamò a Firenze, nonostante il senato veneto gli avesse offerto la cattedra a vita e un compenso di mille fiorini all'anno.

**Cancro al colon e aspirina, gli studi realizzati in Italia**

Le sostanze come l'aspirina deprimono la moltiplicazione cellulare. Fino ad oggi in Italia lo abbiamo considerato solo dal punto di vista degli effetti dannosi, come lo sviluppo di ulcera, ma gli studi americani, sono un contributo interessante a nuovi sviluppi. Lo ha dichiarato Eugenio Paroli, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'università La Sapienza di Roma, in merito ai rapporti tra aspirina e prevenzione del cancro del colon. Nel 1978 - ha detto Paroli - abbiamo effettuato degli esperimenti sull'azione antimitotica dell'aspirina e di altri antinfiammatori non cortisonici, come l'indometacina, ed abbiamo constatato che queste sostanze hanno effetti sulla divisione cellulare: l'azione è il blocco della sintesi del dna nelle cellule. Di qui, abbiamo considerato gli effetti dannosi che sono noti a tutt'oggi, cioè l'insorgenza di ulcera. L'indagine americana (ne abbiamo dato notizia ieri) secondo il farmacologo è interessante e rappresenta un dato di cui ci si può fidare, ma ci sono ancora dei meccanismi misteriosi, tutti da scoprire, visto che i ricercatori americani, hanno affermato di non poter dire se sia l'aspirina ad avere effetto anti-cancro, oppure siano le patologie per cui questi pazienti prendono il farmaco, a determinare una modificazione dell'organismo tale da avere l'effetto preventivo.

**In pizzeria strategie alternative per prevenire l'Aids**

Oltre alle iniziative istituzionali per la prevenzione dell'Aids, si moltiplicano quelle «alternative». Una pizzeria frequentata prevalentemente dagli studenti dell'università della Carolina del Sud, presenta il conto accompagnato da una confezione di preservativi in omaggio. L'idea «sta avendo un grande successo» ha detto Dominic Como, coproprietario del locale, il quale non nasconde che i motivi alla base di questo incoraggiamento ad avere «nesso sicuro» sono strettamente commerciali. «Vogliamo che i nostri clienti ritornino», ha detto Como.

**Nascerà in Germania la «scatola nera» per le auto**

Nata per gli aerei, la «scatola nera», cioè il registratore automatico dei dati di viaggio, sarà impiegata anche sulle automobili, per ricostruire con esattezza la dinamica degli incidenti e contribuire così alla loro prevenzione. L'iniziativa è del ministero tedesco per la ricerca, che ne ha affidato al gruppo Mbb lo studio tecnologico e a una società di Berlino quello degli aspetti normativi e legali. La «scatola nera», di cui esistono già prototipi, è un piccolo apparecchio connesso a un registratore su nastro. Può memorizzare i parametri più diversi di un'auto come velocità, accelerazione longitudinale e trasversale, rotazione del veicolo sul suo asse verticale, il momento in cui sono stati azionati i freni e la loro efficacia, la rotazione dello sterzo e l'uso di segnalazioni e apparati come indicatori di direzione e fari. In questo modo è possibile non soltanto conoscere il comportamento del veicolo negli attimi prima dell'incidente, durante l'impatto e dopo, ma anche il comportamento del guidatore e la sua osservanza alle regole di sicurezza. In caso di incidente che abbia coinvolto più veicoli, la lettura parallela delle scatole nere di ogni auto consentirà anche di ricostruire la dinamica complessiva dell'incidente. È prevista l'installazione delle scatole nere sempre nello stesso posto in ogni auto (ad esempio sotto un sedile) e l'introduzione di un codice per impedire la lettura ai non autorizzati.

MARIO PETRONCINI

**Cos'è la vita? Cosa sono i sistemi complessi in grado di adattarsi? Incontro con Stuart Kauffman, un passo al di là della biologia sperimentale tradizionale**

**Il disordine dell'anticaos**

Quella legata alla chimica del carbonio non è l'unica vita possibile. Ma quali sono le condizioni per la sua creazione e quali quelle per la sopravvivenza e l'evoluzione? Ce ne parla un biologo teorico, esemplare quasi unico della specie dei biologi, quasi tutti sperimentali, capo di un laboratorio californiano dove si sperimenta l'evoluzione molecolare applicata: il professor Stuart Kauffman.

SIMONA POIDOMANI

Che «cosa» è la vita? Oppure, come è possibile caratterizzare e riprodurre una popolazione di individui in grado di accumulare, generazione dopo generazione, mutazioni graduali senza a queste soccombere? Quale è il principio che garantisce un certo ordine, la forza necessaria perché in una carota venga «prodotta» sempre «materiale» di carota, magari «danneggiata», ma sempre di carota e non di cavolfiore? Che cosa sono dunque i sistemi complessi in grado di adattarsi, lanterna magica della «scienza alla moda» degli ultimi anni?

Giriamo le domande a Stuart Kauffman, professore di biochimica e biofisica all'università della Pennsylvania e professore esterno al «Santa Fe Institute» un centro di ricerca fondato da pochi anni nel deserto del Nuovo Messico. Il professor Kauffman, che ama definirsi un biologo teorico in un mondo governato dai biologi «sperimentali», precisa subito di avere già brevettato alcuni esperimenti che lui chiama di «evoluzione molecolare applicata» e di essere pronto a mettere il tutto sul mercato, fondando una società per la produzione di farmaci «vaccini».

Basti pensare all'utilità di una «popolazione» di proteine in grado di evolvere nel microcosmo di un laboratorio in cui ad essere premiata è la capacità di legarsi ad una data molecola, ad un anticorpo. Oppure ad una «famiglia» di programmi per computer che, dotati di vita autonoma, sono in grado di sopravvivere a cambiamenti casuali nel codice per potere assumere sempre meglio ad un dato compito senza l'intervento «esterno» di un tecnico.

Il terreno fertile di queste ricerche sono le aule di un ex monastero, la sede provvisoria del Santa Fe Institute, dove economisti, fisici, biologi, linguisti, informatici ed antropologi si incontrano per studiare che cosa sia la vita, al di là di ciò che si è verificato sul nostro pianeta da quattro miliardi di anni a questa parte, comunicando con il linguaggio universale della matematica e utilizzando come laboratori in cui fare «sguazzare» le loro creature i potenti calcolatori messi a disposizione dai vicini laboratori nazionali di Los Alamos.

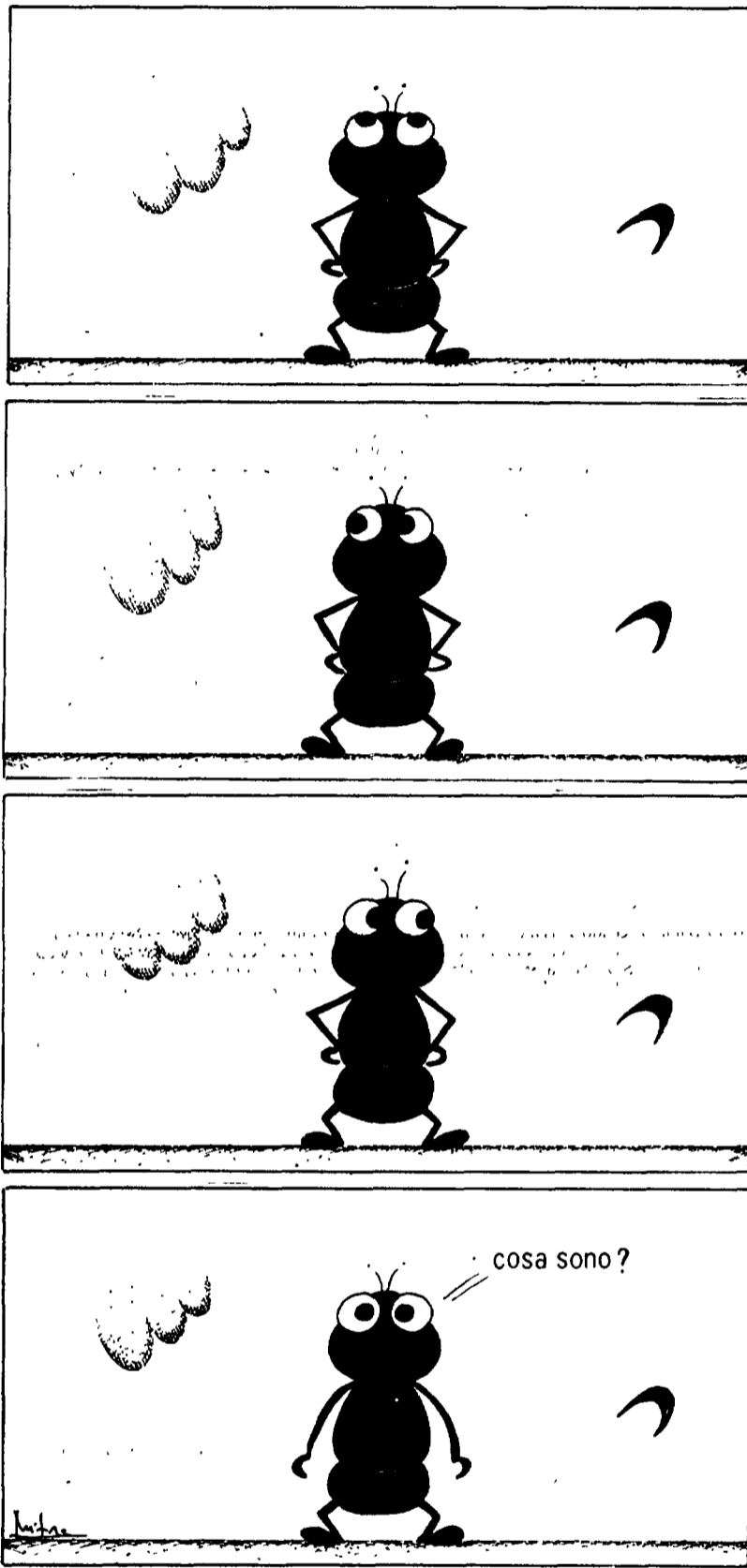
Tutti sono concordi su un fatto, occorre spingere le ricerche oltre gli esempi che da

sempre costituiscono la base empirica della biologia tradizionale. Oltre, quindi, la chimica del carbonio che è alla base della vita perché, «per quanto ne sappiamo noi» - come sostiene Murray Gell-Mann, premio Nobel per la fisica e presidente del comitato scientifico del Santa Fe Institute - non vi è nulla di speciale nella vita terrestre: l'esistenza della nostra galassia, lo sviluppo della nostra stella, il sole, l'emergenza di un pianeta particolare, l'evoluzione di un certo tipo di vita non sono altro che frutti del caso.

Le leggi che sembrano fondamentali su una scala - continua il professor Gell-Mann - possono, su scala più ampia rivelarsi solamente incidenti evolutivi. L'esigenza della maggior parte dei ricercatori che periodicamente si incontrano a Santa Fe è proprio quella di passare dallo studio della vita «così come noi la conosciamo» all'esame della vita «così come potrebbe essere» su un pianeta che orbita attorno ad una stella lontana, oppure «artificialmente» sullo schermo di un computer, oppure, ancora, in «laboratori» e «regni» che non è certo nostra abitudine considerare, esempi di vita ma che della dinamica della vita sembrano condividere alcuni aspetti: la complessità e la capacità di adattarsi.

«La vita, la capacità di adattarsi - racconta Kauffman - appare alla frontiera fra ordine e caos. Noi pensiamo che la complessità, e quindi la vita, sia da cercarsi in quella regione sfumata che consente la diversità, la tolleranza agli errori negata all'ordinato e prevedibile comportamento di una molecola che cade da un albero, ma che al tempo stesso impone la stabilità necessaria. Una stabilità estranea per esempio alla dinamica di una molecola di gas». «Questa regione - racconta Kauffman - è in grado di caratterizzare i sistemi biologici, a qualsiasi stadio della gerarchia naturale essi si trovino». Le parole magiche sono quindi autorganizzazione ed anticaos, proprietà «emergenti» di un sistema complesso. Un esempio?

I mammiferi possiedono nel loro patrimonio genetico centinaia di geni strutturali diversi. Semplificando, si può dire che ogni singolo gene può essere «accessorio» o «essenziale», attivo o inattivo. La posizione che ognuno di questi geni assume modifica lo stato di tutto il sistema



Disegno di Mitra Dhvshali

che può così trovarsi, in una infinità di stati diversi, una quantità di gran lunga superiore degli atomi di idrogeno contenuti nell'intero universo conosciuto. Come mai un sistema di stati possibili si organizza in modo stabile ed ordinato in ogni cellula? Ma non solo, come nasce e coordinarsi in modo diverso in ogni tipo diverso di cellula differente?

Tutto questo è garantito dalle proprietà di autorganizzazione che «emerge» in un sistema complesso: non esiste una definizione concorde di tale sistema, ma 100mila geni che si coordinano fra di loro non promettono nulla di buono. Da qualsiasi stato il sistema venga lasciato partire, dopo poco tempo scellerà spontaneamente un numero ristretto di «cammini» equivalenti approssimativamente ai diversi tipi di cellule dei mammiferi. Un cammino per ogni tipo cellulare. Questo ordine - continua Kauffman - è intrinsecamente legato alla complessità del sistema, un ordine che il sistema esibisce spontaneamente senza bisogno di forze esterne, quali ad esempio la selezione naturale, a cui viene tradizionalmente affidato il compito di limitare il numero degli stati che un sistema biologico può assumere. La selezione, infatti, secondo le teorie darwiniane dovrebbe scremare gli stati adatti, e quindi in grado di sopravvivere, da quelli che non lo sono. Ma non sembra abbastanza muscolosa per portare a termine questo compito perché è travolta dalle mutazioni casuali prodotte senza sosta negli organismi.

«Bisogna quindi domandarsi che cosa è in grado di fare la selezione naturale e come è possibile conciliare la sua azione con la proprietà di autorganizzazione, l'anticaos che come abbiamo visto riesce da solo a coordinare l'attività genetica così come i sistemi di organismi viventi. La scoperta dell'anticaos - una proprietà con cui Darwin non aveva fatto i conti - è stata la prima prova che la nostra intuizione tradizionale su ciò che è necessario affinché un sistema di parti interagenti fra di loro presenti dei comportamenti ordinati è totalmente falsa».

La scoperta di questa proprietà impone ai biologi interrogativi nuovi, che non fanno parte della teoria standard dell'evoluzione: per esempio, Darwin sosteneva che gli individui si adattano accumulando graduali mutazioni, ma non si è mai posto, o comunque, non ci ha mai posto, la domanda, quali sono i sistemi in grado di adattarsi? Dove nasce la capacità di sopravvivere alle mutazioni, la tolleranza all'«errore»? La capacità di presentare l'anticaos? Non siamo ancora in grado di rispondere rigorosamente a queste domande: ma forse il ruolo della selezione è proprio quello di portare il si-

stema nella regione «giusta», in bilico fra ordine e disordine, là dove fa la sua comparsa l'anticaos, là dove è garantita la vita, la diversità. Una popolazione di mammiferi è in grado di accumulare mutazioni, lo sappiamo, ma prendiamo insieme di programmi per computer, facciamoli evolvere cambiando singoli bit del codice di istruzioni, ebbene, che cosa otteniamo se non spazzatura? La capacità di adattarsi non è una proprietà scontata.

Kauffman sta rivedendo le bozze di un libro che uscirà con la Oxford University Press «The origin of Order, self organization and selection», un libro che affronta i problemi della morfogenesi, delle reti neurali, dell'origine della vita, un problema ancora ben lontano dall'essere risolto su cui lo studioso ha molto da dire. «Si tratta di un problema mal posto, legato a ciò che si intendeva come vita, al fenomeno così come noi lo conosciamo, limitato allo svolgere di una funzione metabolica o di quella replicativa, o ad entrambe. Da quando John von Neumann ha teorizzato la separazione e l'indipendenza fra le due funzioni, nel dibattito scientifico la replicazione - la capacità di produrre copie complementari di se stessi - è divenuta sinonimo di vita».

La teoria standard sull'origine della vita vede però come primi «individui», le molecole di Rna in grado di replicarsi in modo preciso. Tutto questo è perfettamente concepibile e anche molto «carino», ma fino ad ora nessuno è stato in grado di fare funzionare la chimica di questo modello. La novità del nostro modello, invece, è nel fatto che prescinde dalla funzione di replicazione. Kauffman, con Doyle Farmer e Norman Packard, anche loro ricercatori a Santa Fe - hanno sviluppato un modello matematico proposto alcuni anni fa dal fisico Freeman Dyson, che antepone lo sviluppo della funzione metabolica a quella replicativa, dove per replicazione si intende la precisa e vincolante duplicazione genetica. Anche questo disegno vede come protagonisti semplici specie molecolari, per esempio gli aminoacidi, la possibilità di autorganizzarsi ha un ruolo fondamentale. Rispettati i vincoli del sistema dopo poco si assiste alla nascita di un insieme autocatalitico in grado di nutrirsi, di catalizzare senza l'intervento di altri agenti esterni - proteine o un'altra molecola di Rna - la formazione dei «figli» delle molecole presenti e di evolvere in tempo in insieme via via più complessi. La condizione perché questo avvenga è la diversità di partenza, e al di là della chimica del carbonio, sullo schermo di un computer dove l'eventuale polimero assume la forma di una sequenza di lettere a due dimensioni, il modello funziona.

**Una iniziativa dell'Unicef Italia per l'allattamento al seno. Moltissimi bambini uccisi da malattie dovute ai prodotti artificiali**

**Biberon, un milione di morti**

RITA PRATO

L'organizzazione mondiale della Sanità e l'Unicef hanno dichiarato guerra al biberon e al ricorso indiscriminato all'allattamento artificiale. La campagna a sostegno dell'allattamento al seno è stata lanciata ieri nel corso di una tavola rotonda organizzata presso l'ospedale Fatebenefratelli di Roma dal Comitato italiano dell'Unicef. È il problema va affrontato subito se si pensa che, come denuncia l'Oms, oltre un milione di bambini muoiono ogni anno nel mondo per malattie che potrebbero essere evitate se quei bambini venissero allattati al seno almeno per i primi sei mesi di vita. E del resto il latte materno fornisce al neonato tutti i nutrienti di cui ha bisogno, lo immunizza contro le infezioni più diffuse e l'allattamento protegge anche la madre da ulteriori gravidanze e riduce i rischi di cancro alla mammella e alle ovaie.

C'è poi da tenere presente che, nei paesi in via di sviluppo, molte famiglie diluiscono troppo la polvere di latte artificiale, non dispongono di acqua potabile né di strumenti per la sterilizzazione. E i bambini delle comunità più povere hanno rispettivamente circa quindici e quattro probabilità in più di morire di malattie diarroiche e di polmonite rispetto ai neonati allattati solo al seno. Ma del resto il problema interessa anche le società industrializzate: una ricerca condotta recentemente a New York rileva che i neonati allattati con latte in polvere sono soggetti a ricoveri in ospedale tre volte di più rispetto agli altri. Senza contare che, come hanno ricordato il professor Giovanni Marzetti, primario di pediatria e il professor Romano Forleo, primario del reparto di maternità del Fatebenefratelli di Roma, la pratica dell'allattamento influenza

lo sviluppo psico-affettivo del bambino e il suo legame con la madre. E certamente il piacere e la tenerezza di quel contatto non possono essere «surgogati» da un biberon riempito dal miglior latte artificiale presente sul mercato. Ma quali sono le cause del declino dell'allattamento al seno? Secondo l'Unicef che si occupa di questo problema da almeno dieci anni, uno dei fattori principali è l'effetto continuo di una pubblicità che influenza pesantemente l'opinione pubblica. Campioni di latte vengono dati alle madri già nei reparti di maternità, dove non sempre viene seguito e incoraggiato l'allattamento naturale. Tutto questo cambierà nella misura in cui, come ha ricordato il presidente dell'Unicef Arnoldo Farina, crescerà il numero degli «operatori amici dei neonati» (il primo dei quali è il Fatebenefratelli di Roma) che si attengono a un nuovo codice per favorire un sano allattamento al seno. Innanzitutto

occorre definire un protocollo scritto da far attuare al personale sanitario. Essenziale anche informare adeguatamente le donne in stato di gravidanza e aiutare le madri ad allattare già mezz'ora dopo la nascita. Da evitare la separazione dei neonati dalle madri, molto diffusa negli ospedali e la somministrazione di cibi o bevande diverse dal latte materno, salvo precise indicazioni del medico. Da incoraggiare poi la formazione di gruppi di sostegno per l'allattamento al seno a cui rivolgersi anche dopo le dimissioni dall'ospedale.

In sostanza l'Unicef propone una «grande alleanza» per l'infanzia in cui pediatri, ginecologi, ostetriche e operatori sociali ma anche le coppie lavorino insieme per una nuova cultura dell'infanzia. E nel frattempo anche le multinazionali che producono latte artificiale si sono impegnate a cessare ogni distribuzione gratuita dei loro prodotti alle maternità e agli ospedali entro il 1992.

**Usa, è riunita la commissione che deve decidere il destino di alcune specie minacciate di estinzione dalla pesca e dal taglio dei boschi. Le pressioni delle lobby**

**La dura vita della civetta maculata**

ATTILIO MORO

NEW YORK. Sotto la presidenza del ministro degli Interni Lujan è riunita già da alcuni giorni a Washington la «squadra della morte», come i protezionisti chiamano la commissione federale che - considerate le ragioni economiche addotte - decide se concedere o meno agli imprenditori deroghe ai vincoli previsti dall'Endangered species act, la legge di difesa delle specie minacciate di estinzione. Dalle decisioni della commissione dipende la vita o la morte delle centinaia di specie animali e vegetali inserite nella lista dell'Act. Per fortuna la commissione si riunisce molto di rado: l'ultima volta fu tredici anni fa. A chiedere questa volta la convocazione sono stati i tagliatori di boschi della costa del nord pacifico e dell'Oregon, costretti a ridurre i tagli da quando - nel '90 - venne inserita nella lista degli animali minacciati di estinzione la civetta maculata, un rapace che può

sopravvivere soltanto in un habitat boschivo molto esteso. Ora i tagliatori minacciano la bancarotta e il licenziamento di migliaia di operai, a meno che i vincoli imposti nel '90 non vengano revocati. La commissione, composta da Lujan, dall'amministratore dell'Epa (Environmental protection agency) Reilly, da un rappresentante dell'esercito, da Boskin (l'economista-consigliere del presidente Bush), e dal ministro dell'Agricoltura Madigan - non prenderà una facile decisione, promessa come è, da una parte dagli ambientalisti che hanno fatto della civetta maculata una loro bandiera, e dall'altra da tagliatori e amministratori locali che temono un nuovo colpo alla fragile economia dell'area. La decisione si farà perciò attendere a lungo, ed avrà il sapore di un verdetto che va ben oltre l'oggetto del contendere: quanto pesano le pressioni delle lobbies economiche nella politica am-

bientalista del governo? E quanto tassativi sono i vincoli della legge di protezione delle specie minacciate negli Usa? È questa una delle grandi battaglie degli ambientalisti americani, ed il test sarà importante. Del resto a Washington non scherzano: giornalisti e pubblici che assistono alle sedute della commissione vengono sottoposti a controlli accuratissimi, con tanto di perquisizioni e al metal-detector. I gruppi conservazionisti non abbassano la guardia e chiedono non solo che la legge venga applicata con rigore, ma anche l'insediamento nella lista dell'Endangered species act di nuove specie minacciate. Le ultime richieste riguardano i delfini maculati del Pacifico e i salmoni dell'Oregon, dello Stato di Washington, dell'Idaho e del Nord California. Cinque dei sette milioni di delfini maculati del Pacifico sono stati accidentalmente uccisi dai pescatori in trenta anni. Il delfino del Pacifico non ha alcun valore alimentare o commerciale, ma ha l'abitudine di nuotare prio

al di sopra dei branchi di tonni, rimanendo così impigliato nelle reti dei pescatori. Oggi oltre cinquantamila delfini muoiono ogni anno in questo modo, mentre la legge americana da qualche anno già prevede un tetto di «vittime accidentali» di ventimila-quecento delfini l'anno. Ma dal momento che a catturare i tonni del Pacifico tropicale sono perlopiù flottiglie messicane e venezuelane, che le esportano poi negli Usa, conservazionisti e imprenditori americani si ritrovano per la prima volta insieme in un'innaturale alleanza a difendere il delfino dai pescatori di tonno. La legge americana prevede tra l'altro il blocco dell'import in caso di violazione delle norme che vigono negli Usa, ed il blocco - è inutile dirlo - viene invocato a gran voce dai pescatori americani. Nel caso dei salmoni del Nord-Est la partita invece è molto più semplice e gli schieramenti molto più tradizionali: da una parte gli ambientalisti e dall'altra l'industria dell'emer-

gia, che per decenni ha costruito senza grandi problemi decine di dighe lungo il corso dei due maggiori fiumi della regione, lo Snake e il Columbia, rendendo ardue le migrazioni stagionali dei salmoni. Risultato: soltanto il trenta per cento dei salmoni riesce a superare quegli sbarramenti, sicché dei venti milioni degli anni Cinquanta ne sopravvivono oggi soltanto due, per il novanta per cento peraltro allevati nei vavai. Una delle soluzioni proposte prevede la creazione di corsi d'acqua che permettano ai salmoni di aggirare gli sbarramenti. Un'altra prevede l'innalzamento del livello dell'acqua contenuta nelle dighe. La prima viene giudicata troppo costosa, la seconda è fortemente osteggiata dagli agricoltori (che avrebbero a disposizione una quantità inferiore di acqua per le irrigazioni) - ed entrambe ancora una volta - dalle aziende boschive alle quali si chiede di limitare i tagli per salvaguardare l'habitat dei salmoni.





Una folla di registi, attori e gente dello spettacolo ha «invaso» l'Ariston per la convenzione del Pds. Gli interventi di Scola, Borgna, Manca e Tognoli. Appello di Achille Occhetto: «Salviamo insieme il paese»

# SPETTACOLI

Qui sotto, una veduta d'insieme dell'Ariston durante i lavori della convenzione. A sinistra, Massimo Ghini. A centro pagina, il finto David uno dei reperti «di scena» esposti nella galleria Colonna



## Il cinema che resiste

ROMA. Quel dormiglione del cinema si è svegliato presto, ieri mattina. Alle 9 si trovava già al cinema Ariston, nel centro di una Roma devastata dal traffico, dove stava iniziando la convenzione del Pds. Chi avesse continuato a dormire, è stato svegliato poco prima delle 19 dall'intervento di Achille Occhetto. Chi credeva che il segretario del Pds avrebbe portato una «normale» solidarietà, è stato subito smentito. Occhetto ha parlato di cinema, questo sì. Lo ha definito «una realtà importante e nevralgica della cultura italiana, ma anche tremendamente vulnerabile in tempi di innovazione tecnologica e di crescenti concentrazioni di potere, e spesso abbandonata al suo destino da forze di governo disattente».

Si è aperta ieri, al cinema Ariston di Roma, la convenzione «Per il cinema» indetta dal Pds. Grande affluenza, molte presenze: letteralmente mezzo cinema italiano si è radunato fra l'Ariston e l'adiacente galleria Colonna. Difficile citare tutte le personalità presenti, ma ci proviamo. Visti all'Ariston, dunque, Marco Bellocchio, Luigi Diberti, Suso Cecchi D'Amico, Giacomo Battiato, Guido Aristarco, Armenia Bauducci, Omero Antonutti, Alessandro Haber, Pino Quartullo, Silvia Scola, Massimo Ghini, Pieri Vivarelli, Carlo Mazzacurati, Amadeo Fago, Francesco Carnelutti, Luigi Filippo D'Amico, Arnaldo Bagnasco, Felice Laudadio, Edoardo Bruno, Carlo Vanzina, Gian Vittorio Baldi, Saverio Vallone, Gino Agostini, Paolo Ferrari, Renato Nicolini, Gianni Minervini, Daniele Costantini, Angelo Guglielmi, Patrizia Sacchi, Giampaolo Testa, Angelo Barbagallo, Gillo Pontecorvo, Alfredo Bini, Remo Girone, Victoria Zinny, Ermidio Greco, Fabio Carpi, Francesca Archibugi, Maurizio Nichetti, Massimo Ghini, Carmine Cianfrani, Gianfranco Piccoli, Luciano De Crescenzo, Nino Russo, Fulvio Lucisano, Andrea Barzani, Francesco Maselli, Luigi Magni, Paolo e Vittorio Taviani, Irene Bignardi, Giuliana Gamba, Francesco Rosi, Livia Giampalmo, Ivano Marescotti, Claudio Bonvento, Massimo Wertmüller, Roberto Ciullo, Bernardo Bertolucci, Daniele Luchetti, Fabrizio Bentivoglio, Carlo Di Carlo, Andrea Barbato, Giuseppe Ce-

derna, Luisa Maneri, Barbara D'urso, Armando Trovajoli, Lino Micciché, Alfredo Angeli, Giulio Scarpati, Age, Alessandro D'Alatri, Leo Pescarolo, Massimo Felisatti, Nanni Loy, Ansano Giannarelli, Mario Valdemarin, Francesco Martinotti, Maurizio Pizzi, Mauro Berardi, Pietro Notarianni, Daniela Poggi, Giuliana Berlinguer, Luigi Faccini, Marina Piperno, Luciano Ricceri, Franco Comolli, Ugo Pirro, Giovanna Gagliardo, Carlo Maria Badini, Maurizio Ferrini, Margarethe von Trotta, Claudio Bigazzi, Luca Barbareschi, Giuseppe Santaniello, Gianni Letta, Giulio Base, Franco Giraldi, Giuliano Montaldo, Laura Betti, Leo Benvenuti, Francesco Laudadio, Cinzia Th. Torrini, Lina Wertmüller, Giuseppe Tornatore, Sandro Cimpanelli, Franco Cristaldi, Franco Franchi, Vittorio Mezzogiorno, Valeria D'Obici, Ugo Gregoretti, Francesco De Gregori, Sergio Spina, Pierfrancesco Poggi, Stefania Sandrelli, Silvio Clementelli, Orso Maria Guerrini, Albio Stiancich, Giacomo Campiotti, Mariella Valentini, Furio Scarpelli, Enzo Monteleone, Istvan Gaal, Giuseppe Rossini, Claudio Sestieri, Renzo Arbore, Alessandro Di Robilant, Ivo Garrani, Francesca Noè, Milio Argentero, Giulio Gianini. Di sei illustri «assenti», invece, sono stati letti dei messaggi di adesione: di Luigi Comencini, Gian Maria Volonté, Ennio Morricone, del direttore della Biennale cinema Guglielmo Biraghi, di Silvano Agosti e quello di Federico Fellini, che pubblichiamo in questa stessa pagina.

ALBERTO CRESPI

ma civile e morale, intesa come seconda tappa della rivoluzione democratica iniziata con la Resistenza, oppure si romperà il patto democratico su cui si fonda questa repubblica e il nostro paese andrà in frantumi. Chiedo al cinema di aiutarci a salvare la repubblica, a riformare la politica, a rinnovare noi stessi, come ha fatto nel momento più glorioso della sua storia, subito dopo la guerra.

Si è aperta ieri, al cinema Ariston di Roma, la convenzione «Per il cinema» indetta dal Pds. Grande affluenza, molte presenze: letteralmente mezzo cinema italiano si è radunato fra l'Ariston e l'adiacente galleria Colonna. Difficile citare tutte le personalità presenti, ma ci proviamo. Visti all'Ariston, dunque, Marco Bellocchio, Luigi Diberti, Suso Cecchi D'Amico, Giacomo Battiato, Guido Aristarco, Armenia Bauducci, Omero Antonutti, Alessandro Haber, Pino Quartullo, Silvia Scola, Massimo Ghini, Pieri Vivarelli, Carlo Mazzacurati, Amadeo Fago, Francesco Carnelutti, Luigi Filippo D'Amico, Arnaldo Bagnasco, Felice Laudadio, Edoardo Bruno, Carlo Vanzina, Gian Vittorio Baldi, Saverio Vallone, Gino Agostini, Paolo Ferrari, Renato Nicolini, Gianni Minervini, Daniele Costantini, Angelo Guglielmi, Patrizia Sacchi, Giampaolo Testa, Angelo Barbagallo, Gillo Pontecorvo, Alfredo Bini, Remo Girone, Victoria Zinny, Ermidio Greco, Fabio Carpi, Francesca Archibugi, Maurizio Nichetti, Massimo Ghini, Carmine Cianfrani, Gianfranco Piccoli, Luciano De Crescenzo, Nino Russo, Fulvio Lucisano, Andrea Barzani, Francesco Maselli, Luigi Magni, Paolo e Vittorio Taviani, Irene Bignardi, Giuliana Gamba, Francesco Rosi, Livia Giampalmo, Ivano Marescotti, Claudio Bonvento, Massimo Wertmüller, Roberto Ciullo, Bernardo Bertolucci, Daniele Luchetti, Fabrizio Bentivoglio, Carlo Di Carlo, Andrea Barbato, Giuseppe Ce-



### Il messaggio di Fellini

Posso interrompere gli spot con i film?



Anche se non mi è consentito essere presente alla vostra convenzione, e credetemi che questa volta mi dispiace, non ho bisogno di aggiungere che vi sono vicino con tutta la mia più accesa solidarietà, la schietta amicizia, l'appassionato incoraggiamento per questo ennesimo tentativo di interessare qualcuno (ma chi? È proprio impossibile sapere chi dovrebbe risolvere questa baracca?).

### Il manifesto del Pds

Ecco in dieci punti tutte le proposte per invertire la rotta

Anno 1975: 514 milioni di spettatori, 6.476 sale funzionanti, 59% degli incassi ai film italiani. 1990: 90 milioni di spettatori, 3.249 sale funzionanti, 15,9% degli incassi ai film italiani. In fondo, i temi della convenzione del Pds stanno tutti in queste cifre. E in quella data: 1975, l'anno che precede la «liberalizzazione dell'etere». La situazione è stata riassunta da Gianni Borgna, responsabile dello spettacolo del Pds, citando in apertura Machiavelli («la responsabilità delle cose è sempre metà della fortuna e metà dell'uomo») e in chiusura Pasolini («le classi dirigenti andrebbero giudicate non solo per quello che fanno ma anche per quello che non fanno, e forse, ancor di più, per quello che non sospettano nemmeno di dover fare»). Una fotografia dell'esistente amara, con una tv invadente e uno Stato assente, per avviare alla quale il Pds propone un manifesto in 10 punti. Proviamo a riassumerli.

1. la nascita di un Ministero dell'industria culturale, che non disperda più in sette-otto dicasteri le competenze (Tognoli, come potete leggere qui accanto, è d'accordo); 2. maggiore libertà per la produzione, rispetto ai vincoli tv; 3. crescita parallela di cinema e tv, con una più rigorosa regolamentazione del film trasmessi in televisione; 4. rinnovamento dell'esercizio, con particolare attenzione alle multisale; 5. il cinema nelle scuole, per una vera alfabetizzazione audiovisiva dei giovani; 6. una riforma del Centro sperimentale che dovrebbe divenire un autentico Istituto nazionale dell'audiovisivo; 7. nuove iniziative per la conservazione e il restauro dei film; 8. una «holding» per il cinema pubblico, che necessita di una totale ristrutturazione; 9. cambiare Venezia (riforma della Biennale); 10. abolizione della censura.



Il regista Bernardo Bertolucci

## «La tv è una sirena, non lasciatevi ammaliare»

Bertolucci e Bellocchio, due autori della «generazione di mezzo», mettono in guardia i più giovani: «Oggi il rischio è l'autocensura difendiamo la nostra creatività»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «C'è un'aria un po' proustiana, sembra la festa dei Guermantes nel finale della Recherche. Un'atmosfera che mi piace». Cappello marrone ben calzato in testa, il capofila nero fino ai piedi, Bernardo Bertolucci è uno dei più noti alla Convenzione del Pds. Arriva puntuale di prima mattina, si siede in platea e legge con attenzione le relazioni fotocopiaste. Non è iscritto al partito di Occhetto, ma guarda

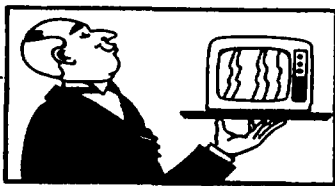
con interesse a questo incontro «per il cinema», magari con l'aria di chi si sente un po' defilato rispetto ai temi posti dall'agenda dei lavori. «Me ne sono andato dall'Italia, ho preferito parlare d'altro nel mio cinema, perché sentivo attorno a me un paese assoggettato alla tv, sospira soave. E aggiunge: «Sul piano personale devo dire che i miei film sono voluti, concepiti e sognati per il grande schermo. Credo che soffra-

molto caro alla dirigenza Pds, si è detto d'accordo anche Tognoli. Il quale ha svolto un intervento, come dire?, accorata, auspicando l'approvazione della legge entro la legislatura, e non facendo, tutt'altro, sui contrasti con la Dc, soprattutto per il famoso punto che prevede il finanziamento statale ai film finiti, e non ai progetti. Poi, il ministro ha aggiunto: «La legge è buona, è importantissima approvarla, ma non risolverà tutto. Stiamo lavorando appunto su una legge sull'audiovisivo inteso in senso ampio, perché la legge sul cinema ignora la fiction non cinematografica, mentre la Mammì regola l'attività di sola emittenza, non la produzione e la commercializzazione di audiovisivi. Tognoli ha finito con alcu-

ne parole «a braccio»: «Ho parlato poco di cinema in questi mesi, e me ne scuso. L'ho fatto perché so che le parole sono inutili, e che la domanda era sempre la stessa: a quando la legge? Ma l'ho fatto anche perché ogni mia parola poteva essere usata non contro di me, ma contro la legge stessa. Cerchiamo di arrivare al traguardo, anche in una situazione politicamente difficile».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



Sei milioni per Samarcanda durante il confronto Occhetto-Altissimo su Cossiga

Un «impeachment» da record



Michele Santoro, conduttore di «Samarcanda»

Giovedì scorso Raitre, con la serata tutta dedicata all'informazione, ha sbancato. Prima con il tg delle 19, seguito da 5 milioni di persone («Quasi un record», ha dichiarato il direttore della testata, Curzi), poi con Samarcanda, vista da una media di 4 milioni 881 mila spettatori, con punte di oltre 6 milioni dopo le 23. «Unico precedente, la stessa Samarcanda», ha commentato Angelo Guglielmi.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Chi ha detto che la politica non fa ascolto? La risposta, alla luce dei risultati d'ascolto ottenuti giovedì sera da Samarcanda, da Specialmente sul Tre e dal Tg3, potrebbe essere: nessuno dovrebbe dirlo. Una media di 4 milioni 881 mila spettatori, pari al 20,94% di share, si è sintonizzata su Raitre dalle 20,30 alle 23,30 per seguire la quarta puntata del settimanale d'attualità condotto da Michele Santoro. E nella parte finale - dedicata alle «picconate» di Francesco Cossiga, con Achille Occhetto e Renato Altissimo

chiuso la serata dedicata all'informazione della rete.

«Se l'informazione politica è concreta, su dati di fatto, puntuale e naturalmente, obiettiva ecco che l'ascolto arriva e in modo consistente», è il commento soddisfatto del direttore del Tg3, Alessandro Curzi. Il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, ha preferito sottolineare e commentare gli ascolti che Samarcanda ha registrato nella seconda parte piuttosto che esprimerne il suo «in troppo scontato compiacimento» per i risultati della trasmissione. «Non era mai accaduto nella storia della televisione - ha dichiarato Guglielmi - che alle 23,30 una qualunque trasmissione motivasse così tanta gente a stare sveglia. Unico precedente è la stessa Samarcanda nella puntata dedicata a Libero Grassi». Apprezzamenti e complimenti sono arrivati anche dal presidente della Repubblica. A mezzanotte e quaranta di giovedì notte Francesco Cossiga è intervenuto in diretta su Specialmente sul Tre per sottolineare l'interesse della

discussione che si era svolta a Samarcanda e quello della rubrica in quel momento in corso, dove stava andando in onda un confronto tra i notabili politici di Repubblica, Stampa e Tg3. «In particolare - ha rilevato Alessandro Curzi - il presidente ha elogiato la grande correttezza democratica del dibattito e ha voluto segnalare ai telespettatori il modo corretto seguito in tutte le edizioni del Tg3, nel riferire gli avvenimenti di questi giorni».

Grazie al successo della serata dedicata all'informazione giovedì Raitre è stata una delle reti più viste dopo le 22,30, con il 24,01% di share (seconda solo a Canale 5 per meno di un punto (24,88%). Nel primo tempo Samarcanda è stata la terza trasmissione più seguita dopo il film di Raidue e Crème Chantilly. Pur essendo la trasmissione più vista della serata (5 milioni 802 mila persone), il varietà di Raiuno ha perso 1 milione e 200 mila spettatori rispetto all'ascolto della prima puntata. Segno che i politici «non sono immortali?»

Costanzo Show Cacciata via poetessa «erotica»

ROMA. Un accenno di spogliarello ed un finto casché. Con queste due «mosse», ieri sera un'eccentrica poetessa ha portato un certo scompiglio al Maurizio Costanzo Show. Lucia Lucchesino, autrice di un volumetto (sequestrato) di versi erotici dal titolo Sciami in versi, è entrata in scena avvolta da una lunga pelliccia tigrata. Quindi, con gesto plateale si è tolta la pelliccia ed è rimasta con indosso solo un abito corto e aderentissimo. E infine, come se non bastasse, si è lanciata fra le braccia dell'abito Franco Braccardi (lo avete presente il compaginato pianista che accompagna passo passo tutte le fasi delle chiacchierate di Costanzo?) facendo finta di voler far l'amore con lui.

Troppo è stato troppo Maurizio Costanzo ha perso la pazienza e l'ha invitata ad andarsene, perché il suo comportamento non era in linea con lo spirito della trasmissione. Ne è nato un diverbio fino a che preso atto dell'ostinata insubordinazione dell'artista, Costanzo si è visto costretto ad allontanare la disturbatrice. Sono stati gli inservienti del teatro ad accompagnarla fuori, dopodiché la puntata è proseguita in sua assenza.

Il curioso incidente è avvenuto durante la registrazione del programma, ma è stato ugualmente mandato in onda. Tutta pubblicata. Sicuramente per la trasmissione, che acquista in «spontaneità». Ma soprattutto per Lucia Lucchesino. «Già durante un colloquio prima della puntata - ha spiegato Alberto Silvestri, coautore con Costanzo del programma - la Lucchesino aveva dimostrato con certe frasi pronunciate e certi atteggiamenti di voler intervenire con intenti provocatori e scandalistici. Da noi era stata sollecitata a tenere un contegno adeguato, ma evidentemente il suo esibizionismo ha avuto il sopravvento». «Ma come - replica l'editore Alberto Gardin - se Lucia Lucchesino era stata invitata proprio per la sua particolare personalità? Ha semplicemente cercato di avere un comportamento autonomo in fondo, è questo il suo modo di essere trasgressiva».



Teresa De Sio, al concerto per Amnesty

Rai, Tmc, Fininvest: tre modi per ricordarne i trent'anni

Amnesty, lo spot in gabbia

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Interno notte. Un uomo di spalle segna sul muro della sua cella delle crocette una per ogni giorno trascorso in prigione. Stacco. Al posto del prigioniero entra in campo un uomo in divisa al termine della lunga lista di crocette segna una croce. Ecco lo spot che la sezione italiana di Amnesty International ha realizzato per il suo trentesimo anniversario e che non vedremo in tv. Infatti, la messa in onda gratuita del filmato, è stata richiesta dalla sezione italiana dell'associazione per la difesa dei diritti umani, sia alla Rai che alla Fininvest, ottenendo soltanto dei rifiuti. O meglio, la Fininvest, tv commerciale, ha rifiutato il

passaggio gratuito dello spot, ma lo ha comunque inserito all'interno di due telegiornali in onda nei mesi scorsi, la tv pubblica, invece, ha rifiutato del tutto la messa in onda del filmato, relegandolo ad alcuni passaggi sulle reti radiofoniche. Il dieci dicembre, però, «giornata internazionale per i diritti umani», lo spot «del rifiuto» vedrà la luce almeno per un'altra volta sugli schermi di Telemontecarlo. Infatti, il filmato farà da sigla di apertura al grande concerto che si svolgerà al Palasport di Bologna, organizzato dalla sezione italiana di Amnesty, dalla Seat e da Tmc. Il concerto sarà coordinato con tutte le altre iniziative che si svolgeranno in tutto il mondo. In Francia, ad esempio, sono già in onda sulle reti

tv gli spot dedicati alla «giornata internazionale per i diritti umani» realizzati da registi, attori ed intellettuali francesi, tra i quali figurano anche Godard e Piccoli. Mentre in Olanda sono stati gli stessi uomini politici a fare la parte degli attori nei filmati promozionali. Invece in Italia meno entusiasta è stata l'adesione degli artisti all'evento musicale. «Per la manifestazione - ha detto Joe Ganna, uno degli organizzatori - abbiamo interpellato i musicisti della A di Albano alla Z di Zuccherò. Ma al dunque, chi per problemi di lavoro o altro, hanno dato la loro adesione sicura soltanto Teresa De Sio, Mietta, Fabio Concato e Gino Paoli, che per partecipare l'addiritura annullarono una piazza della sua tournée».

MATTINA 2 (Raidue, 7.55) Antonella Steni, Joe Sentien e Gino Bartali ospiti del programma condotto da Alberto Castagna e Isabel Russinova con la partecipazione di Memo Remigi. In studio anche Luigi Molinari, figlio di Alberto Molinari che dall'8 settembre 1985 è tenuto in ostaggio in Libano e del quale non si hanno notizie certe. A completare la puntata, il giudice Angelo Vanchelli del tribunale dei minori di Roma spiega le procedure per adottare un bambino italiano.

CIAO WEEK-END (Raidue, 11.54) Tema l'ignoranza Magalli ne parla con Miti Vigliero Lamu, autrice del volume «Lo stupido della maturità», con l'editore Mariano Galia che ha pubblicato il dono dell'obliquità sugli spropositi detti e scritti dai parlamentari, con l'avvocato Nino Marazzita che spiega come sia facile essere ignoranti di fronte alla legge, con Stefano Viti del comitato per la difesa del consumatore.
MAGAZINE TRE (Raitre, 12.30) Dietro le quinte dell'Opera di Roma. Il penultimo viaggio è condotto da Marina Morgan, conduttrice-intervistatrice alla ricerca di personaggi e situazioni insolite. Dagli attrezzi ai valletti che il soprintendente Cresci ha voluto vestire in livrea. Incontro con Carlo Verdone al lavoro per la sua prima regia lirica, «Il barbiere di Siviglia». Ancora, i volti sconosciuti delle voci di Stereora e Ondaverde Rai, immagini di Cossiga che parla di «Beautifui», un «Chi l'ha visto?» a lieto fine, un pezzo della Milano vista dal palcoscenico di «Profondo Nord».
TMC NEWS (Telemontecarlo, 20) Per chi vuol seguire gli sviluppi del processo contro William Kennedy, il nozionista monegasco trasmette ogni giorno le fasi dibattimentali con traduzione simultanea.
I.T. (Telemontecarlo, 20.30) Primo piano su Marcel Marceau, il mimo attualmente di scena a Roma. Una lunga intervista e poi immagini di vecchi e nuovi spettacoli.
FANTASTICO (Raiuno, 20.40) Puntata a dir poco frugale per il programma più ricco della Rai. Manca solo che come ospiti vengano chiamati i parenti degli organizzatori. A parte Raffaella Carrà, unica conduttrice rimasta in campo dopo l'addio causa ginocchio di Johnny Dorelli, ci sono Stefania Sandrelli, Michele Mirabella e Eleonora Brigliadori (chiamata un attimino dal programma della porta accanto, «Fantastico bis»). I tre saranno in giuria. A mettere alla prova i ragazzi concorrenti del gioco «show master» le due sesso-dive Carmen Russo e Debora Caprioglio. I personaggi restanti sono quelli imitati dalla Carrà e Gianfranco D'Angelo. Liz Taylor, il neomarito Larry Fortensky, Fidel Castro, Gianna Nannini. Per fortuna che «Fantastico» stasera ospita il Teleson: la maratona (36 ore ininterrotte in tv) si porta dietro Enrico Montesano, Piero Badaloni e Elisabetta Gardini.
HAREM (Raitre, 22.45) Catherine Deneuve ospite di Catherine Spaak. La grande attrice parla della sua carriera, della sua storia, delle sue iniziative di impegno civile. Tra le altre ospiti del programma, Marisa Allasio, protagonista del film «Overi ma belli» e Claudia Mori.
ROCK CAFE (Raidue, 23.35) A tutta musica italiana. Antonello Venditti, a spasso per le vie di Milano, e Gino Paoli, incontrato al Regio di Parma, aprono la trasmissione. Ancora, Franco Battiato ragionato nel suo «eremo» (in realtà frequentatissimo dagli intervistatori) a Milo in Sicilia, e Ligabue. Un assortimento di filmati ci raccontano poi di Umberto Tozzi, Baccini, Enrico Ruggeri, Litfiba. Per finire due servizi su Zuccherò e Eros Ramazzotti.
STAGIONE LIRICA EUROARABO (Raidue, 18) Il «Parsifal» di Wagner, diretto da Miti Vigliero diretta dalla Scala. (Roberta Chiti)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Includes times, channel names, and program titles.



Stasera alla Scala di Milano inaugurazione col «Parsifal» di Wagner che celebra la leggenda del Santo Graal. Tradizioni cristiane, celtiche e orientali si fondono nella saga della ricerca del calice usato da Cristo. Ma la vera reliquia starebbe nella cattedrale di Genova

Qui accanto un momento della prova generale del «Parsifal» con Plácido Domingo. Sotto un'altra immagine dell'opera che stasera inaugura la stagione della Scala



Lirico, mistico o decadente: su disco «suona» così

Le prime due registrazioni complete del Parsifal portano la firma di uno dei maggiori protagonisti della grande tradizione wagneriana, Hans Knappertsbusch, e sono state compiute dal vivo al Festival di Bayreuth, dove per molti anni l'ultimo capolavoro wagneriano fu affidato a Knappertsbusch. Risalendo al 1951 (Decca) e 1962 (Philips) hanno interpretato vocali diversi, tutti di alto livello (ma ricordiamo la presenza di Wolfgang Windgassen e di Martha Mödl, Parsifal e Kundry nell'edizione Decca del 1951) e si pongono entrambe sotto il segno della grandiosa solennità sacrale e di una profonda, tormentata adesione alla problematica densità di significati del mito: nella seconda però (l'unica di Knappertsbusch attualmente in circolazione, mentre della precedente si attende il rinvio in compact) l'interpretazione appare più mosca e colorita, meno statica, talvolta più lirica.

La nobilissima tradizione che Knappertsbusch rappresenta ai massimi livelli conobbe una svolta quando nel 1966 fu invitato a dirigere il Parsifal a Bayreuth Pierre Boulez, la cui interpretazione ripartiva da un rapporto diretto e analitico con la partitura, alla scoperta di nuovi colori e di una concezione del tempo aliena da indugi sacrali. La registrazione compiuta a Bayreuth nel 1970, con una compagnia di canto non del tutto persuasiva, non è ritenuta il miglior documento dell'interpretazione di Boulez da chi lo ha potuto ascoltare dal vivo negli anni precedenti: la sua concezione appare violentemente drammatizzata e la rapidità dei tempi; è talvolta sconcertante. Tuttavia questa registrazione (Dg) presenta motivi di interesse, ed è un peccato che sia finita fuori catalogo.

Sotto il segno di un nobile equilibrio e di una intelligente rivisitazione della tradizione si pone il Parsifal di Georg Solti (il primo registrato in studio, per la Decca nel 1972), senza la solennità sacrale e il mistico fervore di Knappertsbusch, in una prospettiva più «terrestre». Solti, con una compagnia di grande rilievo rivive con intensità e freschezza la poesia dell'ultimo Wagner. La registrazione di Karajan (Dg 1981) è una delle sue più profondamente sentite e meditate. Solo nel 1980 Karajan diresse per la prima volta il Parsifal, nell'ambito del Festival di Pasqua in cui aveva già proposto l'Anello del Nibelungo. Karajan sembra porre il rito sacrale sotto il segno di un lirismo venato di abissale mesuzia e di una estatica malinconia. I colori dell'orchestra esaltano quello che c'è di struggente, di smorzato, di cinereo nella partitura, gli argentei bagliori, quell'aura già presaga dello Jugendstil che troverà un'eco sensibilissima e spettrale nel Parsifal di Debussy. Nell'aura statica, sospesa, interrogativa in cui Karajan colloca la sacralità del Parsifal davvero il tempo diventa spazio, come dice uno dei momenti chiave del testo. Il fascino sofferto di una bellezza venata da un sottile senso di disfacimento si proietta sul secondo atto, attenuando la violenza dei contrasti, ma trionfa soprattutto nella immota stasi del primo e del terzo atto, dove l'orchestra suggerisce luci trascoloranti, prospettive illuminate e inafferrabili. La compagnia di canto si inserisce magnificamente nella concezione del direttore.

Di minor rilievo le registrazioni più recenti, con la nobile, solenne e un poco uniforme lentezza di Reginald Goodall (Emi 1985), e con l'equilibrato professionismo di James Levine (Philips, Bayreuth 1985) in entrambe si ammira la miglior Kundry dei giorni nostri, Waltraud Meier. Una curiosità per i vociatori è il Parsifal in italiano diretto da Vittorio Gui in concerto alla Rai di Roma nel 1950, nella parte di Kundry cantava Maria Callas.

L.P.P.

# Una Coppa piena di miti

MILANO. L'ora «sta per scoccare: stasera alle 18 il Parsifal di Wagner, diretto da Riccardo Muti (regia di Cesare Lievi), inaugura la stagione scaligera. Settanta fioristi milanesi stanno dando gli ultimi ritocchi agli addobbi floreali che omeranno l'interno e l'esterno del teatro: per confezionarli sono stati impiegati oltre tredici quintali di alloro, più di diecimila garofani bianchi e rosa e tremila gerbere. Intanto, nel triangolo della moda, Montepoleone, via della Spiga e via S. Andrea, le signore bene saccheggiano le boutique degli stilisti. E Nicola Trussardi, per l'occasione, ha illuminato la facciata del suo nuovo palazzo in Piazza della Scala allestendo sulle finestre e nelle vetrine una sorta di mostra sulla scenografia dal Cinquecento ai giorni nostri.

Sulle locandine esposte agli ingressi del teatro spicca l'immane striscia di carta con la scritta «tutto esaurito». Di biglietti, dun-

que, neanche l'ombra; a meno di ricorrere ai soliti bagarini che per «soli» 2 milioni (il doppio del prezzo normale) vendono un posto in poltrona. Comunque, oggi, circa duecento ingressi al loggione verranno posti in vendita a 30mila lire. Tra le duemila persone che affolleranno la scala, la lista dei Vip comprende, oltre ai politici di turno, nomi di spicco della cultura, l'ambasciatore tedesco, Friedrich Ruth ed il pronipote di Wagner, Gottfried Wagner. Il «doposera» prevede due appuntamenti importanti: un ricevimento per 400 invitati al Circolo del Giardino per festeggiare i cast del Parsifal; ed una cena di gala in Prefettura, che il presidente Cossiga offrirà al re di Svezia Gustavo Adolfo ed alla sua consorte Silvia. Per i melomani doc e per tutti gli appassionati rimasti fuori non resta che la diretta di Radiotre. E per chi volesse saperne di più sul Santo Graal, l'articolo qui sotto di Franco Cardini, storico del Medio Evo.



dal latino gradalis o gradale, che, più che una coppa, era una scodella, un piatto fondo nel quale si consumavano cibi oppure una specie di vassoio usato soprattutto per il pesce. Ma la parola Graal divenne famosa perché verso gli anni Ottanta del XII secolo il romanziere Chrétien de Troyes ne parlò le vicende nel suo romanzo a folclore celtico ancora vivo e a lui noto, è possibile; così come non è escluso che potesse conoscere indirettamente delle leggende arabo-persiane (in Wolfram von Eschenbach lo scenario del

Grail è ormai decisamente orientale) ed è ovvio che pensasse al mistero eucaristico. Negli ultimi decenni, si sono fatte strada oltre a quelle interpretative «classiche» anche altre due teorie: la prima, sostenuta ai primi del secolo da Jessie Weston, collega il Graal - secondo i dettami della scuola etnologica inglese del Frazer - ai miti e ai riti della fertilità agraria e fa del Graal il mito del sole ricondotto dall'eroe solare Parsifal a riscaldare la terra di nuovo dopo la parentesi invernale; la seconda, affermata

si a metà del nostro secolo grazie alla filologa Helene Adolf, propone di vedere nel Graal la simbolizzazione del fallimento della crociata e quindi del ripiegamento su se stessa della cavalleria occidentale che, non riuscendo a riconquistare Gerusalemme, si sarebbe dedicata alla «Gerusalemme interiore» della meditazione eucarestica. Che il culto dell'eucarestia si sia affermato con forza nel corso del Duecento, non c'è dubbio. D'altronde, il misticismo wagneriano era cristiano solo nelle forme e nell'apparenza. Dalla storia graalica narrata e musicata dal Maestro romana un fascino del tutto corposo, carnale erotico; e difatti le Chiese cristiane storiche (la cattolica non meno della luterana) hanno sempre guardato ad essa con grande sospetto. Ben diverso fu l'atteggiamento della cultura laica tedesca: anzi, il Graal non tardò a trasformarsi in simbolo politico. Tra gli accaniti wagneriani che a fine secolo gemivano le società operaie tedesche ma anche italiane non mancarono chi vide nel «Santo Graal» un'allegoria della liberazione degli oppressi e della rivoluzione sociale. Del resto Wagner - che era stato vicino com'è noto ai rivoluzionari del '48 e ai moti di Francoforte - a proposito del suo Sigfrido non aveva esitato a indicare nel drago Fafner un'allusione dell'usura e del potere componente del danaro dal quale l'eroe cavalleresco, uccidendo il mostro, avrebbe affrancato l'umanità.

Nel Novecento il grande Ezra Pound avrebbe ripreso queste immagini e rivendicato questa tematica. Ma ancor più il Graal aveva eccitato l'immaginazione degli ambientalisti nazionalisti tedeschi, che in esso videro il simbolo dell'unità della patria germanica. La mitopoietica di massa nazional-socialista, che come ha dimostrato George Mosse era tanta parte, se non dell'ideologia, quanto meno della propaganda hitleriana, usò di consueto l'immagine del Graal - come del resto la musica di Wagner - per fare il simbolo della purezza della razza indoeuropea. In tal modo, lo stesso sangue del Cristo dell'eucarestia veniva utilizzato come simbolo del «puro sangue ariano».

Tutta questa era, beninteso,

## FRANCO CARDINI

Il Santo Graal si può anche ammirare e venerare: c'è solo l'imbarazzo della scelta, perché ben due reliquie si contendono, nella tradizione cristiano-occidentale, il ruolo della coppa che servì a Nostro Signore Gesù Cristo nell'Ultima Cena e nella quale, più tardi - secondo una tradizione evangelica non canonica - il buon Giuseppe d'Arimatea avrebbe raccolto il sangue sgorgato dal costato del Salvatore. A Genova, nel tesoro della cattedrale di San Lorenzo, c'è il cosiddetto «Sacro Catino di Cesarea»: una specie di recipiente ottagonale in pasta vitrea verde, lavoro d'artigianato arabo, che i crociati genovesi riportarono in patria dopo la conquista di Cesarea di Palestina nel 1096 e che più tardi - quando a partire dalla seconda metà del XII secolo la leggenda del Graal si diffuse - fu identificato con la Santa Coppa (nella Genova medievale, commissario era il nome di Percivalle, italianizzazione di quello dell'eroe romanzenesco del Graal). Nella cattedrale spagnola di Valencia, invece, si venera una coppa preziosa che si dice appunto essere il Graal e la cui tradizione è più oscura. Infine, al Museo di Dublino, uno splendido bacile argenteo, orgoglio dell'antico artigianato celtico, contiene, almeno dal secolo scorso, il primato alle due reliquie continentali: ma esso è legato al mito celto-pagano anziché alla leggenda cristiana. Quale la verità? E c'è poi una

verità? E riguarda a che cosa? Fin dal secolo scorso filologi, antropologi, storici delle religioni hanno discusso sul significato della leggenda cristiana del Santo Graal e sul possibile «mito del Graal» che dietro ad essa si celerebbe: in linea generale, si è detto che il «mistero» della coppa nella quale per la prima volta sarebbe stato consacrato il vino e che poi sarebbe servita a raccogliere il sangue di Gesù, altro non era che la trasposizione in termini leggendario-narrativi del rito della transustanziazione, cioè della trasformazione delle specie eucaristiche nella vera carne e nel vero sangue del Signore. Senonché, si è aggiunto, chi ha elaborato la leggenda lo ha fatto alla luce di antichi miti precristiani il cui significato si era magari perduto col tempo, ma le forme dei quali restavano ben vive. E si è parlato del Soma dell'India vedica, corrispondente all'Homa iranico, la Sacra Bevanda sacrificale che conteneva giovinezza ed eternità e che trova riscontri anche nelle tradizioni celtiche e germaniche. L'accostamento dei riti d'immortalità conseguita attraverso l'ingestione di una bevanda con l'eucarestia cristiana può essere giustificato (ed è comunque comprensibile) a livello morfologico: siamo in effetti dinanzi a riti che presentano forme simili fra loro. Ciò ha diviso i commentatori del mito del Graal in tre grandi partiti: quelli che sostengono che si tratta di

# L'«ultimo» saluto per Amadeus

Con il «Requiem» diretto da Muti anche Milano si è congedata dal bicentenario della scomparsa di Mozart. Pubblico al completo ed una straordinaria esecuzione

## PAOLO PETAZZI

MILANO. Anche alla Scala nel giorno della morte di Mozart il suo Requiem (diretto meravigliosamente da Riccardo Muti) ha concluso le celebrazioni del bicentenario, provocando una caccia al biglietto forse più furibonda di quella per l'apertura di stasera con il Parsifal. Due giorni prima a Milano era affollatissimo anche il concerto della Socie-

tà del Quartetto in cui J.E. Gardiner ha diretto assai bene, assieme al Requiem la Messa in do minore, l'altro grande capolavoro sacro degli anni vennesi di Mozart, anch'esso incompiuto. Le due sole partiture sacre di ampio respiro composte nel decennio viennese mostrano due volti diversi del genio di Mozart, come rivelava il

bellissimo e impegnativo accostamento del vasto frammento (interamente mozartiano) della Messa del 1782/3 e il Requiem nella versione più nota, quello completata da Süssmayr. Rispetto alla densità, al forte impegno contrappuntistico e al trascendente vigore inventivo della Messa il Requiem si pone sotto il segno della arcaica malinconia e della rarefazione stilistica delle opere dell'ultimo anno della vita di Mozart. Di fronte ad alcune delle pagine dubbie nelle sezioni conclusive del Requiem forse non sapremo mai se e fino a che punto Süssmayr poté servirsi di appunti mozartiani a noi sconosciuti; ma i limiti dell'allievo di Mozart non gli impedirono di assicurare la sopravvivenza nella vita musicale di un capolavoro che fu

sempre circondato da un'aura di mistero e di leggenda. Oggi conosciamo le ragioni della segretezza con cui il conte Walsegg diede la commissione del Requiem e sappiamo molto sulle tormentate vicende della partitura; ma quell'aura non si è dissolta, perché resta legata alla struggente forza di suggestione della musica di Mozart. Nella stupenda interpretazione di Muti essa riviveva con la massima intensità, in un clima intimo e sommerso; l'orchestra e il coro della Scala erano schierati al gran completo, e ci si può chiedere se non sarebbe stato meglio lavorare con organici più vicini a quelli mozartiani; ma Muti manteneva un assoluto controllo del suono, sempre soffice e delicatissimo, caratteriz-

zato da infinite, sensibilissime sfumature e mirabili chiaroscuri. L'intima concentrazione e l'intensità poetica sembravano aderire naturalmente, senza la minima sbavatura, alle ragioni della partitura, e in questa bellissima interpretazione si è inserito perfettamente il quartetto dei solisti, in cui le incantevoli Elizabeth Norberg-Schulz e Bernadette Manca di Nissa erano egregiamente affiancate da Marek Torzewski e Giorgio Surjan. A Vienna, intanto, l'altra sera il vero «gran finale» delle celebrazioni mozartiane si è svolto nel Duomo, affollato da 4000 persone (ma altrettante, nonostante un freddo glaciale, erano al di fuori, piazzate davanti un megaschermo). Anche in questo caso il congedo è avvenuto con il Requiem diretto da Georg Solti.



Riccardo Muti con il «Requiem» ha concluso le celebrazioni mozartiane



Riccardo Chailly

**Concerti**  
**Con Chailly alla scoperta di Messiaen**

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Riccardo Chailly è divenuto, dall'apertura della nuova stagione, «direttore stabile» del Teatro Comunale di Bologna e dopo anni di proficua collaborazione con l'Ente autonomo bolognese, sembra aver inteso questa sua nuova carica come una sfida, addirittura. Nei confronti, forse, di se stesso innanzitutto, ma anche nei confronti di quell'istituzione musicale che è l'«ente lirico», cardine traballante (per ben altre ragioni) della vita musicale italiana.

Lo spessore di questo impegno lo si è afferrato bene in occasione del concerto nel quale Chailly e l'Orchestra del Comunale, con Jean-Yves Thibaudet al pianoforte e Takashi Harada alle oboes, hanno presentato la *Turangalila* di Olivier Messiaen. *Turangalila* è uno di quegli «enormi» e tempestosi promotori della musica del nostro secolo attorno ai quali solo raramente ci si avventura. Ad esempio, questa partitura, monstra concepita tra il 1946 e il 1948 dal compositore francese per un'orchestra vastissima non era mai stata eseguita a Bologna. Niente di eccezionale in questo, tutto sommato. Sono miriadi (e, visto il corso della storia, tali, resteranno probabilmente senza destare troppi rimpianti) le pagine novecentesche che non sono mai state eseguite in una piazza pur importante e attenta al XX secolo come Bologna. Ma nel caso di *Turangalila* il discorso è diverso. Si tratta infatti di una delle pagine più straordinarie di questo secolo, amata da pochi, ma - diremmo - «amabile» da un pubblico potenzialmente non molto diverso né meno numeroso da quello che si nutre di Mahler, Ravel o Stravinskij. Eppure *Turangalila* non si fa. Perché è complessa, ostica, richiede tempo e dedizione. *Turangalila* svela in altre parole una contraddizione stridente nel nostro *humus* musicale, che riassunta in breve suona così: ma perché mai Enti così costosi svincolano di fronte a certe imprese, quasi che la loro capacità, la loro professionalità non fosse in grado di venire a capo con successo? Abbiamo forse orchestre di dilettanti? Direttori incapaci? Certo che no, eppure la realtà impone di norma la routine del repertorio, del piccolo cabotaggio, mentre per vivere le grandi emozioni, le grandi pagine cui non bastano letture e concertazioni frettolose, ci si affida a orchestre ospiti, meglio attrezzate per la navigazione d'altura e a direttori famosi che notoriamente non amano frequentare la provincia italiana.

La scommessa di Chailly - e con lui di Sergio Escobar, nuovo sovrintendente del Comunale - è quella di osare, di fare in casa. Questo capoturno di Messiaen, giunto in porto vittoriosamente è già un primo risultato. Nelle pagine di questa monumentale sinfonia, Messiaen, oggi ottantatreenne, ha racchiuso tutta la sua visione della musica e del mondo, una visione intrisa di misticismo cristiano che si stempera in afflato universalistico, in canto d'amore proclamato ad altissima voce. Una visione liquida, anni addietro, forse troppo frettolosamente come anacronistica e solitaria. Quel titolo in sanscrito racchiude le idee del tempo, del ritmo, dell'azione divina sul cosmo come creazione e distruzione. Chailly, la sua orchestra e i solisti hanno saputo trarre da questa materia ardente e visionaria un'articolazione mirabilmente svolta nelle accensioni e nei ritmi, a cui è mancata solo qualche morbidezza, qualche trascolorare in più per essere inappuntabile. Il Comunale e il suo pubblico per una volta hanno vibrato di fronte a un suono e a una concentrazione insolitamente autorevoli, persino impenosivi e di cui si vorrebbe ascoltare il seguito.

Incontro con Alexander Sokurov il regista che al Festival dei Popoli di Firenze ha presentato un film sul leader che ha sconfitto il golpe

**I mal di testa di Eltsin**

Il regista Alexander Sokurov è un ospite ricorrente del Festival dei Popoli di Firenze. L'anno scorso ha presentato la sua bellissima *elegie sovietiche*, quest'anno un film su Boris Eltsin, *Primer intonatsii*, una ricerca sull'uomo dietro all'eroe del golpe. In quest'intervista Sokurov ci parla della situazione russa e ci svela il nome del nuovo Tarkovskij, il giovane regista di Leningrado Andrej Cernjeh.

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Alexander Sokurov ci tiene a parlare da storico e non da politico. «La storia aiuta la gente a recuperare una memoria - dice -. La politica, invece, anticipa il futuro, si preoccupa di quello che accadrà». Sokurov usa la sua cinepresa per capire la condizione umana. Ha girato due film su Eltsin (uno dei quali è stato presentato nei giorni scorsi al Festival dei Popoli di Firenze) e si dice di lui che è un regista politico. «L'arte, il cinema devono aiutare la gente a rimanere umana, tenerla lontana dai partiti. Se avessi voluto veramente realizzare un film politico su Eltsin avrei potuto farne uno in piena regola...». Invece a Sokurov interessa l'uomo: Eltsin nel suo studio, Eltsin che cammina sulla neve, cercando di scoprire dietro quel volto accigliato e quelle pose da grande uomo di stato, il nocciolo, l'essenza.

«Sapete qual è il film che ho

sempre sognato? - chiede il regista - Poter riprendere per alcuni minuti il viso di un uomo nel 1915, poi nel '25, e ancora nel '35, e così via a intervalli di dieci anni. Poi montare le immagini una dopo l'altra senza stacchi, senza spiegazioni, lasciando questi volti a raccontare la loro storia». Nostro malgrado dobbiamo riportare Sokurov al presente, alla drammatica situazione russa, di cui è testimone diretto.

**Cosa sta succedendo in questo momento in Russia?**

Non credo di avere il diritto di parlare da osservatore generale, però mi sembra che né i capi né il popolo siano in grado di arrestare la crisi economica. La Russia è come un enorme pallone che sta per cascare nel fiume. La stabilità arriverà solo quando il pallone sarà caduto e trascinato dalla corrente. Questa corrente è il mercato



Boris Eltsin durante le riprese del film girato da Sokurov e presentato al Festival dei Popoli di Firenze

ed è una corrente molto fredda. Non tiepida come pensano in molti.

**È difficile per noi capire questo processo.**

All'inizio il mercato assumerà connotati patologici. Non credo nel capitalismo russo, non credo che in Russia ci siano uomini d'affari capitalisti con una coscienza, un'intelligenza all'altezza della situazione. Ma la Russia ha avuto un cammino contorto: nessun periodo

Un ritratto che privilegia l'uomo rispetto al politico e la rievocazione di quei terribili giorni: «È un paese che sta assistendo alla sua fine»

lamente rivelare.

**Dove era quando è avvenuto il golpe?**

A Leningrado. Ho parlato subito con la famiglia di Eltsin. Ho registrato le nostre conversazioni: loro erano tranquilli, non credevano nell'assalto dei militari. Non erano isolati, ma erano all'oscuro di tutto.

**Ci può parlare di Eltsin?**

È una figura tragica. Eltsin è capace di sacrificare se stesso per uscire da questa crisi. Condivido la sua politica anche se mi interessa di più l'uomo. Per lui provo una profonda simpatia. In occidente si pensa che Eltsin abbia vinto e Gorbaciov perso. Non è affatto così: Eltsin non ha ottenuto niente se non qualche mal di testa.

**Che cosa ne pensa della situazione dei due registi georgiani, Lana Gogoberidze e Eldar Shengelava, che hanno rischiato l'arresto?**

È una storia da prendere con le pinze. I georgiani sono molto focoli, tendono a drammatizzare. In questo momento c'è una specie di isteria collettiva: uno stato enorme sta morendo e i canali di informazione sono impazziti. Comunque sono due grandissimi artisti e stanno lottando per qualcosa in cui credono. È giusto che la Georgia sia autonoma e indipendente, anche se così facendo si distrugge interamente un'unità culturale.



Foto di gruppo per «Vacanze di Natale '91»

Dal 20 dicembre esce in 230 sale il film vacanziero di Enrico Oldoini. Nel cast Alberto Sordi e la Muti, oltre ai fedelissimi De Sica e Boldi

**Natale. È tempo di sciare**

CRISTIANA PATERNO

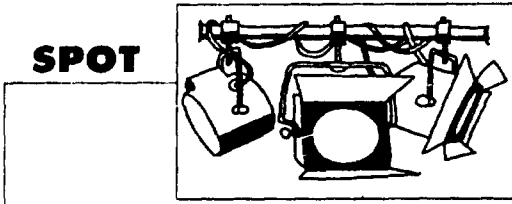
ROMA. *Vacanze di Natale*, campione al botteghino l'anno scorso con 16 miliardi d'incassi, fa il bis. Stavolta punta ai venti miliardi tondi tondi: «Il minimo per coprire i costi (8 miliardi e mezzo) e guadagnare», dichiara Aurelio De Laurentiis che produce con la Filmarea. Rispetto all'anno scorso la squadra dei vacanzieri sulla neve (in aperta competizione con gli *Abbronzatissimi* fuori stagione) dei Cecchi Gari anch'esso imminente) ha fatto due grossi acquisti: Alberto Sordi e Ornella Muti.

Alla conferenza stampa di presentazione Albertone si è concesso per un'apparizione fugacissima («Mi parte l'aereo per Parigi»), evitando domande imbarazzanti sui bei tempi (quando vestiva da ballina) e

limitandosi a lodare la bellezza «conturbante» della Muti. Quanto a Ornella se l'è cavata con qualche complimento ai colleghi (soprattutto a Sordi) e molti dei suoi famosi sorrisi. Tutto il cast (Massimo Boldi, Christian De Sica, Nino Frassica, Ezio Greggio, Francesco Benigno, Andrea Roncato e Nadia Rinaldi) si è abbandonato al bombardamento dei fotografi. Poi era d'obbligo raccontare qualche scheggia sui personaggi, anche perché il film, che esce il 20 dicembre a tappeto in tutta Italia (230 copie contro le 160 dell'anno scorso: «quando gli esercenti non avevano creduto abbastanza in noi», polemizza De Laurentiis), non è ancora pronto.

Il Palace Hotel di Saint Moritz è l'unico collegamento tra

uno sketch e l'altro. Scenetta numero uno: Alberto Sordi è Sabino, un cameriere del Palazzo con amicizie influenti. Riceve pure una telefonata da Cosiga («mentre giravamo la sceneggiatura mi ha chiamato una chiamata dal Quirinale per Sordi, racconta il regista»). E ha una figlia, Ornella Muti, che ha fatto studiare e vorrebbe sistemare. Ma, sorpresa: se la ritrova come cliente dell'albergo in compagnia di un yuppie napoletano (Geppy Gleffesse). Ovvio che padre e figlia facciano finta di non conoscersi. Scenetta numero due: un «fai-chetto» milanese arricchito e col trip del buddismo (Massimo Boldi) e un romano che ha fatto i soldi (Christian De Sica) causa omonimia (si chiamano entrambi Lambertoni) si ritrovano a coabitare nella stessa suite con le rispettive consorti: la nordica e disinibita moglie



**SPOT**

**RITROVATO L'ATTORE CHRISTIAN MARQUAND.** Lo hanno ritrovato giovedì notte, in un quartiere del centro di Parigi, dopo che aveva giravagato per circa trenta ore incapace di esprimersi e di tornare a casa. Il 64enne attore e regista francese Christian Marquand, che da circa un anno soffre di amnesia e mutismo, si era smarrito mercoledì pomeriggio nella stazione della metropolitana delle Halles, quando il suo accompagnatore era rimasto a terra mentre Christian Marquand era stato «ospitato» dalla folla in un convoglio della metropolitana.

**LE «FIGURINE» DI ALESSANDRO BENVENUTI.** Debutta martedì 10 dicembre al teatro Panoli di Roma, *Figurine / Due gocce d'acqua*, il nuovo spettacolo di Alessandro Benvenuti tornato al teatro dopo le esperienze cinematografiche di *Benvenuti in casa Gori* e *Zitti e Mosca*. Scritto, diretto e interpretato dallo stesso Benvenuti (con Gianni Pellegrino), lo spettacolo è una sorta di thriller grottesco ambientato durante la preparazione di un'edizione poliacca di *Aspettando Godot* di Beckett.

**SODERBERGH PUNTA ALL'OSCAR CON «KAFKA».** Il regista americano Steven Soderbergh si candida all'Oscar con il suo nuovo film, *Kafka*, che ha fatto uscire per una sola settimana nelle sale di New York e Los Angeles, proprio per poter essere ammesso alle «nominations» (si possono infatti candidare solo i film usciti entro il 31 dicembre). A gennaio il film, interpretato da Jeremy Irons, verrà regolarmente distribuito su tutto il territorio Usa. Assai diverso nello stile da *Sesso, bugie e videotape*, con cui Soderbergh vinse a Cannes, *Kafka* è stato bene accolto dalla critica americana, che lo ha descritto come un'opera intensa, surreale e misteriosa, una sorta di puzzle ricco di citazioni, da Orson Welles a George Orwell.

**BAGLIONI CAPOSTAZIONE PER «TELETHON».** Un insolito Claudio Baglioni, nei panni del capostazione, ha dato il colpo di fischietto che ha annunciato la partenza, ieri pomeriggio da Bari, del «Telethon». Il treno della solidarietà in favore della distrofia muscolare, sul quale stanno viaggiando i conduttori televisivi Livia Azzariti e Puccio Corona. Ranno su sia infatti seguendo in diretta l'iniziativa, che l'anno scorso permise di raccogliere oltre 19 miliardi di lire per la ricerca sulla distrofia.

**L'AVVIO DI UN DISASTRO, PAROLA DI WIM WENDERS.** Il 99,99 per cento della televisione è un disastro. Se lo è il 0,01 per cento è realizzata da validi videartisti, ma non contano. Il video non esiste. È il lapidario giudizio che il regista tedesco offre alla telecamera nel filmato *Wenders in video*. Diretto da Andrea Marlon, il lavoro è stato presentato a Roma nell'ambito della quarta edizione di «Cinema e arte», promossa dall'Ente dello Spettacolo.

**CRESCI A VIENNA PER GEORG SOLTI.** Nella cattedrale di Santo Stefano a Vienna, dove l'altro ieri è stato eseguito il *Requiem* di Mozart diretto dal maestro Georg Solti, fra i tanti ospiti illustri c'era anche il sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma, Giampaolo Cresci. Durante la sua visita in Austria, il responsabile del teatro lirico romano ha incontrato il maestro Solti, che ha confermato l'impegno a dirigere un concerto all'Opera di Roma il 30 gennaio prossimo.

**PETRUZZELLI, DISSEQUESTRO A FINE MESE?** Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, Michele De Marinis, ha annunciato ieri che entro la fine del mese il teatro Petruzzelli potrebbe essere dissequestrato. L'annuncio è stato dato dopo l'incontro fra De Marinis, il sostituto procuratore Vincenzo Bisceglia (titolare dell'inchiesta), e i consulenti che stanno compiendo le perizie sui resti del teatro. Il Petruzzelli era stato posto sotto sequestro subito dopo il violento incendio del 27 ottobre, che ha lasciato intatte solo le mura perimetrali.

**CINEMA: SI CHIUDE «CREARE DONNA».** Ultima giornata, oggi ad Ascoli Piceno, della quarta edizione di «Creare Donna», manifestazione dedicata al cinema delle donne. Al Palazzo dei Capitani, alle 18.30, la giornalista Maria Pia Fusco presiederà il convegno «Sovranismo ieri e oggi», mentre alle 18.30 si terrà la consegna dei premi a Cristina Comencini e Nora Federici. In passato i riconoscimenti sono stati assegnati rispettivamente ad Elena Giannini Bellotti, Elda Pucci, Franca Valeri, Laura Le Petit, Tina Anselmi e Anna Del Bo Boffino.

**SEMINARIO DC SULLA RIFORMA DELLA RAI.** Si terrà il 28 gennaio prossimo, a Roma, un seminario indetto dalla Democrazia Cristiana, che illustrerà in quell'occasione il suo progetto di riforma della Rai. La necessità di questo seminario, rileva un comunicato diffuso dalla Dc, era emersa in settembre al convegno sulla Rai che si era svolto ad Arona nell'ambito della Festa dell'Amicizia. «La situazione attuale - continua il comunicato - impone di ridefinire ruolo e regole fondamentali di vita aziendale della Rai, per renderla competitiva sul mercato e in grado di offrire un servizio pubblico rispondente alle attuali esigenze della nostra società democratica».

(Alba Solario)

**Parla la Choudhury, attrice di «Mississippi Masala»**  
**«Mira Nair ha scoperto la mia anima indiana»**

Venticinque anni, figlia di un diplomatico indiano, un passato da studentessa e fotomodello, Sarita Choudhury ha esordito sul set come protagonista di *Mississippi Masala* di Mira Nair, in uscita nazionale la prossima settimana. Assente la regista, impegnata a elaborare un progetto cinematografico su Buddha, si è trasformata in abile promoter di se stessa, e anche del film.

BRUNO VECCHI

MILANO. Sarita Choudhury, la giovane protagonista di *Mississippi Masala*, non è ancora una diva. Forse, un giorno sarà una star. Ma è anche possibile che non lo diventi mai («Non penso che resterò attrice per tutta la vita»). Come è altrettanto possibile che nel suo destino sia invece già pronto un futuro da regista «emergente». («Mi piacerebbe molto mettermi dietro la macchina da presa. E non è detto che non ci riesca in tempi brevi»). Strana la vita per questa venticinquenne ragazza di Londra, figlia di un diplomatico indiano, cosmopolita per necessità (il lavoro di padre l'ha costretta a circumnavigare il globo), piombata su un set cinematografico per realizzare un sogno. «Avevo visto *Salaam Bombay* e mi era talmente piaciuto da mettermi addosso

suoi pensieri senza fatica», continua. «Non perché tra me e Mira ci siano delle affinità. Ad esempio, nella vita sono ioquace, mentre il personaggio del film è taciturno. Penso che a Mira Nair sta piaciuta la mia voglia di scoprire le cose». E di cose, mentre girava *Mississippi Masala*, Sarita ne ha scoperte molte. Non ultima l'India. «Sapevo che prima o poi mi sarei dovuta confrontare con una parte di vita sconosciuta. Mi sono resa conto che la nostalgia che avevo dell'India era falsa. Il paese di mio padre non mi apparteneva neppure nei ricordi. Il film mi è servito per entrare in un oggetto fino allora misterioso che oggi, invece, fa parte di me».

Finito un lavoro e finito il tour promozionale, Sarita Choudhury (attrice non si sa fino a quando) sta già pensando al prossimo impegno. «Un film un po' pazzo, *Wild Best* di David Attwood, nel quale cantavo». Ma, soprattutto, si sta concentrando su una sceneggiatura iniziata tempo fa e ormai arrivata alle pagine finali. «È la storia di una donna alle prese con il mondo del mass media. Non la scrivo pensando a me come attrice. La scrivo sperando di poterla dirigere».

**Sinistra Giovanile**  
Presentazione pubblica del libro Feltrinelli  
**«RAGAZZI CHE AMANO RAGAZZI»**  
Feltrinelli Editore di Piergiorgio Paterlini  
Partecipano Elena Gianini-Belotti, Francesco Gnerre, Gianni Cuperlo  
Coordina Catuscia Marini sarà presente l'autore  
10 dicembre 1991 - Ore 21  
Roma - Albergo Nazionale (Piazza Montecitorio)

**25**  
anni  
**Agenda del Giornalista 1992**  
Accreditato strumento di lavoro per giornalisti, l'«Agenda si è affermata tra quanti operano nel mondo della stampa».  
L'AGENDA DEL GIORNALISTA (Lire 50.000 + spese postali) può essere richiesta anche telefonicamente (06/679.8148 - 684.0143 - 679.1496) o via fax (06/679.7492), 00186 Roma, Piazza di Pietra 26.

**CONFERENZA NAZIONALE SUL MEZZOGIORNO**

**MW**

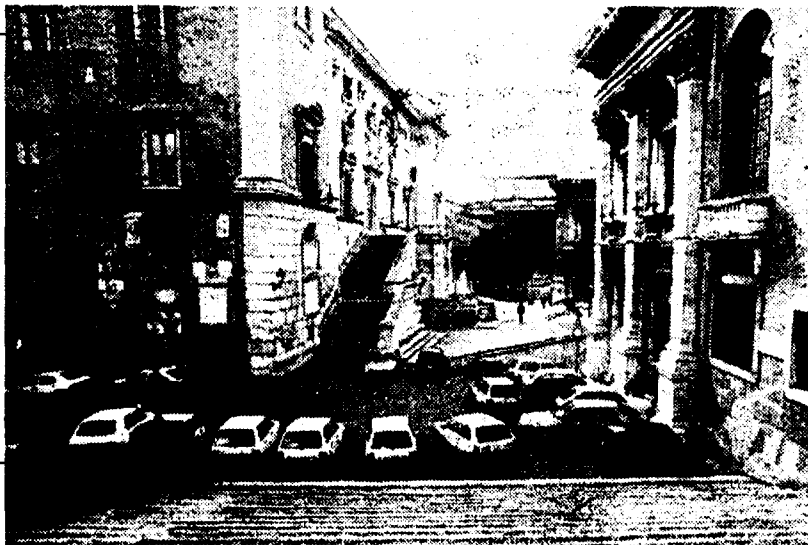
**NAPOLI**  
13-14 dicembre 1991, ore 9.30-19.30  
Sala dei Baroni - Maschio Angioino  
Relazione di ANTONIO BASSOLINO  
15 dicembre, ore 10, al Palasport manifestazione conclusiva con **ACHILLE OCCHETTO**



Un consigliere dc e un architetto  
 sono sotto inchiesta

## Licenze edilizie e bustarelle Indagini a Ostia

A PAGINA 24



Nessuna risposta dal Campidoglio  
 per il filtro anticorruzione di Renzi

## Il professore anti-tangente accusa Carraro

A PAGINA 25

**Venerdì nero.** Un ingorgo inestricabile ha completamente paralizzato la capitale. Inferno di lamiere per un semplice incidente. L'assessore al traffico, Angelè, cade dalle nuvole: «Non lo sapevo, ma che ci posso fare? Mica ho la palla di vetro...»

# Diciotto ore prigionieri in auto

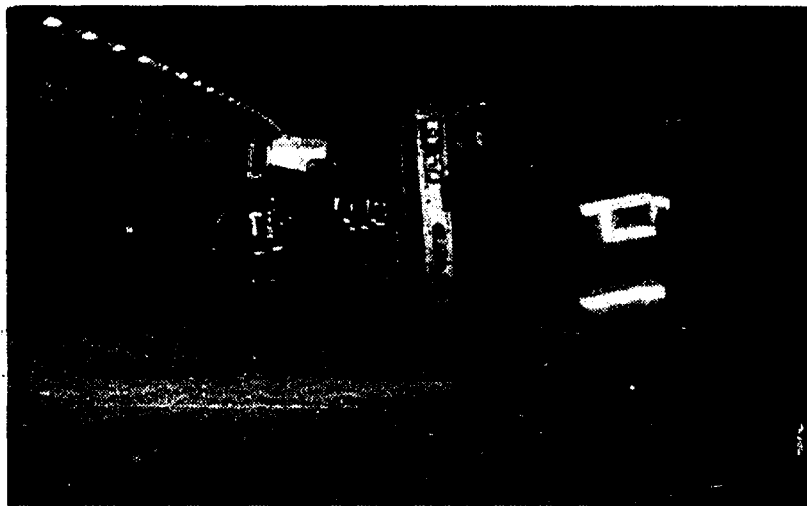
Una giornata da incubo, migliaia di automobilisti pietrificati nel traffico. Appuntamenti saltati, impegni e programmi andati a monte per un banale incidente: un camion ribaltato nella galleria «Pittalunga» sulla Roma-L'Aquila, che ha provocato un lungo e drammatico ingorgo. L'assessore al traffico Edomondo Angelè, disturbato ieri sera a cena: «Io non sapevo nulla...»

ROSSELLA BATTISTI CARLO FIORINI

A motori spenti per tutta la giornata, prigionieri delle lamiere, senza sapere il perché. Il camion ribaltato nella galleria «Pittalunga» sulla Roma-L'Aquila alle quattro di ieri mattina, ha fatto esplodere il traffico, che a macchia d'olio si è esteso dalla Tangenziale alla Tiburtina, ha paralizzato la Casilina, la Prenestina, piazza Bologna, viale di Castro Pretorio, tutta la zona intorno alla città universitaria e quella intorno alla stazione Termini. Un lungo ingorgo che si è sciolto soltanto in tarda serata, dopo le otto. Un groviglio provocato da un banale incidente che ha mandato a monte progetti e programmi di migliaia di persone, mummificate nel traffico per ore. Una situazione incredibile alla quale nessuno ha fatto fronte. L'assessore al traffico Edomondo Angelè, disturbato mentre era a cena a casa, è caduto dalle nuvole. «Mezza città paralizzata? Non lo sapevo, e che ci posso fare? Ebbene? E che ci posso fare? Mica ho la palla di vetro io», risponde l'assessore. Nessun

piano d'emergenza, nessuno che abbia tentato qualcosa per correre ai ripari, per cercare di sbrogliare l'ingorgo. Alla sala operativa dei vigili urbani rispondono: «Non è competenza nostra l'autostrada, per rimuovere il camion sono intervenuti i vigili del fuoco e la polizia stradale». Ma in città, dove l'esplosione del traffico ha fermato tutti? Alla centrale dei vigili non è scattato alcun allarme, nessun intervento straordinario per dirottare la polizia urbana nelle zone bloccate.

«Ho perso il pullman... da piazza Bologna alla stazione Termini ho impiegato un'ora e mezza», racconta Simona, una ragazza che doveva partire. La sua amica, Claudia, che ha tentato di accompagnarla alla stazione, racconta l'avventura, che iniziata a piazza Bologna alle 3 meno dieci si è conclusa alle 8. «Pensavo di metterci un quarto d'ora, ma solo per arrivare a viale Regina Margherita abbiamo impiegato 20 minuti. E all'incrocio con viale del Politecnico abbiamo cominciato a pensare che non saremmo



Il Tir ribaltato nel sottopassaggio della tangenziale: mezza città è rimasta bloccata nel traffico

mai arrivate in tempo - dice la ragazza - ed è stato così: i treni erano in sciopero e il pullman era già partito da un pezzo. Poi per tornare indietro abbiamo impiegato quasi due ore. È stato allucinante». E Patrizia, una studentessa universitaria uscita di casa alle cinque del pomeriggio e arrivata a lezione alle sette, quando l'aula era già vuota: «Si andava avanti di dieci centimetri ogni dieci minuti, sono partita da Tiburtina alle 6 e eccomi qui. Alle sette e mezza, visto che affrontare il viaggio di ritorno era impossibile la

ragazza ha deciso di telefonare al suo fidanzato. «Lui ha la vespina, gli ho chiesto di venire qui, andremo a mangiare una pizza sperando che per questa notte le strade si siano liberate». Chi aveva un telefonino ha chiamato dall'auto i vigili urbani, per chiedere il perché di quel traffico. Centinaia di telefonate alle redazioni dei giornali. La gente non riusciva a spiegarsi i motivi dell'ingorgo spaventoso. E come abbia potuto creare tanto caos quel camion ribaltato non riescono a spiegarcelo neanche alla cen-

trale operativa dei vigili urbani. «Forse ha contribuito anche la giornata, un venerdì, che è sempre una bestia nera per noi - ha detto un vigile - Poi nella zona della stazione Termini ci sono stati anche molti semafori in tilt. E quello forse è stato il colpo di grazia».

I vigili del fuoco sono riusciti a liberare la galleria dal pesante automezzo verso le sette di sera, ma ancora per più di un'ora gli automobilisti sono impazziti. Soltanto verso le otto e mezza le automobili hanno ripreso la loro marcia normale.

## 120 senegalesi al gelo da quattro notti

Da quattro giorni dormono in strada, sotto le finestre distrutte della loro casa. Cento immigrati senegalesi sono stati sgomberati martedì scorso da un blitz di polizia e carabinieri. Non sono abusivi. Hanno pagato regolarmente l'affitto al proprietario: 6 milioni e mezzo al mese per tre fatiscenti appartamenti in via Antonio Canal, al quartiere Trionfale. E il Campidoglio si è accorto di loro solo ieri sera.

MARISTELLA IERVASI

Sgomberati e dimenticati. Oltre cento immigrati senegalesi trascorrono un'altra notte all'addiaccio, coperti alla meglio sui marciapiedi di via Angelo Emo, al Trionfale. È il quarto giorno che passano in balia delle intemperie. Ma dal Campidoglio non è giunto un gesto di solidarietà. Neppure una parola dell'assessorato ai servizi sociali. Solo in serata il sindaco Franco Carraro ha indirizzato un fonogramma agli assessori competenti. Giovanni Azzaro e Filippo Amato, per sollecitare il ricovero dei senegalesi. Intanto oggi, alle 11, una delegazione d'immigrati verrà ricevuta da Salvatore Licari, dell'ufficio immigrazione della Provincia.

Martedì, all'alba, la forza pubblica ha «buttato fuori» gli stranieri dalla palazzina di via Antonio Canal. Ma i ragazzi senegalesi non sono degli abusivi. Hanno sempre dato fior di quattrini al proprietario per quei tre appartamenti da 70 metri quadri dove vivevano 124 persone. Graziano Cristello intascava regolarmente ogni mese ben 6 milioni e mezzo. Poi il giorno successivo, mandava il figlio Fabio a bussare di porta in porta per raccogliere altri soldi, pena la minaccia di sfratto. E così è stato fino all'ultimo momento. Gli immigrati hanno raccontato che la sera prima dello sgombero Fabio Cristello si è fatto dare altre 500 mila lire dai suoi inquilini. Gli avvocati Vincenzo Di Salvo e Rosalba Valeri sono sconcertati. Definiscono lo sgombero «una storia surreale». In realtà sul fronte burocratico la



Sgomberati senza motivo, 120 senegalesi vivono in strada

questione non è chiara. Uno sgombero per sfratto? È escluso. Ci sono le ricevute che testimoniano i pagamenti. Uno sgombero per motivi di igiene e sicurezza? Ma la Usl non è mai intervenuta. Caos e misteri, dunque, sullo sgombero dei senegalesi. «Abbiamo diffidato la questura - spiegano gli avvocati - a comunicarci il motivo del provvedimento. Ci sono versioni contraddittorie sullo sgombero. L'ufficio stampa del prefetto ci ha detto che è avvenuto per occupazione abusiva. Al commissariato di zona dicono invece per motivi di igiene e sicurezza. Abbiamo chiesto più volte di mostrarci l'ordinanza. La questura ha risposto che è un atto interno, non può essere pubblicizzato».

«È la versione del commissariato di Borgo? Spiega il dirigente Giovanni Santoro: «Non è servita la notifica. È un atto atipico. Non si tratta mica di un rito di patente. Siamo intervenuti per questioni di igiene e sicurezza. Il proprietario, comunque, è stato denunciato alla magistratura per violazione delle norme sulla cessione dell'immobile. Si ipotizza il reato di estorsione e sfruttamento». Intanto i ragazzi senegalesi hanno freddo e chiedono solidarietà. I loro materassi sono accatastati a ridosso del cassonetto dell'Amnu, le valigie stracolme di indumenti sono amucchiate sui marciapiedi di via Angelo Emo. Da martedì è questo il loro dormitorio. «Il proprietario e i suoi operai hanno distrutto tutto quello

che c'era in casa - hanno raccontato gli immigrati - Non ci sono più i bagni, le finestre, le porte. Hanno tagliato anche la luce e l'acqua. Le nostre case sembrano bombardate». La gente del quartiere li ascolta. Qualcuno regala pandori e indumenti. Un passante mette nelle mani di un senegalese 10 mila lire. Poi chiede: «Basteranno per un caffè?». Il ragazzo racconta: «Per 4 anni abbiamo pagato 6 milioni al mese: tre appartamenti di due stanze ciascuno. Abbiamo vissuto in una topaia e una bella mattina d'inverno ci hanno buttato fuori». Tanta è l'amarrezza e il disagio della gente di colore. Sono giorni che non lavorano. Non si possono muovere dal quartiere. Tutta la loro roba giace ora sulla strada.

## Processo all'imprenditore uxoricida

Tanti furibondi litigi. Poi quel giorno lui sparò, uccidendo la moglie. È passato un anno e adesso Giorgio Recchi, imprenditore con villa all'Ogliata, è stato rinviato a giudizio. L'accusa: omicidio volontario non premeditato. Comparirà in tribunale il 6 febbraio prossimo. L'ultima lite era scoppiata per i figli: dopo il divorzio, il tribunale li aveva affidati alla moglie e lei li rivolgeva.

Ingegnere, imprenditore con villa all'Ogliata, l'anno scorso uccise la moglie: adesso Giorgio Recchi è stato rinviato a giudizio. Comparirà in tribunale il prossimo 6 febbraio. L'accusa, omicidio volontario non premeditato. Era cominciato tutto con una lite, una delle tante. Era il 22 dicembre 1990, Maria Vittoria Revedin e Giorgio Recchi stavano discutendo dei figli. Marito e moglie si erano separati da qualche tempo, il tribunale aveva affidato i tre bambini al padre e assegnato la villa nel quartiere dell'Ogliata (dove qualche mese dopo fu uccisa Alberica Fio Della Torre) alla donna. Che però non si era rassegnata, voleva riprendersi i ragazzi. Quel giorno il litigio fu

violentissimo. E, alla fine, tra le mani di Giorgio Recchi comparve la pistola. Sparò quattro volte, contro l'ex moglie. Lei morì subito. Ieri, il giudice per le indagini preliminari Vittorio De Cesare, decidendo il rinvio a giudizio, ha stabilito che non ci fu premeditazione: Giorgio Recchi sparò perché acccecato dalla rabbia. «Ero esasperato», disse lui stesso agli inquirenti, appena arrestato. Tra l'altro, nei mesi scorsi, una perizia psichiatrica lo ha dichiarato seminfermo di mente. Lui, ieri, in tribunale non c'era. Hanno parlato solo i suoi avvocati, Carlo Striano e Dario Buzzelli. «È in una profondissima crisi depressiva», hanno spiegato.

## Mostacciano Quindicenne cade dal tetto della scuola



Stava giocando a calcio con gli altri compagni di classe e il professore di educazione fisica nel campo della scuola Augusto Monti, in via Loriczo 71, a Mostacciano, quando un tiro maldestro ha fatto finire il pallone sul tetto di un edificio lì accanto. Gianluca Ottaviani, 15 anni (nella foto), non ha esitato e si è immediatamente arrampicato per andare a riprendere la palla. Ma appena ha raggiunto il tetto è caduto nel vuoto. Non si era accorto che il lucernario era aperto. Nella caduta, da un'altezza di circa cinque metri, il ragazzo ha riportato la frattura del braccio sinistro e della gamba destra. Sul posto è poi intervenuta una pattuglia del commissariato Esposizione. Il funzionario di polizia si è riservato di valutare più a fondo la posizione e l'eventuale responsabilità nell'accaduto dell'insegnante di educazione fisica.

## Vegetariani in piazza per manifestare contro i mattatoi

Una cinquantina di persone, di buon mattino, hanno dato vita ieri alla prima manifestazione nazionale per protestare contro l'attività dei mattatoi. Tra i manifestanti, il professor Armando D'Elia, 80 anni, da 57 anni vegetariano e presidente della sezione laziale dell'Associazione vegetariani. I dimostranti hanno anche tentato, simbolicamente, di bloccare l'accesso di alcuni camion nel mattatoio della capitale.

## Piccole imprese L'Acer accusa il Comune di immobilismo

I costruttori romani sono stanchi dell'immobilismo dell'amministrazione comunale. È quanto emerso dal convegno organizzato dall'Acer sul futuro delle piccole imprese edili. Gli imprenditori hanno denunciato «La tendenza delle pubbliche amministrazioni all'accorpamento dei lavori, il proliferare di sistemi di aggiudicazione discrezionali, la mancanza di una politica di manutenzione del patrimonio edilizio esistente e le difficoltà delle imprese che operano nel settore dell'edilizia, sia pubblica che privata». «Nei piani d'investimento delle nostre amministrazioni - ha detto il vice presidente dell'Acer, Vinicio Verticchio - ci sono spazi sempre più limitati per gli interventi della piccola impresa. Negli ultimi dieci anni il Comune di Roma ha diminuito gli investimenti per le opere di manutenzione sia edilizie che stradali, dalle 560 lire a metro quadrato dell'81, alle 534 lire a metro quadrato del '91».

## Bicentenario nascita del Belli Il Pds propone un Centro studi

Con una modesta spesa, 150 milioni di lire del bilancio regionale, la Regione Lazio potrebbe «regalare» ai romani un Centro studi su Giuseppe Gioacchino Belli, del quale si festeggia quest'anno il bicentenario della nascita. La proposta del Pds è stata illustrata da Angelo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale. Il Centro studi belliniano avrebbe la finalità di promuovere studi, convegni, ricerche, pubblicazioni e si occuperebbe inoltre di conservare atti e documenti sulla vita e sulle opere del poeta. «Giacchino Belli - ha detto Marroni - ha ormai superato i confini locali, è considerato tra i grandi della letteratura nazionale. L'interesse che la sua opera suscita è tale da richiedere la creazione di un Centro che assolvano questa complessa attività di ricerca e di diffusione».

## Subiaco Blitz del Nas in una casa per anziani

Notevoli condizioni di degrado della struttura e carenze nelle norme igienico-sanitarie. È quanto scoperto dal nucleo antisofisticazioni dei carabinieri, che dopo una serie di segnalazioni raccolte al comando della compagnia di Subiaco in merito a presunte carenze igieniche e strutturali all'interno della casa di riposo per anziani «Cardinal Massaia», in via dei Cappuccini 25, a Subiaco, ha eseguito ieri un sopralluogo nell'edificio che ospita 13 anziani. I militari del Nas hanno dunque inviato un rapporto all'autorità giudiziaria, all'assessorato sanità della Regione e alla Usl Rm/27 di Subiaco. Il complesso «Cardinal Massaia» è gestito dalla Regione Lazio ed è coordinato dal commissario Giovanni Tozzi, nominato dall'assessorato regionale alla sanità.

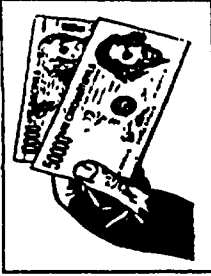
## Palestrina «Y10» fuori strada Muolono due ragazzi

Due ragazzi, Fabio Succo di 22 anni e Emilio Mastrottoni di 18, sono morti ieri sera in un incidente stradale avvenuto tra Palestrina e Valmontone, lungo la strada provinciale Pedemontana. Il fratello di Fabio Succo, Roberto, di 14 anni, è rimasto ferito ed è ora ricoverato nell'ospedale di Valmontone. I tre giovani erano a bordo di una «Y10» quando, stando alla ricostruzione dei carabinieri di Colferro intervenuti per i rilevamenti, a causa della forte velocità sono usciti fuori strada andando ad urtare violentemente contro uno dei platani che costeggiano la carreggiata.

ANDREA GAIARDONI

Sono passati 228 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

# Ciclone tangenti



## Un consigliere dc di Ostia e un architetto (ispettore Usi) hanno ricevuto l'altro giorno il provvedimento del giudice Si tratta di Romano Corsetti, ex presidente della XIII e di Raffaele Lino, imprenditore edile dell'Infernetto

# Due avvisi di garanzia sul litorale

## Associazione sfrattata ricorre al Tar «Colpa di Labellarte»



L'assessore al demanio, Gerardo Labellarte

«Non è una vicenda di tangenti, questa, ma di arroganza di abusi, si è Giuseppe Vilardi è vicepresidente dell'associazione culturale-musicale «Arco di Giano» e racconta la strana storia di un palazzo, in via del Velabro 9 e dei suoi inquilini. Protagonisti l'assessore socialista Gerardo Labellarte (Patrimonio) e il suo segretario Antonio Alta (appena sospeso dal servizio e indagato per una vicenda di tangenti). Tutto comincia nel 1985, quando il Comune - allora retto da una giunta di sinistra - assegnò appartamenti di questo palazzo ad alcune associazioni (Arco di Giano, Anonima alcolisti). Era assessore Franca Prasco «Ci fu l'assegnazione preliminare, poi bisognava stipulare il contratto d'affitto». Ma, due mesi dopo, la giunta cambiò di colore, arrivò il pentapartito. E quei contratti non furono mai stipulati. «Colpa del Comune, tant'è vero che abbiamo ancora copie di nostre lettere, in cui sollecitiamo il Campidoglio a regolarizzare la nostra posizione», spiega Giuseppe Vilardi. In questi anni, anzi, il Comune ha più volte tentato di cacciare le associazioni da via del Velabro. L'«Arco di Giano», però

ha resistito fino all'ultimo. E nel '90 tra i rappresentanti dell'associazione, l'assessore Gerardo Labellarte e il suo (ex) segretario ci sono stati mille incontri. Alla fine, il problema si era ridotto a uno: bisognava stabilire quanti soldi, per gli arretrati, l'«Arco di Giano» dovesse pagare al Comune. Un accordo verbale era anche stato trovato. Bisognava solo mettere nero su bianco. Ma a settembre, quando tutto sembrava ormai a posto, a sorpresa il Comune ha ordinato lo sgombero. L'associazione in questi giorni, si è rivolta al Tar (ma ricorcerà anche ad altre iniziative legali). Scrive l'avvocato Tullio Rizzo nel ricorso: «Lo sgombero è avvenuto in contrasto con le più elementari norme del nostro ordinamento in quanto il verbale non è stato notificato all'associazione, né è stato redatto inventario dei beni esistenti». Il Comune, cioè, si è tenuto tutto quello che ha trovato nei locali, scrivanie, mobili, documenti, strumenti musicali. Giuseppe Vilardi: «L'arroganza della pubblica amministrazione ha ormai oltrepassato ogni limite. Una sola curiosità, ci è rimasta a chi sono stati dati i nostri locali?»

Sono un consigliere dc di Ostia e un architetto della Usi Rm1 ad aver ricevuto gli avvisi di garanzia emessi dalla magistratura per lo scandalo tangenti Romano Corsetti indagato per omissione d'atti d'ufficio e Raffaele Lino per concorso in concussione. I provvedimenti sono forse collegati all'arresto di Francesco La Monaca, il geometra del Comune sorpreso mentre intascava una mazzetta di 17 milioni

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**  
Un politico e un tecnico. Escono dall'anonimato gli altri destinatari degli avvisi di garanzia firmati giovedì scorso dal sostituto procuratore Cesare Martellino sulla scorta delle indagini condotte dai carabinieri di Ostia per lo scandalo delle tangenti. Ad Antonio Alta segretario dell'assessore capitolino al Demanio e Patrimonio Gerardo Labellarte si aggiungono un consigliere circoscrizionale di Ostia Romano Corsetti e un ispettore della Usi Rm1, Raffaele Lino. Il primo è indagato per omissioni d'atti d'ufficio, il secondo per concorso in concussione. Corsetti assistente di laboratorio in un liceo scientifico del Lido, dc fanfaniano, è stato presidente della circoscrizione per un solo anno, dall'88 all'89. Riconfermato consigliere alle ultime elezioni, è membro di due commissioni quella alla casa e quella scolastica. Teso è preoccupato, ieri sera Corsetti non si è comunque sottratto ai cronisti che l'aspettavano in consiglio circoscrizionale. «Sono stato colto di sorpresa - ha dichiarato il consigliere - mi è stato solo notificato l'avviso, il magistrato non mi ha ancora interrogato». Ha un'idea di chi l'abbia denunciato? «Ho un dubbio - risponde Corsetti - è un episodio che risale a quando ero presidente, una ordinanza di sgombero di un chiosco sul lungomare ma devo verificare». L'architetto Raffaele Lino residente all'Infernetto in via Merano è un piccolo costruttore edilizio noto nella zona Lavinia anche per il servizio di igiene pubblica della Usi Rm1, dove si occupa dei sopralluoghi per il rilascio delle licenze sanitarie. Fu in quella veste che nel 1985 ebbe guai con la giustizia. Recatosi a ispezionare un capannone industriale di Fiumicino dove si costruivano barche e piccoli yacht, chiese in regalo al proprietario dell'azienda nautica un gommone a motore in cambio del silen-

zioso. «Sono stato colto di sorpresa - ha dichiarato il consigliere - mi è stato solo notificato l'avviso, il magistrato non mi ha ancora interrogato». Ha un'idea di chi l'abbia denunciato? «Ho un dubbio - risponde Corsetti - è un episodio che risale a quando ero presidente, una ordinanza di sgombero di un chiosco sul lungomare ma devo verificare». L'architetto Raffaele Lino residente all'Infernetto in via Merano è un piccolo costruttore edilizio noto nella zona Lavinia anche per il servizio di igiene pubblica della Usi Rm1, dove si occupa dei sopralluoghi per il rilascio delle licenze sanitarie. Fu in quella veste che nel 1985 ebbe guai con la giustizia. Recatosi a ispezionare un capannone industriale di Fiumicino dove si costruivano barche e piccoli yacht, chiese in regalo al proprietario dell'azienda nautica un gommone a motore in cambio del silen-

zioso. «Sono stato colto di sorpresa - ha dichiarato il consigliere - mi è stato solo notificato l'avviso, il magistrato non mi ha ancora interrogato». Ha un'idea di chi l'abbia denunciato? «Ho un dubbio - risponde Corsetti - è un episodio che risale a quando ero presidente, una ordinanza di sgombero di un chiosco sul lungomare ma devo verificare». L'architetto Raffaele Lino residente all'Infernetto in via Merano è un piccolo costruttore edilizio noto nella zona Lavinia anche per il servizio di igiene pubblica della Usi Rm1, dove si occupa dei sopralluoghi per il rilascio delle licenze sanitarie. Fu in quella veste che nel 1985 ebbe guai con la giustizia. Recatosi a ispezionare un capannone industriale di Fiumicino dove si costruivano barche e piccoli yacht, chiese in regalo al proprietario dell'azienda nautica un gommone a motore in cambio del silen-

# Movimentata assemblea del «parlamentino» del Lido. Il Pli «regala» il numero legale Non passa la mozione di scioglimento Ora le opposizioni si appellano al prefetto

ieri sera intorno alle 22,30, dopo quattro ore di un dibattito più volte interrotto, il presidente socialista Gioacchino Assogna ha chiuso d'improvviso la discussione sulla corruzione ad Ostia e ha imposto la votazione della mozione di sfiducia firmata dall'opposizione. Per far mancare il numero legale Pds, Rifondazione, Pli, Msi e verdi hanno lasciato l'aula. È rimasto invece il consigliere liberale, che ha votato contro, ma che ha dato valore legale alla votazione. Il consiglio della XIII circoscrizione ha dunque bocciato la mozione di scioglimento con dodici voti a favore (Psi, Dc e Psdi) e uno contrario. Nella maggioranza il fronte era compatto, mancava solo Pasquale Napoli, il consigliere Dc agli arresti domiciliari per

conclusione che nella serata di ieri è stato sospeso dalla scudocrociata romano. Presente invece, anche se con ritardo, il suo compagno di partito Romano Corsetti, raggiunto da un avviso di garanzia per sospetta concussione. Invece, per richiamare all'ordine il socialista Roberto Franciotti, che fino all'ultimo aveva manifestato la sua intenzione di togliere la fiducia al presidente in carica, è stata una telefonata in pieno consiglio di Paris Dell'Unto, leader della sinistra socialista romana in cui Franciotti millita. Difendere il presidente, è stata la parola d'ordine. Ne va di mezzo l'immagine romana del Psi, che nelle elezioni dell'89 ha riportato in XIII il miglior risultato della capitale, 18,5% e 5 consiglieri eletti. Ma la battaglia non è finita

«Invitiamo perciò il prefetto di Roma, in base all'articolo 39 della legge 142 a sciogliere il consiglio della XIII Circoscrizione e a indire le elezioni per insediare una nuova assemblea responsabile e democraticamente eletta». Firmato, l'opposizione e i cittadini. Da oggi le opposizioni si presenteranno in piazza per invitare la gente di Ostia a firmare la richiesta di sciogliere la Circoscrizione e a fare nuove elezioni, per il pesante sospetto che grava su un'istituzione al centro di uno scandalo che da un mese fa parlare i giornali. Pds, Verdi, Rifondazione comunista, i liberali, i repubblicani e missini rispondono così al muro di gomma della maggioranza che governa la XIII. Alle 18,30 in apertura di consiglio si era presentata in

**AGENDA**  
ieri minima 2  
massima 11  
Oggi il sole sorge alle 7.24 e tramonta alle 16.39

**TACCUINO**  
Un giardino di fiabe al Teatro dell'Opera. Fino al 6 gennaio nel foyer del Teatro dell'Opera è in corso una mostra dal titolo «Il giardino delle fiabe». 200 tavole originali tratte da libri per l'infanzia pubblicati in Urss. Si tratta di una sezione speciale della mostra dedicata agli illustratori contemporanei di Urss di libri per bambini che si terrà al Teatro Aquilano dal 14 dicembre al 25 gennaio.  
Per non morire di traffico. Oggi alle 9.30 presso la sala delle conferenze della Provincia via IV Novembre 119 si terrà il convegno sul traffico organizzato dalla Lega per l'Ambiente dall'Ata e dall'Anzica. Numerosi interventi previsti.  
Colesterolio: conoscere per combatterlo. Oggi alle ore 16 presso l'Istituto Igea in via Tuscolana 64 si terrà un incontro aperto a tutti sul tema del colesterolo. Relazioni di Michele Iannelli, Sergio Bellanza e Eduardo Falletti. Il dibattito è stato organizzato dall'associazione culturale «Progetto natura e salute».  
Festa dedicata alle persone sieropositive. Oggi dalle 22 in poi al Panico di via del Panico 13 il circolo di cultura omosessuale «Mano Miel» organizza una festa nell'ambito del 2° convegno nazionale delle persone sieropositive. Un momento di festa e di incontro al di là della semplice solidarietà. Bar discoteca e con certo del gruppo jazz-rock Corrado Pim Quartet con ingresso gratuito per tutti i convegnisti.  
Il Wwf al Classico. Domani sera il Wwf interverrà al Classico per la prima di varie serate per far conoscere l'associazione e le iniziative da essa proposte. In questo appuntamento si racconterà 25 anni di vita del Wwf attraverso le immagini delle campagne realizzate fino ad oggi. Inoltre con i avvicinarsi delle feste natalizie si discuterà sull'utilizzo degli abeti di Natale.  
Concerto dell'Atac. Domani alle 10.30 sulla scalinata di Trinità dei Monti la banda musicale dell'Atac diretta dal maestro Olivo Di Domenico terrà un concerto con musiche di Saint Saëns, Rossini, Musorgsky e Gershwin nell'ambito delle manifestazioni indette per celebrare l'80° anniversario dell'azienda.  
Stage di danze popolari. Domenica si terrà presso il teatro studio di via Garibaldi 30 uno stage intensivo sulle danze popolari dell'Italia centro sud (Sulabari, tarantelle, tammurriate). Le lezioni saranno impartite da Donatella Conti, coreografa e danzatrice del Gruppo Danze Teatro del Mediterraneo. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 78.57.301.  
Quattrozampe in cerca di padrone. Sedici cani affettuosi e giovani il 10 dicembre non avranno più il loro rifugio costretto a chiudere per strada. Le bestiole sono di taglie e razze diverse dal maremmano al pastore tedesco al bastardino. Chi volesse adottarne uno può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio tel 8102705 oppure a Gilda Pizzolante tel 572569 (ore pasti).

**VITA DI PARTITO**  
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO  
Unione regionale. Lunedì 7 dicembre in sede ore 16 riunisce responsabili organizzativi e tesoriere delle federazioni del Lazio (Giraldi, Bozzetto).  
Federazione Castellì. Pomezia c/o mercato ore 9 raccolta firme referendum.  
REFERENDUM  
Tavoli per la raccolta delle firme: via La Spezia (ang via Orvetto) 9.13 Congresso nazionale 16-20 Pre Congresso sindaco romano dingenti aziende industriali c/o Hotel Parco dei Principi (sala congressi) 8.30.13 Spinaceto - v.le Caduti nella Guerra di Resistenza (ang via di Mezzo Cammino) 9.30.12.30 via Ignazio Silone 9.13 Mercato di Montagnola via Pico della Mirandola 9.30.13 piazza Bologna 9.13 via Ravenna (Upim) 15.30-19.30 via dei Cutilbonari 30.16-20 piazza Saba Rubra 8-12.30 Mercato del Trullo - v.le Ventimiglia 10.30-12.30 Golf Club Olgiata 11-18 Colla Aniene - Coop - largo Franchellucci 15.30-19 piazza Barberini 10.30-14.30, viale Seregnisima 9.30-13 Cinecittà 2.16-19 piazza S. Pietro (Galleria) 17.30.20, Centro commerciale «Le Rughes» Olgiata 15.30-18.30 piazza SS. Apostoli 15-19 viale Trastevere (Standa) 16-19 viale Europa 16-19 Natale Oggi via C. Colombo 16-19.30 Auditorium-via della Conciliazione 19-21.30 piazza Quadrata 16-19.

**PICCOLA CRONACA**  
Nozze. Oggi alle 11 in Campidoglio si sposeranno Susanna Ghezzi e Franco Corradi. Tantissimi auguri di felicità da tutta la redazione dell'Unità.

# Colpo Grosso al

**ASCIUGACAPELLI 1000 W + FERRO DA STIRO**  
DA VIAGGIO DOPPIA VELOCITÀ **L. 14.500**

**VIDEOGIOCHI**  
2600 COMPATIBILE ATARI  
COMPRESO 208 GIOCHI **L. 195.000**

**IMETEC PRETTY 2023**  
ONDA LUNGA PROFESSIONAL **L. 27.500**

**DE LONGHI**  
FORNO A MICROONDE SFORNATUTTO MW 15B **L. 199.000**

**OFFERTISSIMA SISTEMA HI-FI**  
CUFFIA STEREO COMPRESA NEL PREZZO

**MICROMAX**  
FERRO A CALDAIA SISTEMA DA STIRO A VAPORE CON MICRO POMPA E PIASTRA ACCIAIO INOX **L. 75.000**

**CASIO SAB**  
TASTIERA COMPUTERIZZATA ELETTRICA **L. 48.000**

**RADIOREGISTRATORE**  
HI-FI CON AUTOREVERSE MOD. RR 7285 **L. 49.000**

**GIRADISCHI SINTONIZZATORE REGISTRATORE A DOPPIA CASSETTA E QUALIZZATORE AMPLI 60 W.** **L. 395.000**

**DE LONGHI**  
RASOIL CON MASSAGGIATORE COMPRESO NEL PREZZO

**CONGELATORE POZZETTO**  
MOD. PCN 1406 WHIRLPOOL - PHONOLA DISPOSITIVO ENERGY-SAVING **L. 298.000**

**TERMOVENTILATORE B24**  
DOPPIO ISOLAMENTO TERMOST. DI SICUREZZA **L. 109.000**

**10 AUDIOCASSETTE SONY da 90 L. 15.000**  
**10 VIDEOCASSETTE VHS SHG da 120 L. 29.000**  
**10 VIDEOCASSETTE VHS SHG da 180 L. 36.000**

**COMPUTER COMMODORE**  
64 L. 235.000 DISPONIBILE AMIGA E ACCESSORI

**HIFI RK 88**  
COMPLETO DI MOBILI CON CRISTALLO E CASSE DOPPIA VELOCITÀ DI DUPLICAZIONE NASTRO EQUALIZZATORE 5 BANDE PER CANALE 30 W **L. 195.000**

**Contro PANDITON**  
ROMA: Via Russolillo, 75 (Viale Tittina De Filippo) Tel. 06/88.16.222-224 Via Radicofani 218-220 - Tel. 06/88.00.765  
LATINA: Via Scivria «Centro Commerciale Le Mark» Tel. 0773/66.10.42 - 66.13.08  
30.000 E PORTI VIA TUTTO! Pagamenti rateali con AGOS Facilitazioni con la Panditon Card

**OFFERTA DELL'ULTIMA ORA**  
Italtel Telematica TELEFONO ITALTEL CELLULARE 900 MZ VEICOLARE **L. 490.000 + IVA**  
COMPRESO KIT VIVA VOCE







**SCUOLE PER HOBBY**

Continuiamo a parlare dei corsi per imparare le lingue straniere. La scorsa settimana vi abbiamo fornito alcune indicazioni riguardo alle accademie di inglese e russo. Oggi vi proponiamo indirizzi e contatti di scuole specializzate in francese e spagnolo.

L'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede attraverso il Centro Studi S. Luigi «sponzorizza» corsi di lingua a tutti i livelli e con orari molto plastici. Lezioni intensive per chi ha necessità di apprendere velocemente l'idioma francese, oppure corsi regolari per chi dispone di più tempo. Il Centro mette, inoltre, a disposizione degli allievi una biblioteca fornita di quarantamila volumi ed una discoteca con duemila dischi. La scuola si trova in largo Toniolo 20, tra piazza Navona ed il Pantheon, telefono 6865295 oppure 6864869.

Il Centro d'études française (via Vespasiano 48, nei pressi della fermata metro Ottaviano, tel. 312292-3253054) realizza corsi per aziende, traduzioni e, soprattutto, suddividendo gli allievi in piccoli gruppi per facilitare l'apprendimento e seguire da vicino ogni studente. La scuola prepara agli esami dell'Alliance Française.

Corsi di francese durante il periodo natalizio (ma lezioni anche d'inglese, tedesco, spagnolo e italiano per stranieri) all'accademia Berlitz (sede centrale in via di Torre Argentina, 21 - tel. 6540951-6834000, oltre a due sedi distaccate nel quartiere Prati ed una all'Eur). Qui sono previsti corsi individuali ed un sistema «multimedia» che, attraverso un video programma, permette un apprendimento più rapido. Gli orari sono piuttosto flessibili, con lezioni anche di sabato.

Dalle parti di Corso Trieste, più precisamente in via Chiara 116, è presente dal 1971 il Centro EuroLingue riconosciuto dal ministero della Pubblica Istruzione. Si studia il francese, lo spagnolo e il cinese. L'orario di frequenza è libero, gli insegnanti sono di madre lingua e ogni corso è tenuto per un massimo di 24 allievi che hanno la possibilità di frequentare un laboratorio linguistico.

Programmi di attività sociali con studenti francesi sono messi a punto presso la scuola Dili II (via Marghera, 22 - stazione Termini - tel. 4462602 oppure 4462592).

Specializzato solo ed esclusivamente nell'insegnamento dello spagnolo è l'Istituto de estudios hispanicos «Don Quijote» che organizza sia corsi annuali che corsi intensivi oltre che vacanze studio. Si trova in via Merulana 139 - tel. 757711. Spagnolo anche al Language Club Europa (viale Giulio Cesare, 47 - metro Lepanto, tel. 3216430) che ha istituito anche un servizio traduzioni.

Soggiorni di studio in Spagna per adulti e bambini sono realizzati da «Interlingua» che ha sede in via Fedricko Cesi, 62 - tel. 3215740 oppure 3210317.

Come abbiamo già visto per l'inglese, anche lo spagnolo si può imparare al telefono con Teletongue che ha ideato corsi di lingua personalizzati (via IV Novembre, 114 - tel. 6785427 oppure 6795394).

**Roma capitale  
Il progetto  
in consiglio  
a gennaio**

Il destino delle aree demaniali di proprietà delle Ferrovie dello Stato e la sorte delle sedi ministeriali che occupano il centro storico. Sono questi i punti più controversi che il consiglio comunale dovrà affrontare entro il 2 gennaio, data entro la quale dovrà esprimersi sul progetto per Roma capitale tornato in Campidoglio dopo gli arricchimenti della commissione nazionale.

Il lavoro preparatorio, iniziato ieri, lo stanno facendo le commissioni urbanistica, lavori pubblici e ambiente, riunite in seduta congiunta. Ieri, nel primo incontro, i consiglieri comunali hanno analizzato il documento nazionale.

Al centro delle polemiche c'è il piano delle Ferrovie, con la richiesta dell'Ente di realizzare 7.200 metri cubi di cemento lungo i tracciati dell'anello ferroviario. «Non è assolutamente pensabile che si edifichi così intensamente in quelle zone - ha detto Piero Salvagni, del Pds - Il Comune deve arrivare ad un'intesa con le Ferrovie e non può rinunciare a controllare lo sviluppo urbanistico in quelle aree». Contro le edificazioni selvagge intorno all'anello si era espresso anche l'assessore al Piano regolatore, il dc Antonio Gerace, suscitando una dura reazione da parte del capogruppo del Psi alla Pisana, Bruno Landi che ha letto la presa di posizione di Gerace come un siliro al protocollo sottoscritto tra le Ferrovie e la Regione. Ma ieri il sindaco Franco Carraro è intervenuto per spiegare che la posizione di Gerace non è antiregionalista e ha detto che «è naturale che il Comune esprima un parere circa le edificazioni sul proprio territorio».

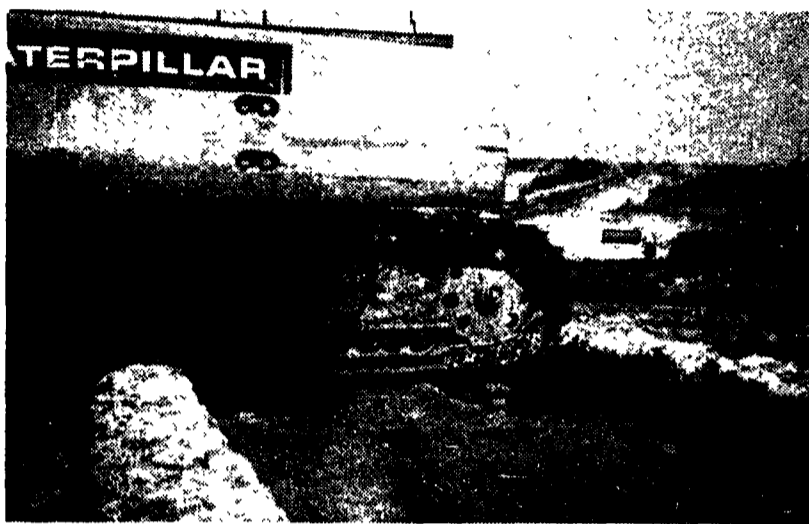
Nella riunione delle commissioni consiliari che si è tenuta ieri, Salvagni ha chiesto che nel programma definitivo venga indicata in modo netto la scelta di trasferire i ministeri dal centro.

La Lega ambiente ha presentato una denuncia alla magistratura «Cantieri aperti sulla Portuense tra rovine di età imperiale»

Sollecitata dal Codacons un'inchiesta sulle concessioni per 1.500.000 metri cubi su aree destinate a verde pubblico

**Ruspe sulla necropoli romana  
Gli ambientalisti accusano la sovrintendenza**

La Lega ambiente denuncia la sovrintendenza archeologica di Roma. Secondo gli ambientalisti le ruspe dell'Intercantieri, autorizzate dalla sovrintendenza, hanno distrutto dei reperti archeologici romani sulla Portuense. Il Codacons chiede invece alla magistratura di aprire un'indagine sulle concessioni edilizie rilasciate dalla Regione Lazio su 8 aree destinate dal Campidoglio a verde pubblico.



Le ruspe distruggono la necropoli romana sulla via Portuense. Le immagini sono state scattate dagli ambientalisti

TERESA TRILLÒ

Reperti archeologici cancellati dalle ruspe. Otto aree destinate a verde coperte da edifici ed asfalto. La Lega Ambiente e il Codacons - Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori - ieri hanno spedito le loro denunce a piazzale Clodio. Sotto accusa, la sovrintendenza archeologica di Roma e l'assessore regionale all'urbanistica.

Due denunce andate avanti su strade diverse, ma con un filo conduttore comune: la difesa di ritagli di verde e di cultura dal cemento. Secondo l'accusa della Lega ambiente, una necropoli tardo romana, una villa rustica di età imperiale, un pozzo e un bacino per la raccolta dell'olio sono scomparsi sotto i denti delle ruspe dell'Intercantieri. Al loro posto, sulla Portuense, poco dopo Corviale, l'Anas, autorizzata

dalla Sovrintendenza, costruirà uno svincolo stradale per consentire ai dipendenti dell'Alitalia di raggiungere i nuovi uffici della compagnia aerea, in via della Magliana vecchia. La scorsa primavera, prima dell'inizio dei lavori, la Sovrintendenza effettuò dei saggi, riportando alla luce importanti reperti archeologici. Alla fine di maggio la Lega ambiente diffidò la Sovrintendenza a rilasciare le autorizzazioni necessarie alla prosecuzione dei lavori e chiese un vincolo a tutela dell'area.

Ma durante l'estate le ruspe sono entrate in azione e hanno distrutto tutto. Una distruzione documentata dagli ambientalisti con un inecquivocabile servizio fotografico. «Un'autorizzazione che consente la distruzione di ritrovamenti archeologici - sostiene Giovanni Hermann, presidente della Lega Ambiente Lazio - è totalmente illegittima e illecita».

Alla magistratura si affida anche il Codacons, per difendere 8 aree, destinate a verde dal piano regolatore, ora minacciate da un milione e mezzo di metri cubi di cemento. Paolo Tuffi, assessore regionale all'Urbanistica, ha autorizzato la società Comprensorio Edile Moderno, Monte San Paolo Quinto, ImmoMariner, Sira, Pinciana 188, Eur servizi terziari e i fratelli Teodosio e Vincenzo Zotta a realizzare uffici. Concessioni, queste, rilasciate mentre sulle aree erano scaduti i vincoli e il Campidoglio lavorava per riappare le norme di tutela.

Le autorizzazioni edilizie sono state rilasciate quasi tutte lo stesso giorno in cui il Comune adottava i vincoli di salvaguardia delle aree. L'assessore Tuffi ha «bruciato» in un giorno solo i procedimenti che richiedono normalmente mesi. A settembre il Tar, su ricorso del Comune, ha sospeso le concessioni, ma le società hanno presentato un ricorso al Consiglio di Stato, che si pronuncerà il 13 dicembre. Secondo il Codacons - che ha chiesto le dimissioni dell'assessore Tuffi - spetterà alla magistratura far luce sulla vicenda.

**Sieropositivi  
Comunità  
confinata  
sotto esame**

Carceri, comunità terapeutiche, conventi, collegi caseme. Tutte quante «comunità confinate», luoghi di vita collettiva e promiscua limitati in uno spazio, disciplinati da regole particolari di convivenza. Per studiare i problemi igienici, psicologici e ambientali di queste realtà particolari medici, giudici e ricercatori si sono riuniti ieri nel primo congresso nazionale della medicina delle comunità confinate. Il congresso è stato inaugurato ieri all'hotel Aldrovandi Palace da Luigi Frati, preside della facoltà di medicina dell'università La Sapienza. «Fino ad oggi l'argomento è stato sottovalutato - ha detto Carlo Mastantuono, direttore sanitario del Policlinico e docente di medicina delle comunità confinate - negli anni '50 si lasciava che i detenuti morissero di tubercolosi in carceri come Pianosa, oggi nelle nostre carceri c'è una delle concentrazioni più alte di sieropositivi, trascurati dalle istituzioni sanitarie o relegati in reparti ghetto». Ma il pericolo secondo Mastantuono riguarda anche nelle «pantanelle» degli immigrati e potrebbe diffondersi nelle caserme, nei collegi, nei conventi.

Identikit dei tossicodipendenti detenuti a Rebibbia e a Regina Coeli, realizzato dagli operatori di Villa Maraini. Uno su tre ha iniziato a bucarsi da minorenni. Il 26% delle donne associa l'eroina alla nascita dei figli

**Droga, «ragazzi difficili» dietro le sbarre**

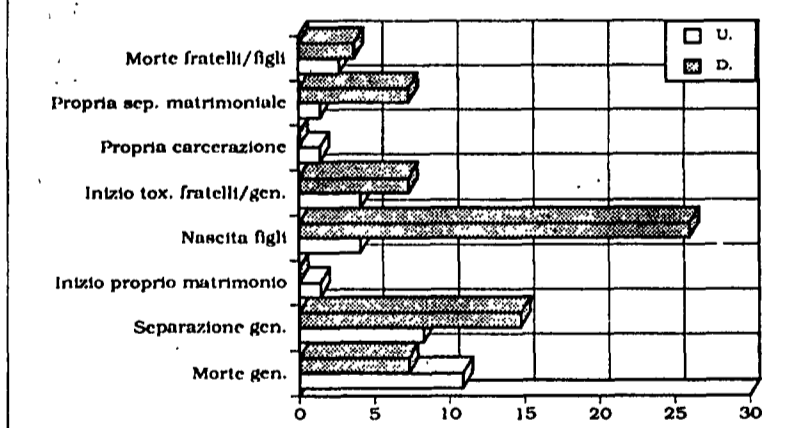
Ha iniziato con la droga da ragazzino, poi ha fatto sempre dentro e fuori dal carcere. Il 41% non ha mai avuto contatti con Sat o comunità, il 56% viene da famiglie disgregate. È la condizione-tipo dei tossicodipendenti detenuti secondo la ricerca degli operatori di Villa Maraini. Intanto 59 minori di Casal del Marmo fanno appello al ministro Martelli: «Siamo troppi e le celle fanno schifo».

RACHELE GONNELLI

Hanno iniziato a drogarsi giovanissimi. Molti, la maggior parte, hanno passato più tempo in carcere che fuori. Vengono da famiglie povere, piene di figli e di problemi, e dalle periferie degradate della capitale. Non hanno finito neppure la scuola dell'obbligo. Se donne, spesso hanno figli, ma non per questo hanno smesso di drogarsi. Anzi. Quasi tutti hanno alle spalle anni e anni di tossicodipendenza. E spesso in tutto questo tempo l'unico contatto di aiuto, nel carcere e fuori, è stato con gli operatori di Villa Maraini.

Questo è l'identikit del tossicodipendente detenuto nelle carceri romane. Lo hanno tratteggiato proprio loro, gli operatori pubblici del Progetto Carcere di Villa Maraini. È il risultato di una ricerca pubblicata in un primo quaderno di studi che è stato presentato ieri

**Legami tra tossicodipendenze e...**



I numeri in basso nella tabella indicano i valori in percentuale

In una comunità terapeutica, mentre il 41% degli intervistati non si è mai rivolto a un servizio d'assistenza, pubblico o privato che sia. Oltre alla droga, l'altra esperienza che conoscono meglio è il carcere: il 33% dei ragazzi ha iniziato a collezionare condanne prima ancora di com-

piere il diciottesimo anno d'età. Solo il 13% è per la prima volta in carcere. Più della metà ha già cinque detenzioni alle spalle, molti (il 20% degli uomini e il 7% delle donne) sono stati reclusi più di dieci volte. E comunque, nella maggioranza dei casi, hanno da scontare una pena superiore ai due an-

ni. «Tutto ciò fa capire come la realtà carceraria tenda sempre più alla cronizzazione dei problemi - dice lo psicologo Vincenzo Palmieri - mentre incontriamo molte difficoltà ad ottenere per i nostri ragazzi arresti domiciliari o altri provvedimenti alternativi al carcere». Palmieri racconta la storia di

due sorelle, una delle quali incensurata, trovate con una modica quantità di eroina (cinque grammi), che hanno avuto condanne a cinque e a otto anni. «Le legge sulla droga è una cattiva legge», dice Gramaglia che è anche tra i promotori del referendum abrogativo. E Massimo Barra, direttore di Villa Maraini, contesta soprattutto la limitazione dell'uso del metadone e le sezioni speciali per tossicodipendenti e malati di Aids dentro ai carceri. «Le sezioni per tossici sono un ghetto - dice Barra - dove si parla solo di roba e di come scontrarsi con quel po' di sostanze che riescono a entrare». Il primo febbraio, è stato annunciato da Barra, il servizio pubblico antidroga inaugurerà i giri notturni settimanali di un camper per contattare i tossicodipendenti in strada. Intanto ieri l'Arci e la rivista Ora d'Ana rendono noto che 59 ragazze e ragazzi detenuti nel penitenziario minorile di Casal del Marmo hanno mandato una petizione al ministro della Giustizia Claudio Martelli. La petizione denuncia il degrado e il sovraffollamento dell'istituto, mentre un'intera palazzina del complesso resta vuota. Era stata destinata tre anni fa a ospitare i mafiosi pentiti che però non sono mai arrivati.

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO  
RITA PENNAROLA  
**'O MINISTRO  
LA POMICINO STORY  
BILANCIO ALL'ITALIANA**  
EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

11 DICEMBRE 1991 - ORE 18.00  
**Coop soci de  
l'Unità**  
Sezione Pds Torre Spaccata  
Via Eleonora Canori Mora, 7  
Presentazione del libro di  
**ANTONIO CIPRIANI  
GIANNI CIPRIANI**  
**Sovranità limitata**  
Storia dell'eversione atlantica in Italia  
(Prefazione di Sergio Flamigni)  
Intervengono:  
Sen. SERGIO FLAMIGNI  
CLAUDIO FRACASSI  
direttore di «Avvenimenti»  
ANTONIO CIPRIANI, GIANNI CIPRIANI  
**EDIZIONI ASSOCIATE**  
Durante la presentazione saranno raccolte  
le firme per il referendum

**DA LETTORE  
A  
PROTAGONISTA  
DA LETTORE  
A  
PROPRIETARIO**  
**ENTRA  
nella Cooperativa  
soci de l'Unità**  
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**P.D.S. - CANALE MONTERANO  
FEDERAZIONE CIVITAVECCHIA**  
**Domenica 8 dicembre - ore 10  
Piazza Tubingen**  
**Manifestazione contro  
la discarica della Mercareccia**  
partecipano:  
**Pietro TIDEI  
Michele META**  
**Tutte le unità di base del comprensorio  
sono invitate a partecipare**

**AVVISO REFERENDUM**  
Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già superato le 60.000 firme raccolte, su di un obiettivo di 80.000 firme per il 31 dicembre, con un forte contributo del Pds. La grande mobilitazione per la preparazione della manifestazione del 7 dicembre con il compagno Achille Occhetto deve essere l'occasione di nuove iniziative.  
- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria tel. 4367266  
- I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento romano, o a Elisabetta Cannella, presso sede Corel-Corid di Roma, telefono 4881958 / 3145

**video 1**  
CANALE 59  
**I SASSOLINI... DELLA REPUBBLICA**  
CASO MORO, P2, GLADIO, STRAGI, USTICA  
MASSONERIA, TRAFFICO D'ARMI  
OGNI SABATO UN CASO SU VIDEO 1  
**LE PICCONATE E I GIUDICI**  
con Massimo BRUTTI  
Oggi sabato 7 dicembre alle ore 14,15

**Rinascita**  
La Libreria Discoteca Rinascita, punto vivo della cultura democratica e progressista di Roma, festeggia i suoi 40 anni di attività e vi invita a visitarla nella sua sede ampliata e rinnovata delle Botteghe Oscure.  
È aperta dal lunedì al sabato, dalle ore 9.00 alle 20.00 con orario continuato, e la domenica dalle 10.00 alle 13.30 e dalle 16.00 alle 20.00  
**Rinascita**  
Roma, Via delle Botteghe Oscure, 2 • Tel. 6797440



<b>NUMERI UTILI</b>	Per cardiopatici 47721 (int. 434)	<b>Centri veterinari:</b>	
Pronto intervento 113	Telefono rosa 6791453	Gregorio VII 6221866	
Carabinieri 112	Soccorso a domicilio 4467228	Trastevere 5896650	
Questura centrale 4686		Appio 7182718	
Vigili del fuoco 115	<b>Ospedali:</b>	Amb. veterinario com. 5895445	
Cri ambulanza 5100	Policlinico 4462341		
Vigili urbani 67691	S. Camillo 5310066	Intervento ambulanza 447498	
Soccorso Aci 116	S. Giovanni 77051	Odontoiatrico 4453887	
Sanguo urgente 4441010	Fatebenefratelli 58731	Segnalazioni per animali morti	
Centro antivenere 3054343	Gemelli 3015207	Alcolisti anonimi 5800340	
Guardia medica 4925742	S. Filippo Neri 3306207	Rimozione auto 6636629	
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malfada) 530972	S. Pietro 36590168	Polizia stradale 5544	
Aids (lunedì-venerdì) 8554270	S. Eugenio 59042440	Radio taxi 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	
Aied 8415035-4827711	Nuovo Reg. Margherita 5844		
	S. Giacomo 67281		
	S. Spirito 68351		

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>	
Acqua Acqua 575171	Telefono amico (tossicodipendenza) 840884
Acce: Recl. luce 575161	Acotral uff. informazioni 5915551
Enel 3212200	Alac uff. utenti 46954444
Gas pronto intervento 5107	Marozzi (autolinee) 4880331
Nettezza urbana 5403333	Pony express 3309
Sip servizio guasti 182	Avis (autonoleggio) 419941
Servizio borsa 6705	Hertz (autonoleggio) 167822099
Comune di Roma 67101	Coltalt (bici) 3225240
Provincia di Roma 676601	Paicologia consulenza 389434
Regione Lazio 54571	
Archi baby sitter 316449	
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507	

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)  
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelletti)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)  
Paroli: p.zza Ungheria  
Prati: p.zza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone

## «Giro del mondo» con la gigantesca strenna natalizia

Boccioli e fiori di seta che scendono a pioggia, dipinti e oggetti di artigianato ricavati da antichi pezzi di travertino: «Natale Oggi», tradizionale mostra mercato del regalo, si è inaugurata ieri e resterà aperta fino al 15 dicembre. Alla manifestazione hanno aderito trecento espositori; oltre alle regioni italiane, infatti, sono presenti 35 paesi esteri tra cui Giappone, Polonia e Perù. Nell'infinita varietà delle idee-regalo il pubblico potrà scegliere tra abbigliamento, bigiotteria, casalinghi, decorazioni natalizie, giocattoli e strumenti musicali. Un'enorme bazar di artigianato e curiosità, e un'occasione per fare il «giro del mondo» a bordo di una gigantesca strenna natalizia.

Per chi ama la tradizione la mostra-mercato offre alberti ecologici in seta, candele colorate per ornare le tavole, paesaggi in miniatura scolpiti in tronchetti di legno, presepi di alabastro, gesso, cartapesta e terracotta. E per restare sul classico bigiotteria in stile liberty riprodotta su stampati originali francesi. Per chi invece non sa resistere ai peccati di gola, «Natale Oggi» ha in serbo ghiottonerie e ricercatissime gastronomiche per il cenone della Vigilia.

□S. Tu.

Per gli amanti dello sci all'interno di uno degli stand è stata installata una pista realizzata in plastica ed inserita in una scenografia «montana» sulla quale gli aspiranti sciatori potranno muovere i primi passi sotto la guida di istruttori qualificati. E per la prima volta anche lo skateboard fa il suo ingresso nello spazio natalizio con due miniramp installate nel padiglione numero 53. Nella grande Bottega natalizia direttamente dall'Oriente «bocciano» fiori artificiali, decorazioni in vetro soffiato dalla Thailandia e sete pregiate. Dalla Bolivia pullover in alpaca, borse tessute a mano, ponchos, coperte di lana e cufios presepri con personaggi in ceramica. Dallo stand brasiliano strizzano l'occhio piccole riproduzioni nati in sabbie colorate naturali raccolte in flaconcini di vetro. Un oggetto d'arte in miniatura frutto di un capriccio della ricca natura brasiliana. Sabbie versate secondo un'antica tradizione riproducono, strato dopo strato, i paesaggi della zona. La mostra resterà aperta dalle ore 15 alle 22 nei giorni feriali e dalle 10 alle 22 il sabato e i festivi. Biglietto d'ingresso: 8 mila lire festivi, 7 mila lire feriali; ridotti 6 mila lire e 5 mila per le scuole.

## Un bel concerto dell'americano Sarasota Slim al «Big Mama» Blues, immersione totale

Quando al «Big Mama» è di scena il blues si respira un'aria tutta particolare. Il motivo va ricercato nell'intramontabile fascino della «musica del diavolo» che rende altrettanto unici i suoi accaniti estimatori. Quanti delitti commessi in nome del blues e quante mezzecartucce si spacciano per autentici interpreti solo perché usano esibirsi con una bottiglia di birra accanto. Ma per entrare realmente nella sua vorticosa essenza occorre un cuore grande come una casa, un pizzico di follia e una scintillante familiarità con il proprio strumento.

Doti che Sarasota Slim, l'altra sera ospite graditissimo del club trastevrino, possiede nelle giuste proporzioni. Il suo vero nome è Gene Thomas Hardage, viene dalla Florida e fa parte della tradizione del blues bianco che ha in Johnny Winter il maggior punto di riferimento. Non è sicuramente un innovatore d'alto bordo alla Robert Cray e non può contare sull'appoggio di una grossa casa discografica: d'altronde chi spenderebbe una strategia di marketing per un tipo come lui? Fortunatamente come tutti i lupi solitari, Sarasota, sa benissimo quando è il momento di far vedere gli artigli. Ed ecco

che magicamente il blues scende dalla sua chitarra in una carrellata che comprende i ritmi urbani della città di Chicago fino ad arrivare al cajun di New Orleans.

Una performance che non disdegna gli incroci «blasfemi» con il rock, suscitando consensi tra gli spettatori ormai abituati e ben altre operazioni di crossover. In particolare modo con il rock sudista della metà degli anni Settanta («Lynnyrd Skynyrd», «Marshall Tucker Band») che oggi ci appare tanto anacronistico quanto ricco di vitamine energizzanti.

L'energia non manca di certo al bluesman di Miami: sguardo disincantato, cravattino di cuoio con orologio incorporato e un'incredibile facilità nel lasciare scivolare le dita sulla tastiera della 6 corde. Una tecnica di esecuzione che, pur rifacendosi ai grandi maestri del passato, è il risultato di uno stile personale. Suoni rozzoli bagnati nel bourbon e nel fiume Mississippi; bell'esempio di cultura rurale che sopravvive all'avanzare del moderno. Una vita vissuta dentro la valigia come recita il titolo del secondo album del chitar-

MASSIMO DE LUCA

rista («Living in my suitcase»): un condensato di elettrico rhythm'n'blues.

Parecchi brani tratti dal disco in questione sono stati riproposti dal vivo: la dolcissima *Real good woman*, sussurrata dalla voce di Slim, la title-track *Living in my suitcase*, l'avvolgente *You were wrong*. In scaltrezza anche qualche standard, classici resi celebri dal talento di personaggi del calibro di Otis Rush o Freddie King. Inoltre, lo spudorato Slim afferma di essere stato presente la notte in cui Robert Johnson incontrò il diavolo e da allora non può fare a meno di suonare la mitica *Crossroads*.

A parte gli scherzi, parole di elogio vanno spese per i musicisti che lo hanno accompagnato nel concerto romano (Dennis McCarthy, batteria; Benny Sudano, basso; Dean Germain, tastiere), i quali formano una squadra compatta sempre all'altezza della situazione.

Alla fine tutti soddisfatti: il pubblico grato per questa immersione totale nel blues; i tre della band sorridenti dalla prima all'ultima canzone e, naturalmente Sarasota Slim un po' sorpreso e spiazzato dall'accoglienza calorosa ricevuta.



Una scena da «Novecento napoletano», sopra Sarasota Slim al «Big Mama»; in basso Matteo Belli

## Il dibattito promosso dalla rivista Arte & Carte La città «strangolata»

Nell'incontro dibattito promosso dalla rivista Arte & Carte che si è tenuto nei giorni scorsi e al quale hanno partecipato come relatori Marco Fratoddi e Antonio Filippetti (rispettivamente giornalista e direttore della rivista promotrice), l'urbanista Fabrizio Giovenale e l'artista Ennio Calabria, coordinati dal critico d'arte Marco Di Capua, avevano come tema da discutere *Città da reinventare ed arte: riflessione Roma*. Tema più che attuale e catastrofico non poco. La rivista in questione è partita dalle conclusioni dibattute in precedenza da urbanisti architetti e artisti e pubblicate sulla rivista: riformare il piano regolatore è diventato un'esigenza indispensabile per Roma. E ogni giorno che passa si acuiscono le difficoltà per armonizzare i due progetti portati quali apporto la legge per Roma Capitale e la «142» (riforma delle autonomie locali). Tutti e due i piani appaiono mastodontici e si ostacolano a vicenda. E tra urgenze sociali e funzionali, i

finanziamenti esigui, la lenta e macchinosa attività degli Enti locali, la città, senza ombra di dubbio, risulta strangolata. Anche dall'alto le «belle» foto di un qualsiasi atlante di Roma denunciano comunque lo strangolamento cui è stata sottoposta la città.

Le proposte degli architetti-urbanisti in sintesi - frutto di discussioni anche in dibattiti che si sono tenuti in altra sede e con altre riviste, per esempio *Casabella* - si possono ridurre, almeno quelle più eclatanti fra le tante, a due: radere al suolo la città e ricostruirla oppure, come ha proposto anche Giovenale, cominciare a ricostruire la città partendo dai servizi che mancano totalmente. Quello che ci preme far sapere comunque è un'altra posizione: quella artistica che Arte & Carte ha esplicitato nell'inchiesta *Arte e ambiente* e titolata «Integrazione irrealizzata»: inchiesta che è partita dalla constatazione che da Roma è negata la presenza di testimonianze e forme artistiche. Spo-

radiche le iniziali che tendono ad accrescere il peso dell'arte. Nell'ambiente, in particolare quello metropolitano, tra indifferenza e incomprendimenti, il rischio è che si sgretoli il patrimonio preesistente.

L'intervento di Ennio Calabria è stato illuminante proprio perché lui come soggetto e oggetto sociale in questo mastodontico coacervo cittadino, ha cercato e cerca in tutti i modi, artisticamente e politicamente, di cambiarlo fino a volerlo a dimensione più giusta e umana. I limiti delle proposte altrui li ravvisa nei giochini di potere tra geometri e imprenditori; tra piani e contropiani regolatori; tra l'indifferenza degli intellettuali e il loro contrario: i mass-media. Quando viene chiamata in causa l'arte e l'artista è solo e/o per risolvere tutto in un'installazione frammentata con materiali di edilizia riciclati e spaccata per arte e/o per coinvolgere l'artista stesso in commissioni dove la burocrazia regna sovrana. Amare costatazioni queste di Calabria,

artista coinvolgente e coinvolto da anni, onestamente, per la ridefinizione del ruolo dell'intellettuale che vuole agire seriamente sulla e per la città. Calabria ha perseguito poi nel disegnare ancora più dettagliatamente le ragioni del suo

per capirci qualcosa di più in merito a quello che sta accadendo in questo orrendo universo romano. Comunque quello che manca da parte di tutti è la volontà politica di cambiare. Il devastato devastante trionfa.

Napoli e la sua musica al Sistina con lo spettacolo «Novecento napoletano» per la regia di Bruno Garofalo. Un viaggio nell'epoca d'oro della canzone partenopea, un album di ricordi da sfogliare in compagnia della sensibile Marisa Laurito. Forse la nostalgia della storia passata, forse la stessa indole, così appassionata da ispirare musicisti e poeti a scrivere versi e comporre capolavori che hanno fatto il giro del mondo, ha spinto l'attrice a questo affettuoso ritorno nella sua città tra le quinte di un vecchio palcoscenico.

La Laurito entra in scena da sola e inizia a raccontare, rievocare e descrivere la storia della canzone napoletana creando un gioco di complicità con il pubblico. Lieta, abbondante e pacifica proprio come la sua città, le sue frasi e i ricordi di nomi mitici si fondono in un unico nome magico: *Pedigrota*. Lo spettacolo si svolge in due tempi: nel primo la scena è vuota, due file di

## Con Marisa Laurito nella Napoli di ieri

SABRINA TURCO

quinte la delimitano, sul fondo mura e case, che fanno capolino anche dalle pareti laterali. L'effetto è duplice: un vicolo che è anche teatro e un palcoscenico che ricorda una piazza napoletana. Lentamente gruppi di borghesi, di popolani e di scugnizzi invadono la scena e, come per incanto, si animano sulle note di una banda musicale che attraversa il pubblico. Lo spettacolo è un casorello, un affresco, un festival. Il carrozzone carico di note e di canzoni che parlano di amore, di spirito marinaro, di guerra e di emigrazione. E poi ancora le sceneggiate, le macchiette e le serenate dove innamorati delusi, *focosi* spasimanti e anziani posteggiatori si alternano.

Nel secondo tempo il sipario si apre su una piazza deserta, lampi e fumate evocano battaglie lontane. Cambia il quadro e un tipo imbellettato incontra don Peppino, il classico Gagà. I due parlano dell'ultima invenzione della tecnica

moderna: il cinematografo. Un sipario fatto di varietà si apre e introduce l'esecuzione di una classica e famosa canzone «di giacca». *Cinema, cinema*. A questo punto Marisa Laurito interviene con la sua *verve* e riprende il dialogo interrotto. Con l'aiuto dell'orchestra si diverte a ricordare i motivi a lei più cari. La presenza è un gioco, come un'impeccabile padrona di casa dialoga e coinvolge gli ospiti che guida divertendosi a calarsi ora in uno, ora in un altro episodio musicale alla ricerca di brani intramontabili. In questo susseguirsi di motivi il gruppo di cantanti si stringe intorno a Marisa e cresce fino a riempire la scena: è il momento per l'ultima serenata nell'ombra del Vesuvio. Un antivederci carico di speranza per Napoli sulle note di Murolo e Tagliarelli con *Ammore cante*. Un lavoro ideato da Lello Scavano e Bruno Garofalo con Ernesto Iorio, Brunella Selo, Sasà Trapanese, Teresa Basile, Lello Abate, Marina Bili e per passione Marisa Laurito. Lo spettacolo replica fino a domani.

## Prodigio antropomorfo chiamato Matteo Belli

**MARCO CAPORALI**

La bottiglia delle amorfie di sapone di Matteo Belli. Luci di Fabio Frangipani e Riccardo Mikon. Scenografia di Marina Caporali. Regia e interpretazione di Matteo Belli.

**Teatro Spaziozero**

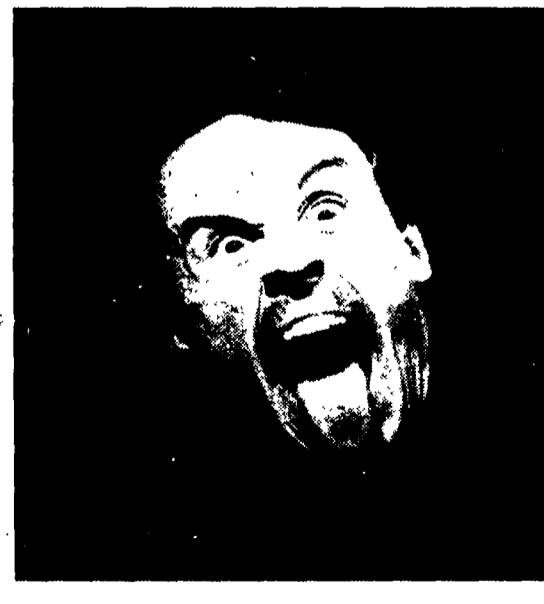
Due anni fa a «Riso in Italy», festival della nuova commedia nella cornice di Spaziozero, Matteo Belli avrebbe meritato l'«Oscar Totò» (il premio assegnato da una giuria popolare) per l'esatta vocazione antropomorfa dei suoi mimici assolo. Nel suo nuovo spettacolo, ospitato nel tendone a via Galvani (fino al 15), ripropone le ingenue metamorfosi di allora (con cospicua aggiunta di numeri inediti) inscritte in un contenitore più ampio, con l'abbozzo di concatenazioni, snodi e sviluppi. Il talento di Belli, quando assume le sem-

bianze più disparate e fantastiche, è in grado di rendere la mutazione organica dell'uomo in cosa e della cosa in uomo. Non gli si possono imputare inclinazioni naturalistiche, dato l'azzardo di ogni forma presa, che qualora non sia bizzarra è comunque transitoria, mai disegnata a tutto tondo.

Per gesticolazione, emissione fisiologica di suoni, mimica facciale ed elasticità corporea, Belli realizza in sé le virtù del trapasso. Pezzo parodico da manuale è l'aprirsi tremante e il richiudersi del tulipano, e per quanto riguarda i sentimenti umani affibbiati al non umano, si vedano i pezzetti di carne destinati allo spiedino, il pesce di fronte alla griglia, l'oliva alle prese con lo stuzzicadenti, dove l'artefice è l'una cosa e l'altra, in azioni drammatiche minuziose e strapalatosissime. Un pezzo di bravura (in cui si

percepiscono, per via immaginativa, persino gli odori e i sapori) è la processione delle candele, con dita agitate dietro la testa, illuminate a mo' di fiammelle.

Nessun ammicco descrittivo e nessun esibizionismo si ritrovano nel delirante giro del cavatappi, o nel visionario concerto di lucciole e grilli, e tantomeno nelle gigantografie dello scioglimento in acqua dell'aspirina effervescente, nella storia della corda e dell'accordatura, nel duello tra banca e nota e distributore automatico. E infine nell'altro duello tra irrigatore dei campi e tergicristallo di passaggio. Altre minuziosità sono la favola della buonanotte con il sole e la musica, la secrezione nasale vista attraverso i secoli, dalla preistoria alla corte settecentesca, passando per la difficoltà di liberarsi della caccola, fino all'invenzione tecnologica del kleenex, naturalmente prota-



gonista dell'azione drammatica. Si potrebbe continuare nell'elenco, potenzialmente sterminato. Ma preme rilevare, in tanta fertilità inventiva di argomenti e movenze, la mancanza di un filo conduttore, di un'idea registica, di un testo in

grado di sostenere i nessi tra i singoli eventi. In mancanza del quale sarebbe preferibile limitarsi, come accadeva nella performance a «Riso in Italy», a semplici didascalie, a stringati commenti (se necessari) al modo di un film muto.

## Lunedì «Amarcord» e da mercoledì «Film per la pace» Cinema, poesia e Africa

SANDRO MAURO

Lunedì prende il via la 3ª edizione di «Cinema e poesia». La rassegna - aperta a novembre all'Acquario con le opere provenienti dal Maghreb - si sposta ora nella sala del Centro studi brasiliani di piazza Navona 18. Ogni sera un film e una lettura di poesie (ingresso gratuito). Lunedì alle ore 20 «Amarcord» di Fellini e, a seguire, lettura di poesie da parte di Tonino Guerra in dialetto romagnolo e in italiano. Riccardo Castagnari seguirà invece alcuni brevi racconti dello stesso Guerra (che è poi lo sceneggiatore del film di Fellini). L'iniziativa prosegue fino al 16 dicembre e quella sera, forse, sarà presente, dopo la proiezione di «Fuga in Francia», Mano Soldati.

Altro avvenimento di rilievo: mercoledì, al palazzo delle Esposizioni, prende il via l'XI Festival del cinema africano intitolato «Film per la pace».

L'iniziativa verrà presentata lunedì al Caffè Greco e la sera stessa verrà presentato presso la sala Agà «Le collier perdu de la colombe» di Nacer Kheimir.

Grauco (via Perugia 34). Rare esempio di cinema per ragazzi, oggi alle 18 c'è *Il mistero del Marca*, storia di un gruppo di adolescenti ambientata nella Venezia degli anni 30 e girata nell'84 da Marco Mattolini. La serata è però tutta per Pasquale Misuraca con cui alle 21 è previsto un incontro che sarà seguito dalla proiezione del breve *Vita e morte...* e da *Angelus Novus*, il film su Pier Paolo Pasolini realizzato da Misuraca nell'87 (in replica domani alle 19). Sempre domani, alle 21, c'è *Choose me* dell'americano Alan Rudolph, articolata vicenda di uomini, donne e sentimenti. Da ricordare poi, sia oggi che domani alle 16.30, l'appunta-

mento con *Hansel e Gretel* e le altre fiabe animate di Lotte Reiniger. Martedì è poi la volta del cecoslovacco *L'ombra della felce* di Frantisek Vlácil e mercoledì dello spagnolo in originale *Las cartas de Alou* di Montxo Armendariz.

Politecnico (via Tiepolo 13/a). Proseguono per tutta la settimana le repliche di *Segno di fuoco* di Nino Bizzanti, preceduto, soltanto oggi e domani alle 18.30, dall'indimenticabile *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1970) di Elio Petri.

Labirinto (via Pompeo Magno 27). Nessuna variazione per il cineclub di Prati che continua a proiettare in sala *Urgo* di Nikita Michalkov e in sala *B Dou è la casa del mio amico* dell'iraniano Abbas Kiarostami.

Altri spazi. Prende il via domani la decima edizione della «Settimana internazionale del cinema muto», ospitata nei lo-

call dell'Accademia di Romania ed organizzata dal «Museo internazionale del cinema e dello spettacolo». La rassegna, totalmente dedicata al muto italiano, prevede ogni giorno numerose proiezioni (l'orario è 9-12 e 15-19, l'ingresso è gratuito) e si completa con una mostra di cimeli e documenti d'epoca, con una sezione video ed infine con due incontri, ospitati dalla sala Ficc di piazza de' Caprettari rispettivamente martedì e giovedì alle 18, uno su «Cinema culturale e legislazione italiana» e l'altro su «Cinema, collezionisti e cinefete». Al Centro studi brasiliani prosegue oggi e domani, tra incontri e proiezioni, il meeting sul cinema scandinavo.

Ultime battute per la personale di Harold Pinter al British Council: lunedì c'è *La donna del tenente francese* di Reisz e mercoledì il recente *Reisze per gli ospiti* di Schrader, entrambi alle 18.30.

TELEROMA 56

Ore 19.30 Ruote in pista; 20 A tutto mare; 20.30 Film «L'eredità del zio buonanima»; 22.30 Il giorno dell'Assunta; 1.15 Telemagazine; 1.45 Il Telemagazine; 2.30 Telemagazine; 3.30 Telemagazine.

GBR

Ore 17 Living room; 18 Immagini dall'India; 19.30 Videogiornale; 20.30 Opera «Ratto del serraglio»; 23.45 Calciotandem; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; 20.35 Telemagazine «Codice rosso fuoco»; 21.40 News flash Notiziario; 21.50 Telemagazine «Lotta per la vita»; 22.50 News Notte; 23.15 Film «Eroi senza patria»; 1.25 News notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 15 Rubriche del pomeriggio; 19.30 Ruote in pista; 20 Telemagazine «Lucy Show»; 20.30 Film «Surf 2 - Sole e sappe» a Surf City; 22.30 Rubrica «Medicina e dintorni»; 01 «L'anticamera dell'onorevole»; con Renato Nicolini.

TELETEVERE

Ore 16 I fatti del giorno; 17.30 Film «Uomo ombra»; 19 Speciale teatro; 19.30 I fatti del giorno; 20 Il giornale del mare; 20.30 Film «Notte di tempesta»; 23.40 Biblioteca aperta; 24 I fatti del giorno; 01 Film «Amanti».

T.R.E.

Ore 16 Film «Chiamate Nord 777»; 18 Telemagazine «Automan»; 19 Cartoni animati; 20 Telemagazine «Biancaneva a Beverly Hills»; 20.30 Film «La grande avventura»; 22.30 Telemagazine «Lo sceriffo del sud»; 23.30 Telemagazine «I misteri di Orson Welles».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

REALE

Table listing cinema programs under the 'REALE' section.

SCELTI PER VOI



John Turturro in «Barton Fink» diretto da Joel Ethan Coen

JUNGLIE FEVER

Del regista di «Fa» la cosa giusta un'altra storia dai risvolti razziali. Spike Lee racconta, infatti, l'amore complicato tra un yuppie nero, sposato con gliela, e la sua segretaria italo-americana. Un disastro. Le rispettive comunità protestano. L'intolleranza esplosiva, e intanto lo spettro del crack (la droga micidiale) fa da sottofondo alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico, meno lucido e cattivo che in passato, è notevole lo stile: il giovane regista nero immerge i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente, largheggiando in dettagli antropologici e grande bellissima scena d'amore.

FARNESE

È il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nella primavera del '91. Un premio meritato, perché i Coen riescono nell'intento di trasformare una (apparente) commedia in un'apologetica satira sulla follia dell'uomo americano e non. Barton Fink è uno scrittore che, nel 1941, sbarca a Hollywood convinto di poter proseguire la propria missione di intellettuale «impegnato». I produttori

hollywoodiani straricano ben presto i suoi sogni, e Barton Fink non troverà consolazione nemmeno nell'amicizia con un commesso viaggiatore e nell'amore per una povera segretaria: la donna viene uccisa e tutte le angosce del povero Fink prendono forma in un incubo apocalittico. Bravissimi John Turturro e John Goodman, mattatori a pari merito.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' section.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' section.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver inventato un ascoltatore al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli, fucine da salvare e feroci cavalieri. Trama strana, verof, difficile da riassumere, ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam, l'ex Mon-

CAPRANICA

LA BELLA SCONTROSA A Cannes '91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti: era il film più bello dei festival, una opera di un genio, al cinema si può vedere un'edizione di due ore, ma una volta tanto non si tratta della famosa «censura di mercato»: è stato lo stesso regista, Jacques Rivette, a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac, il film è un singolare esempio di «espansione» di un testo letterario: storia del rapporto tra un pittore (erotico, ma soprattutto artistico) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella, «La bella scontrosa» è uno dei

HOLIDAY

BARTON FINK È il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nella primavera del '91. Un premio meritato, perché i Coen riescono nell'intento di trasformare una (apparente) commedia in un'apologetica satira sulla follia dell'uomo americano e non. Barton Fink è uno scrittore che, nel 1941, sbarca a Hollywood convinto di poter proseguire la propria missione di intellettuale «impegnato». I produttori

HOMICIDE

DAI drammaturgo David Mamet un film, il suo terzo, che spiazzava e avvincente. Formalmente un poliziesco, ma nutrito di un mal di vivere dai risvolti buffi che trova in Joe Mantegna un interprete di gran classe. Sbirro dialettico e coraggioso, Bob Gold è uno scorfato vivo senza affetti e famiglia coinvolto in uno strano caso di omicidio. Hanno fatto fuori una vecchia ebrea, per raparla, e mentre fa il suo lavoro Gold si accorge che c'è una faccenda razzista. Ma Gold, ebreo non praticante continuamente depistato dai fatti, finisce per l'appassionarsi all'indagine, uscendone psicologicamente a pezzi. Sofisticato e dolente, «Homicide» affronta il tema dell'antisemitismo in chiave esistenziale; magari deluderà chi si aspetta un film d'azione, però è un piacere seguire i fatti e i movimenti di questo sbirro senza identità perso nella giungla metropolitana.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' section.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs under the 'FUORI ROMA' section.

PROSA

ABACO (Lungometraggio Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A. Alti 21. Eccezioni scritte, dirette ed interpretate da Mario Scialoja, con la Compagnia delle Indie. Sala B. Domani alle 22. Spettacolo di teatro di Carlo Goldoni con Angelo Novati di Pasquale Misuraca (22).

MUSICA CLASSICA

DANZA ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, Tel. 8780742) Oggi alle 19, domani alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30. Concerto diretto da Paolo Bonolis, violinista Nobuko Imai in programma musiche di Mendelssohn, Chopin, Brahms.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Alle 22 Concerto del quartetto De Rosa-Di Marco-Mauro Battisti e Carlo Battisti.

FRASCATI

Table listing cinema programs under the 'FRASCATI' section.

VALMONTONE

Table listing cinema programs under the 'VALMONTONE' section.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6869711) Martedì alle 16. Contastare un pomeriggio di fiabe per fate e violini.

AL POLITECNICO CINEMA

Via Trepolo, 13/A SEGNO DI FUOCO Oggi alle 21. Concerto del gruppo Folkstudio (Via Francigiana, 42 - Tel. 4811063).

AL POLITECNICO CINEMA

Via Trepolo, 13/A SEGNO DI FUOCO Oggi alle 21. Concerto del gruppo Folkstudio (Via Francigiana, 42 - Tel. 4811063).



**Domani sorteggio per Usa '94**

**L'Italia ottimista: è prima testa di serie Ieri a New York anche il ct azzurro Sacchi Gli organizzatori: «Sarà tutto magnifico...» Ma emergono crepe, inefficienze e ritardi**

# È qui il mondiale?

Come previsto, le sei teste di serie per la zona europea (37 paesi iscritti dei 141 totali) sono Italia, Inghilterra, Spagna, Belgio, Urss e Francia. Lo ha stabilito la commissione della Fifa che effettuerà il sorteggio della fase eliminatória della Coppa del mondo di calcio 1994 domani a Madison Square Garden di New York (ore 12 locali, 18 italiane). Intanto è sbarcato a Manhattan il ct azzurro Sacchi.

**CARLO FEDERI**

**NEW YORK.** Italia prima testa di serie, oltre che invitata dalla federazione americana ad un torneo da giocare a giugno '92. Qualificazioni europee con cinque gruppi da sei squadre ed uno da sette. La scelta delle dodici città che ospiteranno Usa '94 sarà effettuata ad aprile '92 e ratificata dal congresso Fifa del 1° luglio del '92 a Montecarlo. Questi i fatti più importanti emersi ieri alla conferenza stampa di avvicinamento al sorteggio.

La commissione organizzatrice dei mondiali di calcio del 1994, da New York ha confermato dunque il criterio di designazione delle teste di serie per il sorteggio dei gironi preliminari (in programma oggi). Un criterio che tiene conto dei risultati degli ultimi tre campionati mondiali.

La squadra azzurra sarà quindi la prima delle sei teste di serie della zona europea nell'ambito delle qualificazioni. Assieme all'Italia, teste di serie del vecchio continente saranno Inghilterra, Spagna, Belgio, Urss e Francia. Per quanto riguarda il Sudamerica

le due teste di serie saranno le «solite» Argentina e Brasile.

Gli organizzatori sono sicuri che sarà una splendida Coppa del mondo, per stupire sono decisi a ricorrere anche a stadi coperti. Alan Rothenberg, presidente della Federazione e del Comitato organizzatore, ed il portavoce della Fifa Guido Tognoni sono poi passati ai dettagli tecnici. «Una commissione della Fifa ha visitato gli stadi delle città interessate dal 28 ottobre all'8 novembre scorso - ha spiegato Tognoni - e sette località sono già state depennate dall'elenco iniziale. Ora ci interessa continuare il discorso degli stadi coperti, per i quali sta spingendo in particolare il vicepresidente Neuberger. In America questi impianti indoor hanno strutture ideali per ospitare un evento sportivo, e nel nostro caso si potrebbe giocare a New Orleans o a Detroit. Ora ci sono solo ostacoli tecnici, costituiti dal fatto che il Silverdome di Detroit ha un fondo artificiale. Riprenderemo il discorso della piattaforma rialzata dove piazzare un manto erboso».

Questo discorso, come si sa, riguarda anche New York, la probabile sede degli azzurri, che altrimenti rischia di essere tagliata fuori dal mondiale. «Nell'area metropolitana di New York sicuramente non si giocherà - ha spiegato Rothenberg - perché gli stadi della città saranno occupati dai baseball. Ma il Giants Stadium è a sole sette miglia da qui».

«Sarà il più bel mondiale della storia - dice Rothenberg - e sono sicuro che ogni partita farà registrare il tutto esaurito. Ripoteremo il calcio in America, e qui dopo il mondiale comincerà una nuova era».

Intanto, l'unico argomento calcistico che sembra smuovere i media statunitensi è la suggestiva proposta di far giocare la nazionale a stelle e strisce con una rappresentativa mista. Un'idea improponibile che probabilmente i dirigenti della Federcalcio americana hanno accarezzato, visti i risultati della selezione femminile, che ha vinto i recenti campionati mondiali in Cina.

**Sampdoria nei guai Allarme virus e Mancini ko**

**BISCEGLIE (Bari).** Un virus influenzale preoccupa la Sampdoria in vista della sfida di domani a Foggia. Nella notte fra giovedì e venerdì si sono sentiti male il portiere Pagliuca, Lanna, Katanec, il massaggiatore Marchi, il preparatore atletico Fogardi e il tecnico dei portieri Battara, tutti con gli stessi sintomi, crampi allo stomaco e conati di vomito. Subito si è pensato al cibo, ma il professor Chiappuzzo ha parlato di possibile virus influenzale. Chi è messo peggio è Pagliuca, che ieri mattina non si è allenato. Nuciari è in preallarme. Intanto



Il ct della Nazionale, Arrigo Sacchi, all'arrivo a New York

è sicuro il forfait di Mancini, che probabilmente non giocherà nemmeno mercoledì prossimo ad Atene in Coppa dei Campioni. L'attaccante ha uno strarimento ai flessori della coscia sinistra, il gonfiore è diminuito, ma Chiappuzzo resta pessimista su un possibile recupero in tempi brevi. Anche se Mancini ha ribadito di voler stringere i denti

per essere presente in Grecia. A Foggia non dovrebbero giocare nemmeno Katanec (dolori muscolari) e, ultima tegola, Orlando che in allenamento ha riportato la sospetta distorsione di un ginocchio. Boskov, che si è dichiarato favorevole al «campionato lungo» voluto da Sacchi, tiene pronto l'inverniz-

**A Salvemini le scuse di Boniek «Per me è una storia chiusa»**



Zbigniew Boniek (nella foto) ha spiegato al suo predecessore, l'ex allenatore del Bari Salvemini, di non aver mai voluto criticare il suo operato, ma che gli presentava le sue scuse per le interpretazioni date alle sue parole dalla stampa (la cattiva preparazione precampionato sarebbe alla base dei risultati negativi del Bari, ndr). «Per me la vicenda è chiusa, ora penso ad Ascoli».

**Il rissoso Gazza in tribunale paga 40 sterline per quei pugni**

Il calciatore inglese, Paul Gascoigne, denunciato per aver a pugni l'avventore di un locale di Newcastle, John Beach, che aveva urtato la sorella, non è stato condannato a patto che per un anno non si ripeta in fatti del genere. Lo ha stabilito il giudice Whitburn, che ha inflitto al 24enne calciatore opzionale dalla Lazio, il pagamento delle spese processuali, 40 sterline, circa 90 mila lire.

**Coni sott'accusa Corte dei conti «Troppe spese all'Olimpiade '88»**

La rappresentativa italiana all'Olimpiade di Seul '88 aveva 70 accompagnatori in più del necessario che sono costate all'Erario oltre 340 milioni di lire. Questa somma dovrà essere restituita dal Coni, responsabile della missione. Lo ha stabilito la Corte dei Conti che aveva citato la Giunta esecutiva, presieduta da Arrigo Gattai.

**Lo sport Usa e l'incubo Aids No dell'hockey a test obbligatori**

«Non abbiamo il diritto di esigere dai giocatori questi controlli», ha detto il presidente dell'Hockey americano, John Zigler, in relazione all'allarme suscitato da una donna morta di Aids dopo aver confessato di essere stata a letto con almeno 50 giocatori. Tuttavia Zigler ha raccomandato i test anti-Aids ai giocatori.

**Campioni in pista pro-distrofia Gli Abbagnale in bicicletta**

Sport-spettacolo per raccogliere fondi per la ricerca sulla distrofia muscolare. Così 54 atleti tra i più noti d'Italia si sfideranno oggi nel corso della maratona televisiva, Telethon '91, in diversi giochi. Tra loro, nelle gare organizzate dall'Uisp, i canottieri d'Italia, i fratelli Abbagnale, impegnati in mountain bike e a bowling.

**Cestisti americani «positivi» in Francia È il primo caso**

Cecil Rucker, dell'Antibes, e Robert Carman, del Chalons-sur-Saone, i giocatori americani nelle prime divisioni del campionato di basket francese, sono stati trovati positivi al test antidoping. È il primo caso scoperto in Francia e i due rischiano sino a tre anni di squalifica. La Federbasket non ha precisato le sostanze trovate.

**Compagnoni scia in casa Super-G donne in Valtellina**

La sciatrice azzurra, Deborah Compagnoni, già protagonista di una buona prova nello slalom di apertura di Coppa del mondo (8ª a Lech am Arberg), correrà oggi sulle nevi di casa, a Santa Caterina Valfurva dove si disputa il SuperGigante. Domani è in programma il Gigante, specialità della Compagnoni.

**ENRICO CONTI**

**LO SPORT IN TV**

**Raidue.** 14.30-16.15 Sabato sport: Pallanuoto, Canottieri Napoli-Giollaro - Rugby, campionato italiano.  
**Raidue.** 10.05 Sci: Coppa del mondo femminile, supergigante, 10.55 Sci: Coppa del mondo maschile, discesa libera; 16.15 Pallavolo: campionato italiano; 17.45 Pallacanestro: campionato italiano; 20.15 Tg2 Lo sport; 0.10 Notte sport: Pugilato, Renzo-Cook (europeo pesi leggeri) - Motor Show.  
**Raitre.** 9.00 e 15.15 Tennis: Coppa Europa; 17.00 Ippica: G. premio Fiera di trotto; 17.10 Hockey su ghiaccio: campionato italiano; 18.00 Motor Show; 18.45 Tg3 Derby.

**BREVISSIME**

**Anticipo basket.** Oggi a Siena (raidue 17.45) per la A1 si gioca Ticino-Stefanel Trieste.  
**Belgio protesta.** Il ministro dell'Interno, Louis Tobback, ha protestato per il «prolungamento del divieto di organizzare finali di partite in Belgio», deciso dall'Uefa a New York.  
**Pallavolo 1.** Stasera (20.30) a Ravenna si gioca Messaggero-Zoomewers per la Coppa Campioni; domani (17.30) in Coppa Cev, Maxicono Parma-Zilina, poi Charro Padova-Roselate.  
**Calcio.** Luciano Gaucci, 53 anni, è stato nominato ieri sera presidente del Perugia (serie C1 girone B), con voto unanime dell'assemblea degli azionisti.  
**Camporese avanza.** Nei quarti del torneo di tennis di Anversa, ha battuto l'americano Sampras 6/3, 6/4. Lendl ha superato Forget 6/4, 6/4.  
**Atletica.** Presentati ieri a Genova i campionati europei indoor che si svolgeranno dal 28 febbraio all'1 marzo.  
**Disciplinare.** Respiro del ricorso dell'Atalanta contro la squalifica per due giornate inflitta a Bianchezi.  
**Olimpiadi 2000.** È nato il comitato «anti-Olimpiadi» di Milano: ne fanno parte una trentina di parlamentari di vari partiti.

**TOTOCALCIO**

Ascoli-Bari	X 12
Cremonese-Lazio	X
Florentina-Verona	1
Foggia-Sampdoria	X 2 1
Genoa-Parma	1 X
Juventus-Inter	1 X
Milan-Torino	1
Napoli-Cagliari	1
Roma-Atalanta	1
Messina-Ancona	X
Piacenza-Reggiana	1 X
Massese-Arezzo	X
Fano-Ternana	X 1

**TOTIP**

Prima corsa	2 2
	X 1
Seconda corsa	2 1
	X X
Terza corsa	X X
	X 1
Quarta corsa	2 2 2
	1 X 2
Quinta corsa	1 2
	X 1
Sesta corsa	X X 1
	1 2 2

**Sci. L'azzurro è tra i favoriti della prima discesa libera di Coppa oggi in Val d'Isère Un ritorno record a otto mesi dall'incidente automobilistico dove ha rischiato la vita**

## Ghedina punto e a capo

Oggi grande «prima» della discesa libera a Val d'Isère. Scendono in pista i temerari dei cento e passa all'ora e tra questi temerari c'è anche il cortinese Kristian Ghedina, due volte primo in Coppa del mondo. Kristian sembrava perduto per lo sci dopo il terribile incidente d'auto della scorsa primavera. Con straordinaria volontà è tornato e i tecnici dicono che è competitivo.



tutto, discesa salom gigante e supergigante. Ha le qualità per riuscire e forse deve dir grazie proprio alla taglia non troppo grossa che hanno i giganti-valanga.

Oggi lo vedremo su una pista che sembra disegnata sulle sue misure. Non è ancora pronto? Non importa, perché Kristian Ghedina non scenderà mai sul sentiero di una discesa libera con la piccola idea di esserci: Kristian corre per vincere. E con la pista francese ha un conto da regolare perché non ha ancora digerito la pessima gara della scorsa stagione. Franz Heinzer, Daniel Mahner, Kristian Ghedina? Sarà una bella battaglia.

Kristian Ghedina torna oggi in pista nella discesa libera di Val d'Isère dopo un grave incidente automobilistico

**REMO MUSUMECI**

Sono i temerari della neve, agili e livi nonostante il peso gagliardo di ossa e muscoli che dirgono con maestria sui sentieri innevati. Oggi questi temerari si affronteranno nella prima battaglia della stagione. Finora si è parlato di Alberto Tomba e Paul Accola. Oggi si racconterà di Franz Heinzer, Daniel Mahner e Kristian Ghedina. Sì, anche del sorridente discicista cortinese che in primavera - dopo il grave incidente d'auto del quale è stato vittima - sembrava perduto per lo sci.

Si scia sul vecchio tracciato Oreiller-Killy e non sulla pista olimpica, poco innevata. Ed è un tracciato per gli svizzeri - sublimi scivolisti - e per Kristian che quando si tratta di far correre gli sci è splendido maestro. Il ragazzo cortinese è mosso da una volontà straordinaria. È tornato in squadra solo a metà settembre e quindi ha avuto poco tempo per parreggiare il grandissimo impegno che i colleghi svizzeri avevano messo nella preparazione della Coppa e dei Giochi olimpici. Dopo il grave incidente del 7 aprile Kristian si

era posto la meta di tornare in sella agli sci - in modo competitivo - in febbraio e cioè per l'appuntamento olimpico. E invece ha realizzato il piccolo miracolo di essere competitivo già per la «prima» di oggi. Certo, non ha potuto assaggiare i due «giganti» americani. Ma sarà per un'altra volta. Il livello tecnico e agonistico di Kristian ha sorpreso sia Theo Nadig, allenatore dei discicisti, sia Helmut Schmalzl, direttore agonistico degli azzurri. La spiegazione del miracolo è semplice perché sta in una voglia quasi disumana del ragazzo di essere all'altezza dell'élite, sempre e comunque.

Kristian non è il gigante tipico, il fortissimo sciatore da 90 chili che si getta come una valanga sul pendio. Kristian è di piccola taglia. Ma sa scivolare come pochi. E col tasconiere delle corde ha affinato la tecnica. Ha vinto due volte - a Cortina e a Are - e la scorsa stagione ha cavato, dalla voglia infinita che lo spinge, la sorprendente medaglia d'argento della combinata ai Campionati del mondo. E d'altronde il suo sogno è di esser bravo dappertutto.

## Urss, sport in bolletta: addio Olimpiadi?

**MOSCA.** Urss addio e allora anche addio alle Olimpiadi. La bandiera dell'Urss non sventolerà sugli impianti di Albertville e Barcellona né ci saranno atleti con le stesse insegne. Crollato lo Stato unitario, sorte le repubbliche indipendenti, anche lo sport va a ramengo. Gli atleti ex-sovietici disfano le valigie perché la loro partecipazione alle più importanti competizioni internazionali non è garantita da nessuno dopo che è stato messo in liquidazione il «GosSport», cioè il Comitato statale per lo sport, in altre parole il ministero. Per venticinquemila atleti niente paga a fine mese, stesso trattamento per i 1200 allenatori. Tutti a casa, ciascuno nella propria repubblica, e con poche speranze di poter sfilarle sulle piste. Se la compagnia Urss non ci sarà, forte e temu-

sciolto. E al GosSport spettava la preparazione degli atleti per le Olimpiadi. La Tass non dice chi ha preso la decisione. Colpita anche la lotteria che costituiva la principale fonte di finanziamento del GosSport. I cui dirigenti sperano che comunque Gorbaciov riesca a salvare la spedizione.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI**

tissima come sempre, le stesse Olimpiadi saranno ovviamente un'altra cosa. Olimpiadi dimezzate, come lo furono quelle di Mosca del 1980 quando l'Occidente leboicottò per protesta contro l'invasione dell'Afghanistan.

Il vicepresidente del «GosSport», Leonid Dracovskij, ha pronunciato parole di fuoco contro la liquidazione del Comitato che, a suo dire, si sosteneva con l'autofinanziamento

sia in rubli sia in valuta: «È assolutamente evidente - ha affermato - che tutta la preparazione alle Olimpiadi bianche e a quelle in Spagna è completamente distrutta». Tra l'altro, proprio l'altro ieri, il Comitato olimpico dell'Urss aveva ammesso che vi erano dei seri problemi finanziari che mettevano già in forte dubbio la presenza a Albertville. Per la trasferta ad Albertville i soldi erano stati trovati ma per l'obietti-

vo Spagna mancava oltre un miliardo di lire: una cifra molto alta che sarebbe stato arduo racimolare. Fatto sta che lo scioglimento del «GosSport» ha tagliato la testa al toro. Ciò vuol dire che non potranno essere garantite le trasferte anche per altri tipi di gara e che verranno interrotti bruscamente i contratti con gli sponsor e i partner della formazione paurosovietica. Un vero disastro soprattutto dopo che i rappre-



**Il campione apre il Motor Show Capelli si esibisce con la Ferrari**

## Senna accende la città dei motori Alesi va in Delta

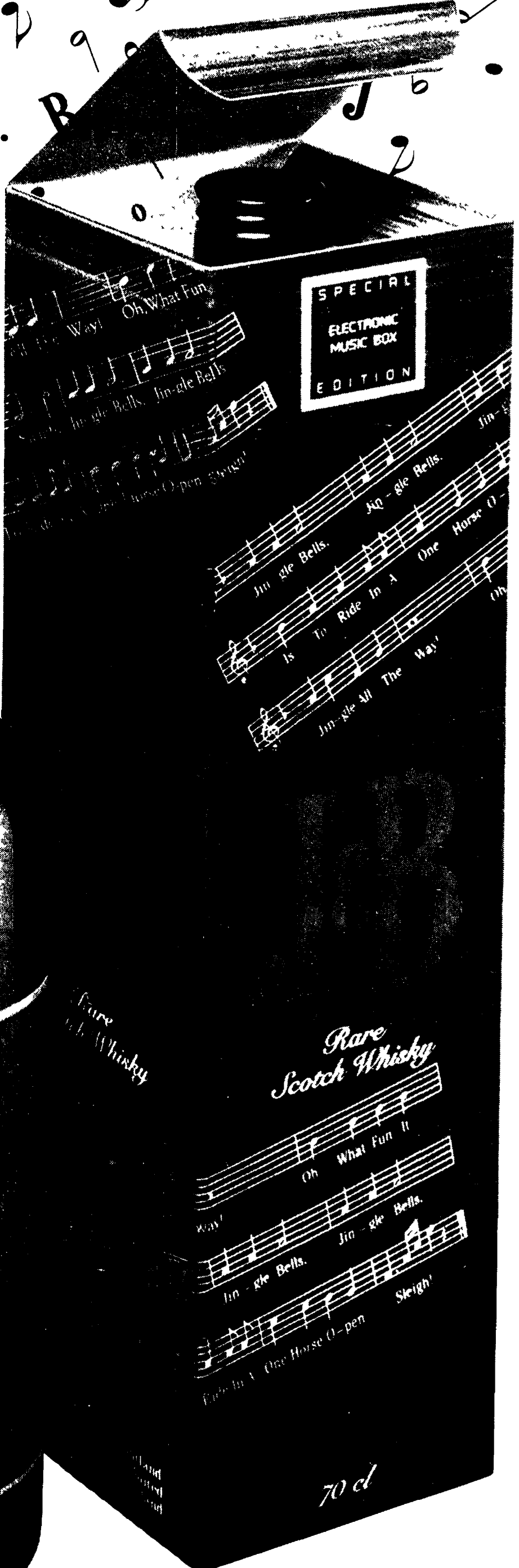
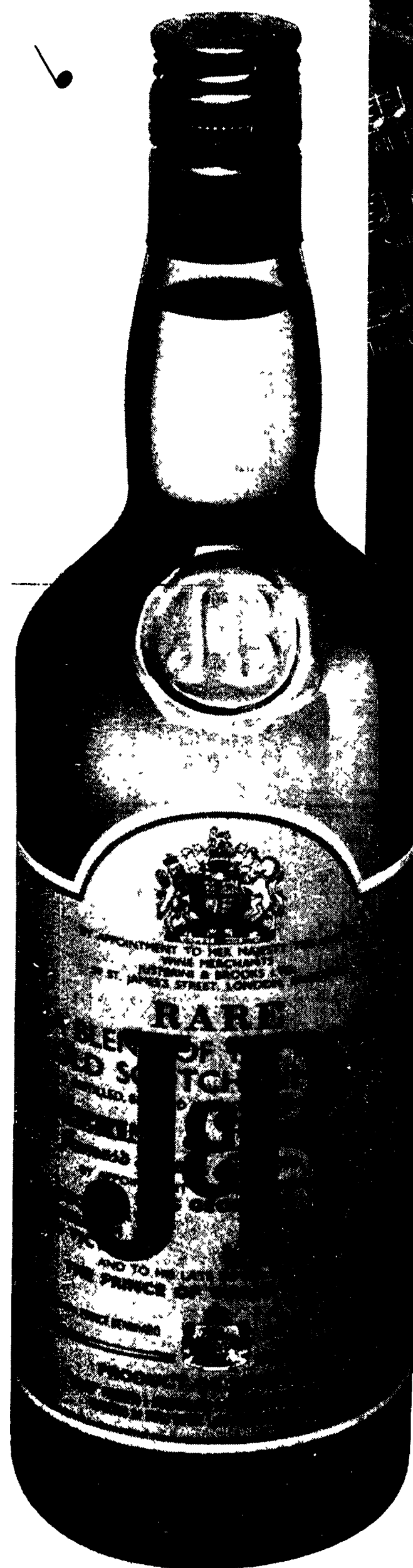
**LODOVICO BASALÙ**

**BOLOGNA.** «Più tecnologia, più ecologia. La mia rassegna deve essere sempre al passo con i tempi». Alfredo Cazzola, amministratore unico del Motor Show e ormai proiettato anche nel settore editoriale, da anni ha la ricetta giusta. Il milione e mezzo di spettatori dell'ultima edizione sono un bel biglietto da visita. Anche per quei costruttori che uno alla volta si sono dovuti inchinare alla rassegna motoristica bolognese e che quest'anno puntano tutto sull'auto pulita, sicura, confortevole. Un giro d'affari di miliardi, 109.400 metri quadrati a disposizione tra i vari stand, altri 97.100 di aree esterne, destinate a prove e gare, 1116 aziende provenienti da 35 paesi. Una vera città del motore, le cui chiavi d'accesso non potevano che essere consegnate ad un grande campione come Ayrton Senna. Il brasiliano stamane è l'ospite più atteso, dopo che ieri ha ricevuto onori e gloria per il suo terzo titolo nel gala organizzato dalla Fisa a Parigi. È tempo di festeggiamenti continui per lui, visto che stasera gli sarà consegnato il «casco d'oro», nel corso di una manifestazione promossa dal settimanale «Autosprint». Non sarà solo: con lui tutti i campioni delle altre categorie, compreso Juha Kankkunen.

Ieri si è già visto qualcuno degli idoli delle due e delle quattro ruote. Loris Capirossi e Luca Cadorla hanno ironizzato sulla prossima stagione. «Puoi darci dei grandi fastidi con la 250», ha detto Cadorla all'indirizzo del ragazzo prodigo. «Forse nel '93, quando avrò una Honda ufficiale», gli ha risposto Capirossi. Più caustico Riccardo Patrese. «Tutti avete detto che potevo andare alla Ferrari, ma anche se mi avessero fatto una offerta, non avrei potuto. Piuttosto non so se quel cambiamento ai vertici possa dare i suoi frutti...». Domani in programma, oltre al classico Indoor di Formula 1 (con Mirnardi, Lotus, Coloni, Scuderia Italia e Fondmetal), c'è anche l'esibizione di Ivan Capelli con la sua Ferrari, mentre il compagno di squadra Jean Alesi sarà a disposizione per alcuni fortunati sorteggiati con una Lancia Delta Integrale da rally. Di spicco un'iniziativa umanitaria a favore dei bambini distrofici, con dei fondi che verranno raccolti attraverso l'organizzazione del Motor Show. Uno di loro farà un giro con Alesi. Tutto fa brodo per sensibilizzare l'opinione pubblica, compreso un premio per il veicolo più sicuro, che verrà consegnato ad una Casa di cui solo oggi si conoscerà il nome.



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Jingle Bells for

# Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

# J&B

Regala e ti sarà regalato.